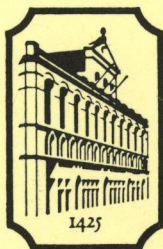


HUMANISTICA LOVANIENSIA

JOURNAL OF NEO-LATIN STUDIES

Vol. XXXI-1982



LEUVEN UNIVERSITY PRESS

HUMANISTICA LOVANIENSIA

Journal of Neo-Latin Studies

Editorial Board

Editors :

Prof. Dr. Jozef IJsewijn (Leuven-Belgium); Dr. Gilbert Tournoy (Leuven);
Dr. Constant Matheeußen (Brussel).

Associate Editors :

Prof. Dr. Leonard Forster (Cambridge); Prof. Claude-Henri Frèches
(Aix-en-Provence); Prof. Dr. Veljko Gortan (Zagreb); Prof. Dr. M. Miglio
(Roma/Bari); Prof. Dr. Fred Nichols (New York); Prof. Dr. Jan Öberg
(Stockholm); Mgr. Dr. José Ruyschaert (Bibliotheca Apostolica Vaticana);
Prof. Dr. Lidia Winniczuk (Warszawa); Prof. Dr. D. Wuttke (Bamberg).

Editorial Assistants :

Drs. Marcus De Schepper; Mrs J. IJsewijn-Jacobs; Dr. Godelieve
Tournoy-Thoen; Drs. Dirk Sacré.

*

Volumes 1 through 16 were edited by the late Mgr. Henry de Vocht from 1928 to 1961 as a series of monographs on the history of humanism at Louvain, especially in the *Collegium Trilingue*. These volumes are obtainable in a reprint edition.

Beginning with volume 17 (1968) HUMANISTICA LOVANIENSIA appears annually as a *Journal of Neo-Latin Studies*.

Orders for separate volumes and standing orders should be sent to the publisher: *Leuven University Press*, Krakenstraat 3, B-3000 Leuven (Belgium)

Librarians who wish for an exchange with *Humanistica Lovaniensia* should apply to the Librarian of the University Library of Leuven (K.U.L.): Dr. J. Roegiers, Universiteitsbibliotheek, Ladeuzeplein 22, B-3000 Leuven (Belgium).

Manuscripts for publication should be submitted (2 ex.) to a member of the editorial board. They should follow the prescriptions of the *MHRA Style Book*, published by W.S. Maney, Hudson Road, Leeds LS9 7DL, England.

Contributors will receive twenty offprints of their articles free of charge.

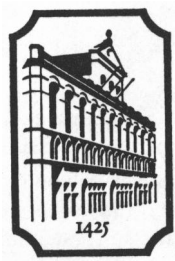
Address of the Editor: Seminarium Philologiae Humanisticae, Katholieke Universiteit Leuven, Faculteitsgebouw Letteren en Wijsbegeerte, Blijde-Inkomststraat 21, B-3000 Leuven (Belgium).

HUMANISTICA LOVANIENSIA

HUMANISTICA
LOVANIENSIA

JOURNAL OF NEO-LATIN STUDIES

Vol. XXXI-1982



LEUVEN UNIVERSITY PRESS

*Gepubliceerd met de steun
van de Universitaire Stichting van België,
en van de Belgische Regering.*

© Universitaire Pers Leuven / Leuven University Press / Presses Universitaires de
Louvain, Krakenstraat, 3 - B 3000 Leuven/Louvain, Belgium

Niets uit deze uitgave mag worden veelelvoudigd en/of openbaar gemaakt door
middel van druk, fotokopie, microfilm of op welke andere wijze ook zonder
vooraafgaande schriftelijke toestemming van de uitgever.

No part of this book may be reproduced in any form, by print, photoprint,
microfilm or any other means without written permission from the publisher.

ISBN 90 6186 135 7

D/1982/1869/14

TABLE OF CONTENTS

1. Text Editions and Studies

Laura ONOFRI, "Sicut fremitus leonis ita et regis ira". <i>Temi neoplatonici e culto solare nell'orazione funebre per Niccolò V di Jean Jouffroy</i>	1
A. SOTTILI, <i>Le contestate elezioni rettorali di Paul van Baenst e Johannes von Dalberg all'Università di Pavia</i>	29
Fr. LEYS, <i>The Andrisca of G. Macropedius. A Critical Edition</i>	76
J.H. MCGREGOR, <i>The Sense of Tragedy in George Buchanan's Jephthes</i>	120
Christine HARRAUER, <i>Die zeitgenössischen lateinischen Drucke der Moscovia Herbersteins und ihre Entstehungsgeschichte. (Ein Beitrag zur Editionstechnik im 16. Jh.)</i>	141
L.M. KAISER, <i>Contributions to a Census of American Latin Prose 1634-1800</i>	164
J. SPANHOVE, m.s.c., et J. IJSEWIJN, <i>Franciscus van den Bossche, Laus Westmalliae (1657)</i>	190
G.H. PAGÉS, <i>El Pinus Mendociae de Francisco Capello</i>	197
D. SACRÉ, <i>De Nicolai Mangeot e S.J. poematio quod Nox inscribitur specimen litterarium</i>	203

2. Instrumenta.

— Instrumentum criticum: <i>Castigationes Erasmianae</i> , V	207
— Instrumentum bibliographicum	219
— Instrumentum lexicographicum	248

3. Indices

— Index codicum manu scriptorum	250
— Index nominum	250

Laura ONOFRI

“SICUT FREMITUS LEONIS ITA ET REGIS IRA”*:
TEMI NEOPLATONICI E CULTO SOLARE NELL’ORAZIONE
FUNEBRE PER NICCOLÒ V DI JEAN JOUFFROY

I

Jean Jouffroy, vescovo di Arras, noto per l’abilità retorica, nove giorni dopo la morte di Niccolò V (†24 III 1455) pronuncia l’orazione funebre davanti al collegio dei cardinali¹. Si tratta già di un’elaborazione della figura del papa scomparso, e fa seguito all’orazione tenuta durante le esequie da Niccolò Palmeri, modellata, in modo meno personale, su canoni classici². Jouffroy vuole offrire all’assemblea che in breve eleggerà il nuovo pontefice la prima grande immagine esemplare del papa scomparso³, che specie negli ultimi anni del suo governo era stato criticato da non poche persone per aver scelto di apportare un profondo cambiamento alla cultura e alla politica del pontificato con una decisa adesione all’umanesimo⁴. Aveva in questo

* *Proverbi*, 19. 12.

¹ L’*Oratio Episcopi Atrebatensis habita Rome in funeralibus Nicolai pape quinti* (= *Oratio in funeralibus Nicolai quinti*) si legge ai fogli 30^r-37^r del manoscritto Vaticano latino 3675. Riferimenti su di essa sono in J.W. O’MALLEY, *Praise and Blame in Renaissance Rome. Rhetoric, Doctrine and Reform in the Sacred Orators of the Papal Court, c. 1450-1521*. (Duke University Press, Durham 1979) e in J.M. McMANAMON, “The Ideal Renaissance Pope: Funeral Oratory From the Papal Court”, in *Archivum Hist. Pontif.*, 14 (1976), 9-70.

² Ms. Vat. Lat. 5815, ff. 3^r-12^v.

³ “... exponendum enim vobis est exemplar virtutis... Deinde, cum nunc eligendi caput orbis divina fere potestas aut translata sit ad vos aut communicata vobis, commovendi estis nervos et robur salutem et statum christiane religionis ac dignitatem vestris sententiis voluntatibus suffragiis contineri...” *Oratio in funeralibus Nicolai quinti*, f. 30^r.

⁴ Per la figura di Niccolò V rimando al profilo nitido ed esauriente tracciato da C. VASOLI, “Profilo di un papa umanista, Tommaso Parentucelli”, in *Studi sulla cultura del rinascimento* (Manduria, 1968), che riporta anche la bibliografia. Per la biografia del pontefice scritta da Giannozzo Manetti, nella quale si intrecciano anche le tensioni che percorrevano il mondo culturale del periodo, v. il mio “Sacralità, immaginazione

un precedente importante, giacchè lo stesso Parentucelli aveva pronunziato l'orazione funebre per il predecessore, Eugenio IV, durante la novena commemorativa. E proprio l'orazione, a quanto afferma Vespasiano da Bisticci, era stato un elemento decisivo per farlo conoscere e quindi eleggere pontefice⁵.

Il vescovo francese era il più indicato a parlare di Niccolò V perchè la sua posizione di rappresentante del sovrano di Francia gli permetteva una libertà di parola e di azione insolita nella curia di Roma. Al papa era stato legato da stretta amicizia⁶, che è molto probabile risalisse agli anni del concilio di Ferrara/Firenze al quale ambedue parteciparono⁷,

e proposte politiche: la vita di Niccolò V scritta da Giannozzo Manetti", *Humanistica Lovaniensia*, 28 (1979), 27-77. Riguardo alla nuova cultura e ai dubbi che destava presso molti prelati, valga il racconto, vero o infondato, di Vespasiano da Bisticci, delle reazioni manifestate da Callisto III dinanzi alla sua biblioteca: "Veduto dov'erano questi degni libri, dov'egli doveva lodare e comendare la prudentia de sì degno pontefice, et egli disse: 'questo pazzo vedi in che egli ha consumato la roba della chiesa di Dio?'. (VESPASIANO DA BISTICCI, "Vescovo Vicensis", in *Le vite*, a cura di A. GRECO, vol. I (Firenze, 1970), p. 316.

⁵ "Morto papa Eugenio, avendosi a fare secondo la consuetudine gli esequie sua di nove di, come è di consuetudine et perchè è usanza di fare una oratione funebre nella sua morte, fu comessa a maestro Tomaso cardinale et vescovo di Bologna. Fu recitata tanto degnamente et con tanta eloquentia, et sodisfece in modo a tutto il collegio, che oltre alle singolar virtù sendo nuovo in questo collegio, questa oratione mosse e' cardinali a farlo papa et udi da primi di quello collegio l'avevano fatto papa aggiunta questa degna oratione e l'altre sua virtù". VESPASIANO DA BISTICCI, "La vita di Nicolao P.P.V.", in *Le vite*, a cura di A. GRECO, vol. I, p. 54.

⁶ Oltre la testimonianza autobiografica che Jouffroy offre nella stessa orazione (f. 36^r), anche Vespasiano da Bisticci nella vita di Niccolò V riporta le commoventi parole che questi rivolse al vescovo di Arras: "Atrabatense era uomo dotissimo in teologia et in tutta sette l'arte liberali, et eloquentissimo, come lo dimostrò per più sua orationi fatte in publico. Il papa avendo i suoi occhi fisi et vólti inverso Atrabatensi, et vedendolo pieno di lagrime, se gli volse cor umanissime parole, et disse: 'Atrabatensi mio, queste tua lagrime volgile all'onnipotente Idio e priegalo per me con umili et devotissime orationi, che mi perdoni i mia peccati'. Di poi se gli volse et disse: 'ma io ti ricordo bene, che ti muore Nicolaio Pontefice, tuo vero e buono amico''. Lo stesso aneddoto è riportato nella biografia del Manetti, che anzi afferma che quelle rivolte al Jouffroy furono le ultime parole del pontefice (G. MANETTI, *Vita Nicolai Quinti summi pontificis*, in R.I.S., 3/2, col. 946).

⁷ Mentre risulta ampiamente che Jouffroy partecipò al concilio nelle due sessioni di Ferrara, non vi sono prove della sua partecipazione quando esso fu trasferito a Firenze, ma essa appare tuttavia molto probabile. Al concilio egli si distinse per la fedeltà all'autorità monarchica del pontefice, che difese da ogni posizione conciliaristica o gallicana; Cfr. C. FIERVILLE, *Le cardinal Jean Jouffroy et son temps* (Paris, 1874), pp. 72-73. Quella di Jouffroy è una figura ambigua, che ha suscitato giudizi anche contrapposti. Al Piccolomini apparve uomo attaccato al denaro, incostante, traditore (E.S. PICCOLOMINI, *Commentarii rerum memorabilium* [Francofurti, 1614], pp. 184, 346), forse l'ombra imprendibile del potere mondano senza veli, sempre termine di confronto

fondata certamente sulla passione comune per gli studi e la nuova cultura⁸. In particolare li accomunava l'attenzione per la retorica⁹; Jouffroy, che sempre si proclamò allievo del Valla, del quale aveva seguito le lezioni a Pavia¹⁰, era tra l'altro un attentissimo lettore delle *Institutiones* di Quintiliano¹¹.

frustrante al pio sogno di crociata del pontefice. Ed è lo stesso ritratto dai contorni ambigui e volpini, quasi burckhardiani, che emerge dalle pagine del Pastor, che lo sfiora solamente: uomo di dubbia lealtà, di grande ricchezza e ambizione (L. PASTOR, *Storia dei papi dalla fine del medioevo* [Roma, 1910], vol. I, pp. 336, 346, 367, 380, 575; vol. II, pp. 54-55, 100-103, 105, 106, 109 sgg., 112-116, 197, 241, 253 sgg., 602). Il ritratto che ci offre il Fierville (op. cit.) è diverso, ma è molto meno interessante perché spesso è manierato e incolore nella difesa, molto spesso ovvia, di un personaggio certo non comune.

⁸ Tra gli umanisti Jouffroy destò grande interesse e stima non solo per la grande abilità retorica, ma per aver portato in Italia dalla Francia un codice di notevole valore: il commento di Donato all'Eneide (cfr. R. SABBADINI, *Le scoperte dei codici latini e greci ne' secoli XIV e XV* [Firenze, 1905], vol. I, pp. 194-195). Con alcuni di essi ebbe duraturi rapporti di scambio culturale ed amicizia, tra i quali troviamo Giorgio da Trebisonda, Giovanni Aurispa, Pier Candido Decembrio, Guarino Veronese (In A. LANCONELLI, "La biblioteca romana di Jean Jouffroy", in *Scrittura biblioteche e stampa a Roma nel Quattrocento. Aspetti e problemi* [Roma, Città del Vaticano, 1980], pp. 275-294). Che, oltre ad essere aperto al movimento umanista, specie nella sua accezione retorica, si possa definire egli stesso un umanista, è una questione che sconfina sul piano della nomenclatura. Se si può intendere per "umanesimo" uno stile di conoscenza più che un contenuto, che cambia moltissimo in seguito a fattori personali, politici, ambientali, Jouffroy lo fu come poteva esserlo un individuo che per tutta la sua vita lavorò come diplomatico ecclesiastico. Dalla lettura dell'elenco di parte dei testi della sua biblioteca romana si nota una preponderanza della patristica, che ne componeva più della metà, una forte presenza del diritto, un'attenzione alla letteratura. La cultura del Jouffroy potrebbe essere definita tradizionale se non fosse per alcuni particolari che appaiono fondamentali: la letteratura patristica è quella nuova, proveniente dalla Grecia senza la mediazione della scolastica. Da lui inoltre era sfogliata — come mostrano le note marginali — secondo un orientamento decisamente retorico, con un'attenzione alle immagini particolarmente efficaci. Non manca un testo di sentenze morali che richiama la cultura sapienziale: le *Sententiae* di Sesto Pitagorico (A. LANCONELLI, o.c., p. 281). Quest'impostazione culturale è confermata dalla sua adesione al "partito" di coloro che preferivano la filosofia di Platone a quella di Aristotele, poichè sembra avere in questo appoggiato la posizione del Bessarione. Platone, che, secondo le sue parole, "parla una lingua divina", è il suo autore prediletto, insieme ad Omero "pater omnis virtutis" (Cfr. C. FIERVILLE, o.c., p. 232).

⁹ Dovevano essere tra l'altro entrambi esperti nell'arte della memoria. A questo allude, penso, il Piccolomini, quando descrive Jouffroy come "... egregius vir doctrina, ingenio ac divina quodammodo memoria praestans" (*Commentarii rerum memorabilium* cit. [Francofurti, 1614], p. 184). Sulla pratica dell'arte della memoria da parte del Parentucelli, v. L. ONOFRI, art. cit. (n. 4), p. 34.

¹⁰ Questo avveniva tra il 1435 e il 1438, mentre egli stesso era docente di diritto canonico a Pavia; Cfr. S.I. CAMPOREALE, *Lorenzo Valla* (Firenze, 1972), p. 364.

¹¹ Ibid., pp. 364-365.

Quest'orazione offre l'occasione di avvicinare dall'interno l'importanza della retorica per l'umanesimo della metà del quattrocento. Come è ben noto, gli umanisti definivano se stessi *oratores* o *rhetorici*¹², sottolineando in questo modo la riscoperta del "potere della parola" in opposizione al modo in cui essa veniva impiegata durante l'ultimo periodo della scolastica. È molto diverso infatti intendere il "verbo", il greco λόγος, come *ratio* o come *oratio*: il forte interesse per la retorica veniva proprio dal fatto che la ricerca sul linguaggio sostituiva, anche polemicamente, la ricerca filosofica, infrangendo su un altro piano quelle che erano divenute ingombranti strutture intellettualistiche¹³. Così nel Valla la critica linguistica e la ricerca filologica erano i mezzi prescelti nella polemica contro la filosofia scolastica, di cui attaccava radicalmente la legittimità rifiutando il riferimento agli *entia* a cui contrapponeva la classica *res*¹⁴. Un richiamo antiastrettizzante al vedere e al mondo, anche se ambiguo. L'orazione tematica, che rifletteva la tradizione scolastica, era diventata puramente contenutistica perdendo ogni specificità retorica per imitare i modi e i contenuti della dialettica¹⁵. Con l'umanesimo la ricerca di una definizione

¹² M. BAXANDALL, *Giotto and the Orators* (Oxford, 1971), p. VIII.

¹³ Cfr. J. E. SEIGEL, *Rhetoric and Philosophy in Renaissance Humanism* (Princeton, New Jersey, 1968), p. XI.

¹⁴ Sul Valla e il significato della sua critica linguistica e filologica, che trae il proprio fondamento antifilosofico dall'approccio al linguaggio come scienza, v. S. I. CAMPOREALE, "Lorenzo Valla tra medioevo e rinascimento. Encomion s. Thomae — 1457", *Memorie Domenicane*, n.s., 7 (1976), 11-194 e *Lorenzo Valla. Umanesimo e teologia* (Firenze, 1972).

¹⁵ Dal libro di J. J. MURPHY, *Rhetoric in the Middle Ages: A History of Rhetorical Theory From Saint Augustin to the Renaissance* (Berkeley, 1974) si trae che la predicazione del periodo medievale, specie della scolastica, si basava su principi diametralmente opposti a quelli dell'antichità classica. Come aveva spiegato Aristotele, la dimostrazione retorica non era fondata sul sillogismo, cioè su una dimostrazione logico-scientifica, ma sull'entimema, ovvero su un'affermazione approssimata posta sulla base di una conoscenza proveniente da un «consensus populi». Questo, come nota il Seigel (*Rhetoric and Philosophy* cit. [n. 13]) la metteva in contrasto con l'ideale di verità proposto dalla ricerca filosofica, confinandola in uno stato di inferiorità permanente ogni volta che si poneva un confronto tra l'ideale di eloquenza e quello di saggezza. I due campi risultano scissi fin dalle opere di Cicerone e il problema di questa scissione perdurerà lacerante per tutto il periodo umanistico, a partire dal Petrarca, per invertirsi però, come nota il Camporeale, nella personalità del Valla che comprende al contrario tutto nell'attività retorica (S. I. CAMPOREALE, *Lorenzo Valla* cit. [n. 14], pp. 76-87).

In epoca medievale la rivelazione cristiana aveva fornito una prova certa di tipo nuovo, cioè la prova apodittica, costituita dalla verità rivelata; la certezza del vero aveva quindi messo in ombra il problema della persuasione per portare in primo piano, anche nella predicazione, una dimostrazione di tipo teologico, fondata su un tema scritturale.

autonoma della retorica proponeva un confronto, non un'identità, con la retorica classica. In epoca post-pagana, dopo la predicazione degli apostoli e del clero cristiano, a cui aveva portato la sua nuova elaborazione Agostino, non si poteva dimenticare che l'efficacia del discorso proveniva dal comandamento imposto da Cristo di predicare, reso effettuale dalla discesa dello Spirito Santo. Infatti la retorica antica non tendeva alla conoscenza certa, ma si muoveva nel campo dell'incerto, del politico, rivolgendosi al mondo della città per persuadere in vista di un'azione, e necessariamente esprimeva il suo messaggio nel linguaggio della vita quotidiana, inscritto nell'orizzonte del senso comune¹⁶. La predicazione cristiana si imperniava invece su un contenuto certo di verità — la verità rivelata — che secondo Agostino aveva in sé tale efficacia da operare una trasformazione nell'anima del credente anche soltanto attraverso le parole scritte della Bibbia. E il segno, la parola, per questo retore cristiano e neoplatonico, non ha che una funzione evocativa, in quanto, se scelto appropriatamente, può richiamare alla memoria il vero, posto originariamente nell'anima dell'ascoltatore/alunno/amato¹⁷.

Perciò, quando Niccolò V scelse di accordare uno spazio nuovo e importante alla predicazione nella cappella papale — una predicazione che andava mutando perchè passava dalla forma tematica all'epidittica¹⁸ — mostrava di riconoscere l'importanza centrale assunta ormai dalla retorica. Nella curia romana le prediche esprimono il passaggio già avvenuto da un cristianesimo di tipo "penitenziale", incentrato

¹⁶ Sulla persuasione, sempre in bilico tra verità e seduzione e tra le varie coppie di opposti memoria/oblio; essere/divenire, δόξα/ἐπιστήμη, v. M. DETIENNE, *I maestri di verità della Grecia arcaica* (Bari, 1977).

¹⁷ Essendo retore e a contatto con il mondo pagano, Agostino non poteva trascurare l'importanza del *quid* indefinibile, la persuasione, per far sì che l'anima si muova da uno stato all'altro. Se la verità della parola di Dio agisce di per sé, pure, per farla emergere sempre più vera dall'anima di chi apprende, dove già risiede, è necessario servirsi della parola e dei discorsi giusti. Nell'infinita molteplicità dei discorsi possibili, tra le innumerevoli parole a sua disposizione, il retore/insegnante per Agostino sarà guidato alla scelta di quelli giusti dall'amore manifesto che passa fra lui e l'alunno. D'altronde è l'amore la nuova legge divina che regge e unifica l'universo, perciò è guida non solo all'insegnamento, ma anche all'interpretazione dei passi dubbi delle Scritture, ed è, soprattutto, lo stesso oggetto di insegnamento (J.J. MURPHY, o. c. [n. 15], pp. 289-292). Il tema dell'insegnamento, posto da Agostino come l'opera di *charitas* per eccellenza in quanto adempie il comandamento cristiano dell'aiuto reciproco, sarà poi ripreso dai sermoni tenuti alla curia di Roma, che lo intendono quale vera e propria *imitatio Christi* (in J.W. O'MALLEY, o. c. [n. 1], pp. 165-195).

¹⁸ Ibidem, specie alle pp. 3-49.

sulla passione e morte di Cristo, ad un cristianesimo "incarnazionale", di influsso orientale, che l'opera di redenzione intende nell'intero percorso dell'incarnazione¹⁹, sottolineando il nuovo e la creatività all'interno della convivenza umana.

Su questo sfondo si colloca l'orazione di Jean Jouffroy, la cui parola si pone tra senso comune e potere trasformativo del "verbo", mezzo polivalente, polimorfo, che può far riferimento sia al realismo quotidiano che alla realtà magico-operativa della parola. Il vescovo di Arras appare consapevole del forte significato simbolico con il quale si proponeva la retorica, se nella sua orazione la lode che, amplificando, rivolge a Niccolò V, e che in sé concentra tutte le altre, è di essere stato il migliore oratore di tutti i tempi: "Così, Padri Reverendissimi... se giustamente Diogene affermò che gli uomini dotti sono immagine degli dei, se Socrate si esprime bene asserendo che la scienza è il sommo bene... Niccolò, comprendendo che ormai era pervenuta al culmine la maturità di ogni sapere e dell'eloquenza... non solo superò nella scienza tutti quanti hanno avuto responsabilità di governo ma, vero sole di mezzo alle stelle, risplende dottissimo tra tutti i dotti"²⁰. La padronanza dell'eloquenza indica che il pontefice possiede la *scientia*, ciò che Socrate e Platone definivano il sommo bene, ma anche la *sapientia*, il sapere divino che si rende possibile con l'inizio dell'era cristiana. Quindi l'eloquenza si pone come l'arte del conoscere per eccellenza, una passione per la quale il pontefice promuove ogni tipo di ricerca di conoscenza, ogni spinta culturale che assume gli aspetti del mecenatismo nella ricerca e nella produzione di codici, nel programma di traduzioni e nuove opere e di ristrutturazione artistica, architettonica e urbanistica della città di Roma e, infine, nella riforma liturgica²¹. Insegnamento sapienziale che svela velando, che ha come suo tramite una parola allusiva, oscura, immaginale:

¹⁹ Ibid., pp. 138-142.

²⁰ J. JOUFFROY, *Oratio in funeralibus Nicolai quinti*, f. 33^v.

²¹ Rinuncio ad una bibliografia esauriente sulle opere di rinnovamento promosse da Niccolò V e mi limito a quella, meno nota, di rinnovamento liturgico, per la quale rimando a M. DYKMANS, "Le cérémonial de Nicolas V", *Revue d'histoire ecclésiastique*, 63 (1968), 365-78; 785-825; ID., *Le cérémonial papal du XIII^e siècle* (Roma, 1977); J. NABUCO, *Le Cérémonial apostolique avant Innocent VIII...* (Roma, 1966), specie alle pp. 15*-22*.

la parola del filone ermetico trasmesso attraverso i “prisci theologi”²². In Niccolò, afferma infatti Jouffroy, il sapere risale sino ad Orfeo, tramite i Padri della Chiesa: “... e questi a noi portò la celeste manna — per dirlo con le parole di Girolamo — di Basilio, di Gregorio Nazianzeno, di Eusebio; questi, come un altro Orfeo o un Anfione, nel parlare le anime degli ascoltatori così addolciva, che sembrava guidato non da umano ingegno, ma da un qualche oracolo divino...”²³ E' una parola persuasiva, cioè trasformatrice, perchè trasmette una comunicazione più musicale che logica.

Va solo ricordato che il tema del neoplatonismo, della *revelatio perennis*, mai dimenticato nel corso del medioevo per influsso del pensiero di Agostino²⁴, si era diffuso più apertamente assieme alla riscoperta degli antichi codici²⁵. A Roma si concentrava e riceveva impulso da figure come quella del cardinal Bessarione e di Niccolò Cusano, che entrambi segneranno una svolta significativa sugli interessi della prima stampa romana²⁶. La lettura delle opere di Macrobio, assieme ai testi ermetici, pitagorici, agli Oracoli Caldei, a quelli sibillini, aveva fornito lo stampo culturale — la chiave — che permetteva l'accettazione di questo stile di pensiero largamente neoplatonico, consentendo di mettere tranquillamente a fianco, ad esempio, Cicerone e lo Pseudo-Dionigi. In seguito saranno operate distinzioni filologiche

²² Anche il Cusano nei suoi sermoni romani affermava che l'opera di predicazione era quella redentiva per eccellenza in quanto essa aiuta a svelare, penetrandoli più profondamente, i misteri della rivelazione; Cfr. J.W. O'MALLEY, o.c. [n. 1], pp. 142-144.

²³ J. JOUFFROY, *Oratio in funeralibus Nicolai quinti*, ff. 34^{r-v}.

²⁴ La bibliografia è vastissima, e di essa mi limito a dare un accenno sommario: R. KLIBANSKY, *The Continuity of Platonic Tradition During the Middle Ages* (Oxford, 1939); E. GARIN, “Ricerche sulle traduzioni di Platone nella prima metà del XV secolo”, in *Medioevo e rinascimento. Studi in onore di Bruno Nardi*, vol. I (Firenze, 1955), pp. 339-374; Id., “Platone nel Quattrocento italiano”, in *L'età nuova. Ricerche di storia della cultura dal XII al XVI secolo* (Napoli, 1969), pp. 263-287; P.O. KRISTELLER, “Il platonismo rinascimentale”, in *La tradizione classica nel pensiero del rinascimento* (Firenze, 1965), pp. 57-84; D.P. WALKER, *The Ancient Theology. Studies in Christian Platonism From the Fifteenth to the Eighteenth Century* (Ithaca-New York, 1972).

²⁵ Cfr. R. SABBADINI, *Le scoperte dei codici latini e greci ne' secoli XVI e XV* (Firenze, 1905).

²⁶ Sullo spessore culturale creatosi a Roma sotto il pontificato di Niccolò V cfr. M. MIGLIO, “Materiali e ipotesi per una ricerca”, in *Scrittura biblioteche e stampa a Roma nel quattrocento* cit. [n. 8], pp. 15-31. Sul Bessarione in particolare, v. C. BIANCA, “La formazione della biblioteca latina del Bessarione”, *ibid.*, pp. 103-165. Sull'incontro di Andrea Bussi, curatore delle edizioni romane di Sweynheym e Pannartz con Niccolò Cusano, che segnò una svolta negli interessi della stampa a Roma, v. M. Miglio, *Introduzione a Giovanni Andrea Bussi. Prefazioni* (Milano, 1978), pp. xxiii-xxv.

e filosofiche, ma ora la figura di pontefice proposta da Jouffroy è quella di un sapiente che ha un contatto oracolare, forse demonico²⁷, con la divinità. Ma questo — ed è un inciso molto importante — in forza della sua investitura.

Parlare di un sapere mantico significa fare riferimento ad un tipo di divinazione completamente diverso dal profetismo cristiano, che ha una valenza escatologico-penitenziale e una radice morale in quanto anticipa nel tempo storico la divisione tra giusti ed ingiusti che seguirà lo scontro degli ultimi giorni. Le tecniche mantiche, associate nei tempi pagani alle iniziazioni misteriche, non tendevano invece a nessun compimento morale, ma erano volte a provocare una frattura nel quotidiano, che, attraverso un'immersione in un momento di "morte" conduceva a sperimentare una condizione di atemporalità originaria²⁸. Questo ritorno quattrocentesco alla circolarità temporale è spiegato dalle fonti contemporanee con le parole della tradizione cristiana: ovunque si legge che nella Roma di Niccolò V si sta vivendo in un periodo di "plenitudo temporum" che allude alla Chiesa trionfante, rappresentata attraverso lo sfarzo e le cerimonie: "Ma il pontefice Niccolò, ogniquale volta si mostrava in pubblico per santificare la dignità, la potestà, l'autorità della Chiesa, elargiva al popolo tanta maestà... che si poteva credere di scorgere la bellezza e il decoro dell'assemblea trionfante..."²⁹

Non va sottovalutato il significato di questa rappresentazione quasi

²⁷ L'interesse per il demonico doveva essere rinato con la riscoperta della cultura neoplatonica, e soprattutto interessante doveva essere la presenza del demone di Socrate, descritto dalla vita di Diogene Laerzio, tradotta dal greco da Ambrogio Traversari. La credenza doveva essersi talmente diffusa, anche se certo non ufficialmente, che Giannozzo Manetti scrisse nel *Vita Socratis* che non si trattava di nient'altro che dell'angelo custode (pubblicata a cura di M. MONTUORI, Firenze 1974).

²⁸ Nel rituale mantico dell'oracolo di Lebedea — racconta a questo proposito il Vernant — si mimava una discesa nell'Ade prima della quale il consultante era condotto a bere alle due fonti chiamate Lethe e Mnemosine. Poteva così dimenticare il mondo dei vivi e al suo ritorno ricordare quanto aveva visto durante la sua discesa. Il contatto col tempo originario dell'aldilà gli procurava la visione del passato e del futuro. In J. P. VERNANT, "Aspetti mitici della memoria e del tempo", in *Mito e pensiero presso i Greci. Studi di psicologia storica* (Torino, 1970).

²⁹ J. JOUFFROY, *Oratio in funeralibus Nicolai quinti*, f. 32^v. Probabilmente su questa attenzione alla correttezza delle cerimonie liturgiche influiva anche la riscoperta degli Oracoli Caldei, per i quali solo i riti compiuti con ogni cura potevano mettere in contatto con la divinità. Sugli Oracoli Caldei v. W. KROLL, "De oraculis Chaldaicis", *Breslauer Philologische Abhandlungen*, VII (1894), 1-76, e B. KIESZKOWSKY, "Il platonismo del Rinascimento e la dottrina degli Oracoli Caldei", *Giornale critico della filos. ital.*, XV (1934), 189-198.

scenica della beatitudine celeste, tesa ad esprimere agli occhi del popolo la nuova scelta papale nel proporre l'idea di una Chiesa trionfante e pacificata, e che riprendeva ancora una volta le proposte ireniche del Concilio di Firenze e traduceva a livello istituzionale e simbolico il rifiuto di una cultura della penitenza e della separazione. Era questo ciò che rifiutavano quanti, specie dopo la caduta di Costantinopoli, riproponevano il clima opposto di scontro e crociata³⁰. Il dissidio, nel discorso di Jouffroy, non compare assolutamente. Come avversari del pontefice egli indica infatti i più inoffensivi, si potrebbe dire quasi istituzionali, fraticelli "de la opinione", accusati di essere legati alla setta del Libero Spirito, che Niccolò V ordina di perseguire durante la sua residenza, nel 1449, a Fabriano³¹. Contro alcuni di essi, più tardi, Jouffroy scriverà un intero trattato, il *De dignitate cardinalatus*, nel quale a lungo si sofferma sulla difesa della ricchezza dei paramenti di Paolo II, della tiara soprattutto³², sottolineando che essa non mostra uno sfarzo scandaloso, ma è una pia rappresentazione simbolica³³. Come se il problema, nel porsi in essere di nuovi valori, potesse essere presentato o riassunto sotto l'antico dilemma povertà/ricchezza, istituzione/libertà di spirito.

³⁰ Di fatto Niccolò V non aveva impegnato alcuna energia nella lotta contro la minaccia dei Turchi e, seguendo la politica del predecessore, condizionava il suo aiuto ai bizantini all'accettazione del decreto di unione di Firenze. Per le testimonianze dei contemporanei riguardo alla caduta di Costantinopoli, v. *La caduta di Costantinopoli*. Vol. I. *Le testimonianze dei contemporanei*. Vol. II. *L'eco nel mondo*. A cura di A. PERTUSI (Milano, 1976).

³¹ La scena è tradizionale, come lo sfondo; a Fabriano il pontefice si è rifugiato nel 1449, per sfuggire all'epidemia di peste diffusasi a Roma. Lì, forse per anticipare, prevenendolo, il castigo divino e indirizzarlo su colpevoli certi, il pontefice concede i più ampi poteri a Giacomo della Marca e a Giovanni di Capestrano perchè scoprano e sterminino i fraticelli. In R. GUARNIERI, "Il movimento del Libero Spirito", *Archivio italiano per la storia della pietà*, 4 (1965), 476-478.

³² L'opera, che precedentemente era stata erroneamente attribuita al Bessarione, è stata individuata e datata da M. MIGLIO, "Vidi tiaram Pauli papae secundi", in *Storiografia pontificia del quattrocento* (Bologna, 1975), pp. 119-153.

³³ Lo stesso simbolismo si riscontra anche negli scritti dell'abate Suger di Saint Denis, del secolo dodicesimo, per il quale il potere dell'oro e delle pietre preziose porta per analogia dal mondo materiale a quello spirituale, in base agli scritti neoplatonici attribuiti a Dionigi l'Areopagita. D'altronde l'uso di ciò che è prezioso e splendente come metafora del divino è quasi universale nell'arte religiosa (Cfr. E.H. GOMBRICH, "Metafore visive dei valori nell'arte", in *A cavallo di un manico di scopa...* (Torino, 1971), pp. 25-26).

LA NUOVA SANTITÀ

“Quemcumque elegerit Dominus ipse sanctus erit³⁴”: la citazione dai *Numeri*, posta all’inizio dell’orazione e ripresa alla conclusione, segna significativamente il tema. Jouffroy si accinge a modellare, come scrive egli stesso, un’effigie da esporre come un’ insegna: “... ciò che Platone nella *Repubblica* afferma difficilissimo: descrivere il carattere di una persona eccellente...”³⁵.

L’orazione, anche se conserva alcune caratteristiche del sermone tematico³⁶, rientra nel genere epidittico, quello che più si avvicinava al campo delle arti figurative, tanto che Aristotele lo aveva definito “retorica scritta” per contrapporlo ai generi politico e forense, composti per essere pronunziati — mimati e gesticolati — oralmente³⁷. Ad esso è necessario prestare un ascolto attento a cogliere le sottigliezze, perché le parole — scriveva Cicerone — scorrono pacate, sonore, dolci: “Dulce igitur orationis genus et solutum et affluens, sententiis argutum, verbis sonans est in illo epidictico genere”³⁸. Rivolta ai sentimenti di chi ascolta, non vuole “piegare” l’anima, ma “muoverla”³⁹. Anzi,

³⁴ *Numeri*, 16. 7: J. JOUFFROY, *Oratio in funeralibus Nicolai quinti*, ff. 30^r e 37^r.

³⁵ *Ibid.*, f. 30^r.

³⁶ Oltre alla frase della Bibbia che ne segna il tema, l’orazione ha anche un protema e l’invocazione della protezione della Vergine Maria. Ma la sua struttura complessiva è più vicina all’epidittica.

³⁷ Aristotele dedica a quest’argomento il capit. XII del III libro della *Rhetorica*: le categorie della retorica sono due, scritta (γραφική ο επιδεικτική) e orale (ἀγωνιστική) a sua volta divisa in politica (δημηγορική) e forense (δικανική). W. TRIMPI, “The Meaning of Horace’s *Ut Pictura Poesis*”, *Journal Warburg Courtauld Inst.*, 36 (1973), 10-11.

³⁸ La frase continua così: “quod diximus proprium sophistarum, pompae quam pugnae aptius, gymnasiis et palaestrae dicatum, spretum et pulsum foro”. *Orator*, 42. E più avanti: “Mollis est enim oratio philosophorum et umbratilis nec sententiis nec verbis instructa popularibus nec vineta numeris, sed soluta liberius; nihil iratum habet, nihil invidum, nihil atrox, nihil miserabile, nihil astutum... Itaque sermo potius quam oratio dicitur” *Ib.*, 64. Sono frasi di profondo ripudio per l’epidittica, per Cicerone come la filosofia troppo legata al piacere. “Quae absunt a forensi contentione eiusque totius generis quod Graece επιδεικτικόν nominatur, quia quasi ad inspiciendum *delectationis* causa comparatum est...” (*ibid.* 37). Il piacere è umbratile, notturno, come il tempo che ad esso, col calar della notte, è dedicato. In W. TRIMPI, art. cit., [n. 37].

³⁹ La retorica aveva come fini — è notissimo — “Ut probet, ut delectet, ut flectat” (*Orator*, 69). Le oscillazioni tra i due verbi *flectere* e *movere* dipendono anche dal tipo di retorica che si pratica. Mentre la retorica epidittica fa parte di un genere non immediato, che non deve persuadere a fini giudiziari o politici e quindi si può limitare a stimolare, a *movere*, più violenti e tesi a suscitare sentimenti violenti erano gli altri due generi retorici, in cui si intendeva decisamente *flectere* l’uditorio; v. QUINTILIANUS, *Institutiones oratoriae*, VI, 2. 8-9 e M. T. CICERO, *Orator*, 63; 69-70.

come specifica Jouffroy, vuole commuoverla virilmente: “commovendi estis nervos et robur (sic!)...”⁴⁰. Perciò, insegnava Quintiliano, la retorica epidittica non è volta a suscitare sentimenti intensi, come gli altri generi retorici, la storia a volte e la tragedia, ma si occupa di rappresentare il carattere, introducendo nell’ambito della filosofia morale: “Horum autem, sicut antiquitus traditum accepimus, duae sunt species: alteram Graeci πάθος vocant, quod nos vertentes recte ac proprie *adfectum* dicimus, alteram ἦθος, cuius nomine, ut ego quidem sentio, caret sermo romanus: *mores* appellantur, atque inde pars quoque illa philosophiae ἠθικὴ moralis est dicta. Sed ipsam rei naturam spectanti mihi non tam *mores* significari videntur quam *morum quaedam proprietates*...”⁴¹. Si tratta quindi di abbandonare il campo del dettaglio, proprio della storia, che più di ogni altra cosa trasmette l’illusione di una realtà oggettiva, per cogliere invece, come suggerisce Cicerone, l’essenziale, l’*idea*⁴². Differenziandosi da questi, Quintiliano specificava che si trattava di *fingere*, che è un “fare immagine”, raffigurando un’effigie attraverso forme, colori o materia, se è arte figurativa; tono di voce, figure e stile, se è retorica. Nato dalla frase attribuita a Simonide, “la parola è l’immagine (εἰκών) delle azioni”, che Plutarco, *De gloria Athen.* 3, precisava scrivendo “Simonide definisce la pittura una poesia silenziosa e la poesia una pittura che parla”, questo diventerà un *topos* diffusissimo nell’età umanistica. Il verbo *fingere*, che apparenta il lavoro artigianale dell’artista da una parte alla creazione, dall’altra alla seduzione e cosmesi femminile, esprimeva in sé tutta l’ambiguità denotata dal dominio della *phantasia*. Secondo il pensiero platonico infatti l’arte è corruttrice in quanto comunica solo eideticamente, attraverso le immagini, le quali possiedono scarso valore conoscitivo immerse come sono nell’illusione della temporalità⁴³. Solo in seguito, a partire dal II secolo d. C., con Flavio

⁴⁰ J. JOUFFROY, *Oratio in funeralibus Nicolai quinti*, f. 30^r.

⁴¹ QUINTILIANUS, *Inst. or.*, VI,2.8-10.

⁴² CICERO, *Orator*, 10.

⁴³ Sul “fare immagine” come attività ambigua, legata alla forma di intelligenza detta μῆτις, v. M. DETIENNE, *I maestri di verità della Grecia antica*, cit. [n. 16], specie alle pp. 79-81. Come nota O’MALLEY da un altro punto di vista, la retorica epidittica vuole presentare opere ed imprese non attraverso analisi metafisiche ma molto letteralmente, per farle vedere: gli oratori ricorrono continuamente all’uso di verbi come “intueri, vedere, aspicere, ante oculos ponere, contemplari”. E’ così sottolineata una conversione dal cerebrale al visuale, infatti mai si parla di “pensare, considerare, meditare”. (o. c. [n. 1], p. 63).

Filostrato la difficoltà verrà superata attribuendo alla *phantasia* il potere di compiere un'opera di disvelamento dell'invisibile⁴⁴.

L'*exemplar* sul quale Jouffroy modella l'effigie di Niccolò V è l'immagine del sole, sulla quale si concentra il senso e il contenuto di tutta l'orazione: "... questo in lui dev'essere fortemente ammirato: che non diversamente dai raggi del sole, che solo tutto porta a maturazione, Niccolò, penetrato dal soffio dello spirito divino, raccolse tutte le virtù di diverso tipo. E, giacchè del sole si parla, vi scongiuro, Padri Reverendissimi, cosa è più comune del sole, che tutto egualmente rischiarà; cosa è più conforme al sole di questo presule, che mai ebbe affetto privato, mai clientele particolari con re, popoli, condottieri..."⁴⁵ Diversamente dagli dei antichi, nessuno dei quali raccoglieva in sé tutte le virtù, Niccolò V le raduna invece in sé tutte, come il sole raduna i suoi raggi, unificandole attraverso il *voûs*, il soffio dello spirito divino. Ed è il sole — sottolinea Jouffroy — a generare la virtù caratteristica di questo pontefice, paradossalmente uno dei vizi capitali, la virtù propria del buon governante, cioè l'ira, qualità del dio Marte: "E ancora, cos'è più illustre del calore del sole, dal quale ha origine quel calore divino e quell'impeto della mente che, come si legge in Macrobio, gli antichi chiamarono Marte, quasi fosse una virtù, poichè senza un certo ardore dell'animo, nessuno mai pensò, o mai certamente compì, nulla che fosse egregio, difficile, magnifico o sublime"⁴⁶.

Si colgono qui due discorsi quasi programmatici per quanto appaiono inusuali e polemici. Il primo è il confronto tra cristianesimo e paganesimo che, riproposto al Concilio di Firenze dalla controversa figura di Giorgio Gemisto Pletone, si era concluso con la condanna delle *Leggi* avvenuta dopo la morte del filosofo⁴⁷. La lode dell'ira propone poi addirittura l'esaltazione di un vizio capitale — quello che, insieme alla "*cupiditas*" dalla tradizione scolastica era ritenuto la "*radix omnium malorum*" — come fosse una virtù. È certo possibile rintracciare raccolte di *auctoritates* ed esempi biblici sull'ira legittima, anzi doverosa, così come infatti non manca di fare Jouffroy, che

⁴⁴ Cfr. J.-P. VERNANT, "Nascita di immagini", *Aut-aut*, 184-185 (1981), 7-23.

⁴⁵ J. JOUFFROY, *Oratio in funeralibus Nicolai quinti*, f. 31^{r-v}.

⁴⁶ *Ibid.*, f. 31^v.

⁴⁷ Sul Pletone cfr. F. MASAI, *Pléthon et le platonisme de Mistra* (Paris, 1956); *Id.*, "L'œuvre de George Gémiste Pléthon. Rapport sur des trouvailles récents: autographes et traités inédits", *Académie Royale de Belgique. Bulletin de la classe des lettres et des sciences morales et politiques*, 40 (1954), 536-555.

inizia citando l'ira di Mosè per terminare con quella degli apostoli Pietro e Paolo. Ma ciò non toglie che una lode dell'ira implichi necessariamente una rivalutazione delle passioni e porti ad una proposta morale necessariamente nuova. Su Jouffroy non dev'essere mancata l'influenza del pensiero peripatetico: a differenza di Platone (ma non forse del pensiero trasmesso attraverso l'insegnamento orale) e del pensiero stoico-senechiano che, anticipando la posizione cristiano-medievale respingevano l'ira in nome dell'amore universale e della resa a un senso direi "sovrapassionale" più che sovraperonale del destino, Aristotele sosteneva l'utilità dell'ira e dell'*iracundia*, in quanto fondamento della *fortitudo* (ἀνδρεία). Come ogni passione, l'ira è un utile dono fornito dalla natura ed un'arma che in sè, in quanto πάθος, non è nè lodevole nè biasimevole, ma è definita dal contesto e dal fine. Nel *De anima* è il ribollire del sangue o del calore localizzato intorno al cuore, ed è la passione maschile o marziale per eccellenza, che non tollera intorno a sè ingiustizie e meschinità e spinge a vendicare i torti subiti in prima persona. Essa dà nerbo all'anima (Cicerone la definisce "cotem fortitudinis") e per questo motivo è ritenuta una delle virtù necessarie all'uomo politico, il quale nella sua attività deve far appello a tutta la sfera emozionale. Senza l'asprezza dell'ira non può esservi nessuna autorità: il suo stimolo rende accettabile l'orazione nell'accusa e nella difesa; se manca deve addirittura essere simulata nelle parole e nei gesti⁴⁸. Per questo, come nota il Rostagni, Aristotele suggeriva di sostituire al platonico filosofo-reggente il filosofo consigliere del reggente, poichè il governante, non dovendo essere filosofo di per sè, "poteva anche trarre profitto da certe passioni dalle quali il Filosofo vuole per principio essere sgombro..."⁴⁹. È un tema importante per Jouffroy, che infatti vi torna anche in seguito, nel *De dignitate cardinalatus*, rimproverando velatamente a Paolo II la mancanza di questa passione: "... qui sanctissimus — tametsi Plato in Legibus iram iusticie angelum nuncupat — mitissimus principum omnium splendet..."⁵⁰. Sembrerebbe dunque

⁴⁸ Queste notizie sono tratte da R. LAURENTI, "Aristotele e il 'De ira' di Seneca", *Studi filosofici*, 2 (1979), 61-91, dove l'autore ricostruisce limpidamente la posizione di Aristotele su questa passione anche sulla base di un'opera perduta, intitolata presumibilmente Περὶ παθῶν, che egli ricostruisce attraverso il «De ira» di Seneca.

⁴⁹ A. ROSTAGNI, *Il dialogo aristotelico Περὶ ποιητῶν*, in *Scritti minori*, I (Torino, 1955), cit. in R. LAURENTI, art. cit. [n. 48], p. 67.

⁵⁰ J. JOUFFROY, *De dignitate cardinalatus*, ms. Ott. Lat. 793, f. 7^v, cit. in M. MIGLIO, art. cit. [n. 32], p. 290.

trattarsi della scelta di un piano di pensiero non nuovo per la retorica — quello del buon senso, del politico, del temporale — in contrasto con quello della conoscenza certa: la scelta proposta da Cicerone che per la propria attività retorica e civile faceva riferimento al pensiero dei Peripatetici, riconoscendo però la filosofia degli Stoici come la guida più limpida di colui che aspira alla sapienza⁵¹. In questo caso però non viene citato Aristotele, ma Cicerone e Platone, che all'ira paiono attribuire un valore tutto positivo, privo di ogni distruttività: “Sia che vogliamo chiamarla impeto oppure ira, Cicerone nelle *Leggi* afferma che essa è propria degli uomini valenti, Platone nelle *Leggi* la chiama generosa e angelo della giustizia, e Crisostomo la dichiara segno di un animo che non tollera debolezze e meschinità”⁵². Per questo motivo l'ira diventa la qualità del buon governante, che rispecchia il calore e l'impeto del fulmine del sovrano degli dei: “Niccolò V, che col suo ruggito spazzò via molte eresie, e specie quella che chiamano *de opinione*, è colui... il cui animo ardente avete visto nell'accrescere il decoro della Chiesa, il cui calore ed impeto, quale fulmine celeste, avete visto nell'opporvi alle scelleratezze...”⁵³.

Il piano su cui è posto il problema è chiarito ulteriormente dal senso dell'intera metafora, che collega al sole il calore dell'anima infiammata dall'ira. Non si tratta nè di rifiutare la passione nè di depurarla rendendola “razionale” col porla sotto la guida di un λόγος peripatetico, di un principio esterno alla passione stessa. È l'ira che trapassa internamente, per coloro che sono capaci di scoprire i legami segreti tra le parole, in un “furore” ispirato, generatore di grandi imprese. Nè questo avviene attraverso passaggi dialettici, ma attraverso immagini e rimandi sempre più sottili e allusivi, che intrecciano suggestioni diverse e rinviando a piani conoscitivi diversi, per riunirsi misteriosamente, ma non casualmente, nel nome che indica l'immagine prescelta, e che a sua volta fa riferimento a una *res* intessuta nell'ordine nascosto della realtà e del cosmo. Quindi l'ira, segno di temperamento solare, è una passione ben appropriata a chi è come un sole, a colui che sa “*parcere subiectis et debellare superbos*”⁵⁴, a Niccolò V che, come il cuore, centro dell'uomo microcosmo⁵⁵ è stato scelto per

⁵¹ Cfr. J. E. SEIGEL, o. c. [n. 12], pp. 3-31.

⁵² J. JOUFFROY, *Oratio in funeralibus Nicolai quinti*, f. 31^v.

⁵³ *Ibid.*, f. 32^r.

⁵⁴ *Ibid.*: citazione di Virgilio, *En.*, VI 853.

⁵⁵ È la tradizione degli Oracoli Caldei. Cfr. MACROBIUS, *In Somn.*, I 20.6.

regnare su Roma, la città simboleggiata nel medioevo dal leone⁵⁶. Il leone d'altra parte, domicilio astrologico del sole⁵⁷, domina sul temperamento colterico. Il sole è come lo sposo della nera Sulamita del *Canticus Canticorum*, e come Cristo nasce il 25 dicembre, giorno del *Solis Agon* nella Roma antica⁵⁸, città a cui era legato, come Marte, per parentela di sangue, se è vero che la lupa (λύκος) lo simboleggiava nel nome⁵⁹. Ma sarebbe inutile cercare di individuare i sensi infiniti e onnipresenti del simbolismo solare, o anche di rintracciarne un percorso culturale più specifico attraverso la tradizione della sapienza antica⁶⁰. Le tematiche che a questo proposito mi preme puntualizzare sono due. Riguardo alle passioni i peripatetici presentano una psicologia dualistica, una parte della quale è alogica, mentre l'altra è sottoposta alla guida del *logos*, il principio razionale che informa l'uomo sapiente. Essi sottolineano così la preminenza del principio razionale. Al contrario il discorso di Jouffroy, che sul filo della metafora solare arriva a porre l'ira sulla stessa linea analogica che conduce sino al fuoco dello Spirito Santo, implica una totale rivalutazione della sfera emozionale, creatrice di un proprio *logos*, anzi percorsa internamente da esso sin dall'inizio. Fin dall'antichità il θυμός, la parte del corpo che circonda il fegato e l'anima irascibile, era ritenuto organo della chiaroveggenza e del furore profetico⁶¹. Qui il *logos*, consustanziale al νοῦς, non si pone al di fuori dell'emotività e dell'ispirazione creatrice che emana

⁵⁶ V.M. MIGLIO, "Et rerum facta est pulcherrima Roma", in: *Aspetti culturali società italiana... periodo... Avignone* (Todi, 1981), pp. 324-326.

⁵⁷ "... Aegyptii animal in zodiaco consecrare ea caeli parte qua maxime annuo cursu sol valido effervet calore, Leonisque inibi signum domicilium solis appellant, quia id animal videtur ex natura solis substantiam ducere; primum quia impetu et calore praestat animalia uti praestat sol sidera...", MACROBIUS, *Sat.*, I, 21.16-17.

⁵⁸ In C. LACOMBRADÉ, Prefazione all'*Oratio* IV (Ἐἰς τὸν Βασιλέα Ἡλίου) del imperatore Giuliano, in *Œuvres complètes*, ed. a cura di C. Lacombrade (Paris, 1904) t. II, parte II, p. 75.

⁵⁹ MACROBIUS, *Sat.*, I 17.39-40.

⁶⁰ Per questa via il simbolismo solare impressionerà l'immaginazione scientifica del tempo, diventando centrale, ad esempio, in Leonardo da Vinci, Copernico, Keplero. Scrive il Vasoli a proposito delle *Lalde del sole* di Galileo Galilei: "Eppure, quando si sia così riconosciuto il carattere peculiare dell'intuizione leonardiana e il suo nesso evidente con le indagini concrete... resta ancora qualcosa da dire sulla profonda, indiscutibile presenza di certe idee, di alcuni "archetipi" sempre operanti sullo sfondo delle nuove conoscenze e delle dottrine che stavano mutando gli stessi fondamenti del sapere scientifico...", in "La *Lalde del sole* di Leonardo da Vinci", in *I miti e gli astri* (Napoli, 1977), pp. 309-310.

⁶¹ Cfr. E.R. DODDS, *I Greci e l'irrazionale* (Firenze, 1978), pp. 26-27.

dallo spirito-fuoco divino⁶². La saggezza non andrà ricercata allora nel conseguimento della ragione o nel superamento delle passioni, e neppure nella virtù plotiniana della contemplazione, ma nella partecipazione alla creatività fecondatrice e ordinatrice che emana dalla divinità. All'interno di questo discorso si intende bene come venga totalmente superata l'opposizione/demarcazione tra saggio e politico: il sovrano-indovino di Jouffroy si avvicina molto di più all'*artifex* demiurgo di un platonismo sincretistico dai toni fortemente alessandrini.

Il secondo punto da specificare è il significato storico di una rievocazione consapevole del culto solare nel 1455, all'interno della curia pontificia. Di Giorgio Gemisto Pletone, che promosse in occidente la riscoperta del politeismo, ci resta un inno al sole molto letto nella seconda metà del Quattrocento. Nonostante la scomunica, promossa dopo la sua morte dal Gennadio contro coloro che lo avessero letto o condiviso le sue idee, la venerazione che gli tributavano gli umanisti non era certo cessata, se il suo corpo, asportato da Mistrà da Sigismondo Malatesta, nel 1465 fu collocato nel Tempio Malatestiano di Rimini. Al Tempio Malatestiano l'Alberti iniziò a lavorare nel 1453, proponendo un modello imperniato attorno ad un complesso misticismo solare, che ha le sue fonti soprattutto nel *Somnium Scipionis* di Cicerone e nel commentario di Macrobio⁶³. Va però notato che il culto degli dei proposto dal Pletone, che nascondeva un monoteismo riservato agli iniziati, non attribuiva al sole nessuna speciale supremazia. Il sole di Jouffroy sembra essere invece quello di Plotino e di Macrobio, e più specificatamente quello a cui aveva dedicato un inno l'imperatore Giuliano. Intermediario per eccellenza, posto da Plotino al centro degli dei intelligenti del mondo intermedio, il sole lega come mediatore il dio unico, da cui proviene, alla natura del mondo del divenire al quale, secondo Plutarco, come sole sensibile trasmette la vita e distribuisce i benefici provenienti dal corpo sferico. Per Giamblico è presente nei tre mondi ipercosmico, procosmico e presente. Ed è proprio il μεσότης, il mondo di mezzo, la novità del periodo alessandrino. Posto nel pensiero filosofico da Giamblico per

⁶² Sul concetto di νοῦς nell'antichità al quale di volta in volta viene attribuita una sostanza ignea o aerea, v. G. VERBEKE, *L'évolution de la doctrine du pneuma du stoïcisme à S. Augustin* (Paris-Louvain, 1945).

⁶³ Ne studia la struttura C. MITCHELL, "Il tempio malatestiano", in *Studi malatestiani, Studi storici*, 110-111 (Roma, 1978), 71-103.

superare il dualismo platonico che divideva troppo nettamente il regno dell'intelligibile (dove il sole irradia il bene) da quello del divenire (che illumina e feconda), è dotato delle proprietà contraddittorie della trascendenza e della contingenza. Era questo il mondo che si accordava con l'astrologia, in cui trovavano la loro collocazione i segni planetari quali manifestazione dell'εἰσαπμὲνη, e le divinità tradizionali dei popoli barbari, mentre il Dio supremo, o Principio Primo, era rigettato nella trascendenza assoluta. La nozione di medietà proveniva certamente dalla tradizione esoterica, alla quale l'imperatore Giuliano era iniziato quale miste del Dio Mitra. Il sole-mediatore, che si pone al centro in quanto agente unificatore che avvicina gli estremi, è un agente dinamico perchè pare risolvere in sè, trascendendola, la contraddittorietà e la tensione degli opposti mondi, l'intelligibile e il sensibile.

La diffusione che ebbe a Roma nella seconda metà del Quattrocento l'Orazione IV dell'imperatore Giuliano ed il suo inserimento in questo genere di riflessione religiosa si può constatare dalla tradizione manoscritta. In uno dei manoscritti, lo stesso che contiene il testo della lettera inviata dal Bessarione ai figli del Pletone in occasione della sua morte, le note marginali sono state dal Mercati attribuite alla mano di Demetrio Rhallis e datate alla seconda metà del Quattrocento⁶⁴. Il Rhallis fu colui che salvò i frammenti delle Leggi del maestro Pletone, sfidando per questo la scomunica; ma egli, in questo manoscritto, si rammaricava significativamente che il Pletone non avesse attribuito un peso maggiore al dio Elios e all'Orazione IV dell'imperatore Giuliano, sostenendo che era questo il dio che andava magnificato sopra tutti gli altri. Con la figura e l'opera di copista del Rhallis si presenta un altro personaggio carico di suggestioni e di ricordi, consono certamente all'ambiente nel quale si inserirà⁶⁵, che ne riflette l'interesse per questo tipo di tematiche, e forse per un tipo di soluzione che più facilmente si potesse accordare con la religione tradizionale.

Nella cornice sincretistica del concilio di Firenze l'interesse per il politeismo rientrava tra le idee elaborate dal Cusano che "da quel

⁶⁴ G. MERCATI, "Minuzie", *Bessarione*, 26 (1922), 139, n. 2. È il codice Ottoboniano latino T; un altro codice contenente l'Orazione IV, completamente di mano del Rhallis nel Vat. lat. 2736. Le notizie sono state raccolte dal Bidez che ne ha ricostruito la tradizione completa (in *La tradition manuscrite et les éditions des discours de l'empereur Julien* [Gand-Paris, 1929], pp. 70-71 e 78-79.)

⁶⁵ Il Rhallis giunse a Roma per stabilirvisi sino alla morte nel 1466. *Ibid.*, pp. 78-79.

platonico cristiano che era non nutriva alcuna avversione o timore per le concezioni polimorfiche della divinità: aveva infatti imparato da Proclo ad accettarle come stadi preparatori di iniziazione, necessariamente imperfetti ma meritevoli di rispetto”⁶⁶. Il Cusano, tuttavia, usciva da ogni tipo di schema perchè della divinità dava descrizioni paradossali, in negativo, mentre il Pletone, nel suo politeismo razionalista, qualificato da dei precisi nel numero e nelle qualità, esauriva in pochi e definiti “nomi divini” gli attributi della divinità. In questo si può dunque affermare che l’orazione di Jouffroy si avvicina maggiormente a quella del filosofo di Mistrà. E in questa chiave tutta positiva, apparentemente più eterodossa, ma di fatto meno inquietante, si andrà risolvendo, formalmente, il nuovo apporto degli antichi dei.

Dall’analisi delle figure retoriche scelte da Jouffroy e dal modo in cui egli se ne è servito, si trae una proposta di papato estremamente combattiva, volta a difendere la Chiesa da scismi ed eresie, che poggia su un concetto nuovo di “santità” mondana, istituzionalizzata dalla stessa elezione pontificale e mossa dal desiderio di sapere. La cornice, come quella di un arco trionfale, in cui si incastonano le azioni del nuovo pontefice, è quella imperiale, augustea, che bene si inseriva nella scelta storiografica proposta sotto Eugenio IV da Biondo Flavio⁶⁷, e che sempre caratterizzerà la sua figura in tutte le biografie⁶⁸. Niccolò V viene presentato come il pontefice che ha sanato un pericoloso scisma che minacciava dalle fondamenta l’istituzione ecclesiastica, ha lottato come un leone contro l’eresia dei fraticelli “della opinione”, ha poi santificato Bernardino da Siena, ha incoronato un imperatore, ha infine ristabilito la pace nel mondo, tra i principi

⁶⁶ E. WIND, *Misteri pagani nel Rinascimento* (Milano, 1971), p. 304.

⁶⁷ Il Biondo infatti colloca nel basso impero la decadenza della Roma antica, riprendendo così una tradizione di santificazione dell’impero elaborata da apologeti cristiani quali Eusebio e Lattanzio dopo la cristianizzazione costantiniana (Cfr. F.A. YATES, *Astrea. L’idea di impero nel Cinquecento* [Torino, 1978], p. 8; W.K. FERGUSON, *Il Rinascimento nella critica storica* [Bologna, 1969], p. 26; G.B. NOGARA *Scritti inediti e rari di Biondo Flavio* [Roma, 1927], p. CIX e R. FUBINI, “Biondo Flavio”, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 10, pp. 536-539.

⁶⁸ Il motivo del pontefice Niccolò V come nuovo Augusto si presenta costante nelle orazioni e nelle biografie che lo riguardano, dall’orazione gratulatoria pronunciata dal Manetti a nome della repubblica fiorentina nel 1447 (*Florentinorum legatorum oratio ad congratulandum Nicolao Quinto Romano Pontifici...*; in G.B. MITTARELLI, *Bibliotheca codicum manuscriptorum Monasterii S. Michaelis Venetiarum prope Murianum* [Venetiis, 1779], col. 716-721) a quella rivoltagli nel 1451 dal Canensi (Edita in M. MIGLIO, “Una vocazione in progresso: Michele Canensi, biografo papale”, in *Storiografia pontificia del Quattrocento* cit. [n. 32], pp. 203-243).

tedeschi come tra i principi italiani. Che quindi ha suggellato la sua opera di testimone combattivo della fede e di martire con la celebrazione di un giubileo, durante il quale non ha mancato di operare alcuni miracoli.

Ma la retorica, si sa, è l'arte della persuasione: l'inganno, severamente bandito in nome di una fiducia totale, oracolare, nella parola del pontefice serpeggia, neppure troppo nascostamente, nel silenzio sulle sconfitte storiche che segnarono il pontificato del Parentucelli, la congiura del Porcari e la caduta di Costantinopoli. E anche nella stessa pretesa alla fiducia totale: perchè attribuire al pontefice una figura di re-sacerdote, operatore di miracoli, dalla parola efficace, stona con il mondo vario e raffinato della curia romana. Ma questo arcaismo si innesta invece bene all'interno delle tendenze ecclesiali contemporanee poichè si presenta come una pretesa all'infallibilità volta in direzione di un cambiamento, in chiave dogmatica, dell'autorità pontificia.

Lo stesso culto del sole proposto da Jouffroy, sempre in modo erudito e tutto sommato, sincretistico, è molto povero rispetto alla tradizione da cui è tratto. La tradizione misterica includeva nel sole anche le tenebre: nell'Orazione IV, ad esempio, il sole non è soltanto l'astro diurno che costituisce il regno del visibile in quanto ne illumina gli oggetti, ma ad esso corrisponde Ades, il signore del regno dell'invisibile. Gli corrisponde lo scisso Dioniso, signore della frantumazione e della molteplicità del mondo creato, che all'unità del sole fa pur sempre da specchio. E Venere, che ne è sposa per la naturale "claritas" che porta con sè, bandita non a caso da Jouffroy che la riduce all'aspetto di dea dell'amore sensuale. Anche il Pantheon che viene qui proposto è dunque molto arcaico e riporta a un culto di Mitra alessandrino ed esclusivamente guerriero⁶⁹, confermato da una proposta di saggezza che si trasmette per linea esclusivamente paterna: Niccolò V è stato educato dal cardinal Albergati, uomo eccezionale sia per la santità che per la capacità certamente non comune di sapere insieme "dicere et agere"⁷⁰.

Queste tematiche storiografiche che emergono già nitide dall'orazione-proposta di Jouffroy, imperniate da un lato sulla centralità dogmatico-istituzionale del pontefice, dall'altro sull'opera di promo-

⁶⁹ Sull'evoluzione del culto di Mitra, v. F. CUMONT, *Les mystères de Mithra* (Bruxelles, 1913³).

⁷⁰ J. JOUFFROY, *Oratio in funeralibus Nicolai pape quinti*, ff. 34^v-35^r.

zione culturale, saranno tutte riprese dalle opere successive, ad iniziare dalla biografia del Manetti. Si può quindi affermare con una certa sicurezza che siano state avanzate dal nucleo di persone che, chiamate a Roma da Niccolò V, lo circondavano elaborando insieme a lui la politica culturale.

Questa omogeneità quasi programmatica, a cui fa riscontro quella dei gusti culturali di fondo, non esclude però il carattere variegato e curioso delle ricerche religiose dei circoli culturali che si muovevano vicino alla curia di Roma, e che di fronte ai problemi delle “images”, dell'anima, del demonico, si ponevano in modi molto differenti e forse anche spregiudicati.

Roma

II

30^r ORACIO EPISCOPI ATREBATENSIS HABITA ROME IN
FUNERALIBUS NICOLAI PAPE QUINTI INCIPIT FELICITER*

Quemcumque elegerit Dominus, ipse sanctus erit, Numeri, XVI^{to} capitulo.

Illud me, Patres Reverendissimi, valde sollicitat, quod vulgo dicitur, *nichil eque cito et bene fieri*, cum nudiussextus hoc munus dicendi vestra devictus auctoritate susceperim. Quod enim in omni re difficillimum Plato in *Politia* scripsit¹, exponere scilicet characterem optimi: exponendum enim vobis est exemplar virtutis et quam boni predecessoris effigies ex Nicolao Quinto presule; quem iam Deus elegit, qui sanctus athleta fidei ex mundi palestra victor exiens nunc triumpho choruscat, qui fulget optimus pontifex etiam in omni pontificum vel flore vel robore. Deinde, cum nunc eligendi caput orbis divina fere potestas aut translata sit ad vos aut communicata vobis, commovendi estis nervos et robur, salutem et statum christiane religionis ac dignitatem vestris
30^v sententiis, voluntatibus, suffragiis contineri: quorum alterum tacere sacrilegio prope accedit, alterum nec satis explicare meum / ingenium nec hora sustinent. Atqui ut sacras nobis dicendi artes aperiat familiare numen celi Maria, quam Nicolaus pontifex insigni pietate colebat, ipsam precabimur illud "Ave" dicentes, quod Dei angelus et christiana^a vetustas virgini consecraverunt: "Ave, Maria".

Multos iam dies, Patres Reverendissimi, consumpsistis in luctibus, laudibusque iunxistis lacrimas, quod pater omnium Nicolaus obivit, augescente christianorum communi miseria et ecclesie calamitate. Ut enim apud comicum: *Bona nostra tum intelligimus cum ea que habuimus illa amisimus*², delacrimastis profecto divinum presulem et plectro aureo

* Hanc orationem unus codex Vaticanus latinus 3675 servat non uno in loco ab ignaro scriba pessime corruptam. Descriptionem a Laura Onofri factam cum ipso codice denuo contulerunt Maximus Miglio et Iosephus IJsewijn in bibliotheca Vaticana, die 17 mensis aprilis 1982, absente descriptrice. Qua collatione facta, I. IJsewijn loca quaedam emendavit et in apparatu significavit, alia crucibus notavit utpote una certaue correctione minime sananda. Codicis lectiones V littera adferuntur.

^a christiane V

¹ Plato e Cic., *Orator* 36.

² Plaut. *Capt.* 142-143.

merito dignum, propter quem tanta lacrimarum origo defluxit, quem velut Romulum menibus Romam cingentem, velut Augustum edes publicas resartientem venustius et, ut hystoriam sacram libemus, velut Ezechiam, qui munivit civitatem suam muro et fodit ferro rupem, aut Jeremiam qui erigebat muros eversos³, hunc, sive filium Josedech, sive Joseleel divini tabernaculi edificatorem⁴, vestra pietas altissima, 31^r Patres Reverendissimi, incredibilis populi Romani / frequentia, advenarum concio mirabilis honestaverunt sacris honoribus et, quasi quem Deus elegerit, sanctum dixerunt, non solum figentes oscula vestibus, sed sparsis crinibus pecuniam large effuseque donaverunt paterno funeri iusta solventes. Et sane licet ad hunc locum postremus accessi, et superioribus diebus doctissimus Catazaranus antistes extulerit laudes pontificis copiosissime, nichil tamen michi arbitror praeceptum. Nempe hoc et Leo sanctus affirmat, *numquam nimium dici quod satis dici non potest*⁵, et Nicolai presulis gloria, ex vivo fonte virtutis manans, quotidie augescit magis. Atque, ut pulchra omnia in principio esse videntur, ita procedente amplius animo minima incipiunt esse que prima sunt. Quamquam enim, Patres Reverendissimi, nulli Deorum vetustas virtutes omnes ascripserit, illud in sancto presule vehementer admirandum quod, haut secus quam unius solaris radii †calor cuncta dicuntur maturat†^b, Nicolaus virtutes omnes, dispares specie, spiritu Dei afflatus illaqueavit. Atque, dum solis mentio incidit, obsecro, 31^v Patres Reverendissimi, quid sole communius, qui equa-/liter cuncta illustrat? Quid vero presule isto soli conformius; qui nullos unquam privatos gessit affectus, nullas cum regibus, populis, ducibus clientelas^c habuit peculiares, non alter fuit quam pater communis omnibus; qua una laude que potest presidentibus omnibus fore divinius? Quid rursus solis calore illustrius, a quo divinus ille calor et mentis impetus oritur, quem, ut Macrobius auctor est⁶, veteres Martem appellaverunt quasi virtutem, quia sine quodam ardore animi nichil quitquam egregium aut

^b *locus corruptus. Legendum videtur "calore cuncta dicunt maturari" aut "calor cuncta dicitur maturare".*

^c clientulas V

³ II *Par.* 32.5; pro Jeremia videtur esse legendum "Nehemiam": II *Esdr.*

⁴ Cf. I *Esdr.* 3, 2.

⁵ Leo Magnus,

⁶ *Macr., Sat.* I 19.1-6.

difficile aut magnificum aut sublime quis cogitavit, aut ferme unquam perfecit? Hunc certe, sive impetum sive iram dicimus, Cicero in Legibus bonorum virorum esse affirmat, Plato in Legibus⁷ gloriosam^d iram et iusticie angelum vocat, defecatique^e animi et sordes non patientis signum Crisostomus asserit⁸. Et quoniam, sive laudamus sacros Helye furores contra ydolatras, sive iram Elizei petentis ignem de celo, sive impetum Phinees contra Madiantem, sive Moysi animum acrem, sive contra Symonem et Ananiam Saphiramque asperam Petri acerbitem, 32^r Pauli fervorem miramur⁹, quis hec plenius / Nicolao presule est assecutus? Iste est, iste, Patres Reverendissimi, dignissimus pontifex qui non ut simea (*sic*) ludens, sed generosi animi leo torvo aspectu effrenatam^f libidinem, omnem cupiditatem, symoniam omnem frangebat. Iste, qui rugitu et hereses multas, et^g eam presertim quam “de opinione” vocant explosit et perculit^h. Iste, cuius in periculis ab Ecclesia propulsandis animi in sententia sine fuco dicenda fidem, in hominum voluntatibus pro iusticia ledendis libertatem, in augendo decus ecclesie flagrantiam animi, in oppugnandis facinoribus calorem, impetum et velut celeste fulmen vidistis. Nempe, obsecro, quis unquam Pontifex scivit vituperare improbos asperius, quis bonos laudavit ornatius, quis suasionem premio promissisque hortabatur ad virtutem ardentius aut, dum credebatur iratus, dum fervidior atque commotior oculos intorqueret, quis poterat a viciis acrius revocare? Nonne Venerem illam spoliatricem et effrenatamⁱ quasi tonitruo quodam frenabat^j? Nonne *parcere subiectis* sciebat *et debellare superbos*¹⁰? Non^k, ut erat, contumacibus asper, ita cedentibus idem placabilis? Nichil profecto, Patres Reverendissimi,

^d gloriosam V; generosam V₁ (altera manus in margine dextro).

^e defectatique V

^f effremitam V

^g et additum est inter lineas.

^h protulit V

ⁱ effremitam V

^j frenebat V

^k Legendum videtur Nonne

⁷ Cic., *Leg.* I 21: Solent enim <dii>, id quod virorum bonorum est, admodum irasci...; Plato, *Leg.* 730-731.

⁸ Joa. Chrysost., *loco incerto*.

⁹ *Act.* VIII 18-24; V 1-11.

¹⁰ Verg., *Aen.* VI 853.

32^v tam / distans quam a severitate comitas; nullus tamen unquam Nicolao presule severior est habitus simul et dulcior¹¹. Nam, ut Spiritus Sanctus non solum in columbe specie sed etiam ignis figura descendit, iste et publicam disciplinam toto adnexus corpore et †dircam†¹ fronte servabat. Et tamen, quotiens secum loqui dabatur, erat in eo tanta bonitas, lepos, facetie, comitas, ut te cum principe orbis loqui crederes, omni dignitate detracta. Cultus certe concessus atque magnificus addit honoribus, ut greco versu testatum est, auctoritatem. At Nicolaus pontifex, quotiens prodibat in publicum ut Ecclesie dignitatem, potestatem, auctoritatem sanciret^m, tantam maiestatem effundebat populis, tam cultos gestus, ut te in terris positum triumphantis aule speciem et decus cernere existimares.

Bonis nempe initiis exorsus est pontifex ipse, cuius potestates nulla ex parte obscuri fuerunt, sed velut †Herculide† magis virtute quam opibus erant instructi, et †cum† elemosinarum largitione, advenarum hospitio, animorum per continentiam purgatione illustres; quod quidem non /
33^r sine causa relinquo, cum velut fluens refluens hic sanctus presul non a parentibus gloriam arcessit, sed parentibus gloriam affert diligentia, virtute animi et elemosinarum excessu. Quis enim locus in Urbe, que monasteria, que templa reperiantur in quibus sue virtutis et liberalitatis non sunt impressa vestigia? Testis est ecclesia Beati Petri, quam tanto splendore erexit, tanto cetu clericorum instruxit, ut ex neglecta nunc ornatissima fulgeat; et locuples testis ecclesia Beati Pauli, quam castris ditavit; testis ecclesia Sancti Stephani in Celio Monte, et Sancti Teodori quas funditus extruxit et pulcherrimas in Urbe fecit; testis ecclesia Sancte Marie ad presepe Domini, ubi bos †optimus studens incumbere†, atria, fenestras incrustatas marmore, ubi palatium illustre extulit; testis ecclesia Sancte Marie, quam Rotundam et Pantheon appellant; testis Sancta Maria Trans Tyberim; quas vaste magnitudinis ecclesias ex plumbo prorsus et metallo contextit.

Sed cur vos, Patres Reverendissimi, diucius teneo quando, ut cernitis, omnia prius obruta et plena squalore templa istius urbis Nicolai ductu
33^v / nunc nitida, leta, collustrata delectantⁿ? Atqui, Patres Reverendissimi,

¹ fortasse dira

^m sanctizet V

ⁿ delcañt(?) V

¹¹ Cic., *Orator* 34.

ut admiremini hunc, quem Deus elegit, qui utique sanctus sciencie luce choruscat, si quidem divitie salutis sapiencia sit, ut propheta testatur, si recte Diogenes doctos viros effigies esse deorum asserit¹², si pulcre Socrates scienciam summum bonum esse defendit¹³, magnum †illum† arbitror nullos oratores incidisse pontificum aliorum etatem, et si quid acutum cum mediocre ornatu dixerint, quasi lux parva in tenebris valde laudati sunt. At Nicolaus, cum maturitas omnis doctrine eloquentiaque intelligatur ad summum iam esse perducta, tanto certe meo iudicio censendus videtur illustrior, quo non solum reliquos alios presides sciencia exsuperavit^o, sed velut sol inter sydera, sic inter doctos omnes doctissimus pontifex Nicolaus effulget. Longe namque omnium princeps spiritus magnificentia, summis figuris, beatissima rerum verborumque copia redundat velut eloquentie flumen. Atque equidem nescio prestantior ne fuit sive acumine disserendi sive facultate divina, an ad oratores philosophos theologosque faciendos aptior? Quis enim
 34^r in fractione pa-/nis et exponendis scripturis isto felicior? Quis locorum situs, regionum diversitates, mores hominum narrando festivior? Quis, ut Ecclesiam pulcris ingeniis locupletaret, acuere et alere volens ingenia, fuit in largiendo studiosus isto profusior? Hic est, Patres Reverendissimi, hic presul prestantissimo ingenio, flagranti studio, doctus ad omnem virtutem, qui rationale Aaron gerebat in pectore, quem ab institutis studiis numquam deflexit etiam cura terrarum; hic, qui velut Plato Sophonis libros subiectos capiti dum moreretur habebat¹⁴, sic sanctissimus litterarum amator etiam moriens, uti vidistis, erat undique libris circumvallatus; hic alter Appollo presidens Musis et Musas incitans, qui plures quam Ptolomeus nutrit interpretes, hic Mercurius habens ingenium ad cuncta versatile et scientiarum repertor, qui peculiarium librorum supra sexcenta volumina per orbem colligens in lucem retulit, qui Aristotelis, Platonis, Theofrasti, Ptholomei philosophiam, qui Tuthididis, Herodoti, Appiani, Diodori Siculi, Pollibii certe illustres sed prius incognitas nobis historias fecit esse communes;
 34^v hic Crisosto-/mi, Basillii, Nazanseni, Eusebii manna celeste, ut Je-

^o ex *supra lineam*.

¹² Diog. Laert. VI 51 : Τοὺς ἀγαθοὺς ἄνδρας θεῶν εἰκόνας εἶναι.

¹³ Diog. Laert. II 31 : (Socrates) ἔλεγε δὲ καὶ ἓν μόνον ἀγαθὸν εἶναι, τὴν ἐπιστήμην.

¹⁴ Diog. Laert. III 18, ubi Sophron legitur.

ronimus loquitur¹⁵. nobis advexit; hic sive Orpheus sive Amphion, qui dicens animos audientium ita mulcebat, ut non hominis ingenio sed divino quodam oraculo videretur instructus.

Quid multa? Sua certe hostia Abel, sua erat Melchisedech oblatio, quem per intermissionem infirmitatis vidistis altaribus semper affixum; sua pulcritudo ornamentorum in ligatura auri et opere lapidari, quibus sacras ecclesias locupletavit, sic quidem ut vix talia fuerint vestimenta Aaron, vobisque reliquit et margaritas splendentes ut mitram in laudem Dei, qualis unquam fuit, ornetis; denique sua laus, quam Symeoni dant sacri apices, qui amplificavit psallentes in vocibus; sua, qua Numma Pompilius superstitioni, et iste religioni sacros ritus, ceremonias, gestus illustres in ecclesia aut renovavit aut auxit. Velut Enoch translationem in Paradisum. At Nicolaus, ab illo fenice Homérico qui dicere sciebat et agere, illo sanctimonie patre cardinali Sancte Crucis nutritus, in tam celestem altitudinem vite translatus fuit, ut Elizeus ab Helia duplicatum/
 35^r spiritum traxerit, sapientie atque virtutis; spem et constantiam Noe miramur, qui per diluvium archam direxit; in quo Nicolaum fortem presulem vidistis et sapientem: nam ecclesiam iactatam variis fluctibus et multo turbine recepit, et longiori tempore super aquas diluvii procellas passus cismatis, tanto magis horrendi quod ibi non de iure^p partium sed de iurisdictionis ecclesiastice radice controversia, nec solum de finibus, sed erat de tota possessione contentio. Hic tamen gubernator optimus ecclesiam et archam ita direxit, ut aquas chismatis per orbem totum effusas sapientie sole et spiritus sancti igne siccaverit. In quo egregia christianissimi et triumphantis Karoli Francorum regis virtus emicuit, Patres Reverendissimi: nam lilia celi formam, ut Ambrosius in Exameron loquitur¹⁶, tunc expresserunt, dum auri puritas et iugis in domo Francie honor ecclesie tantum effulsit, ut neque sanguinis necessitudo neque clientele^q ad ipsum regem obfuerint quominus Karolus, ut in ceteris eminentissimus victor, sic scisma protriverit auctoritate sua et huius presulis iussu sustulerit. Vultis Abrahe fidem,
 35^v cum Nicolaum^r tanto ardore articulos fidei profi-/tentem audistis, ut

^p *Post iure litura deleta sunt, dein expuncta*: sed tota possessione contentio.

^q clientele V

^r Nicolao V

¹⁵ Hieron., *loco ignoto*.

¹⁶ Ambros., *Hexameron* (Patr. Lat. 14) I III 47.

ille preco Evangelii, illa tuba celestis, ille clangor sapientissimi presulis et aperire videretur secreta celi et ab oculis vestris educere lacrimas, nempe cum cursu consummato audivit: “ascende^s in montem”; cum reliquis membris mortuus, oculos ad crucifixum intentos semper haberet. Nonne speculastis vivum martirem, spirantem fidei statuam, tacitum Christi predicatorem, Isaac †vultis† Rabeccam, hoc est Ecclesiam, Nicolao presuli creditam divinitus?

Equidem, ut video, Patres Reverendissimi, quomodo apud Homerum regina Cephalie Ulixem nudatum omnibus et sola virtute vestitum super omnia venerabatur¹⁷, sic cum Nicolaus velut David contemptus in domo patris et sui ordinis in collegio sacro foret pauperior, ipsum providentia Dei per scalam Jacob de virtute in virtutem progressum ad summa extulit¹⁸ et vobis omnibus cunctisque regibus terre venerabiliorem effecit. Atque, ut paucis multa complectar, Job inter tormenta *nichil contra Deum labiis suis stultum locutus est*¹⁹; iste inter iuges morbos non modo infracto animo fuit propter magnitudinem
 36' infirmitatis, sed velut confirmato, et / velut iuvenes in igne quasi in rore domino benedicebant, sic Nicolaum Deum laudantem audivi dum vexaretur dolore; qui me intuens flentem, monebat ne dolerem quod a tanta curia tantoque munere abstraheretur, †nequam† non precari Deum ne moreretur, sed ut bene moreretur docebat. Sed ne videar nimium esse prolixus, annonam Joseph Egipto providit²⁰, sed tamen Egipto soli et †longe tempore ut mercaretur Egiptum† procedente fertilitate et sompniis aliorum adiutus; at Nicolaus, sive ut Serapis, quem plenum uberibus fingunt, sive Argus mille oculos habens, summa prudentia et quasi divino numine solus per Jubileum innumerabilem hominum multitudinem pavit divinitus. Nam rem mirabilem scribit Herodotus, Xersis copias bibendo siccasce fluvios²¹; at tanta per Jubileum frequentia hominum Urbem influxit, que copias Xersis ipsius anno integro exsuperaret¹. Atqui, sicut Helyas vasculum per evacuatio-

^s *Post ascende deletum est cum reliquis*

¹ *extiperaret V*

¹⁷ Nausicaan significat orator, quam perperam Cephal(en)iae reginam appellat.

¹⁸ *Gen.* 28, 10-14.

¹⁹ *Job* I 22.

²⁰ *Gen.* 41.

²¹ Herod., VII 21.1 : Κοῖτον δὲ πινόμενον μιν [= Xerxen] ὕδωρ οὐκ ἐπέλιπε, πλὴν τῶν μεγάλων ποταμῶν;

nem replebat, operante adhuc in quinque panibus Christi virtute²², quanto per Jubileum plus absumebatur annone, tanto copia crescebat uberior. At velut Moyses panem precibus a celo traxit omnem gustum
 36^v / habentem²³, sic Nicolaus Pontifex tante multitudini providit non solum que haberet necessitatem, sed etiam que voluptatem; ymmo vero ut hanc rem existimetis fuisse miraculi, sicuti manna ultra prescriptum tempus emarcuit, sic, quam primum ille influxus hominum, multitudo, concursus abfuit, omnium rerum ubertas deseruit.

Denique, ut partem istam orationis absolvam, ecce Samuel sacratus est, qui sanctus Bernardinum, virum insignem, sanctorum asscripsit numero. Dilectus a Deo Samuel, qui unxit reges in gente sua²⁴! At Nicolaus non solum regem, sed regum principem, dominum mundi Fridericum imperatorem suis pedibus obvolutum sacravit. Ecce David rex admirande mansuetudinis, qui cantu cythare spiritus pravos effugans, motos contra Ecclesiam fluctus dulci persuasione sedabat aut temperabat. Ecce rex Salomon, et eo Salomone prudentior, quod a Deo suo numquam discessit, qui rex pacificus, caritatis propugnator, extincor scismatis, princeps pacis effulget. Quippe cuius ingenio pacem
 37^r Christianissimi regni Francorum suus nutritor, / qui ab eo dirigebatur, direxit; qui Germanorum principes reduxit ad Ecclesie gremium; qui rem non speratam et ab Augusti Cesaris tempore numquam auditam, principatus Ytalicorum pacavit et federatos, priusquam moreretur, reliquit. Ergo, quem deus elegit, sanctus utique Pontifex, communis omnium pater, elemosinarum largitor, mirabilis edificator templorum, vertex scientie, religionis antistes, athleta fidei, viciorum severus vindex, mansuetudinis et maiestatis instructor, extincor scismatis, princeps pacis Nicolaus sanctus effulget. Amen.

Explicit oratio in laudem Nicolai pape quinti Rome habita, ipso defuncto.

²² III *Reg.* 17.7-16; Matth. 14, 13-21; Marc. 6, 30-44; Luc. 9, 10-17; Joan. 6, 1-15.

²³ *Ex.* 16.2-35.

²⁴ I *Reg.* 10.1.

Agostino SOTTILI

LE CONTESTATE ELEZIONI RETTORALI DI
PAUL VAN BAENST E JOHANNES VON DALBERG
ALL'UNIVERSITÀ DI PAVIA*

Lettera morta è rimasta a decenni di distanza l'esortazione a provvedere alla pubblicazione, tra tante altre fonti universitarie, anche dei rotoli quattrocenteschi, e non solo quattrocenteschi, pavesi per il periodo successivo al *Codice diplomatico* edito da R. Maiocchi. La difficoltà di accedere a queste ad altre fonti documentarie attinenti lo Studio ticinese può facilmente condurre alla convinzione che esista una sostanziale carenza di testimonianze sulle vicende culturali ed istituzionali dell'Università lombarda durante il Rinascimento. Chi ha l'abitudine di lavorare con gli *Acta graduum* patavini e con le matricole delle università tedesche prova spesso un senso di scoramento quando si trova a dover risolvere questioni relative all'Università di Pavia. Tuttavia i sussidi e le fonti non mancano; la difficoltà consiste non nella povertà documentaria, ma nella sua dispersione, nella sua quasi inaccessibilità. Urge avviare la costruzione del *Chartularium Universitatis Papiensis* per l'età sforzesca, o con integrale pubblicazione degli atti reperibili oppure in forma di regesto, secondo ad esempio il modello fornito da H. Keussen per l'Università di Colonia, ed urge insieme risolvere con interventi parziali e positivi molti dei problemi di tipo istituzionale o di storia della didattica e della scienza che costellano le vicende accademiche pavesi per l'età nella quale gli Sforza fecero di quella felice Accademia una delle istituzioni più prestigiose e forse meglio funzionanti in Europa¹. La protezione e la grazia sovrana

* La presente ricerca è stata facilitata da un contributo del CNR e soprattutto dalla cordiale ospitalità concessami nell'agosto 1981 dal Seminarium philologiae humanisticae della Katholieke Universiteit Leuven. Ai colleghi J. IJsewijn e G. Tournoy sono grato per i molti suggerimenti ed aiuti.

¹ I *Regesten und Auszüge zur Geschichte der Universität Köln 1388-1559* di H. Keussen editi nelle *Mitteilungen aus dem Stadtarchiv von Köln* (36/37, 1918) restano tuttora insieme

vennero pagate qui e altrove a caro prezzo, vale a dire con la progressiva rinuncia a qualsiasi forma di autonomia persino in quelle occasioni dove in maniera più caratteristica l'*Universitas studentium* si presentava come corporazione compatta e privilegiata: tali erano certamente gli annuali 'scrutinia rectoris'.

Il 21 agosto 1474 i dottori dei collegi pavesi dei giuristi e giudici si rivolgevano a Galeazzo Maria Sforza e gli raccomandavano Paolo di Baenst, rettore della Facoltà giuridica ticinese nell'anno accademico appena trascorso e 'doctor utriusque iuris'. I dottori assicuravano che Paolo di Baenst aveva retto la facoltà in maniera ammirevole dimostrandosi ineccepibile nella condotta morale, ottimo conoscitore del diritto civile e canonico, di specchiata onestà nello svolgimento delle funzioni inerenti alla sua carica. Siccome dunque è proprio l'esercizio di pubbliche mansioni che dimostra il vero valore di una persona, l'esperienza rettorale pavese prova come Paolo di Baenst sia degno di qualsivoglia incarico e dunque lo si raccomanda al duca². Il rettorato pavese di Paolo di Baenst, noto nella letteratura umanistica per l'orazione pronunciata da Rudolf Agricola in occasione

alla *Matricola* la maggior raccolta di fonti documentarie sullo Studio coloniese. Naturalmente non manca bibliografia successiva, ad. es.: A.D. v. den Brincken, "Die Stadt Köln und ihre Hohen Schulen", in *Stadt und Universität im Mittelalter und in der früheren Neuzeit. 13. Arbeitstagung in Tübingen 8.-10.11.1974*, Hrsg. v. E. Maschke u. J. Sydow (Sigmaringen, 1977), pp. 27-52. Per quel che riguarda la difficoltà di fornire dati precisi sulle vicende universitarie pavesi cito una sola testimonianza: "Eine besondere Anziehungskraft im Mittelalter wie unter der Herrschaft der mailändischen Sforza hat Pavia auf die Deutschen ausgeübt. Über die Zahl der deutschen Studenten besteht noch keine Klarheit. Lediglich annähernd 150 juristische Promotionen wurden für die Zeit von 1391 bis 1630 ermittelt": W. Dotzauer, "Deutsches Studium und deutsche Studenten an europäischen Hochschulen (Frankreich, Italien) und die nachfolgende Tätigkeit in Stadt, Kirche und Territorium in Deutschland", in *Stadt und Universität*, p. 119. La ristampa degli *Acta* padovani risale a non molti anni fa: G. Zonta e G. Brotto, *Acta graduum academicorum Gymnasii Patavini ab anno 1406 ad annum 1450*, 3 voll. (Padova, 1970²). Sulla necessità di provvedere alla pubblicazione dei rotoli pavesi: S. Stelling-Michaud, "L'histoire des universités au Moyen Age et à la Renaissance au cours des vingt-cinq dernières années", in *XI^e Congrès international des Sciences Historiques. Stockholm, 21-28 Août 1960. Rapports I. Methodologie — Histoire des Universités, Histoire des Prix avant 1750* (Göteborg-Stockholm-Uppsala, 1960), p. 128.

² Il documento in Appendice I. Per Paul van Baenst: *Bibliographie nationale publiée par l'Académie R. des sciences, des lettres et des beaux-arts de Belgique*, I (Bruxelles, 1866), pp. 620-21. Anteriormente ai suoi studi a Pavia il Baenst si era immatricolato a Lovanio: J. Wils, *Matricule de l'Université de Louvain*, II (Bruxelles, 1946), p. 139 n° 211 (30.8.1464). Tornerò sul Baenst pubblicando l'orazione in sua lode pronunciata da R. Agricola.

dell'entrata in carica dell'interessato³, si svolse dunque nella maniera più soddisfacente e si concluse come normalmente succedeva, con la laurea cioè del rettore, nel caso specifico concessa 'in utroque'⁴. Non altrettanto pacifici erano stati invece gli inizi del rettorato del fiammingo; la sua elezione era stata contestata e aveva dato luogo ad una contesa che merita un'esposizione molto dettagliata perché chiarendo le varie questioni ad essa attinenti si approda alla risoluzione di una serie di problemi relativi alla storia universitaria ticinese per nulla di second'ordine. All'Archivio di Stato di Milano è conservata una "Supplicatio scholarium ultramontanorum Gallorum et Theotonicorum pariter in inclyto gymnasio Papiensi"⁵ nella quale è ricordato come la domenica precedente fosse avvenuta la regolare elezione del rettore, come del resto il duca doveva sapere perché già si era provveduto a richiedere al Consiglio Segreto la conferma dell'eletto, appunto Paul van Baenst, il quale aveva superato di 56 voti un altro concorrente alla carica, uno spagnolo di nome Ludovico. L'assemblea studentesca dunque procedeva all'elezione, ma l'entrata in servizio era condizionata dalla conferma governativa. Il predetto Ludovico però non si era dato per definitivamente sconfitto e andava raccontando che intendeva chiedere di essere nominato rettore l'anno successivo a quello toccato al Baenst, dunque il 1474-75, per 'gratia speciale', cioè direttamente dal duca, con esautorazione dell'assemblea competente. I supplicanti, e cioè gli studenti francesi e tedeschi, chiedono che un'eventuale domanda in tal senso avanzata dallo spagnolo venga respinta e fanno appello ai seguenti motivi: Ludovico non ha nessun diritto alla nomina perché è l'unico 'di sua nazione' presente a Pavia, rappresenta dunque solo se stesso e non un'eventuale ma inesistente 'natio hiberica'; non è ancora passato un anno dalla sua immatricolazione a Pavia, una sua nomina sarebbe un affronto per gli ultramontani francesi e tedeschi, 130 circa, al momento studenti a Pavia, naturalmente nella facoltà legale. Il duca provveda dunque a notificare con opportune lettere che rettore per l'anno contestato vada considerato solo l'eletto secondo la consuetudine, cioè la persona scelta dall'assemblea, benché appunto

³ Stuttgart, Landesbibliothek, Cod. poet. 4° 36, ff. 323^r-328^r. Cfr. H. E. J. M. Van der Velden, *Rodolphus Agricola (Roelof Huusman). Een nederlandsch humanist der vijftiende eeuw*, I (Leiden, s.d.) p. 73; A. Sottili, *I codici del Petrarca nella Germania Occidentale*, II (Padova, 1978), p. (569).

⁴ Appendice I, dove P. v. Baenst è chiamato 'iuris utriusque doctor'.

⁵ Appendice II.

l'anno 1474-75 tocchi ai non italiani e benché Ludovico sia appunto un non italiano.

I francesi e i tedeschi la spuntarono. Rettore della facoltà giuridica per il 1474-75 fu Johannes von Dalberg: ce lo certificano l'orazione pronunciata per la sua investitura nuovamente da Rudolf Agricola⁶, ma anche una lettera del 3 ottobre 1474 indirizzata dal rettore von Dalberg al Consiglio Segreto e dove il tedesco appare nel pieno svolgimento delle sue funzioni. Giovanni Giacomo Simonetta si è presentato al rettore con una missiva di suo padre, il segretario Cicco⁷, dove si chiedeva come particolare favore l'assegnazione di una 'lectura iuris civilis in festis' al piacentino Bernardino Tedaldi. Il rettore si trova in notevole imbarazzo perché la lettura è già stata conferita a Pietro Andrea Inviziati cui il rettore l'aveva prima promessa a titolo personale e poi pubblicamente assegnata visto il parere favorevole del Consiglio Segreto. A questo punto sottrarre l'incarico all'Inviziati per passarlo al Tedaldi avrebbe significato compiere un atto patentemente ingiusto ed illegale. Appellandosi a quanto accaduto in tempi precedenti, quando la lettura, per accontentare più concorrenti, era stata divisa con corrispondente equa distribuzione del salario, von Dalberg propone lo sdoppiamento tanto dell'incarico quanto della remunerazione e conclude ricordando al Consiglio l'origine della richiesta del favore. Venivano dunque confermati dal Consiglio non solo i rettori,

⁶ Stuttgart, Landesbibliothek, Cod. poet. 4° 36, ff. 328^r-334^r; K. Morneweg, *Johann von Dalberg, ein deutscher Humanist und Bischof* (Heidelberg, 1887), p. 31 sg.; Van der Velden, *Rodolphus Agricola*, p. 74; Sottili, *I codici*, II (569); L. Lenhart, in *Neue deutsche Biographie*, III (Berlin, 1957), p. 488; F. Nagel, "Die Schlettstadter Handschrift 340 und ihre Bedeutung für die Überlieferungsgeschichte des Nicolaus Cusanus am Oberrhein", *Mitteilungen und Forschungsbeiträge der Cusanusgesellschaft*, 6 (1968), 162; R. Weiss, *The Renaissance Discovery of classical Antiquity* (Oxford, 1969), p. 176; *The Italian Manuscripts in the Library of Major J. R. Abbey* by J. J. G. Alexander and A. C. De La Mare (London 1969), pp. 121-23 e Tav. LV; J. Trithemius, *De laude scriptorum. Zum Lobe der Schreiber*, Eingeleitet und übersetzt von K. Arnold (Würzburg, 1973), p. 5; E. Pellegrin, J. Fohlen, C. Jeudy, Y.-F. Riou, *Les manuscrits classiques latins de la Bibliothèque Vaticane*, I (Paris, 1975), p. 756. Il 1° giugno 1475 Giovanni Nicola Bergonzi, referendario a Pavia, disponeva si pagassero al rettore giurista e quindi al von Dalberg, le spettanze pertinenti al rettore: R. Maiocchi, *Regesto e trascrizione di documenti universitari pavesi del secolo XV*, p. 220 (Pavia, Biblioteca Civica Bonetta, ms. II 39). Per il Bergonzi: C. Santoro, *Gli uffici del dominio sforzesco (1450-1500)* (Milano, 1948), p. 707 s.v.

⁷ Per G. G. Simonetta: Santoro, *Gli uffici*, p. 50: segretario della cancelleria segreta prima del 1470.

ma anche quegli incaricati la cui scelta era ancora un privilegio dell'Università⁸.

Tornando alla supplica studentesca tendente ad impedire la nomina d'ufficio dello spagnolo Ludovico, è ovvia la domanda come mai entrambi gli anni accademici 1473-1474 e 1474-1475 fossero 'ultramontani'. Nel 1471-1472 fu rettore Bartolomeo Pirovano, italiano; nel 1472-1473 fu rettore giurista di nuovo un italiano, Antonio Bulgiarino, come lo chiama Agricola, o Bugiarino (Buchiarino) come lo ricordano i documenti. Ho segnalato altrove i due nomi ricavandoli dal diploma di laurea di Giason del Maino (5 maggio 1472) e dalla 'laudatio' di Agricola per Paul van Baenst. Di nuovo ci soccorre l'Archivio di Stato di Milano con un documento che mentre conferma la catena rettorale proposta dimostra anche come il ricorso alla nomina d'ufficio per un soccombente nell'elezione rettorale non era caso eccezionale. Sopravvive in copia una supplica con la quale veniva richiesta al duca la ratifica dell'elezione di Antonio Bugiarino riuscito vincitore nell'elezione rettorale per soli 10 voti sul concorrente Bartolomeo Pirovano. Non si tratta della comunicazione ufficiale dell'avvenuta elezione, che competeva al cancelliere e al rettore e che nel caso specifico già aveva avuto luogo: nella supplica si parla di vicecancelliere e non di cancelliere essendo vescovo di Pavia negli anni in questione il cardinal Giacomo Ammannati Piccolomini non residente a Pavia. I sostenitori del Bugiarino hanno appreso che Bartolomeo

⁸ Il favorito di Cicco ebbe il posto. All'Archivio di Stato di Milano (Studi. Parte antica, 390) si conservano quattro copie del rotolo per il 1474-1475, due portano l'indicazione del salario, due ne sono prive. In tutte la lettura 'iuris civilis festorum' è assegnata a Bonifacio di Monferrato, Pietro Andrea Inviziati e Bernardino Tedaldi, qualificato in due copie come "filius Magistri Lazari ducalis phisici". La ripartizione della paga avviene nei termini seguenti: Bonifacio 20 fiorini, P.A. Inviziati 15, B. Tedaldi 10. Tedaldi ed Inviziati raggiunsero entrambi la laurea e fecero carriera nell'amministrazione sforzesca: Santoro, *Gli uffici*, pp. 44, 77, 350, 377, 588, 679. La lettura era stata sdoppiata anche nel 1473-74 e ne aveva beneficiato proprio P.A. Inviziati. Il relativo rotolo (Archivio di Stato di Milano, Studi. Parte antica, 390) prevede per l'incarico in questione "Bernardinus Balbus, Johannes Antonius Baydus Tortus, Petrus Andreas de Inviciatis"; al primo sono assegnati fiorini 20, agli altri 10. Due sono gli incaricati di civile 'in festis' nel 1469-70 (Pugnolus de Castiliono qui legat feuda, Baptista de Malumbris), 1472-73 (Antonius Oldoninus Cremonensis qui legat pheuda, Iohannes Petrus de Comite) e nel 1475-76 (Petrus de Vicecomitibus, Augustinus de Ursiis Derthonensis); in tutti questi casi il salario resta fissato a fiorini 20. Il rotolo per il 1469-70 in: Archivio di Stato di Milano, Studi. Parte antica, 390; ivi anche il rotolo per il 1471-72, dove è prevista la lettura, ma manca il nome degli incaricati. Per i restanti rotoli: Pavia, Archivio di Stato, Università, Ticinesi, 760, f. 155^v, f. 159^r. In Archivio di Stato di Milano, Autografi 219 (Medici) un fascicolo di 15 documenti riferentisi a Lazzaro Tedaldi.

Pirovano avrebbe fatto pressioni per ottenere l'annullamento dell'elezione e avrebbero sparso la voce che il duca propendesse per tale decisione. Un forte sentimento di giustizia spinge, così almeno essi affermano, i supplicanti a chiedere che il duca si astenga da un tale iniquo atto che sarebbe solo di cattivo esempio per gli studenti, finirebbe anzi per fomentare disordini. Piuttosto che ammettere irregolarità nella sua elezione Antonio Bugiarino rinunciarebbe definitivamente al rettorato, nel caso cioè venisse invalidata la sua elezione non si ripresenterebbe per un secondo turno⁹. Il duca annullò l'elezione se Pirovano ebbe la carica, ma comparendo Bugiarino rettore l'anno successivo, deve aver provveduto ad una nomina d'ufficio sul tipo di quella richiesta dallo spagnolo Ludovico concorrente di Paul van Baenst, non senza tuttavia aver assicurato agli ultramontani l'assegnazione biennale della carica per la loro rinuncia a nominare il successore dell'italiano Pirovano. Anche questa procedura è ricostruibile su documenti ben chiari, benché non collimanti totalmente col caso in esame. Il 1497-98 è anno ultramontano. Concorrono invece due italiani, Luchino Crivelli e Guglielmo Trotti. Gli ultramontani, con atto formale, rinunciano a proporre un loro candidato e Guglielmo Trotti supera il Crivelli per 53 voti¹⁰.

In realtà l'elezione del Dalberg non fu per nulla un atto così pacifico come la narrazione fattane indurrebbe a pensare. Nell'agosto e nel settembre del 1474 ci fu una fitta corrispondenza tra Pavia e gli organi dell'amministrazione ducale proprio in riferimento all'elezione rettorale. La questione fu risolta con missive del 9 settembre indirizzate rispettivamente al rettore e ai conti di Öttingen, epistola latina, e a Gerardo Colli¹¹, epistola volgare. Al Colli si conferma l'arrivo delle

⁹ A. Sottili, "L'Università di Pavia nella storia dell'Umanesimo", in *The Universities in the Late Middle Ages*. Ed. by J. IJsewijn and J. Paquet (Leuven, 1978), p. 359. Inoltre: Appendice IV, XXIV, XXV.

¹⁰ Appendice V. G. Trotti fu veramente rettore per l'anno in questione. Luchino Crivelli compare nei rotoli deputato alla lettura 'domini rectoris' nel 1494-95 e nel 1495-96; i due anni precedenti erano stati assegnati ad ultramontani (Wilhelm Truchsess, 1491-92; Joannes Gileth, 1493-94); predecessore e successore immediati del Trotti furono Andrea Rusconi (1496-97) e Antonio Picenardi (1498-99). Attingo i dati in questione a: Pavia, Archivio di Stato, Università, Ticinesi, 760, ff. 197^r, 200^r, 204^r, 207^r, 211^r, 216^v, 221^v. Per Luchino Crivelli: Santoro, *Gli uffici*, p. 44. Per un intervento del Trotti al fine di impedire la cancellazione di insegnamenti: Milano, Archivio di Stato, Studi. Parte antica, 434.

¹¹ Ben documentata è la presenza a Pavia dei conti Federico e Giovanni II di Öttingen: F. Pfeifer, "Rudolf Agricola", in *Serapeum*, 10 (1849), 102 (G. Plieningen,

notizie riguardanti la contesa tra il rettore tedesco e quello spagnolo. La decisione ducale è che il tedesco sia rettore per il 1474-75, e lo spagnolo, cioè il solito Ludovico, per l'anno seguente.

Dopo aver contestato dunque l'elezione di Paul van Baenst, Ludovico avrebbe sabotato anche quella di Johannes van Dalberg arrivando vicino allo scopo se nella lettera in questione ci viene detto che Ludovico già s'era procurato il palio che avrebbe dovuto servire per il consueto astiludio. Orbene poiché avrà il rettorato per l'anno 1475-76 la spesa per il palio non sarà stata inutile: è un acquisto già fatto per l'anno prossimo¹². Si parla poi di altre spese fatte da Ludovico e

Vita di Rudolf Agricola); Albrecht von Bonstetten, *Briefe und ausgewählte Schriften*. Hrs. von A. Büchi (Basel, 1893), p. 28; E. Motta, "Studenti Svizzeri a Pavia nella seconda metà del 1400 (Documenti milanesi inediti)", *Bollettino storico della Svizzera italiana*, 7 (1885), 124-25. Di Friedrich von Öttingen, vescovo di Passavia, non dà un giudizio molto entusiasmante ("dissolutissime vixit") J.P. Lang, *Materialien zur öttingischen älteren und neueren Geschichte. Eine periodische Schrift*, 2 (Wallerstein, 1773), pp. 111-113. *Ibid.* vol. 4, pp. 88-89 per J. v. Öttingen. Inoltre: J.J.H. Strelin, *Genealogische Geschichte der Herren Grafen von Oettingen im mittleren Zeitalter bis auf den gemeinschaftlichen Stammvater Ludwig XV. im sechzehnten Jahrhundert* (Wallerstein, 1799), pp. 212-14; F. Zoepfl, "Kloster Ottobeuren und der Humanismus" in *Ottobeuren. Festschrift zur 1200-Feier der Abtei*. Hrsg. v. E. Kolb u. H. Tüchle (Augsburg, 1964), p. 192; *Das älteste Lehenbuch der Grafschaft Öttingen. 14. Jahrhundert bis 1471*. Einleitung von E. Grünwald (Öttingen, 1975); A. Haemmerle, *Die Canoniker des hohen Domstiftes zu Augsburg bis zur Saecularisation* (dattiloscritto; Augsburg, 1935), p. 72 n° 336. Per Gerardo Colli, 'doctor in utroque': A. Dina, "Qualche notizia su Dorotea Gonzaga", *Archivio storico lombardo*, 14 (1887), 566; L. Beltrami, "L'annullamento del contratto di matrimonio fra Galeazzo Maria Sforza e Dorotea Gonzaga (1463)", *Ibid.*, 16 (1889), 128; (Anon.), "Ancora di Galeazzo Maria Sforza prigioniero nella Novalesa", *Ibid.*, 17 (1890), 215-16; Motta, "Morti in Milano dal 1452 al 1552 (Spogli del necrologio milanese)", *Ibid.*, 18 (1891), 279 (+10.1.1480, di podagra) e "Musici alla corte degli Sforza. Ricerche e documenti milanesi", *Ibid.*, 14 (1887) 543 n. ("a Venezia fu oratore dal 1471 al 1475 Girardo dei Colli da Vigevano": i documenti pubblicati in Appendice suggeriscono qualche modifica per queste date); P. Magistretti, "Galeazzo Maria Sforza e la caduta di Negroponte", *Ibid.*, 11 (1884), 116, 316; E. Lazzeroni, "Il Consiglio Segreto o Senato Sforzesco", in *Atti e Memorie del III Congresso Storico Lombardo* (Milano, 1939), p. 132 n. 106; L. Gómez Canedo, *Don Juan de Carvajal* (Madrid, 1947), p. 243; E. Meuthen, "Briefe des Aleriensis an die Sforza", *Römische Quartalschrift*, 59 (1964), 92; *Storia di Milano. Indice* (Milano, 1966), p. 226 s.v.; A. Ganda, "Panfilo Castaldi e le origini della tipografia milanese (1471-1472). Nuovi documenti", *La Bibliofilia*, 83 (1981), 4.

¹² In riferimento alla giostra rettorale pavese e alle conseguenze di ordine pubblico che ne derivavano merita una menzione il rapporto di Bartolo da Correggio e Gracino da Piscarolo sull'astiludio del 12.10.1453 (la lettera è del 15.8. e racconta che la giostra si celebrò la domenica precedente). I funzionari riferiscono che partecipò al torneo gente piuttosto varia: "... vi giostrò famegli de cittadini, barberi, magistri de cortelli et altri mechanici... Et venerono a la giostra alchuni de loro non bene honestamente... El palio... era braza VII de veluto...". Cf. Anon., "Curiosità d'archivio. Tumulto suscitatosi

ci vien detto che esse certamente non furono sostenute da lui, che non era in grado di affrontarle, ma dai citramontani: e allora il rimandare l'anno rettorale non si risolve in una perdita finanziaria sua. Intanto però abbiamo guadagnato un elemento importante per capire il motivo dell'insistenza di Ludovico: alle sue spalle stavano i citramontani, i quali non potendo eleggere uno di loro in quanto il 1474-75 era ultramontano, non accettarono però di buon grado il candidato dei tedeschi: questi la spuntò all'elezione solo perché, come vedremo, era stata creata in suo favore una situazione propizia presso i competenti organi di governo o semplicemente presso il sovrano.

Il 2 agosto parte da Milano una lettera per Pavia indirizzata al rettore dei giuristi¹³. Si approva che secondo la consuetudine si celebri l'astiludio; si approva che il palio consista in 16 braccia di panno della qualità proposta; si nomineranno al momento opportuno i giudici. La facoltà giuridica aveva dunque un rettore che si apprestava a prendere possesso della carica colle solite cerimonie. Si avviano i preparativi e siccome si tratta di avvenimento che non interessa la sola Università, ma per questioni ovvie di ordine pubblico anche gli amministratori ducali di Pavia, in data 13 agosto il podestà Benedetto Zaboli¹⁴, su sua richiesta del giorno prima, riceve precise istruzioni riguardo alla data, fissata a domenica 21, ai modi di far correre l'astiludio e ai giudici, due studenti ed un esperto, un uomo d'arme, con minaccia di fortissima multa, duecento ducati, se non emaneronna una sentenza

in Pavia in occasione d'una giostra fatta ad istanza d'un nuovo rettore dell'Università", *Archivio storico lombardo*, 2 (1875), 323-24. Notizie sull'astiludio pavese si hanno anche in rapporto con le elezioni rettorali di Giovanni di Lussemburgo (1460) e Lorenzo di Norimberga: Milano, Archivio di Stato, Visconteo Sforzesco, Missive, 47f. 200^v, 58f. 34^v; C. Magenta, *I Visconti e gli Sforza nel Castello di Pavia e loro attinenze con la Certosa e la storia cittadina*, II, (Napoli, 1883), p. 247. Eco letteraria particolare ha avuto grazie al *Liber de apparatu Patavini astiludii* di Lodovico Lazzarelli la giostra rettorale celebrata in Padova da John Chelworth: R. J. Mitchell, "English Students at Padua", *Transactions of the Royal Historical Society*, s. 4^a, 19 (1937), 109-111; P. O. Kristeller, "Marsilio Ficino e Lodovico Lazzarelli. Contributo alla diffusione delle idee ermetiche nel Rinascimento", in: Kristeller, *Studies in Renaissance Thought and Letters* (Roma, 1956), pp. 221-47; Duke Humphrey and English Humanism in the Fifteenth Century. *Catalogue of an Exhibition held in the Bodleian Library Oxford* (Oxford, 1970), pp. 50-51. Per il Lazzarelli anche: G. Roellenbleck, "Lodovico Lazzarelli, *Opusculum de Bombyce*", in: *Literatur und Spiritualität. Hans Schkommodau zum siebzigsten Geburtstag*. Hrsg. von H. Rheinfelder-P. Christophorov-E. Müller-Bochat (München, 1978), pp. 213-231.

¹³ Appendice VIII.

¹⁴ Appendice IX. Nel documento non è menzionato il nome del podestà. Dal 1° gennaio 1473 era podestà di Pavia Benedetto Zaboli (Santoro, *Gli uffici*, p. 317) che infatti risponde a questa lettera: Appendice XII.

corretta. Ma la giostra non si fece, cioè venne sabotata. Una missiva del 24 agosto¹⁵ dispone che per il momento si soprasseda all'astiludio e che il podestà tenga in custodia il palio in attesa di ulteriori istruzioni. Ma il rettore che si era preparato la festa è il Dalberg o lo spagnolo? Gerardo Colli aveva mandato il 25 agosto un rapporto che esponeva l'esistenza di un forte malcontento degli "scolari alamanni" per la questione del rettore¹⁶. Questo rapporto, insieme ad altri documenti partiti da Pavia nelle settimane precedenti è fondamentale per la narrazione degli avvenimenti che si conclusero con l'elezione rettorale di Johannes von Dalberg, il futuro vescovo di Worms. Il 12 agosto il Collegio giuridico ticinese aveva inviato al Consiglio Segreto una breve allarmatissima lettera. I firmatari sanno che è loro compito informare l'alto consesso di tutto quanto può arrecare danno al buon nome dell'Università di Pavia. Orbene, 'ob novitatem rectoris' i tedeschi in blocco hanno deposto la toga, il segno della loro appartenenza alla comunità universitaria, e stanno facendo i bagagli, 'libris doctoribus quorum auditoria colebant restitutis'. Quest'ultima frase ci informa intanto su come a Pavia, in mancanza di biblioteche universitarie o di facoltà, già presenti in università non italiane, gli studenti ottenessero i testi su cui lavorare. Dal resto del documento apprendiamo invece che la 'Natio germanica' in blocco si appresta a dar atto ad una secessione per la faccenda del rettore. Si potrà ovviare alla disgrazia cercando di ammansire 'eorum comitem', che gode del massimo prestigio. Si trattava veramente di un conte (di Öttingen ad es.) o 'comes' era il nome del caponazione? Non oso ancora rispondere a questa domanda che presuppone una conoscenza dell'organizzazione studentesca pavese migliore di quella che effettivamente possediamo. Al contrario è certo che la facoltà giuridica in quel periodo non era senza rettore perché, come si è appena detto, si stava preparando l'astiludio, che poi non si fece per mancanza di concorrenti. Il 20 agosto il podestà Benedetto Zaboli mandava al duca uno striminzito elenco di iscritti alla giostra comunicando insieme la sospensione della medesima che era stata fissata per il giorno successivo, come pure s'è detto. A questo punto si inserisce nella vicenda il rapporto di Gerardo Colli, commissario ducale straordinario a Pavia per sanare la situazione di

¹⁵ Appendice X.

¹⁶ Al rapporto è fatto riferimento nella lettera di risposta del 30 agosto: Appendice XIV. Il rapporto stesso in Appendice XIII.

crisi creatasi nello Studio. Evidentemente la minaccia alemanna di abbandonare in massa l'università lombarda aveva avuto l'effetto immediato di portare l'amministrazione ducale al tavolo delle trattative. Colli racconta di aver avuto ripetuti incontri con gli studenti tedeschi cui aveva spiegato come il duca non avesse potuto impedire che Ludovico, spagnolo o catalano che fosse, procedesse alla 'assumptio capucii', entrasse cioè in carica, perché il tedesco eletto a suo tempo rettore, presumibilmente il 4 luglio, nonostante tutti i favori che il duca gli aveva fatto, era scappato. In caso di abbandono dell'università da parte del rettore regolarmente scelto subentrava il 'noviter electus': così avveniva anche quando Colli era studente. Dunque il 4 luglio 1474 era stato eletto in normale elezione e quindi in conformità alla petizione alemanna dell'anno precedente, un tedesco. Ludovico deve aver nuovamente posto la sua candidatura, ma, soccombendo ancora una volta, aveva ottenuto di essere considerato 'noviter electus', cioè rettore dell'anno successivo per grazia ducale. Che 'noviter electus' o 'novo electo' in riferimento ad un rettore pavese indichino l'eletto per l'anno seguente quello per cui si è svolta l'elezione, ci verrà confermato dalle vicende riguardanti l'elezione giuridica per il 1481-82, quando vedremo Nicola Ricci, soccombente, chiedere di essere per grazia ducale dichiarato nuovo eletto, vale a dire di essere nominato d'ufficio per il 1482-83. Ma il tedesco era fuggito da Pavia e quindi il giorno di San Lorenzo, 10 agosto, aveva avuto luogo l'assumptio capucii dello spagnolo con conseguente minaccia di secessione da parte degli alemanni. Udite le spiegazioni del Colli la 'Natio' si riunisce in assemblea e decide di presentare al commissario ducale un abbozzo di compromesso. Fuori discussione sono i molti favori ricevuti dal duca; i tedeschi ammettono anzi che solo per benevolenza ducale hanno ottenuto l'assegnazione del rettore per l'anno accademico 1474-75. Dunque l'elezione era stata pilotata da Milano? Non è necessario pensare ad una intromissione diretta; forse i tedeschi si riferiscono alla supplica dell'anno precedente con la quale avevano ottenuto che l'anno rettorale 1474-75 non venisse assegnato a Ludovico spagnolo per grazia speciale, ma che il rettore venisse eletto secondo le modalità consuete. Premesso questo gli alemanni ribadiscono di non poter rinunciare alla carica rettorale e chiedono venti giorni di tempo per far ritornare il fuggitivo. Passato il periodo predetto, se le loro ricerche non avranno avuto successo si sarebbero rassegnati. Gerardo Colli non transige: l'assumptio capucii deve avvenire il 10 agosto, e così si era

fatto; un differimento della cerimonia significava turbare tutta la vita accademica pavese. La 'Natio' si riunisce nuovamente in assemblea e torna al tavolo delle trattative con una proposta sorprendente: "possa la Nazione alamana eleggere uno rectore qual sia et habia lo nome de rectore de li scholari ultramontani per questo anno presente et che questo spagnolo sia rectore de li citramontani". L'uso del termine 'Natio alamana' in un documento ufficiale va sottolineato altrettanto come l'accento al comes della 'Natio' di poco sopra: a Pavia gli stranieri erano in qualche modo organizzati secondo la provenienza geografica, benché le 'Nationes' non vi avessero più il ruolo loro caratteristico nelle più antiche fondazioni universitarie. Per il Colli la proposta è motivo di meraviglia: si tratta per Pavia di una novità assoluta e quindi di una possibile causa di disordini. I tedeschi insistono: ogni anno a Bologna si eleggono due rettori, l'ultramontano, con diritto di precedenza, ed il citramontano; il duca può concedere ogni forma di dispensa; dunque si potrebbe facilmente giungere ad un regolamento di tutto il contenzioso se si permettesse agli alemanni di eleggere il rettore ultramontano per l'anno che sta per iniziare e se poi tale rettore restasse in carica come unico capo di tutta la facoltà per l'anno accademico successivo (1475-76) stante le spese sostenute dalla 'Natio' per il connazionale fuggito e quelle che si apprestano a sopportare per il suo sostituto; la 'Natio' oltre a pagare i debiti lasciati dal fuggitivo, promette di far feste e giostra più splendide di quelle organizzate dallo spagnolo. Stante la minaccia di abbandono dell'Università da parte dei germanici e viste le pressioni a favore dei tedeschi esercitate dalla città e dal Collegio dei dottori con argomenti solidi e convincenti ("alegando che sono quei honore de lo Studio et spendano più sexanta di loro che non cento di nostri italiani"), Colli ha ritenuto bene informare di tutto il sovrano aggiungendo che se il duca riterrà di accondiscendere alle richieste formulate "farà grande beneficio al Studio et a la città".

Il rapporto del commissario speciale venne letto e la proposta accolta per la parte riguardante il doppio rettorato. "Che lo alamano sia questo anno insemi con lo spagnolo et uno comande a li italiani et lo altro a li ultramontani" si legge in calce al documento. Il 30 agosto venne stesa la risposta, siglata da Cicco Simonetta, alla relazione di Gerardo Colli. Il duca, sottolineata la propria disponibilità ad aiutare i tedeschi in tutto quanto l'onestà permetteva, offrì una soluzione a suo avviso equa: i tedeschi eleggano un loro rettore "el quale insemi con lo

rectore spagnolo habia la cura et il governo del studio per lo dicto anno" (1474-75); il rettore 'alamano' avrà giurisdizione sugli ultramontani, lo spagnolo sui citramontani. I rappresentanti dell'Università recatisi di persona a discutere la situazione, avevano avuto a voce la medesima risposta¹⁷. Lo sdoppiamento della carica rettorale ha valore

¹⁷ La missiva del Collegio giuridico in Appendice XI; la lettera di Benedetto Zaboli in Appendice XII; il rapporto di G. Colli in Appendice XIII; la risposta del 30 agosto in Appendice XIV. Per biblioteche universitarie o di facoltà nel Quattrocento: A. Burckhardt, *Geschichte der medizinischen Fakultät zu Basel 1460-1900* (Basel, 1917), p. 4; M. Burckhardt, "Aus dem Umkreis der ersten Basler Universitätsbibliothek", *Basler Zeitschrift für Geschichte und Altertumskunde*, 58/59 (1959), 155-180; H. Keussen, *Regesten und Auszüge*, p. 260 n° 1937 e "Die alte Kölner Universitätsbibliothek", *Jahrbuch des Köln. Geschichtsvereins*, 11 (1929) 138-90; J. Rest, "Die älteste Geschichte der Freiburger Universitätsbibliothek", *Zentralblatt für Bibliothekswesen*, 39 (1922), 7-25; Chr. Ruepprecht, "Die älteste Geschichte der Universitätsbibliothek München 1472-1500", *Zentralblatt für Bibliothekswesen*, 32 (1915), 22-28; A. van Belle, "Het Boekenwezen aan de Leuvense Universiteit in de XVde eeuw", in *Contribution à l'Histoire des Bibliothèques et de la Lecture aux Pays-Bas avant 1600 / Studies over het Boekenbezit en Boekengebruik in de Nederlanden vóór 1600* (Bruxelles, 1974), pp. 543-62; J. Simmert-P. Becker, "Eine Anregung zur Einrichtung einer Universitätsbibliothek im Testament des Trierer Magisters Dr. theol. Johannes Leydenecker (†1494)", in *Verführung zur Geschichte. Festschrift zum 500. Jahrestag der Eröffnung einer Universität in Trier* (Trier, 1973), pp. 150-64. Per l'obbligo fatto agli studenti pavesi di portare la 'cappa scholastica': *Die Statuten der Juristen-Universität Pavia vom Jahre 1396*. Hrsg. v. J. Hürbin (Luzern, 1898), pp. 46-48; R. Maiocchi, *Codice diplomatico dell'Università di Pavia*, I (Pavia, 1905 = Bologna, 1971), pp. 277-79. In lettera a Bazalero Tebaldi, padre di Tommaso (Ergotele), A. Panormita ricorda l'uso di portar la toga: "Statuo, si tibi libitum sit, togam cappamque scolasticam adsumat principio studii". Tommaso conferma la notizia: "Institutiones seu Clementine librum audire incoepi. Placet facultas et legalis sapientia. In principio studii, Deo dante, assumam togam virilem, quam cappam scolasticam vocant" (Torino, Archivio di Stato, ms. Jb IX 9f. 135^v). Accenni alle 'nationes' nell'Università di Pavia in: P. Kibre, *The Nations in the Mediaeval Universities* (Cambridge/Mass., 1948), pp. 126-27. Gli "Statuta utriusque universitatis iuristarum Studii Bononiensis" del 1432 prevedono al §4 l'elezione di un rettore ultramontano e di uno citramontano. Nelle aggiunte promulgate nel 1459 il § è cassato, ma la duplicità rettorale resta possibile: C. Malagola, *Statuti delle Università e dei collegi dello Studio bolognese* (Bologna, 1888), pp. 51, 179, 182. Negli anni che ci interessano si ha a Bologna un doppio rettore nel 1469-70, 1471-72, 1472-73; uno solo nel 1470-71, 1473-74, 1474-75, 1475-76; in caso di doppio rettorato l'ultramontano apre il rotolo con la 'Lectura Decretalium diebus festis': U. Dallari, *I rotoli dei lettori legisti e artisti dello Studio bolognese dal 1384 al 1799*, I (Bologna, 1888), pp. 79-80, 82, 85, 88-89, 91, 94, 97. Per il problema della precedenza ultramontana a Bologna si può far riferimento al § 'Ad quid rectores specialiter teneantur' tanto degli Statuti trecenteschi che quattrocenteschi: "Ad formam vero partiti in Universitate ponendi deliberandam confirmatur quod Universitas congregetur; tunc primo scilicet quam ad alia divertant, per rectores et consiliarios ultramontanos eligentur duo de consiliariis ultramontanis...", poi tocca al rettore e ai consiglieri citramontani: Malagola, *Statuti*, pp. 14, 60; H. Denifle, "Die Statuten der Juristen-Universität Bologna vom Jahre 1317-1347, und deren Verhältniss zu jenen Paduas, Perugias, Florenz", *Archiv für Literatur- und Kirchengeschichte des*

annuale: la sospensione delle norme statutarie cesserà con lo scadere dell'anno accademico in questione. Una deroga così patente alla legislazione accademica vigente meraviglia solo se non si tiene conto che l'autorità ducale esercita sulla vita universitaria pavese un potere assoluto: gli Statuti ricevono la loro interpretazione autentica dal principe che, se crede, emana i provvedimenti sospensivi o modificatori che ritiene opportuni¹⁸.

Il duca aveva tuttavia accolto solo una parte delle richieste germaniche. Non è fatto cenno alla permanenza in carica del tedesco come unico rettore della Facoltà giuridica nell'anno 1475-76 e non è affrontata la questione di chi avesse diritto alla precedenza, se l'ultramontano o il citramontano. Nei colloqui col Colli i rappresentanti della 'Natio germanica' avevano sottolineato che a Bologna, dove appunto esisteva la consuetudine del doppio rettorato, l'ultramontano aveva diritto di precedenza. Ricevuta la ducale il Colli convocò la mattina del 2 settembre la 'nazione' alemanna cui lesse il dispaccio del principe. Non trovò opposizione, si passò anzi all'immediata designazione del rettore tedesco, "uno domino Johanne, da bene, richo et apparente giovane", cioè Johannes von Dalberg. La sera avvenne la conferma della scelta da parte degli altri studenti e dei dottori, del Collegio giuridico evidentemente, con contemporanea attribuzione delle competenze: metà dello stipendio di pertinenza del rettore e giurisdizione sugli ultramontani. Ebbe luogo anche la solenne sfilata per Pavia: "I'habiamo cum li doctores et scholares confirmato et acompagnato a casa".

Ma a questo punto divenne urgente definire il rapporto tra i due capi della facoltà giuridica. Nella nuova relazione del Colli per il duca, del medesimo due settembre, il funzionario dichiara di aver preferito non intervenire direttamente, probabilmente perché, essendo commissario del duca, una presa di posizione ufficiale avrebbe suscitato l'impressione che il funzionario parlasse a nome del principe. Si è

Mittelalters, 3 (1887), 268. Molto esplicita al proposito la situazione padovana: Denifle, "Die Statuten der Juristen-Universität Padua vom Jahre 1331", *Ibid.*, 6 (1892), 367, 399, 521. Le date del 4 luglio per l'elezione e del 10 agosto per l'assumptio capucii sono fissate nelle aggiunte agli Statuti del 1419: Hürbin, *Die Statuten*, p. 69. Per l'espressione 'novo electo' si veda la lettera di Ascanio Sforza agli Elvetici del 17.4.1484: Th. v. Liebenau, "Einfluss der Schweizer Studenten auf die Wahl des Rectors der Universität Pavia", *Anzeiger für schweizerische Geschichte*, N.F., 3 (1878-1881), 66-68.

¹⁸ M.C. Zorzoli, "Interventi dei duchi e del Senato di Milano per l'Università di Pavia (secoli XV-XVI)", *Studi senesi*, 92 (3ª serie, 29) (1980), 132.

quindi limitato ad esprimere al vicecancelliere ed agli altri ufficiali dello Studio la sua opinione privata: negli atti che riguardano i citramontani abbia la precedenza il rettore citramontano, lo spagnolo Ludovico; in quelli che riguardano gli ultramontani abbia la precedenza il tedesco; negli atti comuni si osservino gli statuti bolognesi, abbia cioè la destra l'ultramontano. Il richiamo alla normativa bolognese, sottolinea il Colli, è giustificata dal fatto che gli statuti ticinensi prevedono l'osservanza della legislazione bolognese per quei casi ove manchino negli statuti pavesi norme specifiche. La relazione del Colli prosegue affrontando il problema del Rotolo dei professori. Opinione del commissario è che i due rettori compilino il rotolo di comune accordo, se ne sono in grado; altrimenti ognuno rediga il suo, tanto più che lo spagnolo, a quanto pare, avrebbe già provveduto alla faccenda. L'assumptio capucii di Johannes von Dalberg con relativa festa e sfilata è prevista per la domenica seguente, 4 settembre. La giostra si terrà avuto il necessario consenso ducale. Colli ammette che si è venuta a creare una situazione completamente anomala, che comunque soddisfa, almeno tale è la sua impressione, tanto la città quanto il Collegio dei dottori, e quindi da accettare. L'ultima parte del documento riferisce la sostanza del colloquio avvenuto tra Gerardo Colli ed il rettore Ludovico, il quale comprensibilmente non è affatto entusiasta di avere un collega. Il Colli ha cercato di rendergli più gradita la novità con promesse di futuri favori sovrani, ma l'altro ha ribattuto che il suo desiderio era stato di venir dichiarato 'novo electo', cioè di ottenere in occasione dell'elezione del passato luglio la nomina di grazia sovrana per il 1475-76 e che non mirava affatto ad entrare in carica in agosto. Avvenuto questo per scomparsa del concorrente e subito l'affronto di dover spartire la carica con un collega pensava di rinunciare alla dignità rettorale ('dipondere lo caputio in tuto') e di recarsi dal duca per giungere ad una spiegazione. È opinione del Colli che Ludovico sia una brava persona e che lo si possa ridurre alla ragione, benché alcuni tra i suoi sostenitori soffino sul fuoco¹⁹.

¹⁹ Appendice XV. Le quattro copie del Rotolo per il 1474-75 cui è fatto riferimento a n. 8 dovrebbero essere la conseguenza della doppia elezione rettorale. Nei due esemplari che portano i salari lo stipendio del rettore è fissato a fiorini 50, come era usuale. Nel gennaio 1475 il rotolo definitivo, cioè con le indicazioni dei salari e le varie modifiche, non era ancora stato spedito a Pavia. Infatti il 12.1.1475 i professori di entrambe le facoltà supplicano per ottenere appunto l'emissione del rotolo: Milano, Archivio di Stato, Visconteo sforzesco, Pavia, c. 855. Il documento è mutilo della parte sinistra. Per la formazione e redazione definitiva del rotolo si tenga conto di: F. Fossati,

Una delegazione guidata da uno dei rettori, e non può trattarsi che dello spagnolo, si recò effettivamente a corte e consegnò un memoriale che già il 3 settembre, il medesimo giorno dunque, veniva trasmesso al Colli con quelle che nell'intenzione del mittente dovevano essere le decisioni finali riguardo alla sempre più intricata questione. Il tedesco sia rettore e lo spagnolo 'novo electo', ma il tedesco paghi le spese. Cerchi il Colli di accordarli in questi termini. Se non riuscirà, valgano le decisioni precedentemente prese e faccia ogni sforzo per giungere a liquidare la faccenda compreso il problema del rotolo. Il giorno successivo, certamente in seguito ad un nuovo rapporto del Colli, viene ribadita la decisione di affidare a Johannes von Dalberg il rettorato per il 1474-75 e a Ludovico quello per il 1475-76 con ingiunzione al commissario di tornare a Pavia ad eseguire gli ordini²⁰. Già si è visto che la missiva al Colli del 9 settembre risolveva il problema delle spese in maniera diversa, addossandole completamente a Ludovico. Alla stessa data partiva, come pure si è detto, un'epistola latina per il rettore von Dalberg ed i conti di Öttingen, quei medesimi che avevano ottenuto l'elezione di Matteo Richilus nella Facoltà di arti e medicina per il 1472-73. Il mittente torna ad insistere sulla benevolenza sempre dimostrata verso la 'Natio germanica' e si dice lieto che la questione del rettorato abbia offerto una nuova occasione per riaffermare tali sentimenti e rendere un dovuto riconoscimento alla "virtus et modestia" dei conti i quali sono dispensati dal ringraziare, ma vengono autorizzati insieme al rettore von Dalberg ad organizzare "concursus et concertatio ex more et consuetudine", quindi la giostra, il giorno di San Luca, 18 ottobre.

Lo spagnolo che contestò a Paul van Baenst prima e a Johannes von Dalberg poi l'elezione rettorale, raggiunse il suo scopo nel 1475-76, non senza aver sollecitato l'appoggio dei conti di Öttingen. Testimonianze relative al rettorato di Ludovico d'Ala, così si chiamava

"La fuga del Professor Giacomo Dal Pozzo dall'Università di Pavia", *Archivio storico lombardo*, 57 (1930), 407-408. Per il problema della precedenza del rettore ultramontano si veda nota 17. Al §38 gli Statuti affrontano il problema dei casi non contemplati: "Item statuimus quod si super aliquo casu non reperiatur fore aliquid statutum in volumine statutorum huius universitatis, tunc super eo casu et quibuscunque aliis, super quibus non sit provisum, servetur in omnibus et per omnia ius commune" (Hürbin, *Die Statuten*, p. 29; Maiocchi, *Codice diplomatico*, I 263). Gli Statuti pavesi contengono però più di un riferimento agli Statuti bolognesi, di cui si conservava copia nell' 'archa': Hürbin, *Die Statuten*, pp. 39, 41, 49; Maiocchi, *Codice*, I, 271, 273, 280.

²⁰ Appendici XVI e XVII.

l'intraprendente iberico, sono state segnalate, ma non pubblicate, da Emilio Motta²¹. Agganciando la documentazione Motta a quanto fino ad ora si è esaminato, occorre prendere atto che le ducali del 9.9.1474 a Gerardo Colli, al rettore von Dalberg e ai conti di Öttingen probabilmente ancora non conclusero la vicenda, se solo il 12 ottobre seguente il Consiglio segreto poteva comunicare al duca che Ludovico d'Ala era stato effettivamente rimosso dalla carica rettorale per il 1474-75 con assegnazione d'ufficio all'anno successivo²². Nel 1475-76 Ala fu veramente rettore e rimase a Pavia fino al luglio 1476: il permesso di tornare in patria gli venne rilasciato il 6 luglio, cioè due giorni dopo la data in cui fu presumibilmente eletto il rettore per il 1476-77²³. L'autorizzazione a lasciare Pavia era necessaria perché il nuovo rettore sarebbe entrato in carica, se tutto si svolgeva secondo le regole, solo il 10 agosto e fino a questa data Ala avrebbe dovuto restare a capo della Facoltà giuridica, salvo rimanere per un ulteriore periodo a disposizione della commissione cui competeva l'esame della sua attività di rettore secondo le modalità fissate dagli Statuti²⁴. La presenza dell'Ala a Pavia nell'anno accademico 1475-76 è documentata proprio dalle sue domande di congedo: il 4 settembre 1475 viene autorizzato a recarsi a Genova²⁵; una ducale del 18 dicembre 1475 all'ambasciatore milanese Sagramoro da Rimini ci informa di un suo viaggio a Roma²⁶. Sorte volle che Ludovico d'Ala diventasse rettore al terzo tentativo e per assegnazione d'ufficio, ma ancora una volta contro un concorrente molto forte, Hans Arnold Reich von Reichenstein, nel 1478 rettore a Basilea²⁷.

Anno ultramontano è pure il 1482-1483. L'elezione rettorale per il 1481-1482 aveva però provocato una situazione difficile e intricata, che anzi divenne col passare delle settimane ancora più complessa così da

²¹ Motta, *Studenti svizzeri*, 124.

²² Motta, *Studenti svizzeri*, 152.

²³ Motta, *Studenti svizzeri*, 152.

²⁴ Sottili, "Peter Knorr rettore della Facoltà giuridica pavese", *Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento*, 5 (1979), 58-62.

²⁵ Motta, *Studenti svizzeri*, 152.

²⁶ Motta, *Studenti svizzeri*, 152.

²⁷ G. Kisch, *Die Anfänge der Juristischen Fakultät der Universität Basel 1459-1529* (Basel, 1962), p. 274. Inoltre indicazioni in Hürbin, *Die Statuten*, pp. 6-7; H.G. Wackernagel, *Die Matrikel der Universität Basel*, I (Basel, 1951), p. 136. Le mire del von Reichenstein sono narrate da Marquard von Stein in lettera ad Albrecht von Bonstetten (*Briefe*, 47-48) che contiene notizie molto precise sul modo di procedere della 'Natio germanica' in occasione delle elezioni rettorali.

risolversi poi in maniera del tutto diversa da come sembrava all'inizio. Due erano i concorrenti: Niccolò Ricci di Piacenza e Gualterio Gavazo da Lodi. Il Ricci era convinto di riuscire e aveva fatto spese varie, forse per il palio o per procurarsi l'occorrente, il vestiario ad esempio, per esercitare la carica. Rimase invece sconfitto. Il 28 giugno partono da Pavia due documenti importanti non solo per la narrazione delle vicende relative al caso specifico, ma per il complesso della storia della nazione o delle nazioni ultramontane di questa Università. Il rettore in carica, il burgundo Bernardinus Laboquetus, scrive al duca Gian Galeazzo di aver ottemperato alle disposizioni contenute in missiva a lui indirizzata cui era acclusa una supplica inviata da Niccolò Ricci al duca per ottenere d'ufficio la nomina a rettore: questo almeno è quanto penso di poter ricavare dalle prime lacere righe del documento²⁸. Il duca poneva come condizione per l'assenso che il rettore convocasse gli ultramontani e che questi dichiarassero per iscritto la loro disponibilità ad accedere alla richiesta del Ricci, cioè rinunciassero a nominare un ultramontano nel 1482 per il 1482-1483 e lasciassero via libera al candidato soccombente nelle elezioni appena avvenute. Il rettore Laboquetus ha convocato l'assemblea degli stranieri e ha constatato l'esistenza di una larga maggioranza a favore del Ricci: era noto che il duca propendeva per la concessione della grazia ed erano note anche le spese sostenute dal Ricci. Lo scrivente aggiunge per conto suo una serie di considerazioni a proposito di quella che egli fa passare per una minoranza esigua di numero ed ispirata più da malanimo che da motivi oggettivi. La minoranza pretende di avere più di un candidato desideroso di ottenere la carica: è un pretesto specioso. Per un candidato della minoranza se ne possono presentare almeno tre della maggioranza superiori per virtù e nobiltà. Laboquetus appoggia quindi senza mezzi termini la soluzione Ricci e fa presente che la concessione del rettorato per grazia ducale ad un italiano sarebbe una maniera comoda per impedire disordini prevedibili in occasione della futura elezione stante le inimicizie già sorte fra Burgundi, Alemanni, cioè Tedeschi, e Fiamminghi da un lato, e Francesi dall'altro. Da che parte stia il

²⁸ Appendix XVIII. Bernardin Laboquet è registrato in É. Picot, "Les professeurs et les étudiants de langue française à l'Université de Pavie au XV^e et au XVI^e siècles", *Bulletin philologique et historique (jusqu'à 1715) du comité des travaux historiques et scientifiques*, 1915 (Paris, 1916), p. 64 n° 163. La sua elezione era avvenuta il 4 luglio 1481 senza incidenti: Appendice XXIII. Un intervento di B.L. per far inserire in rotolo Pietro Lazzaroni in: F. Gabotto, *Miserie e suppliche di professori* (Alessandria, 1891), p. 6.

burgundo Laboquetus è inutile dire. Quel medesimo giorno Epifebo Baldizzoni, bidello e notaio della facoltà di legge, autenticò le firme poste dagli studenti stranieri in calce alla supplica: nessuno dei firmatari si qualifica 'Gallus'²⁹. Non si giunse però ad una conclusione. Il 9 agosto Laboquetus riprendeva la penna e si rivolgeva al reggente Ludovico Maria³⁰. Fa riferimento alla precedente corrispondenza, e precisamente a lettere ducali dirette tanto a lui quanto al vicescancelliere, dove l'autorità sovrana lasciava intendere quanto più volte ripetuto: disponibilità a concedere al Ricci il rettorato con un intervento grazioso attese le spese fatte 'in la concurrentia', soltanto però previo assenso della maggior parte degli ultramontani. Si trasmette la lista degli stranieri propensi alla concessione della grazia: firme autografe autenticate da notaio, come la volta precedente. Gli ultramontani che al momento risultano studenti in diritto a Pavia sono più di ottanta; 53 sono favorevoli a che Niccolò Ricci ottenga il rettorato. In tal senso torna ad insistere anche il rettore.

Sopravvive una dichiarazione datata 10 agosto 1481, il giorno successivo alla missiva di Laboquetus, sottoscritta dagli studenti tedeschi fautori del rettorato Ricci³¹. Compare però una clausola fino ad ora assente dalla corrispondenza fra governo ed università: riferendosi a promessa loro fatta da Galeazzo Maria Sforza i tedeschi pongono come condizione che gli anni successivi al 1483, e cioè gli anni accademici 1483-1484 e 1484-1485 'eis cedant', tocchino a loro. Soltanto ai tedeschi o agli ultramontani in genere? La risposta è fornita, penso, dagli ulteriori sviluppi della situazione. Le informazioni fornite da Laboquetus dovettero risultare ancora una volta insufficienti oppure non fededegne per notizie giunte dalla parte avversa e discordanti con quelle contenute nella rettorale del 9. Una missiva datata a Pavia il 16 di agosto e firmata dal vicescancelliere³² fa sapere che il 13 il duca si era di nuovo rivolto all'autorità accademica pavese per arrivare ad una

²⁹ Appendice XIX. Del bidello Epifebo Baldizzoni è traccia nei rotoli: Pavia, Archivio di Stato, Università, Ticinesi 760, ff. 166^r, 169^r, 172^r, 175^v, 180^v ecc. In data 13.2.1473 veniva disposto che Epifebo e Giovanni Giacomo Baldizzoni collaborassero con l'anziano padre Cristoforo nelle funzioni di bidelli, con diritto di successione: Milano, Archivio di Stato, Registri ducali, 106, pp. 457-458. Al fine di facilitare il controllo la parte del documento contenente le firme è riprodotta in Tv. I e II.

³⁰ Appendice XX.

³¹ Appendice XXI. Un appunto sul verso del documento rimanda alla precedente lista con riferimento alla perdita dell'elenco dei contrari alla concessione, che erano però 18.

³² Appendice XXII. Vescovo di Pavia è Ascanio Sforza.

definizione della questione pendente circa la concessione del rettorato al Ricci. Il vicecancelliere, in ottemperanza alle disposizioni che gli venivano date, verificò se tra gli ultramontani esisteva una maggioranza favorevole a Niccolò Ricci, fece cioè radunare gli interessati nell'aula del palazzo vescovile destinata alle sedute accademiche e prese atto che gli stranieri in numero di 47 erano disposti a cedere l'anno rettorale purché poi per due volte consecutive il rettore giurista fosse eletto tra di loro. I contrari erano venti. Stando così le cose il vicecancelliere proclama eletto il Ricci osservando la liturgia usuale per l'occasione. Il vicecancelliere ripeté il 16 quanto avrebbe già dovuto essere chiaro il 9, stando alla narrazione di Laboquetus. Questi faceva riferimento a ducali inviate al rettore e al vicecancelliere. Il 16 si parla di lettere ducali al solo vicecancelliere. Col 10 agosto entrava in carica il nuovo rettore: evidentemente se Laboquetus fece la verifica e stese la rettorale il 9, ma le liste autenticate furono redatte il 10, dovette essere facile impugnare la legalità di tutta la procedura. Data però la tensione che a quanto pare esisteva negli ambienti dell'Università è pensabile che non avesse potuto aver luogo l'entrata in carica del successore del Laboquetus, quel lodigiano che aveva sconfitto il Ricci alle elezioni. Toccò allora al vicecancelliere operare lo scrutinio. Le fonti citate parlano costantemente di una maggioranza molto solida a favore di Niccolò Ricci; se badiamo però all'esito che tutta la vicenda sembra aver avuto siamo costretti a pensare che non tutto fosse così chiaro. Del resto il fatto che per almeno tre volte sia stata richiesta una verifica della situazione è indice evidente dell'esistenza di opposizioni molto forti. Il 4 luglio 1482 ebbe luogo la solita elezione; venne eletto un ultramontano, dominus Andreas de Francia, che raccolse 212 voti; il suo avversario, dominus Guillelmus de Flandria, ebbe tre voti in meno: 209³³. Il risultato può spiegare molti aspetti della vicenda: Laboquetus ha ragione nel presentare la situazione come molto tesa e nel far balenare l'esistenza di due fronti, i francesi da un lato, i tedeschi, i burgundi, i fiamminghi e in genere i sudditi del duca di Borgogna dall'altro. Mentre però all'interno della nazione ultramontana i francesi appaiono costantemente in minoranza, il sapere di poter contare su di un largo appoggio fra gli italiani deve averli convinti dell'opportunità

³³ Scrutinium rectoris del 4 luglio 1482: Maiocchi, *Regesto*, p. 234a. Un riferimento a questa elezione in: K. H. Burmeister, *Das Studium der Rechte im Zeitalter des Humanismus im deutschen Rechtsbereich* (Wiesbaden, 1974), p. 66.

di opporre tutta la resistenza possibile fino ad ottenere per l'anno tanto contestato l'elezione del loro candidato.

Grazie alla laboriosa vicenda narrata la prosopografia studentesca pavese si arricchisce di una insospettata quantità di nomi. La lista del 10.8.1481 porta le firme di 24 studenti tedeschi, 22 dei quali avevano già aderito alla petizione del 28 giugno precedente. In essa mancano Heinrichus de Marbach e Johannes Stainmair³⁴: questi insegnò poi diritto a Tubinga³⁵. Quanto a Conradus Vogler, che nella lista del 10 agosto firma al numero 9, dovrebbe trattarsi del Conradus de Alamania che in giugno aveva sottoscritto per ultimo: il confronto della scrittura mi sembra suffragare quest'ipotesi³⁶. Al contrario manca nella lista di agosto Johannes de Lindau che ebbe la lettura ultramontana nel 1482-83; un Johannes Lindower de Aya si era immatricolato a Friburgo il 31.12.1476³⁷. Tra i non alamanini che firmarono la petizione di giugno emerge un gruppetto di studenti lovaniensi. Johannes Badelli (n° 44) dovrebbe essere una medesima persona con Johannes Baduelle de Namurco registrato nella matricola dell'Università di Lovanio in data 31 agosto 1474³⁸. Al n° 39 sottoscrive un Henricus Berwouts de Brabancia che potrebbe essere identica persona con Henricus Berwouts diocesano di Liegi 'intitulatus in artibus' a Lovanio il 22.6.1475, e dunque collega di studi del Baduelle³⁹. Un anno più tardi e precisamente il 4.5.1476 si immatricola a Lovanio Magister Paulus de Landas de Tornaco: al n° 42 della nostra lista abbiamo un

³⁴ Appendice XXI n° 16 e 23.

³⁵ K.K. Finke, *Die Tübinger Juristenfakultät 1477-1534. Rechtsleben und Rechtsunterricht von der Gründung der Universität bis zur Einführung der Reformation* (Tübingen, 1972), p. 161.

³⁶ Conradus Vogler de Engen, diocesi di Costanza, si immatricola a Friburgo in Brisgovia il 3.11.1465: Mayer, *Die Matrikel*, I 35. Conradus Vogler de Eppingen si immatricola a Basilea durante il rettorato di Johannes Siber (1.5.-17.10.1482): Wackernagel, *Die Matrikel*, I 172.

³⁷ Pavia, Archivio di Stato, Università, Ticinesi, 760f. 175^v; Mayer, *Die Matrikel*, I i p. 63.

³⁸ Wils, *Matricule*, II 310. Per la famiglia e per omonimi: D.D. Brouwers, *Cartulaire de la commune de Namur*, I (Namur, 1876), p. 128; II (Namur, 1878), pp. 200, 341, 344; III (Namur, 1876), pp. 1, 9, 34, 40, 46, 52, 60, 68, 99, 115, 154; IV (Namur, 1920), p. 233; G. Asaert, *De Antwerpse scheepvaart in de XV^e eeuw (1394-1480). Bijdrage tot de economische geschiedenis van de stad Antwerpen* (Brussel, 1973), s.v. H. de Radigues de Chennevière, "Les échevins de Namur", *Annales de la Société archéologique de Namur*, 25 (1905), 101-102.

³⁹ Wils, *Matricule*, II 327. Più anziano omonimo invece quello Hendrik Berwouts che compare in un atto dell'abbazia di Maagdendaal a Oplinter: H. Delvaux, *Inventaris van het archief der abdij Maagdendaal te Oplinter* (Brussel, 1965), p. 255.

Paulus de Landas⁴⁰. Prima di lui ha sottoscritto Jacobus Buffotus Burgundus: è noto un funzionario di Filippo il Bello con questo identico nome⁴¹. Guihelmus Draeck de Brabansia (n° 36) potrà essere una medesima persona coll'omonimo scabino di Anversa⁴², mentre Rolundus de Moerkerke che sottoscrive al n° 33 dovrebbe essere il futuro consigliere del duca Filippo⁴³. Come studente di diritto è registrato a Lovanio il 12.1.1480 un "Andreas Ysenbart, religiosus, professus in monasterio sancti Martini Yprensis"; al n° 35 della lista solita firma un "Andreas Ysembaert Flaminghus"⁴⁴. Qualche incertezza mi resta nel proporre l'identificazione tra Ludowicus Hauweel de Flandria (n° 34) e l'omonimo che il 22 luglio 1482 rappresentò Brugge alla riunione degli Stati generali di Fiandra tenutasi a Ieper⁴⁵. Incerto resto anche a proposito di Gerardus de Turri Traiectensis (10), anche

⁴⁰ Wils, *Matricule*, II 343. Un'identificazione dello studente pavese col Paulus de Landas ufficiale del vescovo di Tournai (1477) e arcidiacono di Brugge a Tournai (1504) mi sembra probabile: J.J. Vos, *Les dignités et les fonctions de l'ancien chapitre de Notre-Dame de Tournai* (Bruges, 1898), I p. 274, II p. 191. Inoltre: P.A. Du Chastel de la Howarderies-Neuvireuil, *Notices généalogiques tournaisiennes*, I (Tournai, 1881), p. 665 s., 710; III (Tournai, 1883), pp. 701, 798.

⁴¹ A. Verkooren, *Inventaire des chartes et cartulaires du Luxembourg (comté puis duché)*, V (Bruxelles, 1921), p. 92 n° 1994. Jean Buffet fu membro del parlamento di Dole: *Archives départementales du Nord. Répertoire rédigé par M. Bruchet. Série B* (Chambres de comptes de Lille), (Lille, 1921), pp. 422 n° 18846, 434 n° 18959, 439 n° 19015, 450 n° 19062 (s^r de Cemboing).

⁴² A. Uytterbrouck - A. Graffart, *Inventaire des archives du prieuré de Val-Duchesse à Auderghem* (Bruxelles, 1979), p. 65 n° 107, 121 n° 319, 122 n° 233, 138 n° 379 (vari omonimi); J.S. De Herckenrode, *Nobiliaire des Pays-Bas et du Comté de Bourgogne*, 2 (Gand, 1865), pp. 679-86 (per la famiglia). Lettere di uno scabino Willem Draeck per il periodo 1512-1537 in: G. Beterams, *Antwerpse Schepenbrieven bewaard op het Rijksarchief te Antwerpen, 1300-1794* (Brussel, 1959), n° 296 (18.2.1512), 297 (30.6.1512), 1719 (6.8.1519), 345 (13.9.1522), 2094 (8.4.1533), 403 (5.10.1535), 2218 (17.11.1537). Uno scabino di nome Willem Drake appare anche negli anni 1453, 1460, 1487 (*ibid.* n° 130, 443, 233). È evidente che si tratta di persone diverse. Devo queste informazioni al Dr. W. Rombauts del Rijksarchief di Anversa.

⁴³ *Inventaire des archives de la ville de Bruges. Section première. Inventaire des chartes* par L. Gilliodts-Van Severen. Première série. Treizième au seizième siècle, VI (Bruges, 1876), pp. 316 e 317, 442, 451 (Rolandus van Praet de Moerkerke); *Archives départementales du Nord*, pp. 422 n° 18846, 436 n° 18997.

⁴⁴ Wils, *Matricule*, II 409. Il 7.11.1486 si immatricola a Lovanio un 'Andreas Isbrandi' della diocesi di Liegi: A. Schillings, *Matricule de l'Université de Louvain*, III (Bruxelles, 1958), p. 22. Questo Andrea figlio di Ysbrand è certamente una persona diversa.

⁴⁵ *Inventaire des archives de la ville de Bruges*, VI p. 225. Per un prete Louis Hauweel e suo padre pure Louis vissuti anche nel nostro periodo: De Herckenrode, *Nobiliaire*, p. 977.

se la matricola lovaniense conosce più di un Gerardus de Traiecto⁴⁶, come segnala più di un Johannes de Bethunia che potrebbe aspirare ad una identificazione col n° 32 dell'elenco pavese⁴⁷. Claudius de Mypont Burgundus (37) partecipò all'elezione rettorale del 4 luglio 1482 ed è stato identificato con il figlio di Charles de Mipont, cavaliere d'onore del parlamento di Borgogna⁴⁸. Presero parte al medesimo atto Louis de Forbin (31)⁴⁹ di incerta identificazione per l'esistenza di due omonimi, Jacobus Balista (46), Jacobus Gondram (45) e forse Franciscus Muelembeke de Flandria (9) se è possibile pensare ad una sua identificazione con il "Dominus Franciscus de Brugis de Becha" che compare nell'elenco dei partecipanti all'elezione rettorale in questione (n° 249), giustificando la divergenza con l'approssimazione che caratterizza spesso la registrazione dei nomi stranieri nell'elenco; i cognomi sono in moltissimi casi sostituiti dalla semplice provenienza⁵⁰. Jacobus Balista aveva svolto le funzioni di vicerettore nell'agosto del 1480: dovrebbe trattarsi di una medesima persona con Jacques L'Arbalète, consigliere reale, secondo avvocato generale del Parlamento di Digione nel 1488, primo avvocato nel 1493 e infine luogotenente generale del governatore della Cancelleria di Borgogna. Due consiglieri del parlamento di Borgogna possono aspirare ad una identificazione con Jacobus Gondram, Jacques di Odinet Godran, morto senza figli nel 1502 e Jacques Godran, consigliere nel 1485, dimissionario nel 1496 quando entrò al servizio dell'arciduca Massimiliano: divenne capo del suo consiglio e poi presidente del parlamento di Dole. Burgundi affermano di essere Guilelmus de Guichia (4) e Johannes de Loisiaco (40): Jean de Loysie, consigliere reale, era avvocato generale del Parlamento di Borgogna nel 1498⁵¹; un Guillaume de la Guiche,

⁴⁶ Wils, *Matricule*, II 192, 330, 401, 467: in nessun caso compare il cognome 'de Turre.

⁴⁷ J. Duffay de Bethunia: 27.8.1455; J. Bachelier de B.: 27.8.1463; J. Bernemicourt de B.: 26.2.1466; J. de Franche de B.: 24.1.1467; J. de Hagha in B.: 1471; J. de Bours de B.: 30.8.1473; J. Genet de B.: 11.1.1475; J. Baudelle de B.: 21.6.1475; Wils, *Matricule*, II 21, 119, 166, 181, 254, 292, 316, 327.

⁴⁸ Picot, *Les professeurs*, 72 n° 213.

⁴⁹ Picot, *Les professeurs*, 55 n° 122.

⁵⁰ Maiocchi, *Regesto*, pp. 234a, 234b, 238a. "Franciscus de Muelenbeke rector secunde portionis argentee nuncupate parrochie B. Marie opidi Brugensis Tornacensis" in: É. Brouette, *Les "Libri Annatarum" pour les pontificats d'Eugène IV à Alexandre VI. v. IV. Pontificats d'Innocent VIII et d'Alexandre VI. 1484-1503* (Bruxelles-Rome, 1963), pp. 22-23, 27.5.1485.

⁵¹ Jacques L'Arbalète, Jacques Godran, Jean de Loysie: P. Palliot, *Le Parlement de*

figlio di Claude, fu arcidiacono di Macon e protonotario apostolico; viveva nel 1484, ma sarà veramente lo studente pavese? Burgundi si definiscono ancora Claudius Ludovici, Nicolaus Gronein, Johannes de Damnpetra (*sic?*) e Stephanus de Messiaco (12, 13, 17, 43). Sottoscrive a favore del Ricci un savoiaro, Guido de Prez, o inoltre Anthonius Destuys (*sic?*) di Macon, Thomas Guilliodi ed Elandus Pelekerch (*sic?*) (3, 2, 24, 38)⁵². Apre la lista dei tedeschi Konrad Adelmanndelmann di Adelmansfelden che, unico tra tutti, usa nella firma una scrittura chiaramente umanistica, indice di una scelta ideologica cui resterà costantemente fedele⁵³. Seguono i fratelli Gabriel e Caspar von Eyb; un terzo von Eyb, Johannes, firma al n° 28. Gabriel non ha bisogno di presentazione: si tratta del futuro vescovo di Eichstätt. Era a Pavia dal 1478 dopo essere passato per Erfurt e Ingolstadt. Si laureò in canonico a Pavia il 21.3.1485. Anche Caspar studiò ad Erfurt ed Ingolstadt. Di Johannes conosco invece solo un soggiorno accademico in quest'ultima città⁵⁴. Gotfried Adelczheim (8) si era immatricolato

Bourgogne (Dijon, 1649), pp. 333-34, 151, 157, 158, 335. J. Godran e J. de Loysie: J. d'Arbaumont, *Armorial de la Chambre des Comptes de Dijon*, (Dijon, 1881), pp. 144 e 46. J. Godran: A. Bourée, *La chancellerie près le parlement de Bourgogne de 1476 à 1790* (Dijon, 1927), p. 68. Per il vicerettorato del Balista: *Memorie e documenti*, I p. 9 (v. nota 87). Inoltre: F. Vindry, *Les parlementaires français au XVI^e siècle*, I (Paris, 1909), pp. 143, 144, 180, 185.

⁵² Guillaume de la Guiche: F.A. de la Chesnay-Des Bois, *Dictionnaire de la noblesse*, VII (Paris, 1774), p. 536. Per la famiglia savoiaro de Prez: E.-A. de Foras-F.C. de Mareschal, *Armorial et nobiliaire de l'ancien duché de Savoie*, V (Grenoble, 1910), pp. 24-28.

⁵³ Si era immatricolato a Basilea sotto il rettorato di Jacob Lauber: 18.10.1476-30.4.1477, dopo un soggiorno ad Heidelberg: A. Haemmerle, *Die Canoniker des hohen Domstiftes zu Augsburg bis zur Saecularisation* (Augsburg, 1935), p. 2 n° 6; Wackernagel, *Die Matrikel*, I, p. 146; J. Zeller, "Die Brüder Bernhard, Konrad und Kaspar Adelmanndelmann von Adelmansfelden als Stifftsherrn von Ellwangen. Ein Gedenkblatt zur vierhundertsten Wiederkehr von Bernhard Adelmanndelmanns Todestag (gest. 16. Dezember 1523)", in: *Ellwanger Jahrbuch* (1922/23), 75-85. Considerazioni importanti sull'uso della scrittura umanistica in Germania si leggono in D. Wuttke, "Dürer und Celtis. Von der Bedeutung des Jahres 1500 für den deutschen Humanismus", in *Humanismus und Reformation als kulturelle Kräfte in der deutschen Geschichte*. Hrsg. von L.W. Spitz in Verbindung mit O. Büsch und B. Rollka (Berlin-New York, 1981), pp. 126, 141.

⁵⁴ J. Kist, *Das Bamberger Domkapitel von 1399 bis 1556* (Weimar, 1943), pp. 175-77 e *Die Matrikel der Geistlichkeit des Bistums Bamberg 1400-1556* (Würzburg, 1955-1965), 92-93; G. v. Pölnitz, *Die Matrikel der Ludwig-Maximilian-Universität Ingolstadt-Landshut-München*, I 1 (München, 1937), pp. 60, 69, 79; J. C.H. Weissenborn, *Acten der Erfurter Universität*, I (Halle, 1881 = Nendeln 1976), pp. 345, 350. Lo studente pavese Johannes von Eyb va tenuto evidentemente distinto dall'omonimo canonico di Würzburg, Eichstätt, Bamberg, prevosto di Ansbach ecc. menzionato da Albrecht von Eyb nel congedo della *Margarita poetica* (Hain *6115f. 296^{v-b}): J.A. Hiller, *Albrecht von*

ad Heidelberg il 26 marzo 1475 e vi aveva conseguito il baccellierato in arti il 5.11.1478⁵⁵. Ludovicus de Velkirch (Feldkirch) (14) dovrebbe essere identico col giurista Ludwig Rainolt originario di Feldkirch e al servizio di Massimiliano I⁵⁶. Jeronimus Krafft (21) studiò a Basilea prima di scendere in Italia⁵⁷. Un'identificazione di Hertnidus de Lapide alamanus con Hertnid von Stein rettore dell'Università di Bologna nel 1452 e decano del duomo di Bamberga (1459-1491) dovrebbe essere debitamente provata (16)⁵⁸. Ulrich Krafft (18) aveva studiato a Basilea e Tubinga e dopo la laurea fece una solida carriera di professore universitario⁵⁹. Esiste documentazione sulla loro presenza in università germaniche anche per Eustachius Funck (29)⁶⁰, Johannes de Confluentia (30)⁶¹, Johannes Bamberga (48)⁶², Johannes von Stein (47)⁶³.

Eyb Medieval Moralist (Washington, 1939), p. 5; M. Weigel, "Dr. Conrad Konhofer (†1452). Ein Beitrag zur Kirchengeschichte Nürnbergs", in: *Mitteilungen des Vereins für Geschichte der Stadt Nürnberg*, 29 (1928) p. 223; E. Reiter, "Rezeption und Beachtung von Basler Dekreten in der Diözese Eichstätt unter Bischof Johann von Eyb (1455-1464)", in: *Von Konstanz nach Trient. Beiträge zur Geschichte der Kirche von den Reformkonzilien bis zum Tridentinum*. Festgabe für August Franzen. Hrsg. v. R. Bäumer (München-Paderborn-Wien, 1972), p. 219 n. 18.

⁵⁵ G. Toepke, *Die Matrikel der Universität Heidelberg von 1386 bis 1662*, I (Heidelberg 1884 = Nendeln 1976), p. 349.

⁵⁶ Burmeister, "Voralberger Juristen im Zeitalter der Rezeption des römischen Rechts", *Montfort. Vierteljahresschrift für Geschichte und Gegenwartskunde Voralbergs*, 26 (1974), 9, 14.

⁵⁷ Wackernagel, *Die Matrikel*, I, p. 139, n° 38 degli immatricolati sotto il rettorato di Wilhelm Dremborn: 18.10.1475-30.4.1476.

⁵⁸ Kist, *Das Bamberger Domkapitel*, pp. 14, 21, 22, 23, 27, 292-93 e "Dr. Peter Knorr aus Kulmbach, ein geistlicher Diplomat des 15. Jahrhunderts", 92. *Bericht des historischen Vereins für die Pflege der Geschichte des ehemaligen Fürstbistums Bamberg. Jahrbuch für 1952*, 363. S. Zeissner, "Dr. Kilian von Bibra Dompropst von Würzburg (ca. 1426-1494)", *Mainfränkisches Jahrbuch für Geschichte und Kunst*, 2 (1950), 79.

⁵⁹ J. Haller, *Die Anfänge der Universität Tübingen. 1477-1537*, I (Stuttgart, 1927 = Aalen 1970), p. 142; II (Stuttgart 1929 = Aalen 1970), p. 50*; Finke, *Die Tübinger Juristenfakultät*, p. 131; Kisch, *Die Anfänge*, pp. 81-83 e 395 s.v.

⁶⁰ Toepke, *Die Matrikel*, I, p. 351.

⁶¹ Toepke, *Die Matrikel*, I, p. 319.

⁶² H. Hermelink, *Die Matrikel der Universität Tübingen*, I (Stuttgart, 1906 = Nendeln 1976), p. 25.

⁶³ Johannes von Stein era ancora a Pavia il 22 marzo 1485 quando assisteva alla laurea di Gabriel von Eyb: Th. Neuhofer, "Gabriel von Eyb, Fürstbischof von Eichstätt. 1455-1535", *Sammelblatt des historischen Vereins Eichstätt*, 48 (1933), 61. Ma occorrerà tener distinto questo von Stein dai molti omonimi, ad. es. Johannes von Stein de Kalgbrunnen immatricolatosi ad Heidelberg nel 1445 o lo studente e professore di Friburgo e Tubinga: Toepke, *Die Matrikel*, I 245; Hermelink, *Die Matrikel*, I 3; P. Aquilon, "Sur quelques incunables de la Bibliothèque Municipale de Bourges", in *L'humanisme français au début de la Renaissance* (Paris, 1973), p. 103.

Erasmus Thopler (23) appartiene alla storia dell'Università di Bologna e del clero di Norimberga⁶⁴. Friedrich von Raweneck (11) era canonico di Bamberga fin dal 26 luglio 1475⁶⁵. Nicolaus de Spira (25) si chiamava Susth di cognome: nella lista del 10 agosto firma appunto come "Niclaus Susth de Spira alamanus"; il suo omonimo conterraneo (22) sottoscrive in entrambi i casi come 'Nicolaus Benedicti' e 'Nicolaus Benedicti' si fa chiamare allo 'scrutinium rectoris' del 4 luglio 1482 (n° 309) permettendo quindi di identificare col Susth il "Dominus Nicolaus de Spira" che compare al n° 301⁶⁶. Allo stesso modo è possibile dare un cognome al "Dominus Andreas de Alamania" e al "Dominus Antonius Alamanus" rispettivamente 202 e 161 dello 'scrutinium': si tratterà di Andreas de Verme e Antonius Grünwald che sottoscrivono come ventesimo e diciannovesimo la petizione del 28 giugno. Johannes Raich (27) è uno tra i non molti ultramontani che nella lista dello 'scrutinium' ha fatto segnare anche il cognome: n° 200. Solo l'esistenza delle petizioni ultramontane dell'estate 1481 permetterà all'editore dei documenti riguardanti lo 'scrutinium' dell'anno successivo di trarre molti nomi dall'anonimato. Antonius Grünwald raggiunse il dottorato e una posizione ragguardevole al servizio dell'elettore brandeburghese. Heinrich Gartner (26) era stato studente a Basilea dal 1475 e vi aveva ottenuto il baccellierato in arti nel 1477⁶⁷.

Le elezioni rettorali analizzate lungo queste pagine non furono le sole a creare problemi più o meno seri tanto di carattere giuridico

⁶⁴ G.C. Knod, *Die deutschen Studenten in Bologna (1289-1562)*. *Biographischer Index zu den Acta Nationis Germanicae Universitatis Bononiensis* (Berlin, 1899 = Aalen, 1970), p. 582 n° 3880; G. von Kreß, "Briefe des Erasmus Topler, Propst bei St. Sebald in Nürnberg, an den zum Propst bei St. Lorenz daselbst erwählten Anton Kreß...", *Mitteilungen des Vereins für Geschichte der Stadt Nürnberg*, 19 (1911), 147-58; H. Wachauf, *Nürnberger Bürger als Juristen* (Diss. Erlangen-Nürnberg 1972), pp. 22-23.

⁶⁵ Kist, *Die Matrikel*, p. 316 n° 4788.

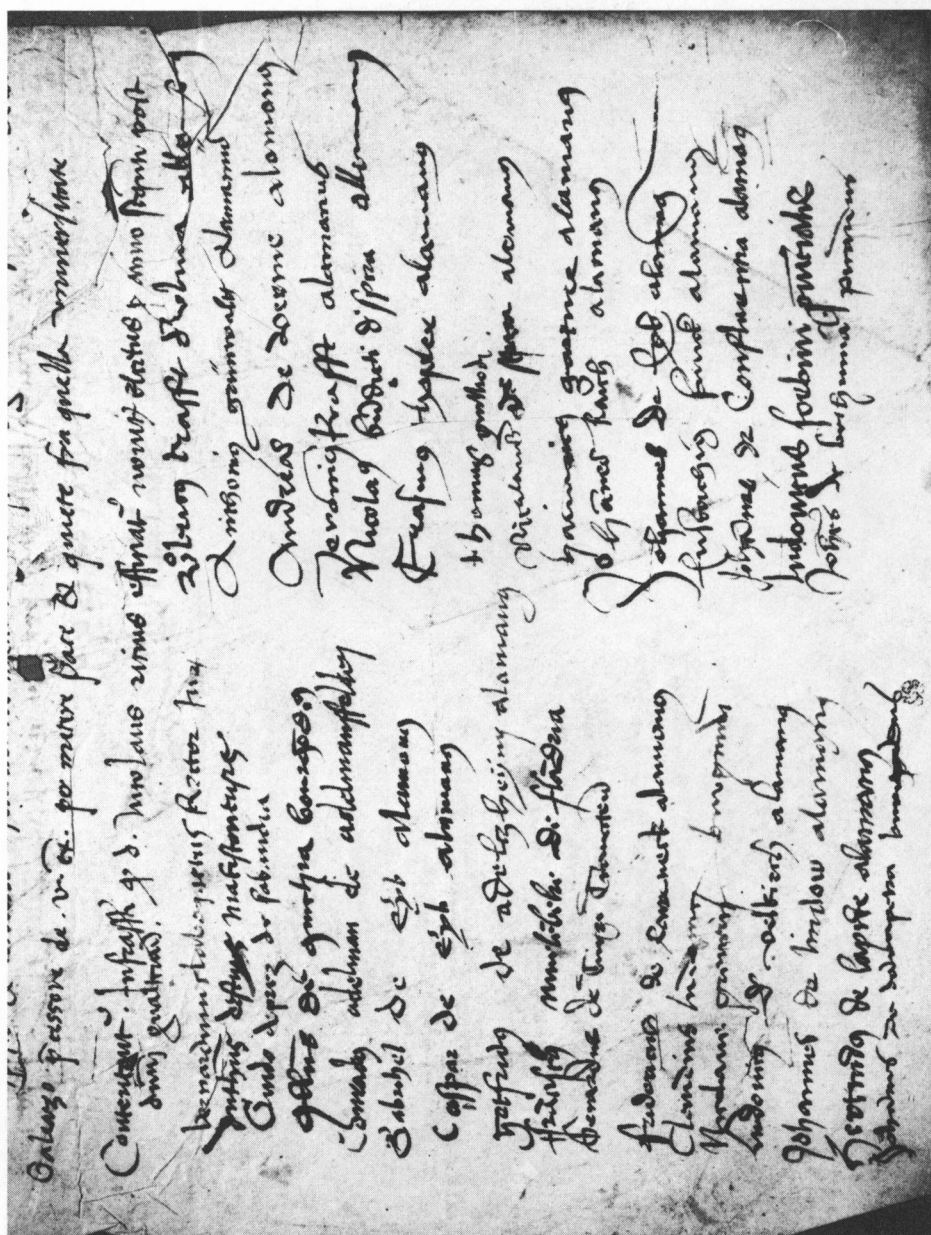
⁶⁶ Maiocchi, *Regesto*, p. 239a; la matricola di Erfurt conosce due studenti di nome Nicolaus de Spira, entrambi troppo lontani dal periodo di cui ci occupiamo: Weissenborn, *Die Acten*, I, p. 216 (rettorato di Johannes Stogbrod, 1448-49), p. 223 (rettorato di Johannes Lange Diderick, 1450).

⁶⁷ Andreas Wurm de Bamberga si immatricolò a Lipsia nel semestre invernale del 1457; Andreas Wurm de Guczenhussen si immatricolò nella stessa università nel semestre invernale del 1471: G. Erler, *Die Matrikel der Universität Leipzig*, I (Leipzig, 1895 = Nendeln, 1976), pp. 209, 284; II (Leipzig, 1897 = Nendeln, 1976), p. 177. J. Raich: Maiocchi, *Regesto*, p. 237a. J.R. de Erbpoli si immatricolò ad Erfurt nel 1470: Weissenborn, *Acten*, I, p. 338. Per A. Grünwald: Wachauf, *Nürnberger Bürger*, pp. 33, 34. H. Gartner: Wackernagel, *Die Matrikel*, I, p. 135. Probabilmente un omonimo sarà il beneficiario di St. Sebald a Norimberga: J. Kist, *Die Matrikel der Geistlichkeit des Bistums Bamberg* (Würzburg, 1955-65), p. 130 s.v.

quanto in sede di politica universitaria. La ricomposizione dei fasti rettorali ticinensi certamente ci farà conoscere altri episodi degni di ricordo ed arricchirà ulteriormente la magra prosopografia studentesca di quell'università e insieme la conoscenza del funzionamento della macchina universitaria con i suoi complessi organi, le assemblee degli studenti, i rettori, i colleghi dei dottori, i professori, il cancelliere o il vicecancelliere, i rappresentanti del potere sforzesco. A provvisoria conclusione credo inevitabili alcune considerazioni: protagonisti della vita universitaria sembrano essere stati più i non italiani che gli italiani, forse perché l'organizzazione compatta in nazioni, numericamente non molto forti e in ogni caso sempre inferiori alla massa citramontana, conferiva loro nei momenti decisivi una capacità di contrattazione che agli altri mancava. La compattezza era ulteriormente rinforzata dalla qualità: si ha l'impressione che lo studente straniero non sia mai o quasi mai uno studente qualsiasi, almeno a Pavia; i nomi di rilievo incontrati sono tanti: o forse conosciamo solo questi? Inevitabile ancora è sottolineare come i documenti ducali ripetutamente affermino quanto il sovrano guardi con benevolenza alla presenza straniera nel suo ginnasio, specialmente di quella tedesca. L'aspetto economico aveva, lo si è visto, una sua parte, ma sarà bene ipotizzare un risvolto politico. Gli Sforza avevano gravi problemi di politica estera derivanti dalla precarietà giuridica della loro posizione di signori di Milano. Ogni straniero che avesse un buon ricordo di Pavia era un possibile alleato quando anni più tardi saliva su di una cattedra vescovile o entrava a far parte del Consiglio di qualche principe. Veramente negli interventi dei diplomatici ducali a sostegno della nomina cardinalizia di Georg Hessler non avrà avuto una parte il ricordo del rettorato pavese del 'protonotaro'⁶⁸?

Università di Torino.

⁶⁸ Milano, Archivio di Stato, Potenze estere, 517 (Borgogna e Fiandra), n° 30, 33, 92, 104. Sottili, *L'Università di Pavia*, p. 348.



Tav. I. Milano, Archivio di Stato, Studi. Parte antica, 425 (fasc. 16): recto della parte inferiore del documento.

APPENDICE

I

Inclite atque illustrissime princeps et domine domine plurimum observandissime.

Paulus Baenst, olim rector noster prestantissimus et preclarus iuris utriusque doctor, anno proxime elapso in sua rectoratus sede claruit mira cum laude. Nam, res sane admiratione digna, tanta floruit vite modestia, honestissimis moribus, gravitate et sapientia, recto iuditio, litterarum amplitudine tam in imperatorio quam canonico, iure, omni denique virtutum ornamento atque animi integritate pro observatione iuris et equi quod prece vel precio, amore vel odio quispiam eum a iure ad iniuriam minime umquam trahere potuerit, adeo quod nulla mortalium lingua nisi suapte natura maledica, rebus per eum in tanto magistratu preclare gestis ulla ex parte detrahare potest. Nam cum magistratus virum ostendat, Paulus ipse, vir integerrimus, verus sapientie et iustitie cultor, summis laudibus merito efferendus nobis talis in suo magistratu per optimam rerum experientiam visus est ut non modo Papiensi iuristarum rectoratu, at quocumque alio ingenti magistratu per totum orbem terrarum dignum se reddiderit. Id propterea, princeps illustrissime atque omnium clementissime, Paulum ipsum clarissimum, eruditissimum atque laudatissimum, cuius prestanti regimine et sublimi virtute hec florentissima Papiensis achademia tua tantopere illustrata est, celsitudini tue ex corde supplices comendamus, que et nos pariter comendatos habere dignetur.

Ex urbe Ticinensi XXI augusti 1474.

E(iusdem) illustrissime d(ominationis) v(estre) fidelissimi servitores doctores utriusque iuris collegii doctorum atque iudicum felicissimi Papiensis gymnasii cum humili recomendatione.

A tergo: Illustrissimo principi et excellentissimo domino domino... duci Mediolani etc. Papie Anglerieque comiti ac Ianue et Cremone domino domino nostro metuendissimo⁶⁹.

II

Illustrissime princeps.

Humilmente et cum ogni debita reverentia fi supplicato et exponuto ad vostra excellentia per parte de li vostri fidelissimi servitori scolari ultramontani franzesi

⁶⁹ Milano, Archivio di Stato, Studi. Parte antica, 407 (b 1), con sigillo di ceralacca. Motta, *Studenti*, p. 124 n. 3 segnala un salvacondotto rilasciato al Baenst in data 16.4.1472: non ho rintracciato il documento.

et todeschi, li quali sonno ne lo studio de la vostra cittade de Pavia, che dominicha proxima passata fu electo per electione solemne il nobile et docto scolare ser Paulo de Baenst fiamengho in rectore del studio de la dicta vostra cittade de Pavia, come appare per lettere mandate alli magnifici et reverendi del vostro Consiglio Secreto per la confirmatione d'esso rectorato. Et quia quidam dominus Ludovicus se dicens ultramontanum hispanum insurrexerat in concurrentiam rectoratus cum predicto domino Paulo noviter electo, il quale è suprabundato de voce LVI dal prenominato messer Paulo, il quale messer Ludovico va vociferando de volere ottenere de gratia speciale da vostra excellentia il rectorato del studio papiense per l'anno proximo che vene, per la qual cosa essi suprascripti supplicano alla vostra illustrissima signoria humilmente pregandola se degna de dare repulso al prenominato domino Ludovico (*sic*) acadendo lui richedere ad vostra excellentia el predicto rectorato nel sequente anno perché il dicto rectorato ancora tocha alli ultramontani. Et concedendo vostra excellentia al dicto messer Ludovico il predicto rectorato nel sequente anno, al quale non gli aspecta rasone alchuna d'esso rectorato, è solo de sua nassione et non ha studiato uno anno compito in esso studio, seria preiudicio ad l'honore de li ultramontani franzesi et todeschi, li quali sonno in grande copia, circa scolari CXXX, et hanno sempre facto grande honore al dicto studio papiense. Et ulterius de scrivere per opportune lettere che niuno sia chiamato né intitolato rectore novello d'esso studio in l'anno sequente nisi quello ultramontano serà electo per vera electione, secondo la consuetudine d'esso studio, in l'anno sequente ni si quello tocha il predicto rectorato alli ultramontani. Aliter enim alli predicti ultramontani franzesi et todeschi scolari serria facto iniuria, che non credeno sia de intentione de vostra excellentia, alla quale essi suprascripti humilmente genibus flexis se recomandano.

A tergo: Supplicatio scholarium ultramontanorum Gallorum et Theotonicorum pariter in inclyto gymnasio Papiensi⁷⁰.

III

Reverendi, magnifici et prestantissimi patres.

Attulit ad nos dominus Iohannes Iacobus Symoneta litteras patris sui maiorem in modum orantis ut quacumque ratione possemus, daremus operam ut dominus Bernardinus de Thedaldis placentinus lectura aliqua dierum festorum iuris civilis conferretur, gratissimum nos acceptissimumque sibi si id curassemus facturos. Addidit ipse d. Io. Iacobus suo quoque nomine preces, affirmavit hoc ipsum illustrissimo principi nostro gratum esse. Quamquam autem d. Petrus Andreas Inuiciatus et privatim nostro nomine, quod egregia summaque erga nos fide benivolentiaque semper fuit, et publice ex consilii sententia pro singulari ipsius

⁷⁰ Milano, Archivio di Stato, Studi. Parte antica, 434. 'Dominica proxima passata', cioè il 4 luglio in ottemperanza agli Statuti: v. nota 17.

eruditione ad eam lecturam deputatus sit, ut non videamur sine insigni iniuria posse, quod tam rite recteque factum est, infectum reddere, ut tamen predictis cederemus rationibus omnibus, que etiam singule permovere nos potuissent, ita putavimus faciendum. Habemus exemplum quo non numquam superioribus annis divisa est hec lectura ut salarium equis portionibus acciperent inter se qui legebant; ita neque prior loco suo pellebatur et secundus novo ornabatur beneficio. Hoc quoque, si ita vobis, clarissimi patres, videbitur ut sequamini, rectissimum credidimus. Adiungeremus preces ut id faceretis, nisi arbitraremur eorum qui id ad nos orarunt, preces ut apud nos sic apud vos et valituras plurimum et non solum precum, sed et locum rationis habituras.

Datum Papie die tertio octobris 1474.

Johannes de Dalburg alme Universitatis iuristarum Studii Papiensis rector.

A tergo: Reverendis magnificis et prestantissimis dominis ducalibus senatoribus dominis honorandis⁷¹.

IV

Illustrissime et excellentissime princeps et domine observandissime.

Quia his proximis diebus facta fuit ellectio novi rectoris pro anno sequenti secundum formam statutorum universitatis iuristarum, ad cuius rectoratus dignitatem promoti sunt duo ex scholaribus dicte universitatis, videlicet dominus Antonius Bugiarinus et dominus Bartholomeus de Pirogano, et habito canonico et subtili scrutinii calculo repertum est dictum dominum Antonium superasse dictum dominum Bartholomeum in et de vocibus decem, et hoc attestantur littere reverendi domini vicecancellarii et magnifici domini rectoris directe ad illustrissimam dominationem vestram. Verum quia ut plurimum succumbentes semper perquirunt et sedulo invigilant aliquid invenire quod interserant ad impediendam triumphantis victoriam et hoc non ut sibi persuadeant aliquid laudis exportare, sed potius ob quandam malivolam et detestabilem invidiam, procurant ut posteaquam iusticia mediante submittuntur, †desicent†, ut omnes una cum ipsis in profundum obruantur et submergantur. Quo fit ut pars nobis adversa nescio quo spiritu aut quibus falsis suggestionibus ducta, videtur per totam exclamare civitatem tantum videlicet cum illustrissima dominatione vestra

⁷¹ Milano, Archivio di Stato, Visconteo sforzesco, Pavia, c. 855. Dovrebbe trattarsi del medesimo documento segnalato in Motta, *Studenti*, p. 152 n. 1. Un Pietro Andrea Inviziati ebbe l'incarico teologico della 'Lectura Thomae' nel 1482-83: Pavia, Archivio di Stato, Università, Ticinesi, 760, f. 174'; G.A. Chenna, *Memorie degli uomini illustri per santità, dignità ecclesiastica, per letteratura alessandrini*: Torino, Biblioteca Ex-Reale, St.Pr. 429 (manoscritto), s.v. Trattasi di un domenicano e quindi solo di un omonimo del funzionario sforzesco di cui alla nota 8. Tuttavia anche lo studente pavese godeva di benefici ecclesiastici come ricavo da un intervento ducale in suo favore presso il vescovo di Alessandria: Milano, Archivio di Stato, Missive, 103, ff. 87^v-88^r, 30.12.1471.

institisse quod vellent illustrissima dominatio vestra tam solennem et canonicam electionem revocare et quam approbarunt dicti domini vicecancellarius et rector. Verum nos, quorum partes in presenti iusticia fovet, non credimus illustrissimam dominationem vestram dictam iustissimam electionem revocare. Quod si predicta⁷² illustrissima dominatio vestra decerneret, nobis videretur aperte iniuriari⁷³ nec non et iniusticiam subministrare, quod non credimus esse de mente illustrissime dominationis vestre, que semper iustissima et equissima veritatem et iusticiam ipsam tuetur et attestatur. Et etiam si hoc, quod illustrissima dominatio vestra avertat, accideret, preberetur materia scholaribus vagandi, verum et iniurias et scandalla suscitare potius quam sacratissimas iurium paginas revolvere. Quod enim⁷⁴ non existimamus esse de mente illustrissime dominationis vestre, cui semper est in animo subditis suis et precipue scholaribus consulere ut viri evadant. Et si predicta⁷⁵ illustrissima dominatio vestra decernat hanc electionem revocare, permanet in hoc proposito dominus noviter electus rectoratui potius cedere quam in dubium quod semel rite et recte vicit revocare. Verum si illustrissime dominationi vestre placet ipsum minime in rectorem coronari, se semper humiliter submittit voluntati illustrissime dominationis vestre que hac rectoria dignitate ornet qui sibi placuerit.

Verum ex parte domini Antonii noviter electi et etiam maioris partis universitatis iuristarum humiliter supplicatur illustrissime dominationi vestre dignetur excellentia vestra hanc canonicam et approbatam electionem confirmare et malivolorum invidorumque detractones reicere ut scholares quieto possint animo studiis pernoctare insudareque, quod speramus illustrissimam dominationem vestram concessuram, quia iusta et sancta est petitio, et cui humiliter semper nos commendamus. Quam omnipotens conservet et augeat⁷⁶.

V

Hogi s'è facta la electione del novo rectore et senza scandalo. Gli erano duy competitori, messer Luchino Crivello, alias rectore, et messer Gulielmo Trotto del Castillatio. Et per ch'el loco tochava questo anno a li ultramontani, gli ho

⁷² *Predicta*: ms. *pur*.

⁷³ *Iniuriari*: la *i* finale è correzione di *e*.

⁷⁴ *Enim*: sic? Nel ms. c'è un buco. *iniurias et scandalla* sostituisce *iniuriis et scandallis* cancellato; ms. *iniuria* perchè il documento è a questo punto danneggiato.

⁷⁵ *Predicta*: ms. *pur*.

⁷⁶ Milano, Archivio di Stato, Studi. Parte antica, 434. Il vicecancelliere (e vicario vescovile) di cui si parla nel documento dovrebbe essere Cristoforo Pratella: Archivio di Stato di Milano, Missive, 90, f. 210^r (6.7.1469), 123 f. 284^v (1476) ecc.; Visconteo sforzesco, Pavia, c. 855, 14.5.1474 (decretorum doctor); M. Mariani, "La laurea in leggi di Giasone del Maino", *Bollettino della società pavese di storia patria*, 3 (1903), p. 240; F.R. Hausmann, "Armarium 39, Tomus 10 des Archivio segreto vaticano. Ein Beitrag zum Epistolar des Kardinals Giacomo Ammannati-Piccolomini (1422-1479) und anderer Humanisten", *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, 50 (1971), pp. 117, 178 s.v.

facto prima la oblatione se lo volevano. Quale havendolo per instrumento renuntiato, s'è da poy seguito el scrutinio de predicti competitori et è tochata la sorte al Trotto quale ha avanzato el concorrente de 53 voce. A la excellentia vostra di continuo me racomando.

Papie 4 Iulii 1497. Ex(cellentiae) v(estrae) servus Ugo de la Somalia⁷⁷.

VI

Domino Gerardo Collo.

Domino Gerardo Collo. Havemo inteso quanto ne scriviti de la controversia di rhetory spagnoli e todeschi. Ve respondemo como nostra intencione è chi el todescho sia retore questo anno et faci la sua festa et lo spagnolo l'anno che vene come fo ordinato quando eramo li. Qanto sia mo de le spese, nuy non se volemo inpazare, ma lasiamo lo inpazo fra loro. Tamen (*sic?*) dicemo ch'el spagnolo non porta tanta iactura de spesa como el dici, però che lo palio el l'ha et valeragli l'anno futuro a la festa sua. Et de le altre spese, sapemo anche che li citramontani lo hanno pur adiutato in qualche parte, quinimo credemo che loro habiano facto la spesa perché sapemo ben luy non haveva modo de far tale spesa quia solus, peregrinus in gubernaculum etc. degi etc.⁷⁸.

Datum Ganbolate VIII^o septembris mccccclxxiii^o.

Ci.⁷⁹

VII

Venerabili domino rectori gymnasii Papiensis ac comitibus
de Ottinghen alamanicis.

Nos totius Germanie nationis benivolentiam semper studiose complexi sumus, nec est qui ex ea regione veniat quem in nostris finibus non libenter videamus. Sed ut in vos quoque animum nostrum declararemus, nacti opportunitatem istius rectoratus, causa etiam privata nos compulit, virtus scilicet et modestia vestra; et dignitatem, cuius nos studiosi fuimus, non dubitamus a vobis gratulanter esse susceptam ut eam non minus libenter vos nactos esse quam nos contulisse videamur. Quod vero propterea nobis ageretis gratias, non oportuit, quia ad maiora nos semper propicios habebitis. Sumus tamen contenti ut proposito

⁷⁷ Milano, Archivio di Stato. Studi. Parte antica, 434. Ugo Gavazzi conte della Somalia è membro del Consiglio segreto: Santoro, *Gli uffici*, p. 26.

⁷⁸ *Gubernaculum*: lettura incerta.

⁷⁹ Milano, Archivio di Stato, Missive, 119f. 163^r (num. ant.), 175^r (num. mod.). Ci. o C.: Cicco Simonetta.

premio quod scribitis, concursus fiat et concertatio ex more et consuetudine, celebreturque in festo sancti Luce proxime venturo.

Gambolate die VIII septembris 1474.

Per Antiquarium. C.⁸⁰

VIII

Rectori iuristarum Papie.

Uut quod in tempore aliorum rectorum istius inclyti gimnasii nostri Papiensis hactenus est factitatum, in vestro quoque magistratu fiat, sumus contenti ut de more certamen seu giostra celebretur die constituto proposito premio XVI bracciorum panni argentei, ostrei seu cremesilis quemadmodum velle facere ad nos scripsistis. Nos vero iudices certaminis istuc mitemus in tempore opportuno.

Mediolani II Augusti 1474.

Per Antiquarium. Ci.⁸¹

IX

Potestati Papie.

Inteso quanto per le vostre de XII del presente ne scriveti del facto de la giostra del rectore de li legisti, rispondemo che siamo contenti se faza da domano ad octo di che serà dominica ad XXI del presente. De li colpi habiano ad correre siamo contenti lo delibereno fra loro havendo advertentia che sia numero honesto, che non sia né troppo né poco. De li iudici, volimo li siano tre iudici, videlicet dui scolari et uno homo d'arme experto del mestere, a li quali iudici tutti tre direti che guardeno a dare la sententia iusta, certificandoli che se farano altramente gli ne faremo poco honore, che la revocaremo et faremoli pagare ducati ducento per uno.

Mediolani die XIII Augusti 1474.

Per M.T. Ci.⁸²

⁸⁰ Milano, Archivio di Stato, Missive, 119, f. 174^v (num. moderna). Per G. Antiquario: Santoro, *Gli uffici*, p. 703 s.v.; A. Belloni-M. Ferrari, *La Biblioteca Capitolare di Monza*. Con un'aggiunta di L. Tomei, (Padova, 1974), p. LXXVIII.

⁸¹ Milano, Archivio di Stato, Missive, 119, f. 115^r (num. antica), f. 127^r (num. moderna).

⁸² Milano, Archivio di Stato, Missive, 119, f. 130^r (num. antica), 142^r (num. moderna). M.T.: Marco Trotto. Cfr. Santoro, *Gli uffici*, pp. 31, 61 e *I registri delle lettere ducali del periodo sforzesco* (Milano, 1961), p. 189.

X

Commissario et potestati Papie.

Havemo inteso quanto è seguito circa la giostra novamente facta li in quella nostra città et como sono pochi giostratori ha correre a questa giostra. Ve scrivemo et volemo che soprasedati dicta giostra et che non se procede più ultra per in fine ad una altra volta. Et così vuy tenereti in deposito in mane vostre el palio per infine che ve scriveremo quanto circa ad questa giostra havereti ad fare.

Datum etc. Galiate die XXIII^o augusti 1474.

Per M.T. C.⁸³

XI

Reverendi atque magnifici senatores et domini plurimum observandi.

Quoniam solerti cura circa novitates occurrentes in hoc florentissimo Ticinensi gymnasio, que dedecus atque iacturam eidem afferre possunt, dominationes vestras certiores reddere debemus, notum facimus quod scholares Germani omnes, libris doctoribus quorum auditoria colebant restitutis et togis depositis, componunt sarcinolas ut discedant ab hac Ticini urbe ob novitatem rectoris. Cui rei, pacato eorum comite, quem in eximium venerantur, provisum iri fertur. Postremo nos dominationibus vestris humiliter comendamus.

Ex Ticino XII Augusti 1474.

E(arundem) D(ominationum) v(estrarum) Collegium doctorum Papie cum humili recommendatione.

A tergo : Ad inclytum secreti ducalem senatum plurimum observandum. Cito⁸⁴.

XII

Illustrissimo signore mio.

Heri sera scripsi a vostra excellentia, "datum a hore xxii, del numero de li giostratori li erano, cioè lo conte Guido Torello et uno suo familio. Hogi solo è comparso uno dom Iohanne da Piasenza familio del Illustrissimo duca de Bari et sonno facte le cride che tucti quelli voleno giostrare se fazano scrivere per

⁸³ Milano, Archivio di Stato, Missive, 119, f. 139^r (num. antica), 151^r (num. moderna). La sigla M.T. è di lettura incerta: potrebbe trattarsi anche di A.T. (Alexander, Tranchedinus) o. N.T. (Nicodemus Tranchedinus). A. Colletta: Santoro, *Gli uffici*, p. 54 e *I registri*, p. 146.

⁸⁴ Milano, Archivio di Stato, Visconteo-sforzesco, Pavia, c. 855.

tucto hogi, aliter non seranno admissi. Unde vedendo cossi pocho numero me parse tenere dicta giostra suspesa et darne aviso a la prelibata vostra excellentia expectando da quella quello habia a fare, a la quala sempre me recomando in fede et devotione.

Datum Papie die XX augusti 1474 hora XXIII.

E(iusdem) i(illustrissime) d(ominationis) fidelissimus servitor et subditus Benedictus de Zabolis Papie commissarius et potestas etc.

A tergo: Illustrissimo principi et excellentissimo domino domino duci Mediolani etc. Papie Anglerieque comiti ac Genuae et Cremone domino, domino suo singularissimo etc.

In manibus magnifici domini Cichi.

Consignata caballario hora vigesima tertia diei XX⁸⁵.

XIII

Illustrissime princeps.

Sono stato cum questi scholari alamani più volte, quali asay ho confortato ad essere pazienti ad quanto he seguito circa la assumptione de lo spagnolo, alegandoli molte rasoni iustificate circa ciò, inter cetera che vostra excellentia non poteva fare di mancho de non dare licentia ad esso spagnolo ho catellano deprehendere lo capuccio però che per discessura rectoris succedit noviter electus, allegandogli como he vero che questo he cosa consueta in questo studio et meo tempore l'o veduto osservare, et che vostra celsitudine havea casone di dolerse di la partita et fuga dil suo alamano, per lo quale essa vostra excellentia havea facto omni favore etiam plusquam deceret vestram celsitudinem, sed lo havea facto voluntaria per amore d'essa natione alamana per la qual faria etiam maiore per lo advenire. Poy li offersi lo novo electo per lo anno advenire etc.

Furto insiema, poy me risposaro che ad vostra excellentia non poriano satisfare ad quanto honore et favore gli havea facto et che eviderter cognoscevano havere ottenuto dicto rectorato solum per vostra celsitudine et non per altro, ma che non paria satisfacto ha l'honor loro si non haveano lo rectorato per questo anno, maxime che li loro inimici li objectavano molte cose ygnominiose, et che li paria poy che vostra excellentia gli havea facto tanti favori como ha che etiam gli dovesse concedere termino vinti giorni da mandare per esso, quale non essendo venuto, poy haveriano hauto patientia. Io gli risposi che 'l termino de pigliare

⁸⁵ Milano, Archivio di Stato, Visconteo-sforzesco, Pavia, c. 855. Guido Galeotto Torello, conte di Guastalla, sposo di Margherita di Ciccio Simonetta: Litta, *Famiglie celebri*, s.v. Simonetta; A. Bos., in *Enciclopedia italiana*, 18 (Roma, 1933), p. 32; G. Simonetta, *Rerum gestarum F. Sfortiae... commentarii*, ed. G. Soranzo, RIS, XXI 2 (Bologna, 1932-59), p. v. Duca di Bari: Sforza Maria Sforza.

lo capucio erat prefixus a sancto Laurentio nec poterat differri senza charigho de tuto lo Studio. Tandem essendo iterato convenuti insiema, hano domandato et cum omni instantia supplicano a vostra celsitudine voglia consiliare et favorire a lo honore loro como ha facto per il passato, de gratia speciale gli voglia concedere che possa la Nazione alamana ellegere uno rectore qual sia et habia lo nome de rectore de li scholari ultramontani per questo anno presente et che questo spagnolo sia rectore de li citramontani. Et respondengli io che questa saria cosa nova et inusitata et facile ad parturire divisione et scandali in la università, dicano che così si fa ogni anno a Bononia, dove si ellegiano duy rectori, uno per li ultramontani, quale procede in omnibus actibus, l'altro citramontano, et che facilmente vostra celsitudine gli po dispensare per questo anno cum hoc che questo alamano resta poy rectore l'anno sequente, attento le spexe hano facte per lo fugitivo et quelle farano di novo. Per questo vogliano ellegere, promettendo loro volere fare giostra et feste più splendide non ha facto la spagnolo et satisfare ad tute le spexe debite facte per questo ch'è fugito, quale tute spexe, secundo dicano, ascenderano a la summa de ducati cinquecento et più. Unde, illustrissimo signore, omnibus consyderatis, et maxime che lo collegio de li doctori et universaliter la città sta in grande anghonia che questi alamani se debeno partire, alegando che sono quei honore de lo Studio et spendano più sexanta di loro che non centi di nostri taliani, attento etiam che questo solum ha a durare per uno anno, parendo a vostra celsitudine compiacergli, farà grande beneficio al Studio et a la città, me parse dil tuto dare notitia ad vostra excellentia, qual prego me avisa di quanto ho ad fare.

Papie XXV Augusti 1474.

E(iusdem) i(illustrissime) d(ominationis) v(estre) servitor fidelissimus Gerardus Collus⁸⁶.

A tergo: Illustrissimo principi ac excellentissimo domino domino Galeaz Marie Sfortie Vicecomiti duci Mediolani etc. Papie Anglerieque comitti ac Ianue et Cremone domino, domino suo singularissimo etc.

Sotto: Mitantur magnifico domino Cicho.

Sul retto, in calce alla relazione: Che lo alamano sia questo anno insemba con lo spagnolo et uno comande a li italiani e lo altro a li ultramontani⁸⁷.

⁸⁶ Da 'servitor' cambiamento di mano: il Colli?

⁸⁷ Milano, Archivio di Stato, Visconteo-sforzesco, Pavia, c. 855. "et meo tempore l'o veduto osservare": è stato inteso (p. 38) come un riferimento del Colli a quando era studente a Pavia. Nel 1453-54 G. Colli ebbe la 'lectura institutionum' che dovette abbandonare perché impegnato a servizio del duca: *Memorie e documenti per la storia dell'Università di Pavia e degli uomini più illustri che v'insegnarono*, I (Pavia, 1878 = Bologna, 1970), p. 53; Maiocchi, *Regesto*, pp. 188-89. Nella nota in calce a *questo* segue cancellato *altro*.

XIV

Domino Gerardo Collo.

Havemo inteso quanto ne haveti scripto per una vostra de XXV del presente circa la dissensione qual è tra quelli scolari alamani per lo rectorato del studio dell'anno presente etc.

Et respondendovi dicemo che la natione de dicti scolari alamani ad li effecti po avere compreso quanto l'amamo et l'havimo cara et così persevereremo per proposito de favorirla et adiutarla quanto ne sia possibile fino dove la honestà gli possa attenzere. Per il che per prendere un mezo in questo facto volimo che ve adoperate di adaptare la cosa in questa forma, videlicet che li dicti scolari alamani elezano uno rectore per lo dicto anno presente el quale insemi con lo rectore spagnolo habia la cura et il governo del studio per lo dicto anno, et lo rectore alamano commandi et faci rasone ad li ultramontani et lo spagnolo ad li italiani suè citramontani. Et in questo modo sforzativi de assettare et accordare questa controversia avisandovi che el medesimo havimo dicto et facto dire ad quelli de la università del studio li quali erano mandati da nui per questa casone. Et passato lo dicto anno le cose del studio ritornino ad lo suo pristino governo et se rezano secondo li soy ordini et constitutioni.

Datum Galiatie die XXX augusti.

Per Phil. Ci.⁸⁸

XV

Illustrissimo signore.

Per adempire quanto vostra celsitudine me ha scripto per una de xxx del passato circa lo rectorato de questi scholari alamani, questa matina sono stato cum la natione loro et factoli intendere la bona mente et dispositione d'essa vostra excellentia verso loro et lecta la lettera de vostra excellentia quali tuti nemine excepto sono stati contentissimi et omnes uno ore laudano et ringratiano infinite volte vostra celsitudine del favore gli a facto et de la dimonstrata benivolentia. Et così ano ellecto uno domino Johanne, da bene, richo et apparente giovane et questa sera l'haviamo cum li doctori et scholari confirmato et acompagnato a casa cum dargli la iurisdictione de li ultramontani et la mità de la preheminentie, lassando similiter al spagnolo la iurisdictione de li citramontani et l'altra mità de li guadagni etc. He solum restato alchun dubio ne la mente de multi de la precedentia, qual di loro debba precedere. In questo non m'è parso como

⁸⁸ Milano, Archivio di Stato, Missive, 119, f. 144^v (num. antica), f. 156^v (num. moderna). Phil.: probabilmente Filippo Ferrufini: Santoro, *Gli uffici*, pp. 35, 51 e *I registri*, p. 392 s.v.; F. Gabotto e A. Badini Confalonieri, *Vita di Giorgio Merula* (Alessandria, 1893), p. 161.

delegato de vostra excellentia metergli bocha, sed ho dicto a lo vicecanelere et altri officiali como da mi ch'el me pariria che ne li acti se farano per citramontani lo spagnolo debba precedere, in li acti de ultramontani preceda lo alamano, in li altri acti comuni, attento che⁸⁹ ad Bologna li⁹⁰ ultramontani precedano et in questa università he uno statuto che vole che in quelle cose non si ritrovano decixe per li statuti, se debbano servare li statuti de Bologna, quod in isto casu lo alamano elegia la mane destra servando quella senza mutatione, et che lo rotolo si facia communiter et concorditer s'el si po, si minus che chadun rectore fatia 'l suo. Questo he facto per che intendo che lo spagnolo ha già facto lo suo et domenicha dicto alamano publice pigliarà lo caputio cum spexe et triumpho; poy farà una giostra al beneplacito de vostra celsitudine. Et licet questa sia cosa nova, tamen per quanto posso comprehendere et doctori et citadini sono universaliter contenti de la pacificatione de questi alamani. Sono poi stato cum lo spagnolo et confortatello asay d'essere paziente quanto comanda vostra celsitudine, dighando che vostra excellentia lo ama et agli facto favore asay et ne li potrà fare per lo advenire. Me ha risposto tandem ch'el vole venire da vostra celsitudine a significarli che luy era contento d'essere novo electo né may domandò lo caputio et pur li pare ricevere qualche ignominia etc. Pur credo cum bone parole si redurà a fare ogni cosa sia a piacere a vostra excellentia, ancora ch'el dica volere diponere lo caputio in tuto, però che di natura dicto spagnolo mi pare tractabile et di bon sangue, ben che alchuni scholari di soy obstinati lo mettano in su balzi. A vostra illustrissima signoria divotamente me ricomando.

Datum Papie secondo Septembris 1474.

E(iusdem) i(llu)strissimae D(ominationis) V(estrae) fidelis servitor Gerardus de Collis.

A tergo: <Pri>ncipi et excellentissimo <domino> Galeaz Marie Sfortie <vice-comiti> duci Mediolani etc. Papie <Angle>rieque comiti ac Ianue <et C>remone domino et domino meo <singul>arissimo⁹¹.

Sotto: <Detur>⁹² in manibus magnifici Cichi. Cito. Cito⁹³.

XVI

Domino Gerardo Collo.

Havimo per la vostra de ii del presente inteso quello ne scriveti circa alla differentia de li rectori spagnolo et alamano per le quale ve havimo mandato

⁸⁹ *che* in int.

⁹⁰ *li* in int. corregge *de*.

⁹¹ Da *a vostra* alla fine cambiamento di mano: il Colli?

⁹² Da integrarsi con *detur*. Il vero diretto interlocutore del Colli è dunque Cicco Simonetta.

⁹³ Milano, Archivio di Stato, Visconteo-sforzesco, Pavia, c. 855.

là, et così quanto havete exequito in questa materia. Respondemo che dicto rectore spagnolo è venuto qui cum alchuni scolari et ne hanno date le scripte incluse et ve dicimo così che operate quello ve vare per accordarli insemi, cioè che dicto spagnolo sii novo electo et lo allamano paghi le spese. Et possendose fare questo accordo, ne piacerà; si minus, volimo se serva quello ne scriveti essere ordinato per voy senza contradicione alchuna. Et se per caso alle recevute de queste fosseno partito, volimo retornate ad Pavia per exequire quanto è dicto et stabilire queste cose, vedendo in ogni vostro sforzo aconzare queste cose in modo che non habiamo più affanno né molestia de questa cosa da omne canto. Et questo intendemo tanto del rotolo come de ogni altra cosa.

Datum Galliate die III septembris 1474.

Per M.T. Ci.⁹⁴

XVII

Domino Girardo de Colis.

Inteso quanto respondete ad quello ve scrissemo heri circha il facto de la differentia è tra el spagnolo et lo alamanio, dicemo che de li partiti proponeti non gli va alcuno sì che retornate ad Pavia et faciate quanto per dicte nostre lettere de heri ve haviemo scripto.

Datum Villanove die IIII septembris 1474.

Per M.T. Ci.⁹⁵

XVIII

Illustrissime ac excellentissime princeps.

Nunc excellentissime dominationis vestre <...>⁹⁶ cum supplicatione domini Nicolai Ricii introclusa quibus intellexi <...>⁹⁷ libenter eadem petitioni sue complaceret de rectoratus dignitate pro anno futuro si ultramontanorum natio foret contenta. Quapropter mihi iniungebat ut vocatis omnibus habita perscrutatione singulorum vota perquirerem et illi qui erant contenti se supplicationi eiusdem domini Nicolai Ricii manu propria subscriberent, dissentientes vero suis litteris suam opinionem nuntiarent. Confestim ita feci. Omnes convocavi, quorum

⁹⁴ Milano, Archivio di Stato, Missive, 119, f. 154^v (num. antica), 166^v (num. moderna).

⁹⁵ Milano, Archivio di Stato, Missive, 119, f. 152^v (num. antica), f. 164^v (num. moderna). M.T. è lettura incerta; potrebbe trattarsi di A.T.: v. nota 83.

⁹⁶ Da integrare ad es. con: "litteras recepi signatas B. Calchus". La parte iniziale è lacunosa per perdita di pezzi.

⁹⁷ Integrabile ad es. con: "voluntatem excellentie vestre et quod".

omnium longe maiorem partem inveni bene dispositam et contentam fore quo illustrissima dominatio vestra de rectoratus dignitate pro anno futuro eidem domino Nicolao provideat, tum ut in primis voluntati excellentie vestre satisfaciatur, tum etiam ut impensis prefati domini Nicolai in hac longa et asperrima concurrentia factis succurrant, quemadmodum ipsius mores bene dispositi exposcunt. Paucos e tanto numero magis odio et animi quadam malivolentia quam utilitate aut publica aut privata comperi dissentientes, asserentes falsam causam, scilicet se habere nonnullos qui in anno futuro hanc dignitatem appetant. Si hac causa moventur ad dissentiendum, multo magis moveri pars altera deberet, qui si illi unum habeant cupientem rectoratus officium, ipsi vero tres et nobilitate digniores et virtutibus praestantiores. Quare excellentiam vestram ego illorum omnium nomine exoratam magnopere cupio velit domini Nicolai Ricii petitionem humilem et honestam exaudire. Ita tollentur scandala et sedabuntur lites que forte oriri possent in futura concurrentia propter recentes inimicias iam ortas inter Burgundos, Alemanos et Flamingos ex parte una, et Gallos ex altera, et ita nationis illius maiorem partem, que attendenda est, summo desyderio illustrissima dominatio vestra levabit, cui me devotissime commendo.

Ex Papia die XXVIII Iunii 1481.

E(iusdem) illustrissime dominationis vestre servitor Bernardinus Labochetus rector iuristarum.

A tergo:

⟨Illustrissimo⟩ ac excellentissimo principi domino domino Iohanni Galeaz Sforcie Vicecomiti duci Mediolani etc. domino suo observandissimo. Mediolani.

*Sotto: Cito*⁹⁸.

XIX

Illustrissimo signore.

La vostra signoria de' haver inteso la contexta et pericolosa concurrentia quale è stata tra il devotissimo servitore de vostra signoria domino Nicolao Rizo Placentino per una parte et domino Gualterio Gavazo da Lode per l'altra parte per la dignità del rectore del dignissimo studio vostro de Pavia et etiam de quanto è intervenuto in esse ellectione le quale quando a vostra excellentia parà siano passate iuridicamente. Il prefato domino Nicolao non vole né contendere né contradire a niuna cosa che piazza a vostra signoria, pur se stima che meritamente dicta dignità spectasse al dicto suprascripto et per questo gli è parso fare suo debito provederse de le cose necessarie ad essa dignità et à (*sic*) fato molte spexe per tale impresa et a zò che quella università resta quieta et

⁹⁸ Milano, Archivio di Stato, Studi. Parte antica, 434.

satisfacta de la mansuetudine et gratia de vostra signoria et resta suppressa et extincta ogni differentia et guerra suscitata per tale concurrentia et a zò che ne la proxima ellectione non se suscita nova contexta né niuna causa de scandalo ricorre a la prefata vostra signoria supplicandoli humilmente che li piazza premissis attentis et a zò che tutta quella università resta ben contenta et quieta de la mansuetudine et gratia de vostra signoria, concedere et mandare che la prefata dignità ne l'anno a venire sia concessa al dicto suprascripto senza altra disputatione né contexta non obstante constitutione o statuti del dicto studio né niuna altra cosa in contrario, certificando vostra excellentia che in simili hano disposte et concesso le felicissime memorie de li illustrissimi signori duca Francesco et duca Galeazo precessore de vostra excellentia per metere pace et quiete fra quella universitate.

Contentantur infrascripti quod dominus Nicolaus Ricius efficiatur noviter electus pro anno sequenti post dominum Gualterium

Bernardinus Laboquetus Rector iuristarum

Anthonius Destuys (*sic?*) matisconensis

Guido de Prez de Sabaudia

Guilelmus de Guichia bourgondius

5 Conradus Adelman de Adelmansfelden

Gabriel de Eyb alamanus

Caspar de Eyb alamanus

Getfridus de Adelczheim alamanus

Ffranciscus Muelembeker de Flandria

10 Gerardus de Turri Traiectensis

Fridericus de Raweneck alamanus

Claudius Ludovici } burgundi

Nicolaus Gronein }

Ludovicus de Velkirch alamanus

15 Johannes de Lindow alamanus

Hertnidus de Lapide alamanus

Johannes de Damnpetra (*sic?*) burgundus

Ulricus Krafft de Ulma allemannus

Anthonius Grünwalte alamanus

20 Andreas de Verme alamanus

Jeronimus Krafft alamanus

Nicolaus Benedicti de Spira allemannus

Erasmus Thopler alamanus

Thomas Guilliardi

25 Nicolaus de Spira alamanus

Hainricus Gartner alamanus

Johannes Raich alamanus

Johannes de Eyb alamanus

Eustachius Funck alamanus

30 Johannes de Confluentia alamanus

Ludovicus Forbini provincialis

Johannes de Bethunia picardus

- Rolundus de Moerkerke de Flandria
 Ludovicus Hauweel de Flandria
 35 Andreas Ysembaert flaminghus
 Guilhelmus Draeck de Brabansia
 Claudius de Mypont burgundus
 Elandus Pelekerch (*sic?*) burgundus
 Henricus Berwouts de Brabancia
 40 Joannes de Loisiaco burgundus
 Jacobus Buffotus burgundus
 Paulus de Landas picardus tornacensis
 Stephanus de Messiaco burgundus
 Johannes Badelli
 45 Jacobus Gondram bourgundus
 Jacobus Balista burgondionus
 Johannes de Lapide alamanus
 Johannes Bambergia de Alamania
 Conradus de Alamania

M^oCCCC^oLXXXI die XXVIII Iunii hora XIII^a

Ego Epifebus de Baldizonibus notarius universitatis iuristarum studii Papiensis predictorum dominorum subscriptioni presens fui⁹⁹ et in fidem me subscripsi¹⁰⁰.

XX

Illustrissime ac excellentissime domine domine mi singularissime.

Cum alias la illustrissima signoria vostra fessi intendere per littere di quella dirrective al vicecanzelario et a mi che voluntiera haveria concesso ad D. Nicolao Ricio Placentino la nova ellectione per l'anno a venire se la maggiore parte de oltramontani era contenta, attento la grandissima spesa per lui facta in la concurrentia, pertanto di novo mando a la illustrissima vostra signoria tuti li nomi de oltramontani quali contentissimi tuti se hanno sottoscritti di propria mane cum protestatione facta presente notario como potrà vedere vostra signoria. Cum sit che la più parte li scolari oltramontani non siano a numero più che 80 trovo che 53 sono contenti che esso D. Nicolao obtenga la nova ellectione. Ideo divotamente prego la illustrissima vostra signoria nomine di dicti oltramontani voglia concedere di gratia dicta nova ellectione ad esso D. Nicolao. Il che facendo farà cossa non mancho grata a tuto il populo quanto a dicti oltramontani et altri scolari. Non altro a la illustrissima signoria vostra me aricomando divotamente.

⁹⁹ *fui*: integrazione in buco. È riconoscibile la finale: Epifebo Baldizoni aveva scritto *fuit*, poi ha cancellato la *t*.

¹⁰⁰ Milano, Archivio di Stato, Studi. Parte antica, 425 (fasc. 16). La parte del documento contenente le firme è riprodotta, come indicato a n. 29, nelle Tav. I e II.

Ex Papia die VIII^o Augusti 1481.

Bernardinus Laboquetus rector¹⁰¹.

A tergo: <Illustrissim>o principi et excellentissimo domino honorandissimo domino <Lo>dovico Marie Sforcie Vice<co>miti, ducalis dominii <locu>ntenenti ac Bari duci¹⁰².

XXI

Millesimo quatuorcentesimo octuagesimo primo die decimo Augusti.

Infrascripti sunt scolares Allamani studentes in Ticinensi gymnasio qui voluntate propria contenti fuerunt et noviter sunt cedere domino Nicolao Rityo Placentino in novam ellecti<onem> anni pro parte ipsorum contingentis, videlicet anni millesimi quatorcentessimi octuagesimi tertii, ita tamen quod duo sequentes anni immediate, prout a vestris illustrissimis dominationibus promissum fuit, eis cedant iusta ordinationem et observationem per condam illustrissimum et reverendissimum ducem Galeaz Mariam Sfortiam etc., et in fidem premissorum subscripserunt omnes manu propria ut infra supplicantes illustrissimo et reverendissimo principi duci Mediolani ut hoc gratia concedere dignetur.

Gabriel de Eyb alamanus affirmans ut supra

Fridericus de Raweneck alamanus

Anthonius Grunwaltt alamanus

Conradus Adelman de Adelmansfelden

5 Caspar de Eyb alamanus

Hertnidus de Lapide alamanus

Johannes de Eyb alamanus

Heinricus Gartner alamanus

Conradus Vogler alamanus

10 Erasmus Thoppler alamanus

Johannes Bambergia alamanus

Andreas Vermis alamanus¹⁰³

Eustachius Funck alamanus

Johannes de Confluentia alamanus

15 Johannes de Lapide alamanus

Heinricus de Marpach alamanus

Johannes Raych alamanus

¹⁰¹ Laboquetus ha apportato alcune modifiche al testo sottopostogli per la firma. Con "la più parte" in int. ha corretto l'originario 'tuti' dimenticando che la grammatica esigevo 'de li'. Ha inserito i numeri '53' e appena prima '80': dopo aver scritto '8' aggiunse un '1' o un '3' poi cancellati e sostituiti con 'o'. Nella data almeno il giorno è inserzione di Laboquetus.

¹⁰² Milano, Archivio di Stato, Studi. Parte antica, 425 (fascicolo 16).

¹⁰³ La 'V' di Vermis è scritta sopra una 'F'.

- Niclaus Susth de Spira alamanus
 Ūllricus Krafft alamanus
 20 Gotfridus de Adelczheim alamanus
 Nicolaus Benedicti de Spira alamanus
 Jeronimus Krafft de Ulma alamanus
 Johannes Stainmair alamanus
 Ludovicus de Velkirch alamanus

A tergo: XIII iulii 1481. Cum mihi per magnificum dominum Ioannem Iacobum Triulcium haec nominorum subs<riptio> fuisset consignata, dixit se perdidisse voces contrarias quae erant XVIII decem octo¹⁰⁴.

XXII

Illustrissime princeps et excellentissime domine.

In et pro observatione et executione litterarum ducalium illustrissime dominationis vestre mihi scriptarum pro electione spectabilis domini Nicolai Rizii fienda in novum rectorem eligendum pro anno proxime futuro si modo maior pars scolarium ultramontanorum consenserit, datarum Mediolani die 13 (*sic*) instantis mensis augusti, signatarum “B. Calchus”, moneri et hortari feci per bidellos universitatis iuristarum almi studii Papiensis scolares ultramontanos ut coram me se convenirent in aula magna palatii aepiscopalis visuri et intelcturi continentiam prefectarum litterarum illustrissime dominationis vestre. Et tandem in praefacta aula convocatis et congregatis predictis scolariis ultramontanis et in eorum presentia lectis prefactis litteris praelibate illustrissime dominationis vestre, reperti fuerunt scolares quadraginta septem ultramontani qui consenserunt quod dictus dominus Nicolaus designaretur novus rector dicte universitatis iuristarum studii Papiensis pro anno proxime futuro cum protestatione quod duo sequentes anni dictis ultramontanis servarentur sicuti alias temporibus illustrissimi domini domini ducis Galeaz servatum viderunt. Alii autem qui non consentire videbantur, a predicta congregatione recesserunt, qui non ascendebant ad summam viginti, prout sic rettulerunt prefacti bidelli qui eos viderunt, et sic habui et cognovi ex relatione multorum. Et ita ego servatis rictibus et solempnitatibus que in similibus servari debent, ipsum dominum Nicolaum Ritium pro observatione et executione prefectarum litterarum prelibate illustrissime dominationis vestre in rectorem dicte universitatis iuristarum dicti studii pro anno pro anno (*sic*) proxime futuro constitui, designavi et confirmavi iuxta tenorem prefectarum litterarum prelibate illustrissime dominationis vestre. Hec itaque refferro illustrissime dominationi vestre cui me humiliter recommitto. Quare illustrissima dominatio vestra dignetur ipsum confirmare et facere prout moris est etc.

Ex Papia die XVI augusti 1481.

¹⁰⁴ Milano, Archivio di Stato, Studi. Parte antica, 456. G.G. Trivulzio in Santoro, *Gli uffici*, p. 14.

E(iusdem) illustrissime d(ominationis) v(estre) servulus Antonius Ritius vicecancellarius almi studii Papiensis.

A tergo : <Illustrissim>o domino domino Iohanni Galeaz <Sforcie> Papie Angerie <comiti> etc. domino suo singularissimo.

Più sotto : Mediolani.

Lungo il margine sinistro : Vicecancellarius Papie de creatione rectoris¹⁰⁵.

XXIII

Illustrissimi et excellentissimi signori.

Ogi da questi scolari legisti secundo la loro consuetudine è stato ellecto uno messer Bernardino Bergognione per loro rectore, alla quale ellectione io ancora son intervenuto con li provisionati deputati qui per obviare a qualche scandalo che dubitava occoresse. Ma certo ogni cosa è passata con tanto bon modo et tranquillità quanto dir si puossa. Però ne ho voluto dare aviso a vostre excellentie a tiò intendino quanto accade, alli quale di continuo me ricomando.

Papie IIII^o Iulii 1480.

E(iusdem) I(illustrissime) D(ominationis) V(estre) fidelissimus servitor Petrus Landrianus.

A tergo : Illustrissimis ac excellentissimis principibus et dominis singularissimis dominis ducibus Mediolani etc. Mediolani¹⁰⁶.

XXIV

Capitaneo devetus Cremonensi.

N'ha facto intendere d. Antonio Buchiarino scolare et rectore de ligisti de questo nostro gimnasio come l'è creditore de uno Iohanne Antonio Cogrosso di quella terra per diverse cagione de certa quantità de dinari, dal qual per la renitentia et suberfugii suoy non può essere satisfacto. Et perché nostra intentione è ch'el dicto messer Antonio sia integre satisfacto et non sia conducto per litigii ni dilatione di tempo, te commandemo et volemo che constandoti summariamente

¹⁰⁵ Milano, Archivio di Stato, Studi. Parte antica, 434. Il dittongo 'ae' compare nella trascrizione solo dove il testo ne fa uso. Nelle abbreviazioni si è scelto 'e'.

¹⁰⁶ Milano, Archivio di Stato, Visconteo sforzesco, c. 859. Pietro Landriani era commissario a Pavia dal 1^o gennaio 1481: Santoro, *Gli uffici*, p. 318. Provisionati: polizia (Milano, Archivio di Stato, Visconteo sforzesco, c. 859, 12.4.1480, 14.7.1480). Duces: Gian Galeazzo e il reggente Ludovico Maria Sforza: Santoro, *Gli Sforza*, Varese 1968, p. 227.

del vero credito d'esso messer Antonio, ad ogni sua instantia sive de ciascuno suo messo astrinze per ogni efficace via de ragione lo dicto Iohanni Antonio Cogrosso ad satifare integramente esso exponente de tutto quello troverai che sia vero debitore suo una cum ogni spesa legitima, procedendo sopra ciò summariamente et senza litigio, ogni cavillatione et frivole exceptione cessando, ita che lo dicto messer Antonio sia satisfacto et esso Iohanne Antonio de le cavillatione et malicie sue non se possa gloriare.

Datum Papie die XVI maii 1473.

Per Philippum. Ci.¹⁰⁷

XXV

Dux Mediolani etc.

Dilecte noster. Fin de l'anno proximo passato ad contemplatione de la illustrissima nostra consorte fussemo contenti che Guido suo falconero avesse la bidellaria de iurista di quella nostra cità. Et luy non potendola exercire deputò in suo loco Nicolò di Liureri (*sic?*) suo cognato. Et da pochi di in qua havemo inteso come lo rectore passato di iuriste, quello da Pirovano, milanexe, ha trabutato el dicto Nicolò de XII ducati dandoli ad intendere che senza luy non poteva ottenere lo dicto officio de bidellaria. Per il che non disponendo nuy de tolerare simele arte, volemo che in quello poco tempo starete lì, intendate questo facto et trovando vuy che lo dicto Nicolò habia promesso ni dato cosa alchuna al dicto rectore per la dicta caxone strenzerete esso rectore ad restituirli ogni denari et pegni dati per essa caxone cercando vuy la sola verità de questa cosa.

Datum Mediolani die XXII decembris 1472.

Cichus.

A tergo: Egregio militi domino Iacobo Bonarello capitaneo nostro iusticie Mediolani dilecto. Papie. Cito¹⁰⁸.

¹⁰⁷ Milano, Archivio di Stato, Missive, 114 f. 81^{r-v} (num. ant.), 82^{r-v} (num. mod.). Philippus: Ferrufini, v. n. 88. Capitaneus devetus a Cremona nel 1473 era Ludovicus de Valeriis. Per lui e Antonio Bugiarino, funzionario sforzesco e forse identica persona col rettore pavese: Santoro, *Gli uffici*, p. 712, 770 s.v.; *I registri*, p. 378 s.v.

¹⁰⁸ Milano, Visconteo sforzesco, c. 853 (Pavia). I. Bonarellus: Santoro, *Gli uffici*, pp. 144 e 709 s.v. Il rotolo del 1471-72 prevede 'ad officium bidellatus' Cristoforo Baldizzoni e Matteo Origono: Pavia, Archivio di Stato, Ticinesi, 760 f. 156^r. Non conosco il rotolo del 1470-71.

Frank LEYS

THE *ANDRISCA* OF G. MACROPEDIUS:
A CRITICAL EDITION

I. INTRODUCTION

Georgius Macropedius was born in Gemert near 's-Hertogenbosch in the Netherlands in 1487. He died about 1558 in 's-Hertogenbosch. As a teacher in 's-Hertogenbosch, Liège and Utrecht he became one of the pioneers and the main representative of early humanist drama in the Netherlands¹.

During his life-time the comedy *Andrisca*, which appears here for the first time in a critical edition, has been published three times²:

- A = Georgii Macropedii *Andrisca fabula lepidissima*. Antverpiae apud Michaellem Hillenium, in Rapo, Anno MDXXXVIII. 8°, A1^r-C8^r (47 pp.)
- B = Georgii Macropedii *Andrisca fabula lepidissima*. Busciducis apud Gerardum Hatardum. Anno 1538. 8°, A-D4^r (55 pp.)
- C = Georgii Macropedii *Omnes Fabulae Comicae*, t. II, ff. M-P3^v. Ultraiecti Harmannus Borculous excudebat, anno 1553. 8° (56 pp.)

The dedication letter of the *Andrisca* is dated "12 Kalendas Novembres Anno a Christo nato 1537", i.e. 20 October 1537. However,

¹ On the life and work of Macropedius see Th. Best, *Macropedius*, Twayne World Authors Series (New York, 1972); A.M.M. Dekker, "Three Unknown *Cantilenae martinianae* by Georgius Macropedius", *Humanistica Lovaniensia* 23 (1974), 188-227; 24 (1975), 346; 30 (1981), 239-241; H. Giebels, *Georgius Macropedius (1487-1558). Een biografische schets*, Bijdragen tot de Geschiedenis van Gemert, 3 (Gemert, 1978).

Modern editions of the following plays are available: (1) *Rebelles*; *Aluta*. Hrsg. v. J. Bolte, Latein. Litteraturdenkmäler des XV. und XVI. Jahrh. 13 (Berlin, 1897); (2) *Petriscus*, in J. Hartelust, *De dictione Georgii Macropedii. Accedunt Macropedii Petriscus...* (Utrecht, 1902); (3) *Hecastus*: J. Bolte, *Drei Schauspiele vom Sterbenden Menschen* (Leipzig, 1927); (4) *Bassarus*: R.C. Engelberts, *Georgius Macropedius' Bassarus. Tekst met inleiding en vertaling*. Diss. Utrecht (Tilburg, 1968).

² All three of them are available in the Library of the University of Ghent. My edition is based on a collation of these copies.

a few expressions in that letter such as “olim promissa” and “post curiosa scrutinia... deprehensa” suggest a composition at an earlier date. Here it is important to note that the *Andrisca* certainly is part of a series of three village farces within the dramatical work of Macropedius. On October 1, 1535, the *Aluta* was printed, and in my opinion this play had been a kind of a try-out for the *Andrisca*³. On October 30, 1539, the third farce, *Bassarus*, came from the press, but it had been written some time before and redrafted for publication.

As I have written elsewhere⁴, Macropedius' dramatical art is deeply rooted in Roman comedy, the Bible, the Christian school and, at least for the village farces, the medieval Dutch ‘cluyten’. The *Andrisca* plot is typical for those very simple or highly elaborated farces, the main themes of which are quarrels between husbands, fightings, smart impostures and marital infidelity in which sometimes priests are involved.

The double plot of *Andrisca*, viz. the conflicts between two husbands and their wives, reflects many typical details that have been taken from two famous “cluyten”, *Moorkensvel* and *De cluyte van Playerwater*.

One of the play's main motives, the sewing of Porna—the wife of the currier Byrsocopus—in a horse's skin, seems to be inspired by *Moorkensvel* or “The black horse's skin”, where Geerken, a tyrannical wife, suffers exactly the same treatment. Her behaviour, dictated by her mother, and her daily quarrels make her husband, an otherwise good fellow, desperate and furious. A neighbour consults the husband to try an old domestic remedy: in a horse's skin Geerken will have to sweat out her bad blood. The results are beyond expectation: Geerken is now willing to reform her way of life and the mother-in-law, being very displeased but standing alone, runs away. In *Moorkensvel* as in *Andrisca* we find the tyrannical woman, the conspiracy of two men against her intolerable behaviour, and the sewing in a horse's skin as an efficient remedy.

³ This is suggested by the length of the plays (544 verses as against 1188), the setting at Bunschoten, their end and their songs: the *Chorus Maenadum* is the same in both plays as are the melodies of the second choruses after the acts I and II of *Aluta*.

⁴ F. Leys, “De middelnederlandse klucht, de Romeinse komedie, de Bijbel en Georgius Macropedius: vier polen in Macropedius' *Andrisca* (1537)”, *Handelingen van de Zuidnederlandse Maatschappij voor Taal- en Letterkunde en Geschiedenis*, 32 (Brussels, 1978), 139-154.

In *De cluyte van Playerwater*, which is one of the best of those medieval Dutch farces, the wife of a rather stupid man pretends to be ill and says she can only be cured with 'playerwater', which has to be got from the far East. The husband leaves and, so doing, unconsciously helps his wife to deceive him with the parish priest, who has been invited to an intimate 'diner-à-deux'. In *Andrisca* the parish priest Hieronymus gets a similar invitation from Porna. The husband, leaving for the East, meets a man with a poultry-basket who knows about the affair of the wife and the priest. He informs the poor man, hides him in the basket and carries him into the tavern. There he hears the mockery of the couple which is not aware of his hidden presence. Then suddenly the husband appears and brings his wife back 'ad optimos mores'. Again the influence on Macropedius is very clear in the figure of the frivolous woman in the tavern (*Andrisca*), the lies to keep away the legal husband from the meeting-place of the lovers, the adulterous priest, the punishment by beating and the mocking songs.

* * *

The *Andrisca* text in the three old editions mentioned above is practically the same. Variants are very rare and in all but two or three cases the result of mere misprints.

The basis of our edition is C (Utrecht, 1553), since it incorporates the corrections of B ('s-Hertogenbosch, 1538) and, in at least one passage (vv. 178-179), reveals a new author's intervention in the text. Obvious misprints of C have been corrected, the punctuation modernised and a distinction made between the letters U and V.

A limited number of notes have been added to the text to explain a few rare terms or forms, textual reminiscences and too literal renderings of Dutch idiomatic expressions. We did not feel necessary to point out the numerous words and expressions borrowed from Plautus (mainly) and Terence, which occur in almost every verse. For this aspect of Macropedius' language we refer the reader to the well-known dissertation of J. Hartelust mentioned in note 1, as well as to the *Lexicon Plautinum* of G. Lodge, 2 vols. (Leipzig, 1901-1933; reprint Hildesheim, 1962) and the *Index verborum Terentianus* of E.B. Jenkins (Chapel Hill, 1932; reprint Hildesheim, 1962).

A small number of words do not occur in ancient sources and seem to be of medieval or humanistic origin. A few of them may have been

coined by Macropedius himself, but in the present state of Neo-Latin lexicography it is impossible to say more than that. The 'new' words are, in alphabetical order:

Agrestio (v. 296): a boor

Bibesius (v. 457): a boozier (coined after 'amasius')

Cacodaemon (v. 913): a devil (common in humanist Latin)

Condimen = condimentum (v. 238)

Delitere = delitescere (v. 851)

Famare = diffamare (v. 981)

Ineptulus, a diminutive of Ineptus (v. 199)

Lagoenula, a diminutive of Lagoena (v. 128; 882)

Obesulus, a diminutive of Obesus (v. 43)

Promptitudo (*Prol.*, v. 28): easiness

Protopalaestria (v. 1042): a champion

Pulsitare (v. 219): to knock at the door

Sacrificularius (v. 902): priestly, priest- (contemptuously)

Sympotria (v. 123; 312) = Compotrix, a Terentian word

Tractitare (*Prol.*, v. 14): to practice.

II. TEXT

GEORGII MACROPEDII *ANDRISCA* FABULA LEPIDISSIMA

*Georgius Macropedius Ioanni Hillenio S.D.*¹

Iam quasi postliminio, mi Ioannes, ad te venit olim promissa fabula. Post curiosa siquidem scrutinia, omnemque nostram quamquam exiguum crebro eversam supellectilem, dum sublatam crederem, tandem insperato ab alio deprehensa est. Hanc tibi tanto libentius dedico,
 5 quanto me certius non tam tibi quam patri tuo obligatum sentio. Tantis siquidem et tam crebris iste me oneravit et obruit beneficiis,

2 quanquam A B; quamquam C

¹ Joannes Hillenius or Jan Hillen is the son of Michael Hillenius, well-known printer of humanist works in Antwerp in the early sixteenth century. Editions from the years 1541 and 1542 mention Jan's name at Michael's side. Michael's son-in-law, J. Steelsius, took over the office in 1546, which seems to prove that Jan died some time before. Cf. A. Rouzet, *Dictionnaire des imprimeurs, libraires et éditeurs des XV^e et XVI^e siècles dans les limites géographiques de la Belgique actuelle* (Nieuwkoop, 1975).

- ut (ni prorsus ingratus sim) non meminisse non possim. Cum igitur ut velim gratiam referre non queam, hoc litterarium ad te mitto munusculum, ut saltem in aliquo per te possim parenti tuo gratificari;
 10 quamvis et ipse, ut tibi mitteretur, mutua tua erga me benevolentia a teneris (quod aiunt) unguiculis plane demerueris. Accipe igitur, mi Ioannes, Andriscam meam animo candido, ut et tu habeas quo subinde post seria honeste oblecteris. Vale. Ex Traiecto, 12 Kalendas Novembres, Anno a Christo nato 1537.

Argumentum in Andriscam.

- Viri duo integerrimi Bunscothii²
 Duxere uterque sibi rebellem coniugem.
 Coriarius fuit alter, alter agrarius.
 Huius tabernae Andrisca poclis dedita,
 5 Illius autem Porna sacrificio obsequens,
 Nullo queunt suasu aut minis compescier,
 Et ab inhonestis moribus divellier.
 Quapropter ille suam flagellis Pornulam
 Caesam insuit salitam equino tergori,
 10 Alterque devictam duello fustium
 Sibi subdit Andriscam suam. Fit, utraque sic
 Ad optimos mores reducta, gaudium.

Dramatis personae.

Prologus
 Georgus maritus
 Andrisca uxor
 Byrsocopus maritus
 Porna uxor
 Hieronymus sacrificus
 Caupo

7 nisi A B; ni C

8 literarium A B; litterarium C

10 multa A; mutua B C

14 1537 B C; 1527 A, *sed manu correctum in exemplari Gandavensi.*

² From Bunschoten, a fishing-village N.E. of Utrecht on the Zuiderzee (now IJsselmeer).

Ponus servus
 Paedisca ancilla
 Puer coriarii
 Chorus Bacchidum
 Alius chorus puerorum
 Exceptis Choris omnes versus sunt Iambici trimetri.

Prologus

- Semestre iam ferme est, quod in proscenio
 Neque me quidem, nec histrionum quempiam
 Vidistis (ut puto), greges scholastici,
 Commilitones candidi. Quapropter et
 5 Nunc maxime (nisi fallar) hanc dabitis mihi
 Operam, ut benignis hauriatis auribus,
 Quod brevibus in vestrum omnium rem proloquar.
- Inter tot interque adeo discrepantia
 Scholaria exercitia, nullum (ut arbitror)
 10 Maioribus mihi prosequendum laudibus,
 Quam scenicus ludus (modo absit foeditas)
 Actusque comicus. Alii versus canant,
 Alii legant scribantve crebro epistolas,
 Alii aliud exercitium honestum tractitent.
- 15 Comoedia una facile praestat omnibus.
 Si carmen arridet, ea versu labitur;
 Si prosa, totius ita Iambus carminis
 Attemperatur, ut a soluta vix queas
 Oratione metro ligatam cernere.
- 20 Haec schemata grammatico troposque suggerit,
 Haec rhetori administrat arma affectuum,
 Haec disserenti offert locos dialectico.
 Quid tibi parit maiorem ad homines gratiam?
 Quid aequè moribus ornat adolescentiam?
- 25 Quid quoque rei plus commodum scholasticae?
 Nam si in ea agenda exercearis sedulo,
 Linguae auferes striblinem ac rubiginem,
 Quia agendo non modo promptitudinem, sed et
 Miram loquendi in concionibus palam
- 30 Populo dabit fidentiam. Si eius quoque
 Spectator adsis, non modo oblectaberis,

- Sed et optimis quibusque vitam moribus
 Ornaveris. Quid enim, per immortalia
 Divina numina, ecquid est Comoedia,
 35 Nisi totius vitae hominis et clarissimum
 Speculum et figura amplissima? in qua quid tibi
 Vitandum erit, vel actitandum, clarius
 Lumine videbis atque contemplaberis.
 Facessat omnis itaque, qui Comoediae
 40 Obscoenitatem, et comico aut tragico actui
 Levitatem et impudentiam improbe obiicit;
 Nam ut impudico nil pudicum dicimus,
 Ita et pudico esse impudicum nil potest.
 Quandoquidem in hoc certo Poetae scriptitant,
 45 Ut vel probum instruant, vel improbum arguant.
 Itaque, mei commilitones candidi,
 Excipite totis mentium atque corporum
 Complexibus quodam superno numine
 Vobis datam Comoediam, qua nil prius,
 50 Nil laetius, nil gloriosius, nihil
 Quoque ditius coetus Libethridum tradidit.
 Mihi nulla de argumento erit Comoediae
 Praefatio; mox qui prodibunt huc viri
 Bunscothii partem indicabunt fabulae.
 55 Graeci et Latini olim Poetae comicas
 Scripsere Athenis accidisse fabulas;
 Haec nostra Bunscothi accidisse fingitur,
 Quo plus ioci pariat locus nostratibus.
 Iam adesto amator litterarum candidus,
 60 Tacitusque Musarum clientes audiat.

Actus I Scena I

Georgus-Andrisca-Byrsocopus

In agrum adibo, Andrisca, frumentarium.
 Videbo quid me absente verna sarriit,
 Si ab insitis fruges novas zizaniis³
 Purgaverit. Tu satage, ne qua sit mihi

1 abibo A; adibo BC

³ Reminiscence of a parable in the Gospel of Matthew, XIII 24-30.

- 5 Mora prandii cum rediero, atque ut singula
 Haec vasa disponantur (ut decet) probe.
 Profecto matrem familias nil ita decet
 Ac munditer curare rem domesticam.
 Audisne satis, Andrisca, quod tibi impero?
- 10 *An.* Curabitur, mi vir; vale! *Geo.* Curaveris
 Profecto, si quidem sapis, ne quod volo
 Factum, reversus denuo infectum arguam.
 Sat scio equidem quam ad pocula et convivia es
 Propensa; Bacchanalia cave te evocent.
- 15 *An.* Haud evocaverint! Quid adeo blaterat hic
 Ante ostium? Sol altior ad opus evocat.
Geo. Vide ne quod ego praeceperim, nihili aestimes.
Byr. Eho, quid intercessit huic discordiae
 Cum uxore? *Geo.* Pol, si mulier imperiosa sit,
- 20 Indigna res, pestisque multo maxima
 Rei domesticae! *Byr.* Id quidem certissimum,
 Ut ipse exerior domi. *Geo.* Quis loquitur hic?
 Byrsocopus est. Vicine, salve! *Byr.* Salvus es,
 George! Quî cum uxore non tibi convenit?
- 25 *Geo.* Scitissime dictum mihi videor, id fore
 Pulcherrimum, si quis viro sit Theseus⁴,
 Cui suas subinde curas explicet.
 Te unum quidem e multis fidelem comperi,
 Byrsocope, et est quod non sine gemitu tuum
- 30 Fundam in sinum. Est mihi uxor, optimo quidem
 Genere orta, summis opibus, acrique ingenio,
 At moribus subinde tam difficilibus
 Et improbis, ut aequo id animo non feram.
 Ut ab aedibus pedem extuli, aut ruri foris
- 35 Quiddam operis exequor, illico potantibus
 Se interserit, vereorque multo plura.
Byr. Rem permolestam disseris, George; nam
 Et refricas mihi meam amaritudinem.

7. profecto A; profecta B C

⁴ Allusion to the friendship of Theseus and Pirithous. Cp. Ovid, *Met.* VIII 303: "Et cum Pirithoo, felix concordia, Theseus".

- Eodem enim quo tu laboras, ego malo
 40 Aegresco tabescoque. *Geo.* Doleo. *Byr.* Sile parum.
 Scin' sacrificum, qui habitat ad Agnes virginis
 Aediculam? *Geo.* Ut te; nam toroso pectore est,
 Tum ventre obesulo, rubentibus genis,
 Capite hispido admodum atque cincinnato. *Byr.* Is est.
 45 Hunc an magis mea uxor amet, an mage ab eo
 Adametur, haud tibi facile dixero, quia
 Hic instat, illa invitat, ambo mutuis
 Se provocant munusculis; quem iam semel
 Et iterum ab aedibus propulsum terrui.
 50 *Geo.* Prudenter id quidem egeras. Sacrificus est,
 Exemptus (ut volunt) profanis legibus;
 Cavendum enim ne verberando clericum
 Vespasque crabronesque contra te excites.
 Non puto tamen trudendo quod peccaveris.
 55 *Byr.* Sed quî feram Pornae meae petulantiam?
Geo. Durum quidem foret aggredi. Si quis tamen
 Vel acribus flagris, vel alio quolibet
 Acerbiore incommodo digne arguat,
 Existimo quod ea denuo non perpetret.
 60 *Byr.* Quis audeat? *Geo.* Quî? Audere certe oporteat.
 Et id quidem primum omnium in mea ipsius
 Nunc experiri uxore certo certius,
 Si non, ut imperaveram, resipuerit.
 Sed iam tacendum erit. Crepant nostrae fores;
 65 Andrisca prodibit. Cave ne quid sciat,
 Sed ex corusco fulgure accipe tonitru.
Byr. Talis mihi videtur, ut nihil morer.
 Accinctus (ut vides) laboribus abeo.
 Tonitru imminens ipse excipito. Vale. *Geo.* Vale.

Actus I Scena II

Andrisca-Georgus

- 70 An stas adhuc, socors? An est ruri nihil
 Quod exigas? Tantisper hic nugarier
 Tibi libuit, dum cuncta vasa munditer
 (Ut iusseras) componerem? Cum iam putem
 Opus peractum grande, mox famelicus

- 75 Praesto erit herus post otium et post fabulas,
Cibumque rigidus ut imperator exiget.
Abi in malam crucem, aut labora ut edas, piger!
Non est quod ante vesperem⁵ cibum petas.
Abi, inquam, abi deses; sat est garritum, abi!
- 80 *Geo.* Ne trude, mulier, nam meo pro arbitrio
Abire statui, vel redire; tu tuum
Fac sedulo negocium. Cave caeterum
Ne quicquam eorum, quae iubebo, omiseris,
Aut ne, quod interdixero, patrueris!
- 85 Alias mihi et tibi serio certandum erit
Pro subligaculo⁶. *An.* Sat est verborum, abi!
Propulsus est. Ita sunt regendi agrarii et
Stupidi viri; non rediet⁷ ante vesperem.
Quod si redeat, haud hoc magis quod pransitet
- 90 Parabitur. Iam nonne Bacchanalia?
Quis sese in aedibus teneat, aut suo animo haud
Obtemperet? Quin ultro Porna prospicit.
Observat (usque ut assolet) suum amasium.
Nihilominus rogo num velit mihi congregi.

Actus I Scena III

Porna-Andrisca-Hieronymus

- 95 Praestolor, at frustra; sed eccam Andrisca adest.
Quid te expulit, mi chara? Num vir est domi?
An. Non est; ad hoc veni te ut alloquar. *Por.* Quid est?
An. Abegi in agrum Geponum⁸ meum, et tuum

⁵ 'Vesperem': the same unusual accusative form also occurs in the verses 88, 353, 565, 648 and 933, in *Aluta* 95 and *Asotus* 1164. See J. Hartelust, p. 136: "Nonnulla sunt in declinatione... in quibus Macropedius ab optimorum scriptorum usu discedit".

⁶ 'Certare pro subligaculo', a literal rendering of the Dutch expression 'om de broek strijden'. This expression can be found in vv. 262-264 of the medieval Dutch play *Moorkensvel*, which anticipates more or less Macropedius' story of Porna and Byrsocopus. The trousers were a symbol of conjugal authority. The expression recurs in vv. 293, 1043, 1070, 1073, 1078, 1109, 1110, and in the variant formula of 'pro bracha/bracca certare' in vv. 488 and 741.

⁷ This future is an exceptional and late form, but used in the Vulgate (Cf. *Lev.*, 25.10).

⁸ Geponus = γηπόνος, a farmer.

- Aplaemon⁹ in coriariis laboribus
 100 Non ambigo. Quid si mihi concesseris
 In oenopolium? Quis hoc Bacch<ic>o die
 Se temperet? Iussi anserem, lepusculum,
 Farcimina et pernas parari lautius.
 Nil aberit, si adsint modo qui combibant
 105 Atque comedant. Non usque Bacchanalia!
 Laetandum erit, bacchandum erit, potandum erit
 His orgiis; risu, iocis et potibus
 Baccho parantur orgia. *Por.* Et quidem libens
 Tibi congrederer, Andrisca, sed aliis mihi
 110 Charissimis condixi amiculis, quibus
 Me gerere morem oportet et concedere.
 Quapropter hodie abire non est integrum,
 Cras quolibet me abduxeris. *An.* Te scio equidem
 Hieronymum opperirier. Quid, amabo dic,
 115 Cum sacrifico tanta est tibi communio?
 An non sat est maritus, hunc quin advoces?
Por. Abi, meribibula, tun' honestum ac sobrium
 Convictum amiculi mihi improperas? Abi!
An. Vale, meretrix, ut meres; tun' pro bonis
 120 Convitium? Nunquam, etsi inedia perieris,
 Vel miculam panis tibi porrexero¹⁰.
 Valeat meretrix ut meret. Ut ostia domus
 Acclusero, quaeram meas sympotrias¹¹.
Por. Illa abiit; ast ubi moratur amicus?
 125 *Hie.* Hem, Porna. *Por.* Adesne, amice? Quid hactenus
 Moratus es? Iamdudum enim te expecto. *Hie.* Me
 In angulo hoc Andrisca stare compulit.
Por. Habes lagenulam? *Hie.* Habeo; pinguiusculam
 Quoque altilem. *Por.* Bene est, animule, acceptus es.

101. Baccho ABC; Bacchico emendavit J. IJsewijn, sensus et metri causa.

⁹ (H)aplaemus means more or less a shoemaker. The word is derived from ἀπλαῖ (viz. κρηπίδες), a very rare word meaning sandals (Cf. Demosth., *Orat.* LIV [Adversus Cononem] 34 = 1267). The nickname returns in v. 337 and in v. 1089.

¹⁰ Cp. Macropedius, *Lazarus mendicus* 239: 'Miculam panis iube mihi porrigi', and the Gospel of St. Luke XVI 21.

¹¹ Sympotria (Συμπότρια) is a rare Greek equivalent (See *Thesaurus Linguae Graecae*) of the Latin Compotrix (Ter., *Andria* 232). See also v. 312.

- 130 Quam ocysime, dum illa intus est, tectum subi.
 Factum probe. Nullus vidit; factum optime.
 Andrisca iam redit, parant se Bacchides.
 Haec valeat, illae insaniant, nos clanculum,
 Clauso ostio, nos nostra agamus ludicra.

Actus I Scena IIII

Andrisca sola

- 135 Quid ostium Pornae repente clauditur?
 An irruit praedae lupus, dudum cui
 Parabat insidias? Habeat ad nauseam
 Meretrix, sed eccas, prodeunt Mimallones
 Coetusque Maenadum, quibuscum perstrepens
 140 Haec auspicabor sacra Bacchanalia.

*Chorus Mimallonum*¹²*Versus sunt Iambici Dimetri, ut et in reliquis omnibus.*

- Iacche Bacche ohe ohe,
 O Bacche Iacche ohe ohe!
 Ornate Bacchanalibus
 Bacchum corona, Bacchides.
 145 Iacche Bacche ohe ohe,
 145b O Bacche Iacche ohe ohe!
 Risu, iocis et potibus
 Baccho parantur orgia.
 148 Iacche Bacche ohe ohe,
 148b O Bacche Iacche ohe ohe!
 Bacchi furore corripi
 150 Coetus oportet Maenadum.

131. videt A B; vidit C

¹² The same song in praise of Bacchus is found as a 'Chorus ex Bacchidibus seu Mimallonibus' in the play *Aluta*, published three years (1535) before *Andrisca*. In a copy of the Cologne 1540 edition of *Andrisca* sold by M. Hertzberger at Baarn (Catalogue 272, ca. 1973, nr. 114) noted music is added to the song. The melodies are also found in C. 'Mimallones' is a rare poetic word for Bacchantes (Cf. Statius, *Theb.* II 660).

151 Iacche Bacche ohe ohe,
 151b O Bacche Iacche ohe ohe!
 Io Bromi, Liber Pater,
 Io Priape, Iacche io!

Alius chorus puerorum

155 Nil homini libero honestius,
 Utilius, aut iucundius,
 Quam agri colendi studium, in iis
 Quae ad vitam alendam pertinent.

An aliquid hoc antiquius,
 Quod ipse ruris conditor
 160 Homini creato libero
 Mox excolendum tradidit?

Quid Quintio, quidve Curio ¹³
 Inter Quirites dignius,
 Quos Roma pro Republica
 165 Ex agro in urbem accersiit?

Cyro quid excellentius?
 Tamen is suis laboribus
 Hortum nemoribus consitum
 Spartae stupenti prodidit ¹⁴.

170 Quid hos citamus Ethnicos,
 Cum sacra plures pagina
 Vates, patresque, principes
 Prodat fuisse rusticos?

An non agricolae splendidi
 175 Cum Abrahamo Isacus, Israhel?
 Non Elisaeus, non Amos

154. homini libero *scripsi*; homine libero A B; libero homini C

¹³ Allusion to L. Quinctius Cincinnatus and M'. Curius Dentatus. Both examples are mentioned together in Cicero, *Sen.* 55-56.

¹⁴ The story of the younger Cyrus showing his gardens to the Spartan visitor Lysander is also taken from Cicero, *Sen.* 59.

- Ruri propheta factus est¹⁵?
- 180 Davida non praeteriero,
Qui e pascuis amplissimus
Rex Israheli accitus est¹⁶.
En quanta ruris gloria!
- 185 Fortasse quaeris commoda.
Videbis ipsa maxima,
Coniuncta (si nos audias)
Iucunditati maximae.
- 190 Quid utilius, aut dulcius
Quam missa terrae semina,
Et insitos tibi surculos
Mox pullulantes cernere?
- 195 Te dormiente germinant,
Florent, abundant fructibus
Quos convehas in horreum,
Queis te tuosque nutrias.
- 200 Nihil colliges his iustius,
Nil possidebis tutius,
Nil his relinques dignius
Tuis beandis liberis.
- Ne ergo erubescat agricola
Ab ineptulis riderier,
Sed glorietur se viris
Potioribus probarier.

178/9. Davida non praetero, qui
E pascuis amplissimus A B
Davida non praeteriero,
Qui e pascuis amplissimus C
193. Queis B; Queis A; Quas C

¹⁵ See III *Reg.* 19.19: 'Elias reperit Eliseum... arantem in duodecim iugis boum', and *Amos* 1.1: 'Verba Amos, qui fuit in pastoribus de Thecue'.

¹⁶ See I *Reg.* 16.1-13 (11: 'David pascit oves...').

Actus II Scena I

Hieronymus - Porna - Paedisca

- Paulum foris libet mihi, dum commodum est,
 Nugarier. Mimallones sunt introgressae,
 Et nullus est discrimini locus, neque
 205 Qui prodat hic passerculus. Quid, Porna, id est,
 Quod intus inter pocula effutiveras?
 Possis maritum aliqua via deludere,
 Si me obruat, subito et periclo tollere?
Por. Possim profecto, et id indicare precium operae,
 210 Ne, dum obruat, consilia quae non noveris,
 Nec assequi possis, nec uti ad commodum.
 Sed et ea neque absque ope famulae meae effici
 Poterunt, eoque ipsa provocanda. *Hie.* Ita est;
 Vocetur. *Por.* Heus Paedisca, ades; sunt nempe, quae
 215 Te scire oporteat. *Pae.* Hera, quid est quod me velis
 Curare? Num fundenda vina? Aut molliter
 Sternendus est modo lectulus? *Por.* Neutrum modo;
 Audi tacens. Hieronymum dominum meum
 Si fors maritus pulsitando offenderit,
 220 Ego cum uvido passoque linteamine
 Tecum fores accessero atque, ianua
 Reserata, id elevavero et canens viro
 Oppandero, donec latenter hic exeat.
 Capis? *Pae.* Capio! *Hie.* Nil hoc quidem sagacius
 225 Excogitari possiet, μή Δία! *Por.* Vide
 Ne discrepes verbis meis vel nutibus,
 Sed mente tota dum aliud actitare te
 Putet maritus, aliud effectum velis.
Pae. Faxo. Sed introite, viculus strepit,
 230 Nescio quid hinc... Vicinus est; domum petit,
 Sed neminem pro coniuge domi praesidem
 Inventurus est, mecastor, istic tempori.

202. commodum AC; commodu B

213. provocanda A B; prevocanda C

232. istic tempori; istis tempori A B C

Actus II Scena II

Georgus solus

- Servum reliqui in opere solum agrario,
 Cuius nisi miseresceret, non antequam
 235 Advesperasceret revertissem, quia
 Quid dulce ei domi, cui uxor amara sit?
 Nullum suave obsonium, si condiat
 Mulier proterviae suae condimine.
 Verum laboranti quod edat oportuit
 240 Adferre pulmentarium, modo improba
 Id coxerit. Vereor enim (nescio quid) hic
 Mali: ostium, fenestrae et omnia clausa sunt.
 Quod in oenopolio sit, ausim pro meo
 Iugulo quidem contendere! Ecquis tandem erit
 245 His finis? Haecce usque mi ferenda sunt?
 Malim refractis manibus atque cruribus
 Aegram tenere in lectulo, quam dyscolam,
 Duram et rebellem perpeti. Sed eccam eam!
 Temulenta prodit, haud in hoc quidem ut domum
 250 Petat, sed ut bacchantium stultissimos
 Quosque videat! Iam respicit, quid aget video.
 Irascitur, concita venit, rixabitur.
 Et nunc feram, districtiusque redarguam.
 Tentabo si quid possiem tolerantia.

Actus II Scena III

Andrisca - Georgus

- 255 Ut desidet socors, ut est laboribus
 Et onere confectum tibi corpus, piger!
 Vix hora lapsa quod hinc abibas et modo
 Esuris? Inepte, nondum adest ientaculi,
 Et prandii horam somnias? Revertere!
 260 Escam fames sudore parta merebitur.
 Abi! *Geo.* Volo, uxor, et ipse vescier et cibum,
 Quem deferam servo laboranti mihi
 Largirier. *An.* Ibi panis est, ibi caseus,

251. video A; videbo BC *contra metrum*.

- Ede, atque abi ocyus; redito vesperi.
- 265 *Geo.* Iam coctum aliquid oportuit, nec vesperi
 Minus; quid, infrunita, iussui meo haud
 Obtemperas? Quid hoc (malum) dementiae,
 Ut omnium immemor domesticarum, ei
 Te accommodas uni rei, quae propriae
- 270 Et crapulae sapit atque gastrimargiae?
 Edis, bibis, graecaris atque aes prodigis.
 Totum larem, totum penum voras, quasi
 E populis aes colligam sylvestribus.
 Si ego condum agam, tu promum agas, ego colligam,
- 275 Tu dissipes, quae tandem erit conventio?
 Quis exitus, nisi prolibus mendicitas?
An. Ut latrat insanus! Tuumne devoro?
 Te nobilem, te divitem feci, miser,
 Natalibus meaque dote amplissima,
- 280 Et prodigalitatis hoc die argues?
 Sile, frutex, tun' imperaveris mihi?
 Tun' imperaveris mihi? Sile, frutex
 Et stirps inutilis, te eo clementiae
 Adegero posthac, ut hac te transigam.
- 285 *Geo.* Finem fac his inutilibus opprobriis!
 Audito me. Si non tuae petulantiae
 Ponas modum, uxor, atque gastrimargiae,
 Si posteaquam abscessero, oenopolium
 Aut ganeum adeas denuo, patrem Deum
- 290 Summum, Optimum, ter Maximum obtestor Iovem,
 Quod te aut coactam verberare hinc mihi subigam,
 Aut, ut profata es, victus hinc tibi serviam;
 Pro subligari, cuium erit, certandum erit.
An. Ignave, tun' me verberes? Latum tibi
- 295 Culmum (quod aiunt) neutiquam cessura sum¹⁷.
 Quadrate, sordide, lutulente agrestio,
 Θυμός μοι ἀνδρείότερός ἐστι, quam feram
 Vel digitulo tuo minuto tangier,
 Nec propter has oblacteratas hic minas

¹⁷ 'Latum culmum' instead of the classical 'digitum transversum' or 'unguem latum' (cf. Plaut., *Aul.* 57 etc.) is due to the influence of a similar Dutch expression: 'geen strobreed toegeven'.

- 300 Minus vel haustum sorpsero! Fuge hinc, lues
 Umbratilisque larva, fuge malam in crucem!
Geo. Testes mihi, Bunscothii cives, quibus
 Me afficiat indignis modis uxor mea.
 Non ego miser, qui cogor his muliebribus
 305 Tempus terere sermonibus? Iam prandii
 Hora instat. Advenit ut edat coriarius.
 Impransus ego redibo, ut haec puero adferam.
 Tamen hinc prius videre perlibet, ut viro
 Cum sacrificio conveniet atque coniuge,
 310 Nam si satis prospexeram, ille ingressus est.
An. Abactus est minator; euge, explosus est!
 Clauso ostio, redeo ad meas sympotrias.

Actus II Scena IIII

Byrsocopus - Porna - Paedisca - Georgus - Puer

- Totus madesco et contremisco frigore;
 Nisi uxor extruxit pyram, defecero.
 315 Sed quid sibi vult hoc quod ostium serat?
 An sacrificus rursum intus est? Non arbitror
 Claro die, nam noctuae noctu volant.
 Pulsabo: cito aperite hoc ostium, quia
 Tabesco frigore. *Por.* Paulum morare, dum
 320 Nos exeamus libere, atque munditer
 Nostrum plicemus linteum! Huc, leva altius,
 Puella, non vides solo quod incidat?
 Sta, vir meus, paulisper hic, dum extendero. *Byr.* Hem!
 DIMETRI *Por.* Dum complico uda lintea
 325 Cum famula aperto in ostio,
Pae. Dum complico uda lintea
 Cum famula aperto in ostio,
Por. Maritus hinc eluditur,

300. fuge AC; euge B

324-330. Porna 2 vv.	BC;	Porna 2 vv.	A
Paedisca 2 vv.		Paedisca 2 vv.	
Porna 1 v.		Porna 2 vv.	
Paedisca 1 v.		Paedisca 1v.	
Porna 1 v.			
Paedisca 1 v.			

- 328b *Pae.* Maritus hinc eluditur,
Por. Illinc sacrificus suffugit...
- 330 *Pae.* Illinc sacrificus suffugit...
Byr. Nondum peracta res? *Geo.* Peracta, per Iovem!
Hem, vafriciem foeminae! *Byr.* Habet hoc negotii
Tantum, plicare linteum? Haud, uxor, vides
Quanta madesco immundicie? *Geo.* Abeo. *Por.* Heus!
- 335 *Pu.* Hem! *Por.* Huc hydriam! *Pu.* Hem. *Por.* Dum madidus es, reple
obsecro,
Mi vir, hydriam hanc aquae fluentis et adfer huc.
Byr. Da vasculum! *Por.* Abit Aplaeus. Euge, quam probe
Delusimus maritum et alterum hospitem
Demisimus! Quam celeriter fac singula
- 340 Suo loco composita sint, ne quid viro
Suspensionem moverit. *Pae.* Memorem mones.
Por. Ecce, illic stupidiorem neminem
Vidi virum. Quod anserina felibus
Pariantur ova¹⁸, facillimum persuasero,
- 345 Si quando voluero, huic viro. En stillans redit.
Accelera et ignem languidum fove et aridum
Cibum addito, quo se ocyus recipiat hinc
Foras. Moratur vetus amicus exitum.
Byr. Frigent manus. *Por.* Paedisca, non tibi iusseram
- 350 Ignem fovere? *Pae.* Sic, parata iam omnia.
Por. Ingredere, corculum meum, intro, ut prandeas.
Cur vultus est modo tristior? Si asperior est
Victus modo, sub vesperem correxero.
Inservi hero, Paedisca, dum revertero.
- 355 En Bacchides, paulum libet baccharier!

Chorus Mimallonum (356-368 [= 141-153])

Alius chorus puerorum

Prae caeteris mortalium

332. vafriciem BC; vafricem A

¹⁸ Another Dutch saying: 'De kat legt ganzeneieren', the very example of a nonsensical story.

- 370 Est execranda sceleribus
Luxuria (qualiscunque sit)
In orbe pestis maxima.
- Quam indigna res, quam foeda res,
Quae conditum ad Dei imaginem
375 Non aequat hominem bestiis,
Multo sed infra deiicit.
- Servant ferae sua tempora
Modumque Veneris copulae,
Solutusque homo non subditur
380 Naturae honestis legibus.
- Hinc fit Deorum naribus
Hominumque abominabilis,
Quicunque membra foetido
Mentemve luxu polluit.
- 385 Luxuria corpus inquinat,
Luxuria mentem obnubilat,
Luxuria cunctis sensibus
Vivacitatem detrahit.
- Haec mentis, inquam, lumini
390 Tantam ingerit caliginem,
Ut nec supera, nec infera,
Nec honesta, nec bona videat.
- Iam quisquis est libidini
Adeo execrandae deditus,
395 Videte quam se obnoxium
Variis facit periculis.
- Minantur huic gallica lues,
Misericordia et improvisa mors,
Impoenitentia, atque de
400 Salute desperatio.
- Igitur ab execrabili
Hac peste fugito quisquis est
Sacer, haud sacer, iuuenis, senex,
Puer, et sacerdos maxime.

- 405 Ne qui die facit sacra,
 Sit nocte mystes Cypridos,
 Et qui tener corrumpitur,
 Cessare adultus non queat.

Actus III Scena I

Andrisca - Porna

- Quid hic tibi negotii, meretricula?
 410 *Por.* Id quod tibi, venter scelestes, id quod tibi!
 Tun' hanc tabernam propriam tibi vendicas?
An. Sile, cloaca, prostibulumque sacrificum!
 Abi domum; morare quem misere peris
 Sacrificulum. *Por.* Quid tibi (malum) curatio est
 415 Rerum mearum, pessima expultrix viri,
 Rerum tuarum prodiga? *An.* Opprime os procax,
 Scortum, subactum milies! Si edo, aut bibo,
 Aut abligurio meum patrimonium,
 Non id tua interest. Sile, atque abi domum
 420 Istosque colaphos dulci amasio refer.
Por. Caedasne gratis? *An.* Vapula, improba, vapula!
Por. Ventrem tuum per Aphroditen fodero,
 Si denuo attingas! *An.* Patrem per Liberum
 Te Cypridi pugno immolo, nisi abieris!
 425 Cape riculam, ac te proripe! *Por.* Hoc opprobrium
 Rapiet vel ad corvos, vel in laqueum tuum
 Ventrem gulamve, venefica! *An.* Exturbavi eam.
Por. Meminero! Iam turbavero virum ab aedibus.
 Sed commodum, iam concitatus exiit.
 430 Si respicit, mox lite propulsavero,
 Ne amasius foris moretur longius.

Actus III Scena II

Byrsocopus - Porna

Iam, Porna, tandem ades? *Por.* Putaveram quidem
 Quod non retorsisset oculos. *Byr.* Quid, uxor, est
 Quod serius redis? *Por.* Quis est qui nunc vocat?

- 435 Mi vir, quid exis ocyus? Proposueram
 Prandere tecum. *Byr.* Prandeas? Quid prandeas?
 Vides madentem, sordidum, fessum, fame
 Quoque tabidum, nec ignis est, nec sella stat,
 Panemque durum et mucidum vix ullus est,
 440 Qui porrigat. *Por.* Non est tibi qui porrigat?
 Paedisca adest, de te cui mandaveram.
Byr. Garrire dum libet tibi aut procarier,
 Prorsus mei oblivisceris. Si sic agas,
 Uxor, profecto devorare non queam.
 445 Praeterea olent mihi vina dulcia in aedibus:
 Quis biberit aut quis emerit non sat scio.
 Certe probae mulieris est, nil clam viro
 Molirier. *Por.* Ne creduas olfactui,
 Mi vir, Nam in aedeis has sine tuis iussibus
 450 Nunquam introgressa vina sunt, vel dulcia
 Vel acria. Atqui poma adesa liberis
 Tibi subolent. Abi modo, fer bono animo hoc
 Incommodum; coenam opperire plusculam.
Byr. Ibo; cave amodo mihi sic illuseris.
 455 *Por.* Cavebitur. Si blandulis verbis potest
 Vir ipse ludificarier, quo lite opust?
 Ubi modo meus bibesius? Ubi amasius?
 Eccum virum, quem linteo subduxeram.
 Morabor hunc dum venerit.

Actus III Scena III

Hieronymus-Porna

Mea Pornium,

- 460 Quanto maritus me pavore perculit!
Por. Quam callide per linteum subductus es!
 Haec missa fac, exporrigendus animus est.
 Eamus intro. *Hie.* Primum amabo dic mihi,
 Nil suspicatus est vir in negotio?
 465 *Por.* Nihil, sed intus vina pota naribus
 Deprehenderat sagacibus. *Hie.* Quid audio?

Por. Quod res, sed abstuli roganti scrupulum

Lepidissime. Hie. Quinam refellere poteras?

Por. Eamus intro, ibi dixero inter pocula.

- 470 *Hie.* I prae, reclude dum ostium, mox te sequar.
Dimittere urinam volebam, at ostium a
Caupone crepuit. Intus ero securior.

Actus III Scena IIII

Caupo - Andrisca

Quid est quod in coenaculo narraveras,

Mi Andrisca? Comminatus est tibi vir tuus?

- 475 *An.* Pol maxime! Si quando me huc recepero,
Et deprehenderit... *Cau.* Quid igitur haec mea
Subire tecta neutiquam expavescis? Et
Quasi nil sit actum, edis, bibis, misces sales,
Iactasque in omnes scommata? *An.* Audeat putas?

- 480 *Ignavus ac totus suavis est homo.*
Iam septimus mensis agitur, quo coniuges
Facti sumus, sed ne quidem ullum in me asperum
In hunc diem verbum locutus est, licet
Perinde ut assuevi, palam graecata sim.
485 *Cau.* Haec lenitas, Andrisca, vide ne transeat
Vel tandem in iracundiam. Suam quoque
Bilem columbae habent. *An.* Habes ludibrio?
Cau. Ha ha he! Profecto pro bracha certandum erit¹⁹!
An. Iam mitte nugas, atque agamus poculis.
490 *Cau.* Hem, serio, opperiar virum, atque comiter
Affabor. Expiscabor illius quoque
Sententiam, quam tibi renunciavero.
Nunc sequere me intro ad pocla. *An.* Iam te, Caupo, amo.

Chorus Mimallonum (494-506 [= 141-153])

Alius chorus puerorum

In orbe nil scelestius

Quam mulier est adultera,

¹⁹ See note 6, p. 85.

510 Quae nullam honesti, aequi, boni,
Vel utilis rationem habet.

Foeda in marito copula est
Adulterina, at foedior
Multo in muliere, cui decor
Pudorque natura insitus.

515 Quam indigna res, ut quae suo
Debet viro esse subiuga,
Se sternat alteri improbe,
Sui pudoris nescia.

520 Quam indigna res, ut oblita
Alterius ultro sordibus,
Oblita honoris publici
Cunctis pateat ostentui.

525 Se non modo, sed et suos
Proles, maritum, tum sibi
Genere propinquos caeteros
Dedecore proboso afficit.

530 Plus dixero, libidini
Scelerique gnatos, filias,
Reliquam totam familiam
Prostituit, orco transferens.

Quid aliud est, quam si offeras
Moloch tuo de semine,
Si tu scelestis moribus
Prolem tuam corruperis?

535 Puer audit obscoenos logos,
Auditque spurca cantica,
Videt oscula, et quod turpius,
Videtque gestus lubricos.

540 Quid valeat, exemplis puer
Illectus his turpissimis,

512. adulterina AC; adulerina B

520. sordibus A B; sordidus C

- Iuvenis cavere, ab unguibus
Quod a tenellis hauserit.
- Sileo gulam, caedes, dolos,
Quae propter hoc scelus accidunt,
545 Furtum rei domesticae,
Quae familiae et viro interit.
- Cave ergo, mulier, quae voles
Proba omnibus viderier,
Ne admiseris virum alterum
550 Nec fabulis nec poculis.
- Dein cave a temulentia,
Putrique gastrimargia,
Nam in foemina admodum parum
Mechia²⁰ gulaque discrepant.
- 555 Leges ferunt meretriculas,
Ferunt amores virginum;
Uxor bibax et adultera
Viro est ferenda neutiquam.

Actus III Scena I

Caupo-Georgus

- Tantus subinde hic strepitus est bacchantium, ut
560 Audire vel prospicere quisquam si velit,
Non possiet. Sed paululum cessante iam
Tumultu, id exequar, quod Andriscae prius
Sponendi; et opportune ad hoc quidem exii.
Is redit enim quem convenire gestio.
- 565 *Geo.* Existimabit uxor ante vesperem
Me non reversurum. Videbo si meis
Iussis modo inopinatus advolans gerat
Morem. Profecto (nisi sit insensata) non
Ea denuo tentaverit! Sed quid foras
570 Prospectat incentor mali nequissimus
Caupo? Aut moratur illam ut alliciat scio,

²⁰ 'Moechia' was already used in Latin by Tertullian, *Pud.* V 1.

- Aut certius, me observat, intus si fuat,
 Nequo modo improvisus illam ibi opprimam.
 Nil certius. Nam cedit huc, secum haud scio
- 575 Quid murmurans. *Cau.* Non pol putarat tam brevi
 Rediturum ab agro Andrisca coniugem. Hic dabit
 (nisi fallor) huic ludo impares modo tibias
 Turbasque pessimas. Sed alloquar virum.
 Mi contribulis, salvus es, quid agitur? Ut
- 580 Frumenta germinant? *Geo.* Minus profecto quam
 Velim. *Cau.* Queruntur usque id agricolae. *Geo.* Vale!
Cau. Heus tu, quid importun'es? *Geo.* Quî sic? *Cau.* Quod
 Post festa venisti. *Ge.* Haud capio quidnam velis.
Cau. Post rete quoque piscaberis²¹. *Geo.* Nondum scio
- 585 Quid dixeris. *Cau.* Certe actum ages. *Geo.* Quid actum agam?
 Ipse actum ages, post rete quoque piscaberis.
 Nam captiosus es, at nihil venaberis.
Cau. Ne irascere, quoniam in tuam rem proloquar.
 Iam praeterisse prandii horam nuncio,
- 590 Pulmenta frigida, aut reposta, aut... nulla sunt;
 Divertere in domum meam liberrime,
 Si placet. Abunde apposui. *Geo.* Sint tua tibi,
 Caupo! Mihi mea affatim suffecerint,
 Si licuerit per furta quorundam abdita et
- 595 Rapacium versutias. *Cau.* Quisnam id scelus?
Geo. Sunt intimi, sunt extimi. Si tu quoque,
 Caupo, vorax parto meis laboribus
 Minus inhies, si non ad ipsa sedulo
 Tua pocula uxorem meam illicias, meam
- 600 Quidem inopiam nec tibi nec ulli proderem.
Cau. Domus quidem mea singulis patet, George,
 Et incolis et exteris, probis quoque
 Mulierculis, nec est quod hac de re mihi
 Succenseas. Equidem nec illexi tuam
- 605 Aliquando coniugem, neque expilare rem
 Tuam cupivi fraudibus. Itaque (si sapis)

²¹ Dutch adage: 'achter het net wissen', which means more or less the same as the Latin 'Tarde venientibus ossa'.

- Huiusmodi seclude mente scrupulos
 De me meaque familia. Per Herculem,
 Malim emori quam de meo statu siet
 610 Rumor malus, talisve famigeratio!
Geo. Ut feceris recta, tua conscientia
 Novit. Vale, Caupo, propero domum ocyus.
Cau. Vadas licet, sed in olla (ut inquiunt) canis²².
 Iratus est homo, per Iovem, admodum, suam et
 615 Coniugem caesurus est. Illa aestimat
 Parvi, putatque quod vel is non audeat,
 Vel si audeat, se posse ei resistere.
 Vir ego viro non audeam contendere.
 Acris animi est, duris quoque lacertis, sed et
 620 Durae admodum sunt rusticantium manus.
 Haec clanculum uxori renunciavero.

Actus III Scena II

Georgus solus

- Mordacius Cauponis impudentiam
 Redargui. Videbo si quid caverit.
 Hui, non placet quod ostio obdit pessulum.
 625 Andrisca mea, aperi ostium! Heus heus, uxor, huc
 Gressus move! Quid agis? Ades? nullus aperit...
 Quid suspicabor? Anne laevo tramite
 In oenopolium regressa? Fabulae!
 Cui adeo mox interminatus sum? Fores
 630 Reclusero, atque exactius penetralia
 Scrutabor omnia, quia forte (ut mulierum est
 Ingenium) in abdito loco aliquo desidet,
 Saturata comminatione, ruminans
 Obiecta crimina. Ast ibi si non fuat,
 635 Quis dubitet hinc regressam in oenopolium?
 Id pergo iam videre et experirier.

607. mente C; menti AB

²² The Dutch proverb 'De hond in de pot vinden' means 'to have nothing left to eat'. Macropedius used it also in *Bassarus* 762-763: '... canisque / (Ut in paroemia est) in ollam repserit...'

Actus IIII Scena III

Porna - Hieronymus - Paedisca

- Quid pro his fuit contentionis aedibus?
 Miror quid inter se habuerint Vicinus hic
 Et Caupo iurgii. Ast uterque iam domo
 640 Se condidit. *Hie.* Tuta est platea, Pornula?
Por. Tuta est. Ades! Foris movenda taedia,
 Dum licet, et aura provocat. Tu quoque foris,
 Paedisca, ades; mox incidit, quod est opus
 Utrique vestrum ut eloquar. *Pae.* Iam praecipe,
 645 Paedisca adest. *Hie.* Quid dicto opust? *Por.* Quod facto opust.
Hie. Dic age, quid est? *Por.* Mysterium. *Hie.* Iam evolcito.
Por. Si denuo maritus occupet fores,
 Sub vesperem improvisus adveniens, statim,
 Paedisca, traditam mihi hydriam viro
 650 Obtrusero, atque ad hauriendum amisero.
 Capin'? *Pae.* Capió! *Por.* Vide ne mihi facias moram!
Pae. Per me nihil remorae obsiet. Perge eloqui.
Por. Experta mansuetudinem viri, scio
 Quantumlibet rigeat, madescat, sordeat,
 655 Obtemperabit ocyus. *Hie.* Recte! *Por.* Interim,
 Hieronyme, hinc te proripe. *Hie.* Hem, non dicto opust!
 Hieronymum nemo alligaverit. *Por.* Quod ad
 Reliqua attinet, pro tempore expedivero.
 Iam nunc eamus intro, residuam quoque
 660 Partem diei non sinamus transgredi,
 Quin volupe amoribus fruamur dum licet.
Pae. A proximo ostium crepuit. Ingredimini!

Actus IIII Scena IIII

Georgus - Caupo

- Sursum deorsum omnem domum perambulans
 Nec coniugem, nec quod iam edamus vesperi,
 665 Queoprehendere. Nam tulit secum omnia:
 Lepusculum, farcimina, et pinguem anserem!
 Recta ibo in oenopolium, et si ibi coniugem
 Reperero, vix a carnibus viri improbi

- Me temperare potero. Commodum, eccum eum!
- 670 *Cau.* En agricolam. Hui, quam concitatus est! Ubi
Uxorem abesse comperit, timeo meis
Et coniugis (si hic sciat adesse) carnibus...
- Geo.* Heus Caupo, Caupo adesdum; ades, prodi foras!
- Cau.* Prodire non est integrum; quid volt dari?
- 675 *Geo.* Scelestē, id etiam me rogas? Ubi uxor est?
Cau. Uxor quidem mea est domi. Quid id rogas?
Geo. Te Iuppiter perimat et ater Tartarus
Deglutiāt, nefandē! Coniugem tuamne
Ego postulo? Meam reposco! Reddito, aut
- 680 Prodi foras et redde rationem, quid hanc
Tibi vendices. *Cau.* Te contine, non hic tua est.
Geo. Sine faciam periculum domi tuae!
Cau. Non annuo, quia mente concitatus es.
Totam timeo turbaveris mihi familiam.
- 685 Redi domum atque conquiesce paululum,
Donec furorem digeras, uxor suo
Redibit ad te tempore. *Geo.* Heus tu, ubi igitur est?
Cau. Quid hoc mea refert? Tuam serva tibi;
Abi domum! *Geo.* Per Herculem, tametsi quidem hic
- 690 Nequissimus, multo tamen me mitior
Prudentiorque. Melius est me coniuge
Hora una et altera carere, quam simul
Et mentem et animum perdere. Redibo domum
Animoque mansuetiore perditam
- 695 Morabor Andriscam meam, quo fustibus
Duobus aequo praeparatis pondere,
Duo dirimamus hoc (ut volebat) iurgium.
Ut resipui, iam censeo id tandem optimum. At
Videor mihi videre vicinum meum.
- 700 Ipsus quidem multoque me infoelicior.

Actus IIII Scena V

Byrsocopus-Georgus

Non ego miser, qui post labores maximos
Redigor ad infoelicitatem hanc ultimam,
Ut nec cibo merear frui neque foculo

698. resipui A B; resipuit C

- Foveri? Edunt, bibuntque et abliguriunt
 705 Quae sunt domi, uxor cum suis complicibus, et
 Ad hauriendam aquam quasi stupidum exigunt.
 Nisi obviam nisive resistam huic malo,
 Tandem suum meo opere tergent podicem!
Geo. Verum profecto! *Byr.* Quid audio? Hem, George, sis
 710 Salvus! Quid ensis²³? *Geo.* Amice, salve! Nullus est
 Acheruns quidem tam taediosus, ut est mea
 Vitae necessitudo. Nam totum diem
 Ita me redegit uxor ad dementiam,
 Ut prorsus ad restim mihi res redierit!
 715 *Byr.* Quid audio? *Geo.* Hodie abs te profectus et modis
 Affectus indignis, ad agros exeo.
 Considero si cuncta recte agantur, et
 Si servus exigat opus ut praeceperam.
 Ut tum ferebat ratio temporis operor.
 720 Puerum ut fame video et laboribus hiscere,
 Redeo, relaturus cibum quo victitet.
 Quam prospere, putas? *Byr.* Nihil fors coxerat,
 Aut increpabat durius? *Geo.* Quid coxerat?
 Quin in taberna erat! Redit, vix aridum
 725 Panem mihi servoque edendum porrigit!
 Tum bile motus increpo, redarguo,
 Interminorque, ne modo quolibet eat
 Ad symbolum, sed rem familiarem domi
 Curet. *Byr.* Bene est. Si nunc quiescat, gratiam
 730 Merebitur. *Geo.* Nondum omnia! Exeo denuo,
 Et redeo mox de industria, visurus ut
 Se gesserit: res mira, neque coniunx domi,
 Neque quod edamus vesperi. Omnia transtulit!
Byr. Ad symbolum fortasse? *Geo.* Quin certo astruis?
 735 Mox adeo versutissimum Cauponem. Eum
 Reposco coniugem. *Byr.* Cum iurgio? *Geo.* Immo, cum
 Contumelia tanta, ut pudeat effarier.
 Non esse ait ibi coniugem, sed verius
 Verissimo, quod ipsa ibi hospitata sit.

²³ The meaning of *ensis* here is rather unclear. Did Macropedius use it with the very rare and poetic meaning of 'battle'? Cp. *Thesaurus L.L.*, V 2, 611, 2-5. Perhaps one should read: quid hem sis?

- 740 Decrevi itaque redire et uxorem meam
 Domi opperiri et pro bracha contendere.
Byr. Recte facis. Si scias sortem meam,
 Tu te beatum praedices. *Geo.* Et scio equidem
 Vidique pluria quam queas mihi dicere.
- 745 Ut te madentem uxor morata linteo,
 Hieronymum subduxit astu et hydriam
 Tibi porrigens ad hauriendam aquam expulit.
Byr. Hieronymum? *Geo.* Vidi! *Byr.* Enecas! Subduxerit?
Geo. Subduxit et quo commode reponerent
 (Ut suspicor) cum lancibus sua pocula,
 Tibi lympham ut adferas subornant hydriam.
Byr. Heu me miserrimum! Occidi, George! Nam
 Non est quo huic morbo queam mederier!
Geo. Animaequior es! ingredere mecum, ut tutius
- 755 Tibi consulam, ne fors foris nos audiant.
 Nam et nunc domi tuae sacrificus est tua
 Cum coniuge. *Byr.* Ita me luserint? *Geo.* Sequere. *Byr.* Sequor.
 Nil nequius valet esse foemineo dolo.

Chorus Mimallonum (759-771 [= 141-153])

Alius chorus puerorum

- Ut concinunt concorditer
 Sacrae et prophanae litterae,
 Ut mensque sana iudicat,
 775 Vir est muliere dignior.
- Prior a Deo vir factus est,
 Costa ex virili foemina.
 Monarcha vir, non foemina,
 Rerum omnium ordinatus est.
- 780 Non mulieri in virum suum
 Post lapsum in arbore vetita,
 Sed in subactam coniugem
 Viro potestas traditur.

746. astu BC; astru A

772. VT BC; VE A

- 785 Nam pestilenti non vir, at
 Mulier colubro credidit.
 Seducta foemina legitur,
 Vir neutiquam seductus est.
- 790 Vir imperat, vir consulit,
 Remque administrat publicam,
 Vir iudicat, vir praesidet,
 Vir docet ubique gentium.
- 795 Quod protoplastus praecipit
 Ut adhaereat vir coniugi, et
 In carne erunt una duo²⁴,
 Non huic repugnat sensui.
- 800 Vult nanque non serviliter
 Obediendum uxorulae,
 Sed amore, curaque fragili
 Vult commanendum sexui.
- 805 His concinunt Apostoli
 Suam volentes coniugem
 Virum amare, eamque cum Sara
 Virum suum venerarier²⁵.
- 810 Caput sit igitur coniugis
 Maritus, et res ordinet
 Domesticas, sibi nec sinat
 Mulierculam dominarier.
- 810 Sit rigidus absque tyrannide,
 Sit mitis absque ignavia.
 Nam in orbe nil morosius
 Muliere, si imperiosa sit.

795. sensui A B; sensuit C

²⁴ A paraphrase of Adam's words in *Gen.* II 24: 'Quamobrem relinquet homo patrem suum et matrem, et adhaerebit uxori suae, et erunt duo in carne una'.

²⁵ Cp. several passages of the Epistles of St. Paul (*Eph.* V 22-28; *Col.* III 18-19, etc.) and especially St. Peter, I 3.1-7.

Actus V Scena I

Caupo-Andrisca

Nullust? Profecto, Andrisca, non tibi suadeam
Iam cum viro contendere aut configere.

An. Profecto, Caupo, audebo tanto fortius,

- 815 Nedum renitier, sed etiam caestibus
Configere. *Cau.* Unde tanta sit vis tibi animi,
Quae mulier es? *An.* Ego Andrisca sum²⁶. Etsi foeminae
Animum mihi natura masculum indidit,
Eumque Bacchus eumque virtus conscia,
820 Multis viris qua praestiti, nunc roborant.
Cau. Caveto ne te fallat haec praesumptio!
Certe aliud est viris ioco, aliud serio
Certare. Sunt pugni virûm oppido graves.

An. Sint aenei, sint plumbei, has ego plumeas

- 825 Opposuerò! Sentiet iners in foemina
Quiddam virilis animi et efficaciae.
Cau. Si tibi stat haec sententia, age viraginem,
Tete exhibe fortissimam, nec uti mulier
Pavida, nec ut cessura segniter ictibus,

- 830 Sed uti leëna interrita, atque fortiter
Congredere cum viro, virili quoque tua
Pro parte caedito. Atqui eum si viceris,
Non in virum imperium modo domesticum,
Sed gloriam immortalem et aeternum decus

- 835 Hac hora adepta, prospere aevum transiges.

An. Amo te proboque, hospes. Per Herculem, ita decet

Palaesticam exhortarier! Iam nunc rogo,

Eamus intro hanc perduellem inungere

Vino optimo. *Cau.* Sic censeo. Nescio etenim

- 840 Quoius adeuntis gressibus terra obstrepit.

²⁶ A telling name ('little man') derived from the Greek ἀνήρ, more or less after the example of παιδίσκος/κη. There is, however, no ancient Greek adjective ἀνδρίσκος, but only ἀνδρικός. Cp. also in v. 827 the Latin word Virago.

Actus V Scena II

Byrsocopus solus

- Id optimum consilium et omnibus quidem
 Meretriculis dignissimum, quod mihi dedit
 Georgus, ut salito equino tergori huic,
 Quod forte iam cadaveri detraximus,
 845 Caesam flagellis coniugem nudam insuam.
 O Hercules, quod lepidius spectaculum?
 Quidve melius restinguat aestus inguinum?
 Sed cura opust quo fiat oportunius.
 Cum primiter (scio) ostium pulsavero,
 850 Pro vetere consuetudine hydriam dabit,
 Ut meme abacto fugiat is, qui delitet.
 Id commodum (nam de sacrificio haud modo mihi
 Curatio est). Abibo et hauriam. Sed et
 Si non duant, ego ultro eandem exegero,
 855 Rediensque totam coniugi in caput hydriam
 Effudero. Cogetur illico vestibus
 Spoliare corpus uvidis. Mox ego citus
 Nudata membra his acribus petam flagris.
 Cecidero, laniavero, foedavero,
 860 Ut ne amplius quidem locus sit vulneri.
 Tum sic cruenta membra sale confricuero,
 Confricta huic includam equino tergori.
 Ita statui, nunc in meam palaestram eo.
 Pulso placide, ne quid sinistrum iudicent.

Actus V Scena III

Byrsocopus - Porna - Paedisca - Hieronymus

- 865 Heus heus, (adest sacrificus) heus, mussant, silent.
 Aperite ianuam! *Por.* Quis ingredi cupit?
Byr. Ego. *Por.* Tun'ades, marite? Tun'ades? *Byr.* Ego sum.
Por. Ut rursus es, mi vir, miserrime madidus
 Ac sordidus! Discruciat hoc mentem meam.
 870 Heus tu, puella, ignem para, redde hydriam.
Pae. Hem tibi hydria. *Por.* Hac, mi vir, redi dum madidus es
 Et hydriam hanc, dum extruitur ignis, adfer huc
 Aqua repletam fluminis. *Pae.* Salta alacriter!

- Byr.* Huc hydriam! *Pae.* Commotus est! *Por.* Non ex eo
 875 Lactis caprini copiam mulgebimus.
 Eat, laboret, hauriat! Ubi in angulum
 Se flexerit, tu, gaudia mea Hieronyme,
 Te proripe hinc horas duas, donec virum
 Ducam seorsum cubitum, ut ex sententia
 880 Liceat frui Cupidinis complexibus.
Hie. Res monet, abeo. Certo redibo vesperi
 Non sine lagenula. Ocyus virum abdito.
Por. Curabitur. Vale! Puella, fac modo
 Pyram struas, cibum pares, hero et obsequi
 885 Cures, odor vini face evanescat, et
 Nil sit quod offendat hominem. Audis? *Pae.* Audio
 Et exequar. *Por.* Ego singula haec locis suis
 Studebo diligentius reposita sint.
 Satage, reddit, lento sed admodum gradu,
 890 Secum acre quiddam (nescio quid) immurmurans.

Actus V Scena IIII

Georgus-Byrsocopus-Porna

- Ut hic miserrimus est et ignavissimus.
 Rursus hydriam? *Byr.* Ast finem mali dabit haec dies.
 Omnes modo infoelicitates exuam.
 Prospectat huc amicus, eventum rei
 895 Videre gestiens. Videbit illico.
Geo. Tuebor eminus quid hic facturus est.
 Nam egreditur uxor. *Por.* Haud reposita singula.
 Secundo abegero. *Byr.* Commodum! Si abegeris,
 Virum exui. *Por.* Ut cito ades, marite? En altera
 900 Hydria. Secundo eas oportet, dum mades.
Byr. Ego nutriam tuam inertiam, socordiam,
 Libidinem, meretrix sacrificularia?
 Hem tibi hydriam hanc, en altera, et iam tu mades.
 Si erat secundo eundum, abi! Tu quoque mades.
 905 *Por.* Bunscothii cives, ut indigna patior!
Byr. Indigna passa, mulier improbissima,
 Indigna passa? Neutiquam centesimam
 Perpressa partem adhuc, eorum quae dolis,
 Periuriis stuprisque multo pessimis

- 910 Commerueras. *Por.* Tu me, spurie, stupri argues?
Byr. Et arguo et castigo castigaveroque
 Acerbius, dum fors dabit. *Por.* Te obstringilent
 Cacodaemones, pus, fex, putredo, carnifex!
 Perfuderis me? Impune nunquam id egeris,
 915 Etiam si ego tibi iugulum praeciderem
 Aut clam veneno perderem. *Byr.* I, venefica, i!
Geo. Initia laeta sunt nimis. Si caetera
 Successerint, nullum aptius spectaculum.
Byr. Mox vestibis spoliata plenius omnium
 920 Facinorum et actuum mihi poenas dabit.
 Foris morabor, donec nudata sit.

Actus V Scena V

Ponus servus

- Miserrimum id servile genus existimo,
 Noctes diesque quod labori plurimo
 Instare cogitur, cibumque quo suas
 925 Vires resumat non meretur, dum quidem
 Καὶ κόνες ἄξιοι τοῦ βρώματος²⁷. Sed est
 Mirum quid intercesserit. Quanquam modo
 Substractus est cibus, vel imminutus est
 Victus, tamen rarum est. Herus frugalis est
 930 Quidem atque φιλόπονος, sed ad victum meum
 Quod attinet, perliberalis est. Sed hui,
 Prae foribus astat et gravissimos parat
 Caestus. Quid ante vesperem veni, miser?
 Veh (si quidem paret mihi) scapulis meis!

Actus V Scena VI

Georgus-Ponus

- 935 Adest Ponus. Timet sibi prae fustibus.
 Expulsus est fame, tamen terrebo eum.

914. egeris A B; aegeris C

²⁷ A variant of St. Luke X 7: Ἄξιος γὰρ ὁ ἐργάτης τοῦ μισθοῦ αὐτοῦ.

- Quid ante tempus huc ades? Nil reliquum est
 Quod ruri agatur? *Po.* Est quidem, sed obsecro
 Iam parce. Nam fame et labore sic Ponus
 940 Confectus est, ut ne quidem hiscere quiverit.
Geo. Iocabar, in quandam canem has fusteiς paro,
 Non tergori tuo; sed hos nummos decem
 Cape. Abi in macellum, ut anserem, lepusculum
 Farciminaque nobis alia cito redimas.
 945 Priora quae mercatus es, canis abstulit
 Avidissima. *Po.* Hui, nae digna cui fusteiς pares!
 Morare dum rediero, ut auxilio tibi
 Siem. *Geo.* Morabor, si quidem canis ipsa te
 Non antevorterit. Cito amolitor hinc.
 950 Neque ante redeas huc domum, quam cocta sint.
Po. Facesso. *Geo.* Abire melius atque honestius,
 Ut nesciat puer haec herilia iurgia.
Po. Quid hoc rei, cuiusve tandem sit canis
 Quae omnia simul rapuit? Sed haud mea interest.
 955 Abeo. *Geo.* Introire Byrsocopus aedes parat.
 Mihi propius accedendum, ut haec exaudiam.

Actus V Scena VII

Byrsocopus - Paedisca - Porna - Georgus

- Iam commodum spero futurum ut irruam.
 Det Hercules ut crimen ulciscar probe!
Pae. Papae, quid here, quid scorpiones²⁸ ingeris?
 960 *Byr.* Os opprime! *Pae.* Haud te decet, here, ingredi, quia
 Nuda est hera! *Por.* Au, quid carnifex huc irruit?
 Tuam fidem, mi vir! *Byr.* Fidem? Quam tu fidem? *Por.* Heu,
 Tuam fidem obsecro, obsecro, heu! *Byr.* Sic discito... *Por.* Heu!
Byr. Viro obloqui! *Por.* Heu! *Byr.* Cum sacrifico moecharier!
 965 Sic discito! *Por.* Heu miserrimam! *Byr.* Sic discito... *Por.* Heu!

941. fusteiς BC; fustes A

964. sacrifico AC; sarcrificio B

²⁸ 'Scorpio' with the sense of a whip is used in the Old Testament Vulgate and explained by Isidore, *Etym.* V 27.18: 'Virga... si... nodosa vel aculeata, scorpio rectissimo nomine, quia arcuato vulnere in corpus infigitur'.

Byr. Me ludere! *Por.* Heu! *Byr.* Per linteum! *Por.* Heu! *Byr.* Per hydriam! *Por.* Heu!

Byr. Sic me famente et bibere et esse discito!

Por. Proh, proh Deum atque hominum fidem, nulla undevis Miseratio? *Bunscotii viri!* *Byr.* Sile!

970 *Por.* *Bunscotii cives!* *Byr.* Sile, meretricula!

Por. Vos, o viri *Bunscotii*, succurrite, heu!

Paedisca mi, mea famula, pereoo, pereoo,

Succurre! *Byr.* Si succurrerit, tibi socia erit!

Pae. Heu facinus indignum, viri *Bunscotii!*

975 *Geo.* Heus tu, puella, quid agitur? Discrimen est?

Pae. Proh proh George, proh viri *Bunscotii*,

Herus flagellis coniugem suam enecat,

Discerpit, ut iam vulnere nullus locus

Siet. *Geo.* Sile misella, virgis acribus

980 *Non enecaverit. Fuge intro hinc ocyus.*

Vin' tu tuos famarier domesticos?

Por. Perii, perî, miserrima! *Geo.* Hem, vox deficit.

Cessat maritus caedere. Euge, actum probe!

Quid nunc morabor? An involutam scorteo

985 *Eiiciet huc foras?* *Por.* Quid age iam, vir, paras?

Apaga scelus! sale confricas? Crudelius

Nihil, nihil scelestius! Iam tergori

Quoque me insues? O saxeum pectus viri!

Quae terra, quod mare, quaeve barbara natio

990 *Huic simile tormenti genus cuiquam intulit?*

Quae terra mihi dehiscat et poenae eximat?

Byr. Silesne adhuc? *Geo.* Si quisque tam suaviter

Tractet suam sibi rebellem, adulteram aut

Ligurientem coniugem, cives mei

995 *Bunscotii, res familiaris cresceret,*

Maiorque pax perpetuo in aedibus foret!

Nunc exeunt.

Actus V Scena VIII

Byrsocopus - Puer - Paedisca - Georgus - Porna

- Prehendite, eiicite foras
 Cadaverinam hanc foeminam! moramini?
Pu. Facessimus! *Byr.* Sine remora! *Pu.* Facessimus!
 1000 *Byr.* Efferte paulo longius; iam ponite. *Pu.* Hem!
Byr. Hoc scorteum, Bunscothii cives, tenet
 Mihi rebellem adulteramque coniugem,
 Vobis in hoc opere tragico exemplum dedi,
 Quo quisque corrigat suam, si inhonesta sit.
 1005 Heus tu, puella, subsili atque succine!
Pae. Saltabo? *Byr.* Salta alacriter et mihi concine!
Pae. Ut potuero? *Byr.* Cave verbulo mihi occinas,
 Nisi tu quoque fieri velis mox ulmea. Hem!
 DIMETRI Sacrificum amans uxorcula
 1010 Me non ferebat coniugem.
Pae. Sacrificum amans uxorcula
 Me non ferebat coniugem.
Byr. Nunc lacera, salsa quoque iacet.
Pae. Nunc lacera, salsa quoque iacet.
 1015 *Byr.* Insuta equino tergori.
Pae. Insuta equino tergori.
Byr. Ut, uxor, est? Adhuc libet moecharier?
Por. Proh, vivere haud libet, libeat huiusmodi?
 Siqua pietatis, siqua misericordiae
 1020 Viscera, viri Bunscothii, succurrite!
 Flectite maritum ut his malis me liberet!
Geo. Sponde marito obsequia, faxo liberet.
Por. Me spondeo et respondeo viro fore
 Morigeram et omnes abdicaturam simul
 1025 Adulteros. *Byr.* Haec alia plane est cantio,
 Quam tum canebas, dum plicares linteum.
Geo. Dimitte eam! *Byr.* Haud faxo, iaceat in crastinum,
 Actutum eam rapite intro, mox sequar. *Geo.* Vides?
Por. Nullane misericordia? *Byr.* Apagete eam! *Geo.* Vides,
 1030 Byrsocopo, quam res valida castigatio est?

Byr. Validissima est, profecto! Iam restant tua

Cum cane tibi praelia, mihi spectacula.

Geo. Fac eminus spectator adsis praelii.

Recipio me domum; crepuit illic foris.

1035 *Byr.* Abi, videbo quis exiturus est. Abi...

Intravit ille, at exit haec et Caupo adest.

Videt me uterque; turpe segredi, moror.

Conflictus instat huic meo impar flictui.

Actus V Scena IX

Caupo-Andrisca-Byrsocopus-Georgus

Vide sic agas, Andrisca, ut intus tradidi.

1040 Nam turpe foret incipere et inde enerviter

Succumbere. *An.* Es spectator eminus et vide

Quae et quanta sim, qualisve protopalaestria²⁹.

Byr. Eccum virum. *Geo.* Pro hoc subligari serio,

Bunscotii viri, mihi cum coniuge

1045 Certandum erit, vobisque spectatoribus

Et arbitris, ne quis dolo vel astu eam

Pressisse me putet. Iam eapsa adest. *Byr.* Quid est,

Andrisca, quod vir apparat? *An.* Spectator es.

Geo. Andrisca, iamdudum moror te, ut hoc semel

1050 Quod coepimus iam dirimamus iurgium.

An. Mi vir, quid inceptas loqui? Vel quae te agit

Insania? An cum uxore fustibus decet

Contendere? *Geo.* Volebam quidem non asperam

Tecum agere vitam, sed modestam, liberam,

1055 Laetam et quietam, si liceret per tuam,

Andrisca, contumaciam, proterviam,

Putremque gastrimargiam. Te serio

Suaviterque saepius monui, ut meis

Obtemperares iussibus, mores tuosque

1060 Honestiores redderes; sed hactenus

Et me fefelli, in te quoque operam perdi:

Aes prodigis, penum voras, rem neglegis

²⁹ The meaning of 'protopalaestria' is ambiguous. The normal meaning in Greek would be 'an athlete participating for the first time', but here the text seems to suggest a champion or 'archipalaestria'.

- Domesticam et maritum habes ludibrio.
An. Quorsum ista longius profata oratio?
 1065 Praecide funem et clude³⁰ tandem quid velis.
Geo. Irascier noli. Quieto agamus id animo,
 Quod brevibus, ut vis, inferam. Quando quidem
 Domesticum imperium in virum tibi vendicas,
 Et verba habes contemptui, iam ad verbera
 1070 Veniendum erit, pro subligaculo hoc simul
 Certabimus. Tu si quidem me viceris,
 Authoritatem vendica, viro impera;
 Ego cessero, tuum esto subligaculum! at
 Si ego te duello vicero, subdita mihi
 1075 Ius imperandi et foeminalia linquito.
 His e duobus alterum elige fustibus,
 Qui potior aut plus congruit; dein pro virili
 Andriscam age hoc pro subligaculo. Hem tibi! *An.* Huc
 Da fustem et herbam porrigam! *Geo.* Hem! *An.* Volo alterum.
 1080 O fatue, si ita decreveris, faciam quidem
 Quod absque gloria ad arma me vocaveris!
 Pro foeminalibus igitur esto praelium,
 Te, vir, virum praesta, salutat osculo hoc
 Te Andrisca primulum. *Geo.* Vicem rependero.
 1085 *Byr.* Iam coepta pugna. Ut saevit Andrisca! Timeo
 Viro... Ictus ille gravissimus. Timeo actum erit
 De re tua, George, quoniam foemina
 Multo te alacrior est. Semel si illiserit
 Fustem cerebro, straverit. *An.* Quid, Hapleme, stas?
 1090 Consere manus! *Cau.* Andrisca, tua te acerbitas
 Et acrimonia in initio tandem opprimet.
 Vafer moratur, simulat et socordiam,
 Parcique viribus maritus, ut statim
 Lassam labore subruat. *An.* Perii modo,
 1095 Forte improba, haud ignavia. *Byr.* O factum bene!
 Lapsa est. *Geo.* Resurge, ne putes te forte, non
 Virtute subditam. *Byr.* Quid hoc? Quid (hei) iubet
 Resurgere? *Cau.* Heu, turbata lapsu segnius
 Mulier, vir urget acrius. Nunc acta res.
 1100 *Geo.* Quin stas modo? Quin iam salutas osculo?

³⁰ For 'cludere', see *Thesaurus Linguae Latinae* III 1300.

- Byr.* Andrisca cedit et vir instat acrius ...
 Hac concidet plaga, Georgus victor est.
 At saevit admodum, timeo ne quando sit
 Crudelior. *An.* Miserere iam, mi vir, mei.
 1105 *Byr.* Heus, Caupo, ades; nam timeo ne forte enecet!
Cau. Adeamus, uxori impetremus gratiam.
Geo. Adhucne dignabere viro esse subiuga?
 Adhuc rebellis, adhuc proterva bibaxque eris?
 Meumne subligar iusque domesticum?
 1110 *An.* Tuum, tuum esto subligaculum, tuum
 Imperium et omne ius domesticum, tua est
 Victoria. *Byr.* Recipe, quaeso, victam in gratiam.
 Tantopere ne saevi. *Cau.* Uxor est; quicquid prius
 Deliquerit, iam corriget. Dimitte eam.
 1115 *Byr.* Vicine, te obsecro, remitte noxiam.
Geo. Promittat obsequi, remisero omnia et
 Inibo veterem gratiam. *An.* Spondeo libens,
 Ut hactenus fui rebellis, contumax
 Et improba, ita morigera posthac, blandula et
 1120 Frugalis ero. Mi vir, recipe me in osculum.
 Dignissime caesam, benigne suscipe.
Geo. Recipio, surge, huc osculum. *An.* Hem! *Byr.* Probe facis!
Geo. Et tu tuam resolve coniugem, meam
 Ob gratiam. *Byr.* Resolvero. *Geo.* Heus tu, vesperi ad
 1125 Coenam venire te volo cum coniuge.
Byr. Licet! *Geo.* Sed et te, Caupo, si frugi sies.
Cau. Ero! *An.* Marite, ignosce! Nil quod edamus est.
Geo. Puerum ad macellum abire iussi, ut adferat.
 Tu sterne mensam, orbesque pone et pocula.
 1130 *An.* Quod iusseris posthac mihi haud displicuerit.
Geo. Byrsocopus intus est, sacrificus advenit,
 Accedere (ut solet) putat suam amiculum.
 Nisi iam lupum irretiverit, ceciderit,
 Spoliaverit, frustra institutust hactenus.
 1135 Secessero ne videar, at servum morer.

Actus V Scena X

Hieronymus-Paedisca-Georgus-Byrsocopus

Adesne, amicula Porna, adesne? Adest, venit
 Puella. *Pae.* Salve, Hieronyme! Intra cautius,

- Ut ostio obdam pessulum. *Geo.* Iam ingressus est.
 Ut exiturus est tueri perlubet...
- 1140 An non ego insipiens, famelico viro
 Qui argentum ad assam carnem emendam credidi?
 Se immerget ipso in ganeo atque praelia
 Indicet hosti maximo. Causabitur
 Tum caritatem carniū, tum caetera
- 1145 Quae destinare homines solent incommoda.
 Hui, quid tumulti ab aedibus? *Byr.* Paedisca, ades,
 Trahe, diripe! At, tu tunditor, tu tunditor!
 Ne vapulasse dixeris! Tu tunditor!
 Tu tunditor! Sed et haec relinques pignori!
- 1150 *Hie.* Digna patior. Quo fugero sine vestibus?
Byr. Abisne, abisne, sordide? *Geo.* Euge, lepidulum
 Spectaculum, nudus sacerdos avolat!
 Tusus viro trususque non reclamat,
 Pudore adactus ultro latebras quaeritat.
- 1155 Fugit alacer spoliatus onere vestium...!
 Vicinus huc properat, sed absque coniuge.

Actus V Scena XI

Byrsocopus-Georgus-Ponus-Caupo

- Non hoc die putaveram dulcia mihi
 Bibenda vina exotica. *Geo.* Heus, ubi uxor est?
Byr. Uxor pudorem lachrymis diluit. Ubi
- 1160 Vestita erit, clam veniet in crepusculo.
Geo. Credo. At quid haec lagena vult aut continet?
Byr. In cassibus meis lupus prehensus, hanc
 Plenam Falerno, omnes quoque exuvias suas
 Nobis reliquit pignori, sola fuga
- 1165 Molas redimere gestiens trusatiles.
Geo. Hahahe, bene est! Servum moror, sed eccum eum.
 Obsonium mercatus est. Iam tandem ades?
Po. Emenda erant, purganda erant, coquenda erant,
 Grandire grandius haud meos potui gradus.
- 1170 Nisi semicruda mavelis quam congrua.
Geo. Intro ferantur. Caupo adest. Iam amicali,
 Cunctis remotis tristibus, volumus diem hanc

Cum uxoribus honestam reductis in viam
Convivio laeto et modesto claudere.

- 1175 Ingredere, cerdo! *Byr.* Licet! *Geo.* Sequare, Caupo! *Cau.* Haud decet.
Hospes, praei. *Geo.* Haudquaquam. Praei, sequor. *Cau.* Licet!
Geo. Vos deinde qui venistis ad spectacula,
Quod coxeratis, ite et este; nihil enim
vobis edendum ludiones porrigent...!

Epilogus gregis

- 1180 Spectator, asta adhuc parumper, ni piget,
Quo exaudias nostri gregis sententiam.
Si uxor tibi est morigera, honesta, sobria,
Ama eam, atque parce infirmiori vasculo³¹.
At si proterva, si impudica, si bibax,
1185 Rege, moribusque tuis probis attempera.
Nam in aedibus muliere mala nil liberis
Profecto familiaeve perniciosius.
Vale! Valet singuli! Iam plaudite!

Pussemierstraat 29
B-9000 GENT

1180. piget A B; peget C
1186. muliere BC; mulier A

³¹ Cf. *Vulg.* 1 Petr. 3.7: 'Viri similiter cohabitantes secundum scientiam, quasi infirmiori vasculo muliebri'.

James H. McGREGOR

THE SENSE OF TRAGEDY IN
GEORGE BUCHANAN'S *JEPHTHES**

George Buchanan, a Scottish humanist who spent much of his mature life in France and Portugal, composed his *Jephthes, sive Votum, Tragoedia* to be enacted by school boys between 1539-46. He was at that time teaching in the Collège de Guyenne at Bordeaux under the Master André de Gouveia¹. The play was first published at Paris in

* This paper was first presented to the Second International Colloquium on Scottish Language and Literature (Medieval and Renaissance), Strasbourg, 1978. I am greatly indebted to Professor I.D. McFarlane for valuable suggestions made in the course of revision. I would like to thank Professor Joseph Berrigan for his kind and attentive reading. Neither, of course, is to be held responsible for errors in my work.

¹ The exact date of composition of the *Jephthes* is difficult to determine because of lacunae and inconsistencies in Buchanan's accounts of the period he spent in Bordeaux. "D'après l'autobiographie et le mémoire rédigé par lui en 1550, il y aurait enseigné pendant trois ans, mais ce chiffre paraît inférieur à la réalité", Raymond Lebègue, *La tragédie religieuse en France, 1514-1573* (Paris, 1929), p. 196. Arriving in 1539, he states that he departed late in 1543 (Lebègue, p. 196). During his sojourn in Bordeaux, moreover, he composed four tragedies, two original, *Baptistes* and *Jephthes*, and two translations, *Medea* and *Alceste*. These tragedies were composed "singulis annis", to satisfy the annual demands for a school play. If we accept the 1543 departure described in the 1550 mémoire, then we must assign each of his plays to a date before that year. R. Trinquet, *La jeunesse de Montaigne* (Paris, 1972), p. 460, argues for another reading of the 1550 mémoire and a later date for the composition of *Jephthes*. (Because of a reference to a text composed in 1545 or 1546, Lebègue deems a later revision of the *Jephthes* possible although unlikely; Lebègue, p. 223.) Trinquet argues that Buchanan's 1543 removal to Paris was not permanent, and places him once again, perhaps as a 'visiting professor' in Bordeaux in 1545-46 (Trinquet, p. 460.) With this hypothesis in view—an hypothesis incidentally made attractive for him by Montaigne's recorded performance (*Essais* I, 227B) in one or more of Buchanan's tragedies—he argues, "mais si Buchanan a séjourné de nouveau à Bordeaux après 1544, ne pourrait-on pas supposer qu'il y eut écrit son *Jephthes* aux environs de 1545?" (Trinquet, p. 460.)

I.D. McFarlane treats the friendships and activities of these so-called "silent years", 1543-47, in his "George Buchanan and France", in J.C. Ireson et al. (eds.), *Studies in French Literature Presented to H.W. Lawton* (Manchester and New York, 1968), pp. 226-28; "George Buchanan and French Humanism", in A.H.T. Levie (ed.), *Humanism in France* (Manchester and New York, 1970), p. 301; "George Buchanan's Latin Poems from Script to Print", *Library*, 5th series 24 (1969), 280-83; and in *Buchanan*

1554 by Guillaume Morel; in that edition it is preceded by a dedication to the father of Buchanan's current pupil Charles de Cossé Brissac². Other editions followed; and two French translations, one by Claude de Vesel (1566) and a better known and more successful one by Florent Chrestien a year later, confirmed and expanded the play's success. Although Buchanan was a teacher rather than a playwright, he also wrote a play for his scholars on the life of John the Baptist, which is enriched, like the *Jephthes*, by Buchanan's experience as a translator of Euripides³.

Buchanan's *Jephthes* was written at least at first with a particular audience in mind. Like his other Latin tragedies, the *Jephthes* was composed as a school play. The Collège de Guyenne at Bordeaux where Buchanan taught for some years in the 1540's required an annual play written by a master and performed by its pupils; and all of Buchanan's tragedies were written for these occasions. This circumstance is undoubtedly of significance in assessing the meaning of Buchanan's *Jephthes*⁴. When Buchanan first publishes the *Jephthes*, however, he makes no mention of its scholastic origins. Nevertheless, in later writings about the play, he continues to associate it with its

(London, 1981), p. 94. In the last he regards Buchanan's return to Bordeaux as "proved", and post 1543 revision of the poem as almost certain.

² The standard biography of Buchanan is now I.D. McFarlane's *Buchanan*.

³ For the chronology of editions and translations of the *Jephthes*, see Lebègue, pp. 247-51; McFarlane, *Buchanan*, pp. 498-500.

⁴ Lebègue, p. 206, says, "Je ne crois pas que Buchanan, après son départ de Bordeaux ait apporté des changements importants au texte de ses deux tragédies". Buchanan himself, writing in the *Vita Sua*, notes that further plays were published primarily as a result of the success of his *Baptistes* and *Medea*: "Id cum ei prope ultra spem successisset, reliquas *Jephthen* et *Alcestin* paulo diligentius, tanquam lucem et hominum conspectum laturas, elaboravit". quoted in *Buchanan*, App. G, p. 542. His "paulo diligentius... elaboravit", suggests only the most superficial revisions. Writing to Daniel Rogers on 9 November, 1579, however, he describes his revised edition of the *Medea* and notes that, "tres reliquas, majore cum labore ibidem effudi". quoted in C. Fries, "Quellenstudien zu George Buchanan", *Neue Jahrbücher für Pädagogik*, 3 (1900), 178.

It would appear that in the more public *Vita*, Buchanan adopted a traditional Renaissance attitude towards publication and suggested that these works were hastily brought out at the urging of friends. In his correspondence, however, he acknowledged more care and greater attention to revisions in these works. From these scant evidences we can hardly make informed judgements about the relation between published text and playing text. We are free to assume that the published *Jephthes* corresponds closely to the school play. McFarlane, too, notes the possibility of difference between playing text and later revision, but as he remarks, "we have nothing to go on". "George Buchanan and French Humanism", p. 308; *Buchanan*, p. 194.

original context. In the *Vita Sua*, he explains the origin of all his school plays:

Eas enim ut consuetudini scholae satisfaceret, quae per annos singulas poscebat fabulas conscripserat...⁵

In a letter to his friend Daniel Rogers, written in 1579, he writes much the same thing:

...cum latinas literas Burdegalae docerem, ac fabulam singulis annis pueris agendam dare cogerer...⁶

In his writings Buchanan suggests that a school play has some particular purposes which are not perhaps emphasized in other sorts of plays. One of these is clearly the role his and similar plays would take in shaping the elocutionary skills of his students. The second is more significant. It embraces the education of his pupils in patterns of virtue as well. The rhetorical and elocutionary aims are those most probably expressed in a prologue to his *Comoedia* by John Calus, in 1555:

...iuvenilem vocem formant, memoriam exercent, gestum componunt⁷.

Buchanan himself defines a more ambiguous purpose in the *Vita*:

...ut earum actione iuventutem ab allegoriis, quibus tam Gallia vehementer se oblectabat, ad imitationem veterum, qua posset, retraheret...⁸

This *imitatio veterum* need not simply be stylistic, but can embrace the imitation of ancient models of action as well as simply the imitation of classical diction.

Erasmus, the first translator of *Euripides* in the Renaissance, discusses in one of his pedagogical works an approach to the teaching of tragedy which shares much with Buchanan⁹. He describes the teacher's role in introducing this genre to his students; he is to show them that:

In tragoedia praecipue spectandos affectus, et quidem fere acriores illos. Hi quibus rebus moveantur, paucis ostendet. Tum argumenta veluti

⁵ *Buchanan*, App. G, p. 542.

⁶ Quoted in Fries, p. 178.

⁷ Quoted in Fries, p. 187.

⁸ *Buchanan*, App. G, p. 542.

⁹ I.D. McFarlane discusses Buchanan's own educational treatises and their context in "George Buchanan and French Humanism", pp. 295-99 and in *Buchanan*, pp. 441-9. On Buchanan's knowledge of Erasmus, see Lebègue, pp. 204-5, *Buchanan*, p. 2, 3, 4, etc.

declamantium. Postremo descriptiones locorum, temporum, verum aliquoties et argutas altercationes incidere...¹⁰

This method of approaching tragedy in Erasmus' tractate contains within it, I think, the same dimensions as *imitatio veterum* implies in Buchanan. On the one hand, access to the text is by rhetorical analysis. Indeed nothing could be more explicitly rhetorical than Erasmus' notion that the speeches of *dramatis personae* are to be treated as "set pieces of rhetoric". Coupled with this rhetorical analysis, however, is an observation of the profound emotion aroused by tragedy. On one hand this suggests a kind of theory of catharsis, if we understand the emotions aroused to be in the student audience or auditory. It is equally true that the events of tragedy, that is the elements of the tragic plot, arouse profound emotions in those characters suffering or provoking the tragic action itself. An observation of this emotional arousal and its expression in tragic rhetoric is what I take Erasmus to be advocating. A similar understanding of emotional aims, or springs of character, combined with the rhetorical means for the expression and achievement of the ends of emotion is what I take to characterize Buchanan's *imitatio veterum*.

The chief attraction of such a nation is its linking together of the two ambiguous referents of imitation—literary style and manner of action. Moreover, such a linking embodies both aspects of the well known ideal of the orator, who should be both a good speaker and a good man. Style of speech and manner of virtuous action, both best displayed by the ancients and linked in the ideal orator, are thus inseparably joined in the notion of *imitatio veterum*, and therefore it is perfectly appropriate that a school play should embody both goals at once.

Whose action, however, is to be imitated in the *Jephthes*? Indeed, in Greek tragedy generally, where the hero is frequently an adulterer, parricide, incestuous lover or worse, there is very little to be imitated. There is a character in the *Jephthes* worthy of imitation, but recognition of that fact must be postponed until we discuss the play in detail. It is much more apparent that the pattern of action of many other characters is to be shunned rather than imitated. It is in the identification of such

¹⁰ Desiderius Erasmus, *De Copia/De Ratione Studii*, Craig R. Thompson (ed.), *Educational Writings*, II, *Collected Works*, 24 (Toronto, 1978), p. 687. On the educators' use of tragedy, see Donald Stone, *French Humanist Tragedy, A Reassessment* (Manchester, 1974), pp. 29-45.

characters, I think, that the Erasmian concentration on emotions and their rhetorical expressions is most important. Strong emotions, more than any other factor, portray the truth about character in the *Jephthes*. Rhetoric is secondary, just as Erasmus suggests, and it is frequently used deceptively by characters to confuse or contradict issues realized with emotional clarity, and in this way it becomes sophistry rather than rhetoric.

Following Erasmus' advice, however, and assessing the emotional springs of character first, enables the pupil to shun those examples both of action and diction where rhetoric is a dissimulation of strong emotion, or where it is used to deceive at the instigation of such emotion. Jephthah, as we will see shortly, is a character who attempts to obscure his suffering with rationalizing argument. Despite his frequent argumentative clarity, his emotional contradiction points him out as an improper object of imitation. This aspect of the play's background in the scholar's doctrine of *imitatio veterum* will, I think, aid a modern analysis of the play as well, and it is to that I wish to turn now.

A FRAME OF REFERENCE

Buchanan in the title page of his first edition called his *Jephthes* a "tragedy". It is widely agreed that despite the rediscovery of Aristotle's *Poetics* in the late fifteenth century, some fifty years before Buchanan wrote his play, the definition of tragedy he and his fellow Humanists understood was not a Greek one¹¹. In fact, even in Italy, as Weinberg has shown, where the text of Aristotle was first known and translated into Latin, nearly a half-century was required

¹¹ I. D. McFarlane observes that, "one may well ask oneself whether Buchanan by his teaching as well as by his publications, was not an early figure in the diffusion of Aristotle's views on drama in France. The conception of Jephthah himself is Aristotelian, and I recall Buchanan's close friendship with two outstanding Aristotelians: Julius-Caesar Scaliger, whom Buchanan knew in his Bordeaux days and who may very well have discussed aspects of his *Poetice* with him before the posthumous publication of the work (1561), and Nicholas de Grouchy, who was bringing out parts of his edition of Perion's Latin translation of the *Philosopher* at the time Buchanan was in Paris". "George Buchanan and French Humanism", pp. 299-300; see also *Buchanan*, p. 191, pp. 195-6.

Such discussions could have sharpened Buchanan's sense of how ancient tragedy in plot and character imitated an action. For a recent survey of knowledge and use of Aristotle by sixteenth century humanists, see Donald Stone, pp. 8-28.

to develop only a general understanding of his theory of tragedy¹². In the early sixteenth century, a simple definition of tragedy such as that offered by Boethius in the *Philosophiae Consolatio*, rather than the more sophisticated one of Aristotle, is the standard in criticism. Boethius asks in the second book of the Consolation:

Quid tragoediarum clamor aliud deflet nisi indiscreto ictu fortunam felicia regna vertentem¹³.

Gustave Lanson extrapolates four qualities of such tragedy: an historical subject, royal or princely characters, horror and a horrible ending, the whole expressed in a high style¹⁴. Lanson who unhesitatingly applies these terms to most tragedies of the early sixteenth century is reluctant to judge Buchanan's *Jephthes* only within such narrow limits. Donald Stone, who characterizes such non-Aristotelian views as "medieval", makes use of Lanson's categories to excuse what he regards as shortcomings in the play:

...The very general, very simple quality of medieval views permitted Buchanan to accomplish his aim of a classical drama in spite of the unresolved questions surrounding Jephthah's vow. An elevated tone, a chorus, a change in fortune, a terrible death, all these things *Jephthé* possessed and needed nothing more¹⁵.

Even while he is constructing his categories for general use on the mass of academic tragedies of the early sixteenth century, Lanson is aware that the *Jephthes* evades them. This one play engages classical theme, metaphor and language in a way which, while not contradicting the Boethian definition of tragedy, spills over its narrow limits. What the Renaissance critic could not articulate, the scholar-poet, intimately familiar with the text of Euripides, evidently sensed. Lanson describes Buchanan's unique accomplishment in very enthusiastic terms:

Il consiste à reprendre les types les plus frappants de situations tragiques dont les Grecs ont fait l'essai, en recherchant dans les histoires anciennes et modernes des sujets capables de les recevoir.

¹² Weinberg describes the *Poetics* as a "... difficult and unfamiliar text... hence the necessity after discovery for the tremendous effort of exegesis to which the Cinquecento devoted itself". Bernard Weinberg, *History of Literary Criticism in the Italian Renaissance* (Chicago, 1961), p. 350.

¹³ Boethius, *Phil. Cons.* II 2.12 (ed. Ludwig Bieler, Corpus Christianorum, series Latina, 94 [Turnhout, 1957], p. 20).

¹⁴ Gustave Lanson, "L'Idée de la tragédie en France avant Jodelle", *Revue d'Histoire Littéraire de la France*, 11 (1904), 542.

¹⁵ Donald Stone, *Four Renaissance Tragedies* (Cambridge, Mass., 1966), p. xviii.

Ainsi l'imitation est efficace sans être servile; les noms et les circonstances renouvellent l'effet tragique dont la vertu essentielle est conservée¹⁶.

Lanson's sense of the play's superior qualities is shared by Emile Faguet, Speaking of the *Jephthes*, which he characterizes as the first French tragedy, he says:

On voit que c'était là pour la tragedie française un beau début. La pièce est sobre, bien conduite, bien coupée... L'ensemble est touchant. Les qualités bien françaises, de clarté et de décision, se marquent fortement dans cette œuvre d'un étranger écrivant en France pour des français¹⁷.

Lebègue acknowledges, too, that "*Jephthes*, dont la valeur littéraire est grande, a exercé une influence indéniable sur les auteurs français de pièces bibliques". In fact, he concludes that "Buchanan est le précurseur et le 'maître du chœur' des poètes qui firent, à Paris, des tragédies entre 1553 and 1560"¹⁸.

Analysing the *Jephthes* and assessing Buchanan's achievement, then, must require some reconciliation of contradictory claims. On the one hand, since the theory of tragedy which was articulated in Buchanan's day differed little from that expounded in the fourteenth or fifteenth centuries one might feel obliged to analyse Buchanan's *Jephthes* as another "Fall of Princes" in the manner of Boccaccio or the *Mirrouir for Magistrates*. On the other hand, critics like Faguet, Lebègue and particularly Lanson, who argues for historical limitations on the definition of tragedy while noting that Buchanan's tragedy transcends them, seem to imply that direct comparison between classical tragedy and Buchanan's *Jephthes* would be fruitful. As a kind of compromise, let me suggest a theory of tragedy that is based on Aristotle and the Greek tragedy he examined, but modified by study of later literature as well.

Francis Fergusson has commented on the *Poetics* of Aristotle but he has adapted his understanding of Aristotle to the explication of early Renaissance literature, particularly Dante's *Commedia*¹⁹. While it is in one sense historically inaccurate to speak of the *Commedia* in terms of

¹⁶ Gustave Lanson, p. 562.

¹⁷ Emile Faguet, *La Tragédie Française au xvi^e siècle* (Paris, 1912), p. 81.

¹⁸ Lebègue, p. 195, p. 254.

¹⁹ Francis Fergusson (ed.), *Aristotle's Poetics* (New York, 1961).

the *Poetics*, about which Dante could have known nothing, Professor Fergusson has plainly demonstrated the usefulness of that activity²⁰. He has shown that Dante makes each canto of his poem a unity, just as Aristotle counsels, but that Dante achieves this not through the study of poetical theory, but through direct imitation of such classical poets as Vergil. Vergil's work is evidently shaped by both the theory and practice of Greek tragedy and epic, Aristotle's primary subject matter in the *Poetics*. When Dante imitates Vergil, then, Francis Fergusson argues, he achieves a sense not only of how Vergil used language, or how Vergil shaped a character, but he comes to understand and imitate the way in which Vergil creates a unified, organic literary whole. Through Vergil and other Roman poets, Francis Fergusson argues, Dante comes to understand the essential Aristotelian principle—the concept of action.

George Buchanan may have written a superior Renaissance tragedy, but he is no Dante. Nevertheless it is not unreasonable to argue that he learns something from his work with Euripides that neither he nor his contemporaries articulated in theory. Dante, confronting Vergil, inferred a concept of unity that is indistinguishable from Aristotle's concept of "action". Euripides is of course much closer to the kind of text from which Aristotle derived his theory; Buchanan, a lesser poet, certainly, than Dante, working with a text nearer the source acquires through imitation, I think, some of the essential qualities of Greek tragedy which eluded his contemporaries. Those qualities are present in the *Jephtes*, and they give it its unique character. Using the particular formations of Aristotelian theory described by Francis Fergusson. I will attempt to show what those qualities are.

The primary quality of all art according to Aristotle is unity of "action" (πρᾶξις)²¹. Tragedy, Aristotle says, is μίμησις πράξεως σπουδαίας καὶ τελείας μέγεθος ἐχούσης, i.e. "the imitation of an action which is serious, complete and of a certain magnitude"²². Francis Fergusson defines this "action" in Dante's terms as a "moto spiritale", a movement or migration of the spirit. In Butcher's words, it is "a

²⁰ Francis Fergusson, *Dante's Drama of the Mind* (Princeton, 1964).

²¹ Francis Fergusson, "Introduction", to Aristotle's *Poetics*, p. 10.

²² *Poetics*, 1449b (ed. D. W. Lucas, [Oxford, 1968], p. 10 ll. 24-25).

psychic energy working outwards”²³. It is motive growing into activity. This outward reach and physical manifestation of motivation is completed in three stages: it begins in purpose, proceeds through passion and culminates in perception²⁴. Furthermore, while the play itself is the narration of an action, that action is reflected by or composed of the individual “actions” of the characters in the play. Each pursues a single end, and suffers a single fate, yet their individual motives and fates are related one to another and together comprise the general action of the play. In analysing the *Jephthes* as tragedy then I will be looking at three qualities derived from Francis Fergusson’s treatment of the *Poetics*. These are:

1. the nature of the “action” which the play narrates,
2. the subdivisions of that action in phrases of the tragic rhythm—purpose, passion to perception,
3. the actions of individual characters, which compose the overall action of the tragedy.

THE ACTION OF THE JEPHTHES

In his prologue the angelic servant of the God he calls *magnus tonans* explains the historical background of the play, the character and career of Jephthah, its hero, and the play’s events. He also expounds from a heavenly perspective the meaning of all that will occur. The theme of his prologue is Divine Wrath, its motivation and effects on Israel. He compares Israel to a horse which must suffer the bit and spur so that it will remember its duty:

... Qualis in Dominum furit
Equi ferocis contumax protervitas,
Imperia paulum si remissa sentiat,
Ac vix lupatis domitus, et calcaribus
Duris cruentus, redit ad officium...²⁵

²³ Francis Fergusson, “Introduction”, pp. 8-13.

²⁴ These terms employed by Francis Fergusson were originated by Kenneth Burke; see his *Counterstatement* (Berkeley, 1968).

²⁵ Prologue, 20-24, translation mine; all subsequent translations mine, unless noted. The text of the *Jephthes* I use is that in Buchanan’s collected works, *Poemata quae extant*. Amstelaedami, apud Henricum Wetstenium, 1687. I have compared readings from that text with readings from another edition: *Poemata omnia innumeris pene locis...*, Edinburgi, Ex Officina A. Hart, 1615. My line numbering follows the 1687 edition, and page numbers refer to that edition as well.

(It rages against God
 like the obstinate boldness of a ferocious horse,
 If it senses the control is slackened a little.
 But as soon as it is dominated by the bit, and bloody
 from the hard spur, it returns to its duty.)

God's action in the play, then, as the Angel explains it in this simile is "to curb Israel with the bit". Israel's action is "to suffer divine correction". This pattern of divine governance is reiterated frequently in the Angel's prologue. It governs the "harsh yoke", which the Israelites bear in Servitude to Ammon; it is the principle behind the "war, famine and pestilence" with which the people are periodically visited. Only when the Israelites become

...clade fracta gens rebellis vix Deum
 Agnoscere patrum coepit...²⁶
 (a rebellious people broken by disaster,
 do they begin to acknowledge God their father).

The metaphor of the horseman who curs his people has another side to it. The rider cannot always rule his mount with harshness; he must occasionally promise hope, or the mount will lose its spirit and sink into lethargy and despair. Thus from time to time God sends relief to Israel, in the form of prophets and generals,

At rursus, animi ne cadat fiducia
 Serie malorum continenter obruta
 Mittit prophetas, bellicos mittit duces,
 Qui servitutis liberatos asperae
 Vinculis reducant...²⁷
 (Lest the trust of the soul, swamped continually
 by a series of evils, fall away in return,
 He sends Prophets and Generals
 Who bring them liberty from the
 Chains of bitter slavery.)

Whether the Israelites are driven by affliction, or encouraged by a temporary relaxation of restraints, God's purpose is the same. His people must be governed so that they will recognize Him as "father" and know their own "duty". God's action is more complex, then, than it first appeared. Not only does he "curb Israel with the bit", as I said, but that regimen has a purpose. His complete action is "to govern Israel so that it learns its duty to Him". Israel's complete action is "to accept its duty to God through suffering his wrath and experiencing his love".

²⁶ Prologue, 10-11.

²⁷ Prologue, 33-37.

Donald Stone, who sees the action of the play in much more ambiguous terms, rejects this notion. In his view such specification of God's wrath and its object would deprive the play of its classical qualities and make it a purely "medieval" drama. Consequently he refuses to see the *Jephthes* as a tragedy of "divine punishment in keeping with the medieval stage"²⁸. However, while it might be argued that God's punishment of Israel is a theme not only of the medieval stage but of the Old Testament itself, Stone's notion further implies that the classical stage is without examples of divine wrath. This is not the case. It would be hard to find a better example of divine punishment on any stage than is found, for example, in the *Bacchae* of Euripides; Oedipus in Sophocles' *Oedipus Rex* certainly suffers divine punishment, too. Whatever cause we see behind his fate, whether divine caprice or divine disapproval of his "arrogance", his punishment is no more to be doubted than his divine reward in the *Oedipus at Colonus*. Cassandra in Aeschylus' *Agamemnon* portrays herself as a victim of divine wrath, and Iphigenia in both that play and the *Iphigenia at Aulis* undoubtedly is a divine victim.

Whole cities suffer too in Greek tragedy, just as Israel suffers here. Troy is, of course, the most famous example, but Thebes is continually corrected and restrained by the gods, primarily Bacchus, her sometimes tyrannical savior. The chorus of Greek tragedy expect to suffer, and they often express the hope that their inevitable suffering comes not from a capricious fate but from stern gods who mould and correct them. Creon says of his disaster in Sophocles' *Antigone*:

οἶμοι,
ἔχω μαθὼν δειλῆαιος. ἐν δ' ἔμῳ κάρῃ
θεὸς τότ' ἄρα τότε μέγα βάρος μ' ἔχων
ἐπαισεν, ἐν δ' ἔσεισεν ἀγρίαις ὁδοῖς,
οἶμοι, λακπότητον ἀντρέπων χαράν²⁹.

The chorus of Aeschylus' *Agamemnon* express their agreement with this view of divine punishment in these terms:

δαίμονων δέ που χάρις βίαιος σέλμα σεμνὸν ἡμένων.
(from the gods enthroned on the awesome
rowing-bench there comes a violent love.)³⁰

²⁸ Donald Stone, *Four Renaissance Tragedies*, p. xvi.

²⁹ Sophocles, *Antigone*, 1270-4. Elizabeth Wyckoff, trans. in David Grene and R. Lattimore (eds.), *The Complete Greek Tragedies* (Chicago, 1954), p. 112.

³⁰ Aeschylus, *Agamemnon*, 183-4, Robert Fagles, trans., *Oresteia* (New York, 1975), p. 98.

Divine punishment, then, a clear theme of the *Jephtes* is not, as Stone implies, a medieval anachronism, but an important part of Greek tragedy which Buchanan adapts, as he adapts so much else that is genuinely Greek, to Christian purpose.

Let me add a further remark concerning "medieval" aspects of the play. It is very worthy of note that the supposed standard of medieval tragedy, the appeal to the goddess Fortuna, does not figure in the Prologue. It is clear right from the very beginning of the play that events are in the hands of Providence. In the common medieval tragedy where Fortune holds sway, the suffering of the hero is usually based on his failure to recognize the true governor of the world. Such a deluded hero suffers his tragedy because he fails to discern behind the Quixotic turn of Fortune's wheel, to which he ignorantly submits himself, the larger purposes of Providence. No such misapprehension is at issue here. From the very first words it is clear that Israel and its leaders confront God himself; what they suffer and what they struggle with, therefore, is not a delusion, but a genuine historical, moral and metaphysical dilemma.

This direct confrontation between God and man gives the *Jephtes* an authenticity which medieval tragedies generally lack. When a man confronts a delusion, however Hellish, which, once it is cleared up turns out to be of no ultimate consequence, then the possibilities of tragedy are severely limited. Such is the case of Boethius, whose work influenced medieval tragedy; he believes that he suffers imprisonment and loss of family, wealth and position unjustly. Philosophy, however, explains to him that this appraisal is not the proper one but simply a misconstruction of a situation that truly viewed is considerably more benign. In the end she shows him that his story is not a tragedy at all but a consolation to those similarly deluded. Jephthah and Israel with him do not suffer because they fail to perceive the truth of their situation; God makes them suffer. Theirs is not an epistemological problem like Boethius' which will disappear once they change their point of view; Iphis is doomed to die and Israel is going to suffer her death.

THE TRAGIC RHYTHM OF PURPOSE, PASSION AND PERCEPTION

To say that the tragedy which Buchanan creates here is not "medieval" is not to say that it is not Christian. The suffering of Israel as an image of the suffering of the Christian community and

Church is an integral part of New Testament theology. Buchanan exploits that familiar notion in a startlingly successful way in his play when he assigns to Israel the role generally played by the civic chorus of Greek tragedy. Just as the citizens of Thebes, Colonus, Athens or Argos measure their cities' fates against that of their heroes, so Israel observes its fate in Jephthah. As is so often the case in Greek tragedy, too, as Jephthah becomes more and more absorbed in the web of his own disaster, the chorus turns with a clearer and clearer sense to the true hope of the "city". In Greek tragedy it is often the god who offers the city hope of salvation; in the *Jephthes*, too, the chorus turns with renewed faith to the God of Israel, but they turn, guided by their affections, to Iphis as well, the innocent victim of Jephthah's impetuosity. Thus their ultimate perception is complex, for they pass through the tragic rhythm of purpose to passion to perception, and emerge not with an idea, per se — some logical formulation, or moral — but with a refined affection. They emerge in the end with a clear perception of what they *love*. Let us look, then, for a moment at the triple rhythm of purpose, passion and perception as it unfolds in the six choric odes of the *Jephthes*, and at the significance in Christian terms of the final choice they make of where to place their loves. Out of this tragic rhythm, Buchanan coaxes a uniquely Christian result, for the chorus ultimately turns in love towards Iphis, a traditional antetype of Christ.

The chorus in their first ode have three themes. They express a wish to return free of cares to their homeland across Jordan; they wish to see the wrath of God cease; and they wish to see their enemies punished, so that the unjust may not always glory over the just. These three themes are all, in fact, united in the second which is the chorus' reflection on the major theme that the Angel announces, the theme of divine wrath. In an action which is of course sufficiently Christian, but amply justified by many odes in Greek tragedy, the chorus of Buchanan's play make their first ode a prayer, in which they express their purpose:

Desine irarum, propiusque fessis
Gentis afflictæ facilis bonusque
Consule rebus...
(Cease your wrath, and soon,
O benevolent and good, take thought for
the distress of your afflicted people.)³¹

³¹ *Jephthes* (Amsterdam, 1687), p. 194, Ins. 28-9.

Their action and purpose at this point might properly be expressed as, "to seek an end to divine wrath".

The passion which will transfigure that purpose is anticipated by the end of their first chorus. They see a messenger hastening towards them, and turn from prayer to wonder at the message he brings. As the play discloses, of course, the two themes are not distinct, for the news the messenger brings is both the happy answer to their prayer and the ironic confirmation of disaster. When they have recognized both aspects of their fate, they turn from unmixed but premature rejoicing, the theme of the second ode, to brooding perplexity in the third, fourth and fifth. In these intermediate odes, they sort out their perplexities, and come to grips with the problems of fortune and providence. Without enthusiasm they accept what seems to be their fated servitude once more.

Only in the final choric ode do they turn from their pessimistic brooding on the fate of man to a clear and decisive statement. Enthusiasm, optimism and a clear-sighted notion of common will are all apparent in this ode in praise of Iphis, which begins:

Laus foeminei famaue sexus
Et generosae gloria stirpis³².

The chorus does not applaud her death in lauding her, of course, but they recognize in her willing sacrifice a source of pride and hope for Israel and a model for future generations to admire: *Te posteritas sera loquetur*³³.

She has willingly given to her people the life which Nature gave her:

Non formidine mortis inerti
Pavidam, patriae donasse alacrem
Natura tibi quos dedit annos³⁴,
(Not shaken by the cowardly fear of death,
swift to donate to your country
years which Nature gave you.)

They are confident, too, that her fame in the future will not be confined to her own nation, but will spread all over the world.

Te qui primi flumina Nili
Bibit, et curru qui Sarmatico
Solidum non timet ire per Istrum
Concinet olim³⁵.

³² *Jephthes*, p. 220, 1-2.

³³ *Jephthes*, p. 221, 12.

³⁴ *Jephthes*, p. 221, 17-19.

³⁵ *Jephthes*, p. 221, 13-16.

(He who drinks the river
 Nile at its source, and he who does not
 fear to pass through frozen Ister in his
 Sarmatian car will sing you in days to come.)

From the Ethiopian wilderness in the South to the Russian borders of the North, the fame of Iphis will be sung in eternity. The confidence of the chorus and their enthusiastic hope in Iphis might remind us of the hope and longing for Orestes implanted by Cassandra in the chorus of Aeschylus' *Agamemnon*. In the face of present pain they cling to that hope in the same resolute way that this chorus focuses on Iphis. Behind the hope of the Israelites in the *Jephthes*, however, lies a tradition of specifically Christian theology as well. This Christian theme is once again carefully entwined with classical precedents. While Buchanan is careful neither to violate an historically credible vision of the Israelites' faith nor to break the bounds of the classicizing style he has adopted, nevertheless, the Messianic hopes expressed by the chorus, and their absolute certainty of Iphis' continual fame, must rest ultimately on her role in Biblical commentary as an antetype of Christ.

Isidore of Seville allegorizes the sacrifice of Jephthah's daughter in a way that remains familiar in patristic tradition.

Quis ergo in Jephthe praenuntiabitur, nisi Dominus Jesus Christus...
 Qui omnia humanae salutis sacramenta... explevit, et quasi filiam,
 ita carnem propriam pro salute Israelis Domino obtulit³⁶.

In Isidore's view, then, Jephthah represents the divine nature of Christ, and his daughter represents His human nature. Each offers a Messianic hope. Christ must be the hope of the Israelites to Buchanan's mind. It is Christ who will expand the limits of the chosen people beyond the borders of Jordan to reach and embrace the limits of the world. Thus, while the tragic rhythm of purpose to passion to perception is recreated in Buchanan's tragedy, the choric perception is one based not on knowledge but on affection. It is certain and unyielding but not with the certainty of reason; it is sure in hope and its ultimate foundation is confidence in Christ, as He is foreshadowed by Iphis.

³⁶ Isidore of Seville, *Quaestiones in Vetus Testamentum*, Migne, P.L., 83, 388-9.

INDIVIDUAL ACTION: THE ACTION OF JEPHTHAH

While the action of God and the chorus' delicately modulated endurance and acceptance of His will are relatively easy to discern, the action of Jephthah is not. The dimensions of his career are clear: an outcast, he leads Israel in triumph at a vital time, then through an imprudent vow suddenly plunges himself into disaster at the very moment of his greatest success. What is most unclear, however, is the rationale of his disaster. Does God punish him capriciously, simply to insure that Israel will not forsake its Lord and follow an earthly hero? While this is part of the truth, caprice is not a likely divine motive. Does Jephthah in some way earn his punishment then?

This question has always been tied up with the problem of Jephthah's vow and the obligation he is under to fulfill the vow, once he realizes just what he has promised. Protestants and Catholics, Inquisitors and critics have argued about the meaning of the vow in Buchanan's play. They have reached no solution; some in fact, like Donald Stone, believe that the play is weakened because it leaves the issue of the vow unsettled. Others, principally Lebègue, believe the vow serves a polemical point. It is my contention, however, that the vow *itself* is not an issue of the play; what the play explores is the manner in which Jephthah carries out the vow he has made. Before I turn to that, however, let me say a brief word about the problem aroused by vows in the sixteenth century.

One issue which came to divide Protestants from Catholics most clearly in the mid-century was the sanctity of vows. Calvin, representing the Protestant view, held that vows voluntarily undertaken were not pleasing to God, and represented superstition rather than true devotion. Their motive was not piety but arrogance; the priest boasted his superiority by vowing to God a chastity (the primary focus of the division of opinion) lesser men balked at³⁷.

Lebègue interprets Jephthah's action in the play in terms of this Protestant point of view. Despite the fact that Buchanan is teaching Catholic children in a Catholic foundation, despite the fact that his conversion is some years away, Lebègue confidently regards him as a Crypto-Protestant, and sees his *Jephtes* as a Protestant polemic:

³⁷ Lebègue surveys both sides of this question, pp. 229-234.

“... il a voulu blâmer les prêtres et les moines, qui par un vœu, s’engagent pour la vie et qui, selon lui enfreignent, au moyen d’excuses commodes leurs vœux de chasteté ou de pauvreté”³⁸

Lebègue’s point of view would have generated some sympathy in the Sixteenth Century. In fact, when Buchanan was examined by the Inquisition in 1550, in Portugal, the issue of the vow and how he had treated it in the *Jephthes* was raised³⁹. The Inquisitors did not believe that Buchanan was a committed Lutheran, but they thought that he had sympathized with many of their doctrines, as he himself confessed, over a three year period which ended before his arrival in Bordeaux. On the issue of vows, however, he apparently satisfied them of his orthodoxy. He says in his Confession to the Inquisition:

De votis scripto in tragoedia de voto Jephte meam sententiam ostendi cuius disputationis haec summa est: vota quae licite fiunt omnia servanda...

(On vows I revealed my opinion by a passage in my tragedy on the vow of Jephthah. The sum of the discussion is as follows: vows which are lawfully made should be kept...) ⁴⁰

Buchanan apparently satisfied the Inquisitors of Coimbra of his orthodoxy on the question on vows; in any case, there are no follow-up questions on this issue in the many pages of examination which follow the Confession. I am inclined to accept Buchanan’s word in this instance ⁴¹.

³⁸ Lebègue, p. 234.

³⁹ The surviving documents generated by Buchanan’s association with the Inquisition have been frequently published and widely examined. Guilherme J.C. Henriques, “Buchanan na Inquisição”, *Arquivo Historico Portuges*, 4 (1906), 241-281, contains Buchanan’s confessions and reports of his interrogations in Portuguese. In the same year Henriques published *George Buchanan in the Lisbon Inquisition* (Lisbon, 1906), with the same documents introduced and translated into English.

⁴⁰ Henriques *AHP*, p. 259.

⁴¹ The most complete assessment of Buchanan’s imprisonment and examination is contained in Mario Brandão, *A Inquisição e os professores do Collégio das artes*, 1 (Coimbra, 1948), 332-33 and especially vol. 2 (1969), the majority of which is given over to an examination of the trials of Buchanan and his fellow masters Costa and Teive. Henriques, who appears to have admired Buchanan’s courage and his refusal to incriminate others finds his confession quite sincere. Brandão, who supports the Portuguese defendants whom Henriques criticizes, feels that in Buchanan’s confession, concerning his sincerity, “encontramos boas razoes para a não admitir”, vol. 2, p. 377. Neither, however, discusses the paragraph of his confession that describes the *Jephthes* or his views on the vow. Possibly their neglect of this material is to be accounted for

We are left, then, in interpreting the *Jephthes* with one of three possibilities: a Catholic view of vows, which Buchanan said he held and which would produce no tragedy at all; Donald Stone's all-forgiving but undramatic sense of ambiguity, or some third course which does not center on the vow. I favor the third view and it is my contention that the propriety of the vow itself is not as important for the tragedy of Jephthah as his manner of carrying out the vow. Two examples drawn from related texts will help to lend some credibility to my view, I hope. In the story of Abraham and Isaac the issue is not whether God is right or wrong to demand the sacrifice of Isaac, the point of that story is Abraham's obedience to the apparently senseless command of God. Similarly, in the *Iphigenia at Aulis*, Agamemnon's decision to sacrifice his daughter has already been made before the plays begins. What is examined in Euripides' tragedy is the clash of wills and motives that accompanies the carrying out of that decision. I believe that reading the *Jephthes* in this light makes more sense of its dramatic structure than concentrating on the vow. How Jephthah, like Abraham or Agamemnon, bears the carrying out of his decision is the focus of the plot. In the Bible story and in the *Iphigenia* it is very significant, too, that the final impetus for carrying out the sacrifice comes not from the fatherly sacrificers but through the willing submission of the victim. Isaac and Iphigenia, like Iphis, willingly and obediently submit to their roles as victims for the sake

by the apparent uninterest in this aspect of the confession manifested by the Inquisition itself. None of the interrogations following the confession addresses the question of vows; and neither the sentence nor obligatory abjuration by the defendant alludes further to the question of vows.

I. D. McFarlane seems to regard the confession as genuine, too, and advances a series of arguments for the orthodoxy of the views of vows presented in the *Jephthes*:

"(1) ... neither Jephthah nor the priest present views that can be identified in contemporary context as forming a coherent antithesis: 'new' and orthodox ideas are expressed by both.

(2) It is highly unlikely that Buchanan—who had incidentally, got off very lightly in Portugal—would attract undesirable attention to himself by publishing, almost as soon as he returned to Paris, a work that smacked of heresy ...

(3) The medieval views of Jephthah's vow were varied, and Buchanan remains well within the limits of orthodox discussion.

(4) ... Buchanan himself refers, in his Defence before the Inquisition, to the fact that he himself took a vow in 1543 ... "George Buchanan and French Humanism", pp. 308-9, *passim*.

McFarlane's points cast considerable doubt on Lebègue's argument, pp. 229-34. See also *Buchanan*, p. 197.

of the parents they love. This is the terrain in which the tragedy of Jephthah is played out too, I believe. The *Jephthes* examines how a parent comes to terms with the necessity of sacrifice. Indeed in Jephthah's case we are forced to wonder whether he can come to terms with his vow. How does the sacrifice, at first an obligation imposed by parental authority, become a yoke willingly borne by a loving child?

Donald Stone believes the play of claim and counterclaim surrounding the action Jephthah intends is unresolved:

To Storge's, "Dieu ne prend point plaisir aux vœux abominables", the husband replies, "Ma victoire a montré qu'ils luy sont agréables" (vv. 1431-32).

To the priest's, "Quelle loy veut qu'un père immole son enfant?" Jephthah replies, "Celle qui veut qu'un vœu se paye au Dieu vivant". (vv. 1127-28)

If rash the vow appears here as a natural act and one that binds⁴².

While such lively debate is an essential feature particularly of school drama, and while reasoned argument might be thought a proper technique for arriving at the correct course of action in the play, the specific arguments advanced, as Erasmus leads us to expect, are strongly colored by the play of feeling which underlies them⁴³. While the argument is moot, the sentiments are clear. The chorus, Storge, and the priest all long to preserve the life of Iphis. As we have seen in the discussion of the chorus, this love is strengthened and clarified in the course of the play. Jephthah, who loves his daughter, too, obstinately and furiously pursues her death. While he must kill her as Abraham believes he must kill Isaac, we clearly see in his rage and suffering his inability either to reconcile himself to the spiritual demands of that task or to reject it altogether. His rhetorical arguments becloud this issue, his confessional statements strongly show it to be the motive force of his action. Jephthah suffers under the yoke of the vow he imposes on himself just as Israel suffered the Ammonian yoke of servitude; Iphis herself, however, assumes that yoke as a proof of love. While it is not, even for her, light or easy, it represents for Iphis, as for Christ, a form of liberation. It is her love which makes it so. Jephthah is driven by fury to fulfill his vow: Symmachus his friend and counselor senses this fury and tries to persuade him, not to give up his vow, but to give himself time to assess his situation coolly:

⁵² Stone, *Four Renaissance Tragedies*, p. xvii, quoting the Florent Chrestien (1567) translation.

⁴³ See above, pp. 123-124.

Non transigenda temere res est tam gravis,
 Turbata caeco dum tumultu mens furit.
 Compone tete; quum quiescet impetus,
 Et liber animus sana consilia audiet,
 Una cum amicis cuncta statues libere⁴⁴.
 (Such a serious matter is not to be undertaken
 while the mind rages with blind confusion.
 Compose yourself. When the onslaught
 diminishes, and your free soul will listen to
 sound advice, then together with your friends
 you will freely make your plans.)

In his soothing words he pointedly contrasts the "tumult in which Jephthah's mind rages", with a state of health and freedom. Jephthah himself knows the state he is in, but obstinately refuses to be helped out of it:

Aut tu trisulcis dividens coelum ignibus,
 In me scelestum parricidam et impium
 Molire telum flammeo actum turbine:
 Iam nunc nocentem, et si supersit amplius,
 vitae, futurum noxium in dies magis,
 Detrude vivum sub profunda tartara...⁴⁵
 (you cutting the sky with three-pronged lightning,
 hurl the missile driven by the fiery storm
 at me a wicked and impious parricide,
 already guilty now, and if I have more
 of life more vile in days to come,
 thrust me living to the deepest Hell.)

While Jephthah argues with the Priest or with Storge, that his fulfillment of the vow is a religious obligation, an act of piety and reverence for God, in his own heart he is wrapped in the gloom of Hell. This cannot be the way a vow ought to be fulfilled. It cannot be the spirit in which a religious obligation is to be observed. Significantly too, this common sense view is reinforced by Erasmus' notion about the reading of tragedy. Jephthah's tragic action here is to rage against the vow which renews his yoke of servitude, and in his fury he comes near to killing and damning himself through that rage. Only Iphis' willing assumption of the yoke preserves him.

These are, then three aspects of the *Jephtes* that reflect the depth of Buchanan's grasp of classical tragedy. I have tried to show that while

⁴⁴ *Jephtes* p. 207, 138-42.

⁴⁵ *Jephtes*, p. 207, 132-7.

Buchanan created a religious allegory which urges Christian truths, he does so in a way which reveals a firm grasp of the form and feeling of Greek tragedy. His *Jephthes* has a single action which unites its characters in their separate struggles with the will of God. It displays that struggle in the triple rhythm of tragedy, from purpose to passion to perception. That the perception that arises from the play is one based on a sharpened "affection", rather than a rational understanding. The play, that is to say, is a triumph of love and hope, not a triumph of knowledge—and this is entirely in keeping with classical tragedy and with the truths of Christian theology. Finally, the character of Jephthah. He has been seen as a flawed character when the vow per se was too much observed. The way he struggles with his vow is the evident focus of the work and in his bitter rage against the servitude imposed by God, he reflects in his own way the common action of the play which is "to learn one's duty to God through suffering his correction".

American Academy in Rome
and
Dept. of Comparative Literature
Univ. of Georgia
Athens, Georgia 30602.

Christine HARRAUER

DIE ZEITGENÖSSISCHEN LATEINISCHEN DRUCKE
DER *MOSCOVIA* HERBERSTEINS
UND IHRE ENTSTEHUNGSGESCHICHTE
(Ein Beitrag zur Editionstechnik im 16.Jh.)

Im Verlauf der Arbeit an einer modernen Ausgabe der *Rerum Moscoviticarum commentarii* des österreichischen Diplomaten Sigmund von Herberstein¹ wurde immer deutlicher, daß die Editions-geschichte des lateinischen Textes komplizierter war als ursprünglich angenommen, und daß es nicht ausreichen werde, jeweils ein Exemplar der vier zeitgenössischen Ausgaben² zu kollationieren und so den Text zu erstellen. Zur Unsicherheit trugen auch einige Angaben Adelungs³ bei, vor allem die Beschreibung der Erstausgabe, die er allerdings nach eigenen Angaben nie selbst in Augenschein nehmen konnte.

Schon die erste genaue Durchsicht eines der sieben bekannten Exemplare der Editio princeps, nämlich des Widmungsexemplars an Johann Georg Paungartner von Paungarten, ließ vermuten, daß zumindest einige der handschriftlichen Korrekturen vom Autor selbst gemacht sein mußten, und damit auf Grund der Übereinstimmung der Hand auch die restlichen. Tatsächlich erhärtete sich der Verdacht einer planmäßig durchgeführten Korrekturtätigkeit, weil auch andere Exemplare dieser seltenen Ausgabe, unter welchen sich ein weiteres Dedikationsexemplar (an König Ferdinand) befindet, dieselben Korrekturen aufweisen.

¹ Die vier zeitgenössischen lateinischen Ausgaben und die beiden ebenfalls zeitgenössischen Übertragungen ins Deutsche werden von einem Forscherteam unter der Leitung von W. Leitsch am Institut für Ost- und Südosteuropaforschung an der Universität Wien für eine zweisprachige, kritische und kommentierte Ausgabe bearbeitet.

² (Sigmund von Herberstein), *Rerum Moscoviticarum comentarii*(!) (Viennae, 1549) — *Rerum Moscoviticarum commentarii Sigismundi liberi baronis in Herberstain...* (Basileae, 1551) — *Rerum Moscoviticarum commentarii Sigismundi liberi baronis in Herberstain...* (Basileae, 1556) — *Rerum Moscoviticarum commentarii, Sigismundo libero authore* (sic!) ... (Antverpiae, 1557).

³ F. Adelung, *Siegmund Freiherr von Herberstein* (St. Petersburg, 1818), Ss. 317-333.

Zudem schien für die Texterstellung der Nachweis notwendig zu sein, daß die Zusätze der 3. Ausgabe wirklich, wie am Titelblatt angekündigt, von Herberstein selbst stammten⁴.

Ein weiterer Punkt ganz anderer Art war Anlaß, die Frage nach der Editions-geschichte um die Frage nach der Entstehung der *Moscovia* zu erweitern: Die Tatsache nämlich, daß zwischen der Erstveröffentlichung im Jahr 1549 (in lateinischer Sprache) und den Reisen Herbersteins nach Rußland ein Zeitraum von mehr als 20 Jahren verstrichen war (das erste Mal reiste er als Gesandter Maximilians I. im Jahr 1517, ein weiteres Mal im Auftrag Ferdinands im Jahr 1526 an den Hof des Moskauer Großfürsten), gibt doch Grund zur Verwunderung, umso mehr, als Herberstein in der Praefatio seines Berichts erwähnt, Ferdinand habe ihn gedrängt, sein Werk endlich zu publizieren: "Hanc vero cogitationem meam ac studium maiestas vestra confirmavit meque, ut inchoatum opus aliquando absolverem, cohortata est et ultro etiam currenti calcar (ut dicitur) addidit"⁵.

Diese Probleme drängten zu dem Versuch, der Lösung durch Einsicht in privates dokumentarisches Material, also in Herbersteins Autobiographien⁶ und vor allem in Briefe von ihm und an ihn, zumindest nahezukommen. Der bisher aufgefundene Briefwechsel behandelt zum größten Teil die Türkengefahr, bietet aber daneben eine Fülle von Information zur Praxis der Literatur- und Nachrichtenübermittlung und gibt Zeugnis für naturwissenschaftliche und literarische Interessen der jeweiligen Schreiber; vereinzelt finden sich auch Bemerkungen zur *Moscovia*⁷.

⁴ Das Problem der erneuten Autorisierung von späteren Auflagen beim selben Verleger reißt R. Tarot in seinem Aufsatz "Probleme der Edition von Texten des 16. und 17. Jh.", in: G. Martens und H. Zeller (Hrsg.), *Texte und Varianten* (München, 1971), S. 372 kurz an.

⁵ So alle Textzeugen mit Ausnahme einer Variante; s. dazu unten S. 155.

⁶ Von den Selbstbiographien Herbersteins ist hier vor allem die ausführlichste, in deutscher Sprache verfaßte heranzuziehen: Th. Karajan (Hrsg.), "Selbst-Biographie Siegmunds Freiherrn von Herberstein 1486-1553", *Fontes rerum Austriacarum* 1,1 (Wien 1855), 67-396.

⁷ Ausgewertet wurden das "Commercium litterarum", das sind Originalbriefe an Herberstein und Herbersteins Briefkonzepte: Wien, Österr. Nat. bibl., Cod. 13597 und 13598, und eine Briefsammlung in Budapest, Nat. bibl., Cod. 258 Fol. Lat. (der Budapester Cod. Fol. Germ. 448 enthält keine Nachrichten zur *Moscovia*), weiters zwei Sammlungen mit Briefen an Caspar von Nidbruck, unter denen Originalbriefe Herbersteins und Oporins gefunden werden konnten: Österr. Nat. bibl. Cod. 9737¹ und 9737^k. Laut schriftlicher Auskunft des Leiters der Baseler Handschriftensammlung, Herrn Dr. Steinmann, ist in der Oporinkorrespondenz kein Brief Herbersteins erhalten.

I. DIE ENTSTEHUNGSGESCHICHTE

Aus dem Werk selbst geht hervor, daß Herberstein bemüht war, sachlich genau und wahrheitsgetreu zu berichten⁸. Dies war nur durch umfangreiche und sorgfältige Recherchen zu erreichen, die Herberstein auch wirklich betrieb, vor allem zu seinen speziellen Interessensgebieten der Geschichte, Geographie und Genealogie, aber auch zu Astronomie und Zoologie.

Aus der Zoologie sei hier nur ein Beispiel behandelt, das in der *Moscovia* im Abschnitt "De feris" verarbeitet ist, nämlich der Unterschied zwischen "urus" und "bisons" und die Merkmale des "onager" und des Elchs. Die Korrespondenz dazu mit polnischen Adressaten erstreckt sich über einen Zeitraum von etwa 20 Jahren⁹. Dieser Abschnitt, der in der 3. Ausgabe der *Moscovia* wesentlich erweitert ist, wurde nach Herbersteins eigener Angabe deshalb in das Werk eingefügt, weil die Unterscheidungsmerkmale dieser Tiere nicht genügend bekannt seien und im deutschen Sprachraum die Benennungen "Ur" und "Bison" deshalb falsch verwendet würden. Herberstein war überdies, was für die Herkunft der Beigaben zu "De feris" wichtig ist, bestrebt, Bilder der beiden Tiere zu erhalten; er wandte sich in dieser Angelegenheit an einen seiner bevorzugten polnischen Briefpartner, den damaligen Kastellan von Biecz, Seweryn Boner (1486-1549), der ihm zu Beginn des Jahres 1541 folgende Mitteilung machte:

... Quod cornua illa larga vel plana adtinet, ego profecto affirmare non possum, si sunt onagrinae vel alicuius alterius ferae. Ista omnia, quae ego habeo, allata sunt mihi ex Germania, et ibi ea vocant *Elchen Horner*. Requirit me Magnificentia Vestra quod bizontem in Mazovia facerem depingere ad veram effigiem eius vivam. Hoc ego faciam libenter et quam diligentissime, sed quia in Mazovia non inveniuntur bizontes, sed tantummodo uri, quod est aliud genus animalium vel fere, nos vocamus illud in polonico *Thuri*, ideo scripsi ad Lithvaniam ad certos amicos meos, quod bizontem secundum vivam formam eius depingere et contrafacere iubeant, et mihi mittant. Quod quam primum nactus fuero, Magnificentiae Vestrae mittere non negligam ...

(Cod. 258, fol. 364^r vom 15. Jänner 1541 aus Krakau).

⁸ S. dazu Ch. Harrauer, "Beobachtungen zu Darstellungsweise und Wahrheitsanspruch in der *Moscovia* Herbersteins", in: H. Rothe (ed.), *Schriften des Komitees der BRD zur Förderung der Slawischen Studien*, Bd. 5, *Landesbeschreibung* (im Druck).

⁹ Herberstein hat sich schon wesentlich früher, als von A. Nehring, *Über Herberstein und Hirsfogel* (Berlin 1897) — in dieser Monographie sind frühere Aufsätze des Autors zum Thema verarbeitet —, Ss. 11-16 angenommen wurde, für diese Tiere interessiert; er hat von seinen polnischen Freunden, wie aus den Briefen hervorgeht, Häute, Hörner und Hufe mehrmals als Geschenk erhalten.

und am 17. Juni desselben Jahres:

... Quod Spectabilis et Magnifica Dominatio Vestra mihi agit gratias de contra-facturis, Bizontis quidem iam accepta, uri vero promissa et mittenda a me, illud plane feci libenter. Hoc eciam non segnus faciam de uro, modo eius imaginem ipse nactus ero, quam mihi in dies allatum iri spero...

(Cod. 258, fol. 267^r).

Boner erfüllte dieses Versprechen sehr bald; am 8. Juli 1541 berichtet er:

... Volo et hoc Spectabilis ac Magnifica Dominatio Vestra scire misisse me in Mazoviam, ut facies et imago ferae illius, quae a nostris latine urus, polonice *Thur* dicitur, depingeretur. Maiestas enim Regia misit mihi ad Capitaneum illum, cuius in potestate istae sunt bestiae¹⁰ mandatum, ut depingendi copiam mihi faceret. Hanc picturam ubi nactus ero (nanciscar autem brevi) haud mora Spectabili et Magnificae Dominationi Vestrae mittam...

(Cod. 158, fol. 255^r)

Je eine Abbildung der beiden Tiere ist der dritten, erweiterten Fassung beigegeben¹¹.

Es ist denkbar, daß den Kern der späteren *Rerum Moscoviticarum commentarii* ein schriftlicher diplomatischer Bericht bildete, den Herberstein seinem König nach Beendigung der zweiten Reise lieferte¹².

Ferdinand hatte ihm und dem kaiserlichen Gesandten Graf Lienhart von Nugarola im Geleitbrief zu dieser Reise aufgetragen:

Itaque iniungimus vobis, ut diligenter tam rationem fidei quam ceremonias etiam ad eum modum inquiratis per occasionem, quam ipsi ad industriam et ingenium vestrum assumetis, ut certius de omnibus sic informati huius gentis religionem et ritum assequamur, quem et in sacris et prophanis rebus soleant observare. Quodsi quodpiam exemplar missale vel ceremoniarum alius liber, unde deprehendi facile possit sacrorum eorundem operatio circa eucharistiam et alia, commode in manus vestras inciderit, nobis gratum erit, ut comparentur, qui cupimus scire ad amussim, ubi convenient vel discrepent in articulis fidei ac ceremoniis. Erit nobis haec inquisitio et labor omnis vester periucundus neque vobis difficilis. Quem ut omni studio prosequi velitis, nostra est benegrata voluntas.

¹⁰ Eine deshalb interessante Nachricht, weil sie ein königliches Tiergehege in Polen schon für die erste Hälfte des 16. Jh. bezeugt.

¹¹ Der polnische Name des Ur wird auch in der *Moscovia* angeführt. — Zu den Abbildungen s. Nehring, Ss. 59-63, der für die Herstellung der Originalbilder aber erst die Jahre 1551/1552 annimmt.

¹² W. Leitsch, "Herbersteins Ergänzungen zur *Moscovia* in späteren Auflagen und die beiden zeitgenössischen Übersetzungen ins Deutsche", *Forschungen zur osteuropäischen Geschichte*, 27 (1980), 177 nimmt an, daß die Vorlage für die gedruckte Ausgabe von 1549 mit einem solchen Bericht im wesentlichen identisch war. — Herberstein selbst erwähnt nur mündliche Referate vor beiden Herrschern.

Das Hauptinteresse — neben der Erledigung der diplomatischen Aufträge — galt also der Darstellung der russischen Orthodoxie; und so wird auch ein etwaiger schriftlicher Bericht Herbersteins an Ferdinand seinen Schwerpunkt in einer Darstellung der Religion und in einer Auseinandersetzung mit der Schrift des Johannes Fabri, *Ad Serenissimum Principem Ferdinandum Archiducem Austriae Moscovitarum iuxta mare Glaciale religio* (Tubingae, 1525) gehabt haben, die dieser auf Grund der Angaben russischer Gesandter verfaßt hatte: quem (*scil.* libellum) ea potissimum ratione hisce adiunctum mittimus

(schreibt Ferdinand in dem schon erwähnten Geleitbrief),

ut lectus a vobis suggerat refricetque memoriam, si quid eorum vel videritis vel observaveritis, quod protinus vestro oculato testimonio vel observatione possit probari.

Daneben werden wohl in Verbindung mit den Ergebnissen der Verhandlungen der Empfang am Moskauer Hof genauer beschrieben, sowie auch andere Gegebenheiten, die von Vorstellungen über Rußland im übrigen Europa abwichen, dargestellt worden sein.

Dieser schriftliche diplomatische Bericht ist vielleicht um 1528 fertiggestellt gewesen.

Für eine literarische Überarbeitung in der Folge — oder jedenfalls für die Ausarbeitung der Tagebuchaufzeichnungen — sprechen einerseits Aussagen Herbersteins in der Praefatio der *Moscovia*, vor allem die Begründung für die lange Verzögerung der Herausgabe, die an die eingangs erwähnte Passage des Vorworts anschließt:

a quo tamen legationes aliaque maiestatis vestrae negotia saepissime avocarunt, quominus hactenus praestare quod institueram potui. Nunc vero, dum ad interceptum negotium quoquo modo interdum ab quotidianis Austriaci fisci negotiis respirans redeo maiestatique vestrae pareo, ...

Daß dies nicht Topos oder gar Ausflucht ist, zeigt ein Blick auf die Selbstbiographie zu den Jahren 1527-43. Um nur die wichtigsten diplomatischen Aufgaben zu nennen: jährlich lösten einander Gesandtschaftsreisen nach Polen und Ungarn ab, 1541 war Herberstein gemeinsam mit Nicolaus von Salm als Gesandter bei den Türken, und 1543 bereitete er die Hochzeit Elisabeths mit Sigismund II. von Polen vor.

Andererseits bezeugen Briefe, daß Herberstein mit der Arbeit an der *Moscovia* noch vor 1534 begonnen haben mußte, und erhellen andere Umstände, die eine rasche und kontinuierliche Arbeit an dem Werk verzögerten, das sicherlich nicht in einem Wurf geschrieben ist; daß einzelne Kapitel oder größere Teile ursprünglich anders geordnet waren,

beweisen die falschen Verweise auf andere Partien (z.B. "ut supra dixi", obwohl die Bezugsstelle in den Drucken erst später folgt). Diese Verweise wurden auch in der zweiten und dritten Ausgabe nur teilweise korrigiert.

Etwa im Jahr 1534, wahrscheinlich sogar schon früher, waren zumindest größere Einzelteile des Werks fertiggestellt. Dafür sprechen zwei Briefe des Wiener Humanisten und Doctor artium et philosophiae Lucas Guettenfelder (Agathopedius), der sich bei Herberstein, seinem "Mecenas optimus" und "patronus"¹³ entschuldigt, daß sich seine redaktionelle Arbeit an der *Moscovia* aus familiären Gründen in die Länge gezogen hätte:

...Non temere anno iam exacto Magnificentia vestra pro sua Moscovia misit, quae tamen nondum perfecta est. Perficietur autem primo quoque tempore. Parva morula opus est. Sperabam me infelicitate mea, qua fere totus perii, alioquin liberari posse, quo liberius in perpolianda transscribendaque Moscovia pergerem. Sed ut nunc res humanae sunt, video unam infelicitatem aliam gignere, unum laborem subinde alium secum adferre. Quapropter labores labore superare rectum est, operique cepto in mori citius quam imperfectum relinquere. Rogo Magnificam Dominationem vestram, ne vel ob hanc causam mihi succenseat sed patienter ferat. Dicit enim non potest quam multa fuerint, quae me ab incepto subinde retraxerint. Reponam autem moram istam sedulitate atque diligentia. Me Magnificentiae Vestrae diligenter commendo eandemque obsecro, ut dignetur me una cum socero ex tanta calamitate eripere...

(Cod. 13598, fol. 354^v).

Dieser Brief hat keine Datumsangabe, kann aber durch das zweite Schreiben zur selben Angelegenheit, das mit 24.4.1536 datiert ist, im Jahr 1535, wenn nicht sogar 1534, angesetzt werden, da zwischen dem ersten und zweiten Schreiben zumindest einige Monate liegen müssen: "anno iam exacto" heißt dann 1534 oder 1533. Dies erklärt auch einen eigenartigen Anachronismus innerhalb der *Moscovia*: Der Ausdruck "modernus princeps", der an einigen Stellen des Werks als Bezeichnung für den Moskauer Großfürsten verwendet wird, meint nicht Ivan IV., sondern immer seinen Vater Vasilij III., der Ende 1533 gestorben war; die entsprechenden Partien waren wahrscheinlich schon vor dessen Tod fertiggestellt, und der Fehler wurde in allen Ausgaben übersehen.

Der zweite Brief des Guettenfelder sollte Herberstein über den Fortgang der Arbeit beruhigen:

... Postremo quod principe loco dictum oportuerat de *Moscovia* Magnificentia Vestra ne sit nunc tandem sollicita. Omnes miseras atque sollicitudines ex animo

¹³ Siehe Cod. 13598, fol. 357^r und Cod. 13597, fol. 361^v (S. Rosinus an Agathopedius).

abstersi rebus socii perfectis atque constitutis, quae me hactenus totum perdiderant ingenique vires fere extinxerant, quo minus potui maturius supremam (supremam ist s.l. hinzugefügt!) manum labori cepto imponere. Tardius apparebit industria Magnificentiae Vestrae sed felicius fortasse et tucius, praesertim inter tot eiusdem materiae artifices atque scriptores¹⁴ ...

(Cod. 13597, fol. 251').

Es war durchaus üblich, von einer Vertrauensperson eine Reinschrift und gewisse stilistische Glättung durchführen zu lassen, und dies bereits in einem Stadium, in dem das Werk noch nicht völlig fertiggestellt war¹⁵.

Im Jahr 1537 war die Reinschrift wahrscheinlich fertig¹⁶, denn eine kurze Bemerkung im Brief des flandrischen Diplomaten Cornelius Duplicius Scepperus¹⁷, eines guten Bekannten Herbersteins, vom 31.3. 1538 aus Lyon gibt Anlaß zu der Vermutung, Herberstein habe ihm

¹⁴ Die Autoren führt Herberstein in der Praefatio seiner *Moscovia* an.

¹⁵ Vgl. etwa die Bemerkung, mit der Thomas Laschitz sein *carmen lugubre* Herberstein zusendet: "... Etsi decebat, ut illud antea castigatius atque purius describeretur, quam in manus Tuae Magnificentiae veniret, tamen, cum hoc tempore nullum tam subito possem habere amanuensem ..., non verebar illud ad Tuam Magnificentiam transmittere ..." (Cod. 13598, fol. 339'). Die Reinschrift war notwendig, "quod authographiis et lituris et transpositionibus illegibilis esset" (*scil.* libellus), wie Vincentius Hortensius die verzögerte Sendung seines Kommentars an Herberstein entschuldigt, "ut praelegendo eius saltem gustum (fol. 203^v) tibi preberem tuoque plane iudicio uti ac acquiescere statuerem, utrum hic faetus ut degener ac rudis proscribi, an aliqua saltem ex parte civitate donari mereretur ..." (Cod. 13598, fol. 203^{r-v}).

¹⁶ Es sind keine weiteren Briefe des Lucas Guettenfelder erhalten; er hat die Arbeit aber sicher durchgeführt, denn in mehreren Briefen werden Herberstein Grüße an ihn und andere Personen des Wiener Bekanntenkreises (dem auch Wolfgang Lazius, Johannes Ludovicus Brassicanus und der Wiener Professor und Regierungsrat Philipp Gundel angehörten) aufgetragen, sodaß es keine Verstimmung zwischen beiden gegeben haben kann; in der von Dionys Thalhamer herausgegebenen *Oratio in funere clarissimi viri Lucae Guettnfelder* ... (Viennae, 1562) ist auch das Herberstein'sche Wappen beigegeben, wodurch das enge Verhältnis der beiden Männer bis zum Tod des Lucas deutlich gemacht wird.

¹⁷ Cornelius de Schepper (1503-1555) war neben seiner staatsmännischen Tätigkeit selbst Schriftsteller und so begabt, daß Erasmus in der dritten vermehrten Ausgabe seines *Ciceronianus* (Basel, Oktober 1529) über ihn äußerte, er sei in allen Wissenschaften bewandert und könne mit gleicher Leichtigkeit sowohl in Prosa als auch in Versen schreiben (Desideri Erasmi Roterodami, *Opera Omnia*, Leyden 1703-1706, vol. I, 1012, B = Amsterdam 1971, vol. I 2, p. 675). Durch diese literarische Fähigkeit und die vielfachen diplomatischen Tätigkeiten (er war bereits 1523 Vizkanzler des dänischen Königs Christian II.) war er wohl der geeignete Mann für Herberstein, die *Moscovia* zu beurteilen; s. H. De Vocht, *History of the Foundation and the Rise of the Collegium Trilingue Lovaniense 1517-1550*, vol. II (Louvain, 1953), besonders Ss. 166-171; Id., *John Dantiscus and his Netherlandish Friends as revealed by their Correspondence 1522-1546* (ibid., 1961), besonders Ss. 14-24, 399-404.

einen Teil des Werks (und dies doch wohl in Reinschrift) zur Lektüre übersandt:

... Ante aliquot menses accepi literas Magnificentiae Vestrae una cum descriptione Mosschoviae. Rescripsissem... sed volandum fuit in Hispanias...

(Cod. 13597, fol. 306^r).

Den Abschnitt über Skandinavien hatte Herberstein zu dieser Zeit wohl erst konzipiert, denn er bat Scepperus um Zusendung einer Karte dieser Länder, worauf ihm Scepperus von Brüssel am 11. Jänner 1539 antwortete:

...Quod spectat ad chartam geographicam littoralis Prussiae Livoniae Suetiae Finlandiae Daniae Norvegiae, profecto me pudet quod non sit facultas adhuc data eandem mittendi. Parva enim illa, quam Magnificentia Vestra apud me vidit, non est integre perfecta sed aliud exemplar habemus longe perfectius. Verum non est ad manum scriba aut pictor, eo quod Levinus Pan<a>gathus¹⁸, qui omnia nostra secreta geographica vidit et depinxit, hac aula derelicta abiit ad Gallos. Alius autem monachus in depingendo protrahendoque celebrer, etiam ipse conditionem mutarit (sic!). Curae tamen erit ut quam emendatissimum confici curemus, etiam si minus ornate quam decet scribatur...

(Cod. 13597, fol. 311^r).

Diese versprochene Karte erhielt Herberstein Ende desselben Jahres gemeinsam mit einem Schreiben des Scepperus aus Madrid:

... Chartam regnorum Daniae Suetiae Norvegiae et littoralis Germaniae absolutissimam et perfectissimam transmittito ad eandem Illustrem Dominationem Vestram. In regno Suetiae duo sunt loca vacua quibus inscribi debent *die Thiewech*(?) et *die Holewech* (= Hohlweg?), nomina iterum per quae ex Wisigothia penetratur in Swetiam Interiorem per sylvas et montes asperissimos. Opus fateor praecox est, quia non habeo amanuensem. Volui tamen imperfectum quod ad scripturam attinet transmittere, quo desyderio Illustris Dominationis Vestrae fiat satis...

(Cod. 13597, fol. 316^r, vom 18.9.1539).

Zu dieser Zeit bemühte sich Herberstein, auch eine Karte Rußlands zu bekommen und wandte sich deshalb an polnische Freunde¹⁹. Die

¹⁸ Von diesem flämischen Kartograph Lieven Algoet/Levinus Panagathus (†1549) sind gute Nordlandkarten erhalten: s. L. Bagrow, "A. Ortelii Catalogus cartographorum", *Petermanns Mitteilungen*, Ergänzungsheft 199 (Gotha, 1928), 25-26; A. Roersch, "Liévin Algoet, humaniste et géographe", *Le Musée Belge* 26 (1922), 127-143; A. De Smet, "La Correspondance de Joannes Dantiscus et le mouvement scientifique de son temps", in: P. Tuynman e.a. (eds.), *Acta Conventus Neo-Latini Amstelodamensis* (München 1979), Ss. 324-325.

¹⁹ Nehring S. 9 nimmt an, die Karte sei nur auf Grund der Angaben Herbersteins gestochen.

Beschaffung einer solchen Karte war indessen ungleich schwieriger, da die geographischen Gegebenheiten dieses Landes nicht genügend bekannt waren.

Am 10. November 1540 teilte ihm der polnische Vizekanzler und Bischof von Chelm, Samuel Maciejowski aus Wilna in dieser Angelegenheit mit:

...Tabula Moscoviae diligenter est quaesita, nondum tamen ab istis, quibus id negotii Reverendissimus Dominus Episcopus Vlnensis dederat²⁰, inventa est. Dabitur a me opera, ut diligentius inquiratur, quae simulac fuerit inventa primo quoque tempore ad Magnificentiam vestram mittetur ...

(Cod. 258, fol. 127^r).

Am 23. Mai des folgenden Jahres schrieb aus Wilna der russische Adelige Ivan Ljackij (auch eine Kopie dieses Briefes mit leichten textlichen Änderungen ist erhalten²¹):

... Ex hisdem (*scil.* litteris Magnificentiae vestrae) intellexi velle videre Magnificentiam vestram signaturam (in der Kopie ist ergänzt: sive descriptionem) totius terre Moscovie et granitiorum (= "Grenze"²²) ipsius, quam ego per legatum sive nuntium Caesareum misi Tranquillum Cornelium et literas scripsi ('et literas scripsi' ist s.l. eingefügt), in qua Magnificentia Vestra poterit percipere totum imperium Moscovie. (Kopie: nuntium Caesaris Cristianorum dominum Tranquillum Cornelium ad mandatum vestrae Magnificentiae mitto.) ...

(Cod. 258, fol. 286^r; Kopie: fol. 288^r).

Ivan Vasilevic Ljackij war nach dem Tod des Großfürsten Vasilij III. aus politischen Gründen im Jahr 1534 nach Polen geflohen, und von König Sigismund wegen seiner militärischen Erfahrung und auf Grund der Informationen, die ihm dieser liefern konnte, gut aufgenommen worden. Auf den topographischen Angaben eben dieses Ljackijs basierend konnte Anton Wied aus Danzig eine Karte Rußlands herausgeben, die Sebastian Münster in seiner 1544 publizierte *Cosmographia* kopiert hat²³. Die Entstehungszeit der Wied'schen Karte ist nicht

²⁰ Johannes e ducibus Lithuaniae (der natürliche Sohn Sigismunds I. von Polen) war 1538 gestorben: siehe G. van Gulik - C. Eubel, *Hierarchia catholica medii et recentioris aevi*, vol. III, ed. alt. (Monasterii, 1923, re-impr. immut. Patavii 1960), Ss. 335, 279. — Mit seinem Nachfolger Paulus Algimunt hatte Herberstein offenbar keine so guten Kontakte.

²¹ Wahrscheinlich hatte er, was durchaus üblich war, eine Abschrift seines Schreibens an Herberstein seinem polnischen Auftraggeber zur Bestätigung der Durchführung übersandt, der diese an Herberstein weiterleitete.

²² Siehe A. Bartal, *Glossarium mediae et infimae Latinitatis regni Hungariae*, s.v. granicies.

²³ Dazu und zum folgenden siehe H. Michow, *Die ältesten Karten von Rußland* (Amsterdam, 1962), Ss. 12-20 und Tafeln I und II (zu Ljackij Ss. 16-20). — Herberstein

sicher, doch konnte sie von H. Michow mit überzeugenden Gründen innerhalb der Jahre 1537-1544 festgelegt werden. Der eben zitierte Brief des Ljackij an Herberstein zusammen mit der Nachricht Maciejowskis erlauben jetzt, für die erstmalige Herausgabe das Jahr 1540, spätestens jedoch den Anfang des Jahres 1541 anzunehmen, denn man wird wohl von der Voraussetzung ausgehen dürfen, daß es diese Karte war, die Ljackij an Herberstein übersandt hat.

Bevor Herberstein für seine Erstausgabe die Rußlandkarte von dem Nürnberger Kupferstecher Augustin Hirsfogel, der auch als guter Kartograph bekannt war²⁴, stechen ließ, hat er wohl diese Karte von Wied und Ljackij (sicherlich mit Vergleich der Münster'schen Kopie davon) überarbeitet, soweit ihm dies durch eigene Reiseerfahrung und geographische Literatur vor allem zu den russischen Randgebieten²⁵ möglich war; vielleicht hat er auch die Moskaukarte des Battista Agnese von 1525²⁶ mitberücksichtigt. In dem schon erwähnten Brief des Vincentius Hortensius vom 23. Jänner 1549 heißt es nämlich:

... Interim is (gemeint ist ein Verwandter Herbersteins) me egregio observationis erga te meae monimento tabula Moscoviae abs te scite perpoliteque edita muneratus est. Que mihi inter praecipua bibliothecae meae ornamenta reponam ut tam illustre tanti authoris specimen ...

(Cod. 13598, fol. 203^v).

In diesem und den beiden folgenden Jahren waren Herberstein, wie schon erwähnt, wichtige diplomatische Tätigkeiten auferlegt. Gleichwohl sandten ihm seine Freunde weiterhin Nachrichten, Bücher und neue Karten. Im Jahr 1543 bat der nun schon 57jährige seinen König Ferdinand um Entlastung zumindest von den anstrengendsten Tätigkeiten in seinem Dienst, was ihm jedoch wegen der Türkengefahr nur

nennt in der Praefatio der *Moscovia* unter seinen "Vorläufern" Sebastian Münster und erwähnt dort auch Anthonius Bied (sic!) unter denen, die "tabulae" und "commentarii" zu Rußland herausgegeben haben.

²⁴ Hirsfogel lebte von ca. 1543-1553 in Wien, wo er im selben Jahr starb. Zu seinem Leben und Werk siehe K. Schwarz, *Augustin Hirschvogel* (die Namensform Hirschvogel scheint auf Grund seines Monogramms und der Aufschrift auf der Rußlandkarte "Hanc tabulam absolvit Aug. Hirschvogel Viennae Austriae cum gratia et privilegio imperiali" die richtigere zu sein), Bd. 1 (Text) und Bd. 2 (Abbildungen), (Berlin 1917, repr. New York, 1971); *Neue deutsche Biographie* 9 (1972), Ss. 231-232 mit weiterer Literatur.

²⁵ S. auch unten Ss. 151-152.

²⁶ Zu dieser Karte siehe H. Michow, Ss. 20-24 und Tafel III.

teilweise gewährt wurde; er mußte im Jahr 1544 keine Reisen mehr unternehmen²⁷.

Herberstein hat in diesen Jahren die Arbeit an seiner *Moscovia* so wesentlich vorangetrieben, daß eine Drucklegung bereits in greifbare Nähe gerückt war. Darüber informiert ein kurzes, doch höchst interessantes Schreiben des Dr. Johannes Ludovicus Brassicanus, datiert mit 14. März 1544 aus Speyer (der Brief ist hier mit Ausnahme der Grußformel am Anfang und Schluß vollständig abgedruckt):

Scripsi ex Augusta Dominationi Vestrae Magnificae de quibusdam chartis. Nunc vero quaedam nova, quae hic circumvolitant, mitto Magnificae Vestrae Dominationi. Aliud plane hic non auditur neque dubito, quin ea iam ex aliorum scriptis audiverit. Caeterum loquutus sum Ulrico Morhardo industrio Bibliopolae ac Chalcotypo: is esset paratus excudere vestram Moscoviam. Characteres ac litteras suas mecum feram.

(Cod. 13598, fol. 75').

Der aus Augsburg stammende Ulrich Morhard²⁸ druckte schon seit 1523 in Tübingen (er hatte in dieser Stadt den Buchdruck überhaupt eingeführt) und war unter den Humanisten in hohem Ansehen; die Zahl seiner Drucke wird auf etwa 160 geschätzt. Warum es zwischen ihm und Herberstein zu keiner Einigung kam (obwohl er gerade auf den slawischen Raum spezialisiert war), kann nur vermutet werden. Morhard druckte ab etwa der Mitte der Dreißigerjahre vorwiegend reformatorische Schriften, er selbst trat während der Reformation des Landes Württemberg zum lutherischen Glauben über. Dies konnte vielleicht für den so streng katholisch gesinnten Herberstein den Ausschlag gegeben haben, ihm sein Werk nicht zu überlassen.

Herberstein sammelte in den Jahren 1545 und 1546 weiterhin Geographica und Itinerarien, und hatte in Hieronymus Beck von Leopoldstorff (1526-1596), einem Gelehrten mit orientalischen Sprachkenntnissen²⁹, der sich in diesen Jahren in Padua aufhielt, den geeigneten Mann für Ortsnamenforschung³⁰, der ihm dadurch wert-

²⁷ Karajan, *Selbst-Biographie*, [s. Anm. 6] Ss. 362-363 ("der Arbeit ist mir gar zu vill ...").

²⁸ S. *Allgemeine deutsche Biographie* 22 (1885), 234-236; K. Schottenloher, *Bibliographie zur Deutschen Geschichte im Zeitalter der Glaubensspaltung 1517-1585* (Leipzig & Stuttgart, 1933-1966), Bd. I, Nr. 15833/4.

²⁹ S. *Österreichische National-Encyklopädie* I (Wien, 1835), S. 220.

³⁰ Brief an Herberstein vom 3.1.1545: ... Quod pridem coram commendasti et literis deinde etiam ad me scripsisti, ut omnia, quibus Tuam Humanitatem delectari sensero, ad te perscriberem, diligenter hactenus omnia disquisivi. ... Locorum Turcicae appel-

volle Informationen für sein Werk liefern konnte; dieser sandte ihm auch ein Itinerarium, das den südrussischen Raum beinhaltete:

... Pater meus nonnulla nomina vetustiora nonnullarum provinciarum ad me misit, iussit ut moderna investigarem, cum Venetias ad Ascensionem Christi proficiscar. Nihil diligentiae et sedulitatis praetermittam et dabo sane operam, ut patri ac tibi Patrono meo precipuo, si fieri potest, satisfiat. Mitto Contareni³¹ cuiusdam, Venetorum ad Persiae Regem quondam legati, itinerarium, quod plurima hodierna nomina locorum circa Caspium mare et fines Persarum Regis demonstrat. Si quid praeterea huiuscemodi in manus venerit, curabo ut habeas ...³² (Cod. 13598, fol. 99^r, vom 5. Mai 1545).

II. DIE ERSTAUSGABE

Nachdem Augustin Hirsfogel zwischen 1546³³ und 1549 die Rußlandkarte mehrfach gestochen hatte, erschien nun endlich im Jahr 1549

lationis cathalogum brevi faciam ut habeas. Velim loca, quae Tua Humanitas maxime scire velit, ad me annotata mitteret, ne a me fortassis praeterirentur. Ego in omnibus, quae ad Tuam Amplitudinem pertinere non ignoravero, sciens volensque excurabo ... (Cod. 13598, fol. 93^r).

³¹ Gemeint ist der Venezianer Ambrogio Contarini (Contareni), der 1474 Gesandter in Persien war und anschließend bis 1477 Süd- und Zentralrußland bereiste. Sein Bericht, der 1487 erstmals gedruckt wurde, ist in einer modernen und kommentierten Ausgabe (gemeinsam mit dem Reisebericht des Giosaphat Barbaro, der zwischen 1436 und 1451 ebenfalls in diesen Gebieten war) zugänglich: L. Lockhart e.a. (eds.), *I viaggi in Persia degli ambasciatori veneti Barbaro e Contarini* (Roma, 1973), (Ss. 23-27, 54-63 (Allgemeines zu Contarini), 175-234 (Text), 303-326 und 328-329 (Anmerkungen), mit reicher Bibliographie; s. auch N. Di Lenna, *Ambrogio Contarini, politico e viaggiatore veneziano del secolo XV* (Padova, 1921).

³² In der Antwort auf das Dankschreiben Herbersteins für das Itinerarium bietet ihm Hieronymus an: ... Ubi proxime Venetias venero, aliquot huiuscemodi libellorum exemplaria ad te mittam ... (Cod. 13598, fol. 101^r vom 29. Juli 1545), was Herberstein sicherlich gerne in Anspruch nahm. — Wie mühevoll ein solches Unternehmen war, geht aus einem Brief des folgenden Jahres hervor, in dem Hieronymus ihm mitteilt: ... Brevi ut confido, pater meus cum hodiernis locorum nominibus tuo desiderio morem gerere poterit. Quod tardius autem fit non mea negligentia accidit. Ego enim in hortando semperque sollicitando cosmographorum nihil unquam praetermisi. Sed nosti huiuscemodi homines, qui nihil praepropere agunt. ... (Cod. 13598, fol. 110^r, Padua 17. April 1546).

³³ A. Nehring, "Hirsfogel's Beziehungen zu Herberstein's Werken", *Repertorium für Kunstwissenschaft* 20 (1897), S. 127 und K. Schwarz, S. 30 berufen sich auf Conrad Gesner, *Historia animalium* (Zürich, 1551), für dieses Datum. Die in den Ausgaben beigegebundene Karte ist mit 1549 datiert, daher hält H. Michow, S. 8, Anm. 8 die Jahreszahl 1546 für einen Druckfehler. Ein Beweis, daß diese Karte schon vor der Erstpublikation der *Moscovia* erschienen war, ist der oben S. 150 angeführte Brief des Hortensius, der bereits im Jänner des Jahres 1549 die Karte in der Hand gehabt hat; die Erstausgabe des Stiches muß also spätestens 1547 oder anfangs 1548 fertig gewesen sein.

die *Moscovia*, erstmalig in lateinischer Sprache in Wien gedruckt (im folgenden A genannt). Es fehlt das Impressum; als Drucker kommen auf Grund des Typenvergleichs Egidus Adler (Aquila) und Hans Khol (Carbo) in Frage, die bis zu diesem Jahr eine gemeinsame Offizin führten³⁴. Druckort und Druckjahr sind nicht nur durch Angabe am Ende des Widmungsbriefes gesichert, sondern auch durch die Bemerkung Herbersteins in seiner lateinischen Selbstbiographie *Gratae posteritati*³⁵: „MDXLIX. Historiam Moscoviae stilo simplici congeSSI, eandemque typis excudi curavi“.

Diese Erstausgabe ist trotz der technisch schlechten Ausführung die wertvollste; sie ist von Druckfehlern übersät (wofür zum Teil die schwer lesbare Handschrift Herbersteins und die daraus resultierenden Mißverständnisse der Transkription verantwortlich gemacht werden können), bewahrt aber wegen der mangelnden Fähigkeit des Druckers, glättend einzugreifen (wie dies bekanntlich gute Drucker der damaligen Zeit gewöhnlich taten), stilistische Eigenheiten des Autors, und ist auch im allgemeinen der zuverlässigste Zeuge für russische Namen und Wörter³⁶.

Nicht nur Wolfgang Lazius tadelt in dem Brief an Oporinus, der in der zweiten Ausgabe mitabgedruckt ist, diese Wiener Drucker:

... Fuere quidem obiter hi (*scil.* Commentarii rerum Moscoviticarum) apud nos excusi (ut sunt apud nos chalcographi) sed adeo corrupte adeoque absurdis typis, uti vides...

Auch Cornelius Scepperus vermerkt in einem Brief an Herberstein:

Superiore mense Octobri accepi literas Magnificentiae vestrae una cum libro rerum Moscoviticarum, qui in itinere per integrum annum haeserat. ... Quod ad librum rerum Moscoviticarum attinet, is mire mihi placet. Caeterum miserandum est in manus tam mali typographi illum incidisse, qui neque characterem habet convenientem nec in imprimendo iudicium. Quare, si lubet, ego eundem curabo Antverpiae excudi emendatum et bono characterē, si modo Magnificentia vestra intentionem super ea re suam ad me perscripserit. ...³⁷
(Cod. 13598, fol. 239^r, Brüssel 5. Juni 1551).

³⁴ S. A. Mayer, *Wiens Buchdrucker-Geschichte I, 1482-1682* (Wien, 1883), Ss. 66-68. — Aquila-Carbo als Drucker vermutet auch Nehring, *Über Herberstein und Hirsfogel*, S. 36.

³⁵ *Gratae posteritati* Sigismundus Liber Baro in Herberstein... *actiones suas a puero ad annum usque aetatis suae septuagesimum quartum, brevi commentariolo notatas reliquit.* (Viennae, Hofhalter, 1560), fol. E 2^r.

³⁶ Sie wurde deshalb für unsere Ausgabe als Textgrundlage gewählt.

³⁷ Es ist wohl eine Antwerpener Ausgabe in Oktav erhalten (s. dazu weiter unten), doch ist sie sicher nicht identisch mit der hier angebotenen. Adelung Ss. 332-333 führt

Von der seltenen Erstausgabe sind bisher sieben Exemplare bekannt, die sich teilweise in der Ausstattung voneinander unterscheiden. Eines aber haben alle gemeinsam: Sie sind korrigiert, und zwar sechs mit der Hand (interlinear oder marginal), ein einziges Exemplar durch eine gedruckte Errata-Liste, deren Emendationen sich im wesentlichen mit den handschriftlichen decken.

Die Korrekturen in den beiden noch erhaltenen Widmungsexemplaren — eines an Ferdinand, eines an Johann Georg Paungartner von Paungarten³⁸ — sind von Herbersteins eigener Hand, was durch Vergleich der Handschrift als gesichert angesehen werden kann, und auch durch die Tatsache, daß diese beiden Bücher gewidmet waren, naheliegt.

Von den drei weiteren handschriftlich emendierten Exemplaren lassen zwei auf Grund von Flüchtigkeitsfehlern an mechanisches Korrigieren denken, wahrscheinlich im Auftrag Herbersteins von einer anderen Person durchgeführt; die Handschrift ähnelt seiner sehr stark³⁹.

Interessant ist das Exemplar mit der gedruckten Errata-Liste, die

eine Notiz der Hamburger "Bibliotheca historica" an, in der "eine sonst nirgends erwähnte Ausgabe von Antwerpen 1557 in folio" aufgeführt ist, "die unstreitig die beste" sei, und bestreitet daher mit Recht die Identität. Als Beweis für die Realisierung des Anerbietens durch Scepperus kann diese gute Antwerpener Ausgabe wohl erst dann gelten, wenn ihre Existenz nachgewiesen werden kann.

³⁸ Wien, Österr. Nat. bibl. 63. B. 2. = Rara 9; Wien, Univ. bibl. II 229.093 ES (Nobili et Magnifico domino Johannigeorgio Paungartner A Paungartn, Serenissimi Romanorum Hungariae et Bohemie Regis Archiducis Austriae etc Consiliario, Domino tanquam fratri honorando Sigismundus Liber Baro In Herberstain etc manu propria). — Johann Georg Paungartner (C. Wurzbach, *Biographisches Lexikon des Kaiserthums Österreich* 21, Wien 1870, 378-379 trennt die Linie derselben Schreibung wie Herberstein von der steirischen "Paumgartner"-Linie; nach W. Krag, *Die Paumgartner von Nürnberg und Augsburg* (München-Leipzig, 1919) S. 3, Anm. 1 schwankte die Schreibung des Namens, die von der Familie selbst gebraucht wurde, zwischen Paungartner, Paumgartner und Pangartner) stammte aus einem Nürnberger Patriziergeschlecht, das sich als Kaufherrn in Augsburg angesiedelt hatte. Durch seinen Vater Johann den Älteren, der Mäzen bekannter Humanisten war, hatte er Kontakt vor allem zu Erasmus; nach dem Rechtsstudium in Padua wurde er Rat Ferdinands und pflegte weiterhin seine Verbindungen zu humanistischen Gelehrten; s. Krag, Ss. 102 und 106-118.

³⁹ Wien, Österr. Nat. bibl., Fid. Comm. Pb 6770 = 214/36 mit nachgebundenem Einband. Vielleicht war dieses trotz Fehlen einer Widmung das Dedikationsexemplar an das Kaiserhaus, wofür neben dem Aufbewahrungsort in der Fideikommiß-Bibliothek die zusätzliche Ausstattung spricht (s. Anm. 42); München, Bayer. Staatsbibl. Rar. 2082 mit Originaleinband. Für das in Leningrad befindliche (Staatl. öffentl. Bibl. Saltykova-Ščedrina, Abt. Rossika 13.3.85) kann diesbezüglich nichts ausgesagt werden; auf Grund der schriftlichen Auskunft des Leiters der Abteilung kann nur Übereinstimmung der Korrekturen festgestellt werden. Der Einband dieses Exemplars stammt aus dem 19. Jh.

ursprünglich wohl beigelegt, sekundär aber eingebunden wurde⁴⁰. Zusätzlich zu den vielen Fehlern des ersten Abdruckes sind noch einige (wenige) Druckfehler hinzugekommen, die in der Korrekturliste verbessert sind; man kann wohl daraus schließen, daß die alten Druckstöcke, die ja einige Zeit lang aufgehoben wurden, für den neuerlichen Abdruck verwendet worden sind, wobei Stellen mit schadhafte Typen ausgewechselt werden mußten. Das Vorwort dieses Druckes ist in mehreren, teilweise längeren Partien geändert. Neben stilistischen Neuformulierungen wurde auch Inhaltliches neu überdacht. So ist Ferdinand gegenüber den beiden anderen Herrschern Maximilian I. und Karl V. in den Vordergrund gerückt (im Erstdruck wurden sie einfach in chronologischer Reihenfolge erwähnt); in diesem Sinne wurde auch die Passage, die das Drängen Ferdinands auf Publikation und die Begründung Herbersteins für die Verzögerung beinhaltet, folgendermaßen überarbeitet:

Hanc vero meam cogitationem cum primis confirmavit clementissima maiestatis vestre iussio, qua me id ut facerem cohortata est...

Die Aussage ist also wesentlich abgeschwächt; die Begründung für die späte Herausgabe fehlt überhaupt, Ferdinand wird also keinerlei Mitverantwortung mehr zugeschoben.

Die geänderte Version ist in keiner der folgenden Ausgaben berücksichtigt, sodaß die Annahme naheliegt, sie sei etwa gleichzeitig mit der 2. Ausgabe des Jahres 1551 (im folgenden B genannt) erschienen, die gegenüber jener die größere Verbreitung fand. Der zweite Abdruck von A erfolgte zur Gänze beim selben Drucker, da auch die Typen des geänderten Vorworts und der Errata-Liste mit denen des übrigen Textes identisch sind; die Wasserzeichen sind dieselben.

Zum zweiten Abdruck von A gehört auf Grund des Vorworts auch das letzte uns bekannte Exemplar der Erstausgabe⁴¹. Die Errata-Liste ist in diesem Exemplar verlorengegangen, was zur Folge hatte, daß dieser Druck später und nur sehr flüchtig mit der Hand korrigiert wurde. Lange Abschnitte des Hauptteils sind überhaupt nicht verbessert, der Rest betrifft nur wenige Druckfehler; die "Itinera" sind durchgehend emendiert. Höchstwahrscheinlich wurde dieses Exemplar

⁴⁰ Wien, Österr. Nat. bibl. 63.A.15. — Diesem Umstand verdanken wir die Erhaltung einer Korrekturliste, wie sie sonst aus dieser Zeit nicht allzu häufig auf uns gekommen sind: s. R. Tarot [s. Anm. 4], Ss. 376-377.

⁴¹ London, British Library, G 7214.

überhaupt aus Teilen des ersten und zweiten Abdrucks zusammengebunden, denn der Einband stammt aus späterer Zeit. Beim Neubinden wurde auch eine Veränderung der Lagenanordnung vorgenommen: der Abschnitt "Itinera" befindet sich zwischen Widmung und "Moscovia". Ebenso wurde mit dem Leningrader Exemplar, dessen Einband, wie erwähnt, aus dem 19. Jh. stammt, verfahren. Dies war umso leichter möglich, weil die Folienzählung mit jedem großen Abschnitt neu beginnt, und zwar dreimal mit fol. II, die "Itinera" aber mit fol. V wegen der davorliegenden vier Blatt Beigaben, die aber offensichtlich nur in wenige Exemplare wirklich eingebunden wurden⁴². Und so wurden die "Itinera" sozusagen nahtlos an fol. II-III (Widmungsbrief mit den daran anschließenden Lobgedichten auf Herberstein) angehängt.

Erhalten ist überdies im Cod. 8676 der Österreichischen Nationalbibliothek ein Ausschnitt aus dem Werk in handschriftlicher Form, der "Mos inaugurandi principes Moscoviae" und die daran anschließenden "Institutiones magni ducis iam inaugurati", deren Text nach der unkorrigierten Version von A geht. Möglicherweise handelt es sich dabei um eine Abschrift aus der nicht erhaltenen Druckvorlage.

⁴² Sie sind erhalten im Widmungsexemplar an Ferdinand und im Münchener Exemplar an der richtigen Stelle vor den "Itinera", außerdem im (nachgebundenen) Fid. Comm.-exemplar nach diesen Wegbeschreibungen. Es sind dies Darstellungen, die Herbersteins Rußlandfahrt illustrieren: die Rußlandkarte von 1549; Bojaren auf Pferden; Waffen, Sättel, Stiefel; eine Schlittenfahrt; und das Bild des Zaren von 1547 mit der Aufschrift (in fünf Hexametern): *Russorum Rex et Dominus sum, iure paterni/sanguinis, imperii titulos a nemine, quavis/mercatus prece vel precio, nec legibus ullis/subditus alterius, sed Christo credulus uni,/emendatos aliis aspernor honores*. (In den späteren Ausgaben ist ein Holzschnitt mit anderer Darstellung des Basilius beigegeben). Alle diese Bilder sind handkoloriert. Für die "Handelsexemplare" scheinen diese Beigaben nicht miteinander gebunden worden zu sein, in den übrigen uns erhaltenen Büchern dieser Ausgabe ist nämlich nur das Herberstein'sche Wappen auf der Rückseite des Titelblattes — koloriert oder ohne Farbe —, das auch alle anderen Ausgaben haben, abgebildet. — Im Fid. Comm.-exemplar sind zusätzlich erhalten: 12 kolorierte Radierungen Hirsfogels mit Fürstendarstellungen (Maximilian I., Ferdinand, Kristiernus II. von Dänemark, Ludwig von Ungarn, Sigismund von Polen, Suleiman, Basilius, die alle nicht Porträtcharakter besitzen, sondern Kopien nach Hans Burgkmaiers Genealogie Maximilians I. sind), und vier Blätter, die sich auf Reisen Herbersteins nach Spanien, Ungarn, Dänemark und Rußland beziehen; zu diesen Bildern s. K. Schwarz, Ss. 30-35, und A. Nehring, *Über Herberstein und Hirsfogel*, Ss. 24-43, der die Illustrationen auch der späteren Ausgaben Ss. 43-51 detailliert beschreibt.

III. DIE WEITEREN ZEITGENÖSSISCHEN AUSGABEN

Das Werk war 1550 schon ausgeliefert und hatte trotz der drucktechnischen Mängel ganz offensichtlich ein großes Echo; so berichtet Wolfgang Droschius am 14. April 1550 aus Schweidnitz:

... *Moscoviae* luculentam descriptionem Spectabilis et Magnificae Dominationis vestrae industria foeliciter absolutam vidi Cracoviae apud generosum Dominum meum Stanislaum Bonerum (dieser war der Sohn des 1549 verstorbenen Seweryn) et apud alios nobiles et doctos Serenissimi Regis Poloniae aulicos; eius descriptionis habendae iam dudum magno desyderio teneor. Habeo enim quicquid per aliquot annos cosmographicarum tabularum vel in Germania, vel in Gallia, vel in Italia excussum (sic!) est, et in ista cum herilibus mihi filiis peregrinatione diligenter eas tabulas coemi et collegi; in illarum medio vestrae Spectabilis et Magnificae Dominationis tabula desyderatur ...

(Cod. 13598, fol. 224^v).

In diesem Jahr erschien auch eine Übertragung ins Italienische (nach dem Erstabdruck von A) in Venedig bei G. B. Pedrezano, der sie dem spanischen Diplomaten und Büchersammler Diego Hurtado de Mendoza (1503-1575) widmete⁴³. Sie ist eine schöne Kleinquart-Ausgabe in sauberem Druck, ausgestattet mit dem Herberstein'schen Wappen (rotgelb koloriert) am Titelblatt, und sechs Seiten Abbildungen⁴⁴, mit einer kleinen Einführung am Schluß des Werks.

Umso dringender wurde eine rasche Neuausgabe der lateinischen Version, die auch im Typographischen der Bedeutung der *Moscovia* gerecht wurde. Sie erschien, wie schon erwähnt, 1551 auf Betreiben des Wolfgang Lazius bei dem Basler Drucker Oporinus (B), und wurde wohl von diesen beiden besorgt, wie der genannte Brief des Lazius an den Drucker vermuten läßt. B verbessert zahlreiche Druckfehler (allerdings kamen einige neu hinzu), und führt eine Reihe leichter Stilkorrekturen durch.

⁴³ *Allo illustre et molto honorato Signor don Diego Hurtado de Mendoza, appresso del summo pontifice papa Giulio III. dignissimo Oratore della Cesarea Maesta.* — In der Vorrede bemerkt der Verleger: "... ho fatto tali comentarii novamente di latino nella nostra lingua volgare tradurre, et diligentemente stampare ..." Der Drucker ist fol. 90^v genannt: Stampato in Venetia per Nicolo de Bascarini ad instantia di M. Battista Pedrezano. Anno MDL.

⁴⁴ Waffen, Sättel; Stiefel, Sättel; die drei Bojaren auf Pferden; ein Bojar mit zwei Pferden; Schlittenfahrt; Zar. Die Vorlage für diesen Druck muß also mit Beigaben ausgestattet gewesen sein. — Die manchen italienischen Ausgaben beigegebene Karte von Giacomo Gastaldo beschreibt kurz H. Michow S. 9, Anm. 12 und 13. Das von mir eingesehene Exemplar (Wien, Österr. Nat. bibl. 19. T. 42) hat diese Karte nicht.

Für den Inhalt interessant ist die dritte Ausgabe von 1556 (C), wieder bei Oporinus, die um größere und kleinere Zusätze vermehrt wurde. Am Titelblatt ist deren Autorisierung durch Herberstein vermerkt; die Bestätigung für die tatsächliche Überarbeitung bieten Briefe Herbersteins nach Augsburg an den königlichen Rat Caspar von Nidbruck, die einen guten Einblick in die Sorge des Autors um sein Werk geben.

Am 9. Mai 1555 schreibt Herberstein aus Wien:

... Der Hertpradt⁴⁵ hat mir nit freundschaftt ertzaigt mit versaumnus der Moscovien. Ich glaub hette Oporinus die empfangen, ich hette des langst muegn wissn, und ware villeicht wider im druckh. Wan der Reyssisch Calender recht congrue gestelt ware villeicht auch darzue zu druckhn⁴⁶ ...

(Cod. 9737^k, fol. 84^r).

Das Schweigen des Oporin mußte Herberstein umso mehr verwundern, da er erst vor kurzem zwei Schreiben des Druckers an Martin Kromer und Andreas Fricius (Modrevius/Modrzewski), die Oporin zur Weiterbeförderung Caspar von Nidbruck anvertraut hatte, nach Krakau weitergeleitet hat, wie aus einem Brief des Nidbruck an den Drucker vom 24. Februar und aus einer Notiz Herbersteins an Nidbruck vom 9. März hervorgeht.

Am 25. Mai desselben Jahres beklagt sich Herberstein neuerlich:

... Der guett Hertpratt hat mir ain schlechtn Dinst oder freundschaftt ertzaigt auff mein erstes bitt, mein corrigierte Moscoviam gen Psl zu schikhn. Ich hab an inne begerdt, wo er die mit guettm sueg nit schikhn khendt, er soll die dem Herrn Pamgartner⁴⁷ zugeselt haben. Hab das vertrauen zu ime gehabt er werde dieselb ferderlichn geschikht haben, patientia ...

(Cod. 9737ⁱ, fol. 248^r).

⁴⁵ Es handelt sich wahrscheinlich um Jacob Herbrodt (1490-1574), einer außerordentlich schillernden Persönlichkeit; er war Bürgermeister von Augsburg und betrieb einen bedeutenden Handel mit allen möglichen Waren. Augsburg war ein wichtiger Umschlagplatz für Bücher; der S. 162 angeführte Brief zeigt, daß ein in Basel gedrucktes Buch nach Frankfurt zur Buchmesse ging, von dort nach Augsburg, und von Augsburg zu Schiff über Lech und Donau nach Wien. Da Herbrodt zahlreiche österreichische Adelige kannte, ist es durchaus möglich, daß ihm Herberstein als einer verläßlich erscheinenden Person den Transport seines Werkes von Wien nach Basel übertragen hatte. (Literatur zu Herbrodt bei Schottenloher, *Bibliographie* I, Nr. 8246; *NDB* 8 (1969), 588-589.

⁴⁶ Diesen Kalender hatte Herberstein am 9.3.1555 an Nidbruck übersandt: "... Den Moscovitischn Khaleder schikh ich euch hiemit, mocht Ier ainen bekhome der under denselben bei den gewondt, ier religion wiste und lesn khennte so mocht Ier den corrigiern. Mir ist der auch nur von einer nit woll erfarnen und khundign Person zuegestandn. ..." (Cod. 9737ⁱ, fol. 191^r) — Er wurde indessen aber nie der *Moscovia* beigegeben.

⁴⁷ Gemeint ist wohl Hans Georg Paungartner (s. Anm. 38), dem Herberstein ein Exemplar der Erstausgabe gewidmet hatte; über die Beziehungen der Familie Paungartner zu Jacob Herbrodt s. W. Krag, Ss. 96-100 und 112-113.

Bald darauf ist seine Sorge offensichtlich (3. Juni 1555):

... Mich nymbt nur wunder von Hertpratt das ich in so vill monath nit soll ain wissn habn wo hin er mein moscovia hin gethan hat, die ich ime so treulichn vertraut hab...

(Cod. 9737ⁱ, fol. 239^r).

Nidbruck sieht sich infolge dieser oftmaligen Klagen genötigt, Oporinus dringend zu bitten:

... Ad me scribas, num ad te perlata sit Moscovia correcta a domino Sigismundo ab Herberstain; nam mirum in modum est sollicitus, cum nullum responsum accipiat, et urget me vehementer ut scribam, num quid ex te intellexerim. Fac igitur scribas et ocyus, num acceperis. Nam non quiescet, priusquam ex te intelligat probe perlatum esse Moscoviam. ...

(Cod. 9737ⁱ, fol. 177^r, Kopie vom 21. Juni 1555).

Dieser antwortet diplomatisch am 1. Juli 1555 aus Basel:

... Non possum mirari satis et Cromerum et dominum Sigismundum ab Herberstein dubitare de suo utrumque exemplari, an acceperim necne, cum binis aut ternis literis utrumque iam pridem accepisse me certiore reddiderim, ut vehementer perfidiam tabellariorum execrer, qui literas tam male curant ...

(Cod. 9737ⁱ, fol. 301^r).

Diese Bestätigung Oporins war Herberstein bis zum 12. Juli noch nicht bekannt, denn folgender mit diesem Datum versehener Brief geht an Nidbruck zugleich mit einer Buchsendung:

... Heint schikh ich euch so vill ich der puechl von Craccaw bekhomen megn. Der Ruthenorum baptismo hab ich kheins bekhomen muegn, aber Belum Alexandri wie die in denselben puechln copiert ist schikh ich euch ain Copiy hiemit, und acht das die mer corrigiert ist wie der in meiner Moscovia. Sofer es Euch fur guett ansicht dem Opporino zuezeschikhn, wan er mein Moscoviam druckhn werdt ob die Copyien gegn einander corrigiert mocht n werd n. Es saind vill die mich taglich n besprechn, wo sy mocht n mein moscoviam zu khauff n finden. So hab ich auff heutign tag khain bericht ob Hertpratt mein correcten und mering dem Opporino zugeschikht habe, des ich mich bei ime khainswegs versehn hette ...

(Cod. 9737ⁱ, fol. 313^r).

Am 30. Juli kann Herberstein endlich schreiben:

... Der Oporinus schreibt mir, hat meine Moscovien empfangen ...

(Cod. 9737ⁱ, fol. 348^r).

Von nun ab scheint es zwischen Herberstein und Oporinus keine Verständigungsschwierigkeiten mehr gegeben zu haben. Am 7. August 1555 teilt Herberstein dem Nidbruck mit:

... Von Opporino hab ich jetzo neulig ein schreibn danebn ains an Dominum

Cromerum empfangen. Er begerdt meiner tabulam moscovie zu khenen, die will ich ime schikhn...

(Cod. 9737ⁱ, fol. 352^r).

Schon in B war eine Holzschnittkarte beigelegt worden, die aber wesentlich ungenauer und vergrößernd gegenüber der Hirsfogel'schen Karte von 1549 ist. Herberstein war sicherlich mit dieser Karte nicht zufrieden gewesen. Oporinus ließ sich also die Originalkarte der Erstausgabe schicken, um für C einen guten Holzschnitt herstellen zu können.

Bezüglich der Fertigstellung kündigt der Drucker dem Nidbruck am 12. November desselben Jahres an:

... cuius (*scil.* Sigismundi ab Herberstain) Moscoviam brevi recusam videbis...

(Cod. 9737ⁱ, fol. 404^r).

Der Druck ging in der Folge tatsächlich zügig voran; im Herbst 1556 gehen folgende Zeilen aus Wien an Nidbruck:

... Mein Moscovia ist zum ander mall gedruckht augmentiert etc aber gar wenig Exemplar hergebracht, und so vill leydt darnach fragn, bit euch mich zu berichtn, ob die auch zu Regenspurg gefundn werden...

(Cod. 9737^k, fol. 148^r vom 7. November 1556).

Im selben Brief berichtet er:

... Zue Wurmbs ist ain thumbherr mit Namen Herr Daniel Mauch⁴⁸ der hat mir geschribn und ermandt das er des pabstlichn nuntii Episcopi Scarensis (= Johannes Franciscus de Potentia⁴⁹) secretari so auch derzeit als ich jung ist in der Mosqua gewest, des ich mich erfreyt weill er auch Utriusque Juris doctor ist, das noch ain solchs person im lebn, die mein Moscoviam iudicieren, approbando oder corrigendo, muge, der auch sagt hab die gelesn, dem schreib ich hiemit im bittend mich zu ermanen ob ich in etwa des er auch gesehn oder erfarn hette,

⁴⁸ Zu Mauch (1504-1567) s. A. Nägele, "Aus dem Leben eines schwäbischen fahrenden Scholaren im Zeitalter des Humanismus und der Reformation. Briefe und Akten zur Biographie des Dr. Daniel Mauch aus Ulm, Domscholasticus in Worms", *Römische Quartalschrift für christliche Altertumskunde und für Kirchengeschichte* 25 (1911) 3-26, 83-109, 139-161, 203-225; sonstige Literatur bei Schottenloher, *Bibliographie* II Nr. 14946/7, und V Nr. 48167. — Der im Herberstein-Briefcodex 13598, fol. 323^v-325^v erhaltene kurze Lebensabriß, den Mauch an Herberstein schickte, konnte von Nägele nach eigenen Angaben (S. 9) nicht benützt werden, weil der Archivar der damaligen Hofbibliothek, Arthur Goldmann, die Publikation dieses Dokuments selbst vornehmen wollte. Nägele hätte durch die Einsicht in diese Autobiographie einige offene Fragen eindeutig beantworten können, und wäre in der 30 Jahre späteren Publikation "Daniel Mauch von Ulm, Reisebegleiter des Rußlandentdeckers Sigmund von Herberstein 1526/27", *Mitteilungen des Vereins für Kunst und Altertum in Ulm und Oberschwaben* 31 (1941), 158-170 vor einigen Fehlschlüssen bewahrt geblieben. Das Dokument ist bisher, soviel ich weiß, nicht publiziert.

⁴⁹ S. Gulik-Eubel, *Hierarchia* III², S. 294.

auss dem weg gangen war anzutzaign. Ist an Euch mein freundlich bit, wellet mit sueg solchn brieff daselbstn hin verordnen...

Daß der Gelehrte Daniel Mauch im Jahr 1526 knapp nach Beendigung seiner Studien in Bologna als Sekretär des päpstlichen Nuntius zur selben Zeit wie Herberstein in Moskau gewesen war⁵⁰, hatte Oporinus bewogen, die 3. Ausgabe der Herberstein'schen *Commentarii* ihm zuzueignen, wie in dem in C mitabgedruckten Brief des Druckers an Mauch zu lesen ist: "quorum omnium lectionem ... tibi, tanquam oculato rerum istarum, quae in his exponuntur, testi, non posse non gratissimam esse, facile mihi persuadeo... Accipies itaque eo iam gratiore animo oblatum a nobis μνημόσυνον, quo maiore id desiderio expectasti..."

Es entwickelte sich mit der Wiederaufnahme des Kontakts nach so vielen Jahren ein reger und herzlicher Briefverkehr zwischen beiden Männern, in dem Mauch an Herberstein auf dessen Ersuchen auch die kurze Biographie seines Lebens sandte.

Diese augmentierte Ausgabe war wiederum ein durchschlagender Erfolg, weder in Regensburg noch in Wien war sie zu haben:

Herberstein an Nidbruck am 16. Februar 1557

... Mich wundert das so vill der Moscovien zue Basl gedruckht und zue Franckfurt all verkhaufft und verfuert sain, das der khaine hie hat noch auch gen Regenspurg wie ich vernym gebracht oder gefundn werden. Wolt gern die Ursach wissn ...

und als Randnotiz wiederholt er:

mir seind woll etliche exemplar zuekhumen, vill leydt fragn darnach

(Cod. 9737^k, fol. 207^r).

Offenbar war die Ausgabe rasch vergriffen und mußte nochmals aufgelegt werden, und dies dauerte wiederum seine Zeit; selbst Daniel Mauch hatte sie Anfang des Jahres 1560 noch nicht zu Gesicht bekommen. Er schreibt an Herberstein am 14. Februar aus Worms:

... Expecto avide tertiam Moscoviae editionem, quidque accesserit, videre cupio. Curabo quam possum diligenter, ut eadem legatur a tribus ad Rhenum Ecclesiasticis Electoribus et multis aliis (quibus notus sum) principibus. Et quae vel vidi, vel intelligo ipsis declarabo...

(Cod. 13598, fol. 322^r).

⁵⁰ Herberstein schreibt in seiner "Selbst-Biographie" zu den Moskauer Erlebnissen: "Am zwaintzigsten July khamb des Babsts Pottschaft, Hanns Franciscus, Bischoue Schkharensis" (Karajan S. 274). Dieselbe Nachricht findet sich auch in Mauchs autobiographischer Skizze an Herberstein (s. Anm. 48, fol. 324^r).

Daß die hier erwähnte Ausgabe die zweite von Oporin gedruckte (C) sein muß, zeigt der Zusatz "quidque accesserit, videre cupio". Der Ausdruck "tertiam Moscoviae editionem" kann aber nicht "die (insgesamt) dritte Ausgabe" unter Einschluß der ersten, in Wien gedruckten, meinen, sondern "die dritte (bei Oporin) gedruckte", d.h. also nach B vom Jahr 1551 und C vom Jahr 1556 (die Mauch noch nicht gesehen hatte) die zweite Auflage von C. Mauch schreibt nämlich im Monat darauf an Herberstein:

...Responsum de tertio imprimendis rebus Moscoviticis miror Illustrem Dominationem Vestram ab Oporino nondum accepisse, neque dubito ipsum scripsisse. Puer enim illius mihi in his instantibus nundinis tertio editum de eisdem exemplar cum aliis se mihi allaturum promisit. Quod autem nulla diligentia exemplaria olim impressa per Illustrem Dominationem Vestram haberi possunt, magis miror praesertim cum LX exemplaria XX florenis emantur, quae commodissime per terram ex Franckfordia vehuntur Augustam per Licum et Danubium Viennam; nusquam enim solvunt telonium, et vecturae precium vix est unius panis. Quis autem mediocriter eruditus, et noticiae mundanarum rerum avidus, non expenderet libenter XX sordidos florenos, ut vel uni aut magno aut parvo homini tot res simul posset patefacere, quarum cognitio magis delectat, quam vel aurum vel topazius, res scilicet nihil intelligentes, neque se monentes, ad nullum usum magis quam dementandos homines utiles.

Oporinum interim non dubito librum illum tertio impressisse, vel ad longissimum in proximis autumnalibus nundinis impressurum, super quo ei hac transeunti loquar summa diligentia. (fol. 323^v) Quicquid vero Illustris Dominatio Vestra ad eum scribere voluerit, Michaeli Wicelio tradat. Ipso enim die paschae ex Franckfordia redux, et eius famulus aliquot post diebus mihi aderunt, quibus Illustris Dominationis Vestrae scripta commodissime reddam ...⁵¹

(Cod. 13598, fol. 323^{r-v}, Worms 20. März 1560).

Inzwischen war ein sehr fehlerhafter Nachdruck von C in Antwerpen, im Jahr 1557 bei Steelsius veranstaltet, erschienen (D). Es ist die letzte⁵² zu Lebzeiten Herbersteins gedruckte lateinische Ausgabe; sie war sicher nicht vom Verfasser autorisiert⁵³.

⁵¹ Nehring, *Über Herberstein und Hirsfogel*, S. 48 zitiert Gesner, der ebenfalls die Ausgabe von 1556 als die eigentliche "editio secunda" bezeichnete und schließt daraus, daß die von 1551 nicht als Ausgabe gezählt wurde, sondern nur die Wiener von 1549.

⁵² Adelung, S. 333 führt noch eine zeitgenössische Ausgabe Frankfurt 1560 in folio an; diese von Denis übernommene Angabe dürfte auf einem Druckfehler der Jahreszahl beruhen. Es existiert eine in Frankfurt herausgegebene Übersetzung ins Deutsche, die aber erst nach dem Tod Herbersteins, nämlich im Jahr 1579 erschienen ist. Oder sollte der Druckort falsch angegeben sein und diese erwähnte Ausgabe letztlich auf die 2. Auflage von C, die Mauch anführt, zurückgehen?

⁵³ S. Anm. 37.

Die augmentierte Version C hatte wohl im Verhältnis zu den anderen die größte Verbreitung, auch heute noch sind von dieser Ausgabe nach Auskunft der Bibliothekskataloge die weitaus meisten Exemplare erhalten. Noch im Jahr 1561 war die Nachfrage nicht befriedigt, wie der letzte, die *Moscovia* betreffende Brief des schlesischen Gelehrten Johannes Langus⁵⁴ zeigt:

... quo unum atque alterum Moscoviae suae Latinum exemplar ad me mittere non gravetur (*scil.* Magnificencia tua). Sunt enim hic viri humani, qui illum cognoscere cupiunt ...

(Cod. 13598, fol. 345^r, Schweidnitz 13. Februar 1561).

Es war also die inzwischen im Jahr 1557 in Wien bei Zimmermann gedruckte Übersetzung ins Deutsche, die Herberstein selbst gemacht und mit weiteren kleinen Zusätzen bereichert hatte, bekannt. Zwei Jahre später erschien eine zweite, teilweise sehr fehlerhafte deutsche Übersetzung von Heinrich Pantaleon in Basel⁵⁵; mit ihr sind die zeitgenössischen Ausgaben und Übersetzungen abgeschlossen.

Universität Wien,
Institut für Klassische Philologie

⁵⁴ Zahlreiche erhaltene Briefe des Johannes Lange (1503-1567) zeigen die außerordentlich guten Kontakte zwischen Herberstein und diesem durch große Gelehrsamkeit bekannten Patristiker, dessen Übersetzungen griechischer Kirchenväter ins Lateinische als grundlegend galten. Er erfreute sich großer Gunst Ferdinands, zog sich aber etwa 1557 vom Hofleben zurück nach Schweidnitz. Er hatte in Krakau und in Wien unter Philipp Gundel die Rechte und das Griechische studiert, und war poeta laureatus; (siehe *ADB* 17, 1883, Ss. 638-639). — Seine reiche literarische Tätigkeit spiegelt sich in den im Herberstein'schen Briefcorpus erhaltenen Briefen wider.

⁵⁵ *Moscovia, der hauptstat in Reissen durch herrn Sigmunden Freyherrn zu Herberstain... zusammengetragen*, etc. (Wien 1557). — *Moscoviter wunderbare Historien erstlich durch ... Sigmunden freyherrn zu Hergerstain ... zu Latein beschriben ... jetz durch Heinrich Pantaleon ... verteütschet* (Basel, 1563).

Zu diesen beiden Übersetzungen: W. Leitsch, "Herbersteins Ergänzungen ..." (s. Anm. 12), Ss. 177-194.

LEO M. KAISER

CONTRIBUTIONS TO A
CENSUS OF AMERICAN LATIN PROSE, 1634-1800

Conspicuously absent from histories of American literature is even a cursory account of the surviving American Latin prose writings of the colonial and early national periods. These writings were composed not simply in deference to long-standing Old World traditions, but in substantial part to court the interest of the European scholarly community; the famous ecclesiastical historian, Cotton Mather, is but one clear witness to this. We are then concerned here with the important matter of the history of ideas in early America tempered by the prospect of international criticism. But these writings also by reason of their sound and engaging Latinity demand attention as a vital facet of the classical tradition. Further, they warrant examination as a phase of the development of communication in America.

This Census is the result of more than two decades of library and archive investigation. While I cannot claim to have garnered every item that exists, those which I have found—and I have assembled and examined texts of all of them—fall into five categories: oratorical prose; learned writings; correspondence; inscriptions; and what may be called miscellaneous writings. They are the work, as a glance reveals, chiefly of New England men of both high and middle estate.

Oratorical prose, a great majority of which, I suspect, is irretrievably lost, includes such works as inaugural, commencement, and installation addresses by academic functionaries; salutations, valedictories, disputations, exercises, and *quaestiones* by students; honorary, commemorative, and funeral orations usually by college dignitaries. Urian Oakes, president of Harvard from 1675 to 1681, emerges as the foremost orator before 1800, and indeed the foremost Latinist in any category.

Learned writings deal with an impressive array of subjects: philosophy, theology, history, politics, medicine (in astonishing number), zoology, botany, physics, astronomy, and agriculture. In this category

scientist James Logan of Philadelphia holds particular interest as being also the most brilliant classicist of colonial times.

Correspondence one wishes might be more widely represented, and perhaps finds are yet to be made. Inscriptions consist mainly of epitaphs, faded now on most stone surfaces, and extant usually in rather rare and poorly printed sources. Both categories preserve some lively writings.

In the miscellaneous category may be placed such examples as honorary diplomas, epigrams, and diary entries. Numbers are small.

In all the categories the classicist will be impressed by the quality of a prose that I feel is essentially belletristic. Of ancient models Cicero seems more often followed, but post-Ciceronian words and constructions are not eschewed. Neologisms occasionally appear. Reminiscences of classical authors abound. Qualities often exemplified are clarity, grace, vigor, dignity, and seriousness. Elegance, sentiment, and humor are not infrequently found.

At the present writing I am fairly well along in the making of a volume of selections from the authors I list below. Their accomplishment has been too long overlooked.

At the end of this study is an alphabetical list of the writers; their dates in parentheses; the date(s) of their writing(s); and basic biographical references where existent. Reference works mentioned in abbreviated fashion are the following:

Appleton: *Appleton's Cyclopedia of American Biography*.

DAB: *Dictionary of American Biography*.

DNB: *Dictionary of National Biography*.

EAL: *Early American Literature*.

HL: *Humanistica Lovaniensia*.

HLB: *Harvard Library Bulletin*.

Magnalia: Cotton Mather, *Magnalia Christi Americana*. 2 vols. New York, 1967.

Morison, *Founding*: Samuel E. Morison, *The Founding of Harvard College*. Cambridge, Mass., 1935.

Sibley: John L. Sibley, *Biographical Sketches of Graduates of Harvard University*. 3 vols. Cambridge, Mass., 1873-1885. Continued by Clifford K. Shipton, *Sibley's Harvard Graduates: Biographical Sketches of Those Who Attended Harvard College*. Volumes 4-17. Cambridge, Mass., 1933-1975.

For many services I am indebted to Harvard University Library, Boston Public Library, the Library of Congress, the Library of the University of Pennsylvania, Newberry Library, the National Library of Medicine, Yale University Library, the American Antiquarian Society, Columbia University Library, the Historical Society of Pennsylvania, and the Bibliotheek der Rijksuniversiteit te Leiden.

* * *

THE CENSUS

1634

ANDREW WHITE, S.J.: *Relatio Itineris in Marylandiam*. Edited by Thomas A. Hughes, *History of the Society of Jesus in North America: Documents*, vol. I, pt. 1 (Cleveland, 1908), 94-107.

c. 1635

JOHN DAVENPORT: Extracts from his letter to John Dury (Protestant divine John Durie; see *DNB*). Text in Mather's *Magnalia* I, 326-27.

JOHN NORTON: Extracts from his letter to John Dury (Protestant divine John Durie; see *DNB*). Text in Mather's *Magnalia* I, 299-301.

1643

NATHANIEL ROGERS: Fragment of a Latin letter from New England to a member of the House of Commons at Westminster, urging that Parliament confess neglecting motions of reformation in former Parliaments. One sentence quoted in Mather's *Magnalia* I, 421.

1645

SAMUEL WINTHROP: Letter from the island of Teneriffe to his father, Gov. John Winthrop (1588-1649) at Boston. Text and translation by R.C. Winthrop, Jr. in *Proceedings of the Massachusetts Historical Society*, VII (1891), 11-14.

1645-1647

JONATHAN MITCHELL: Extracts from *Vitae Hypomnemata*, his Harvard College diary. Text in Mather's *Magnalia* II, 83-89; I, 391.

16??

NATHANIEL ROGERS: Latin treatise which Cotton Mather saw in MS, which was "a vindication of the Congregational church government". Mather states the treatise was "written in a neat Latin style, whereof he was an incomparable master", and quotes about thirty lines of it in *Magnalia* I, 421-22.

1648

JOHN COTTON: Latin preface to John Norton, *Responsio ad Totam Quaestionum Syllogem a... Domino Gulielmo Apollonio... Propositam...* (Londini, 1648).

JOHN NORTON: *Responsio ad Totam Quaestionum Syllogen a... Domino Gulielmo Apollonio... Propositam...* (Londini, 1648); the first book written in Latin in America, in reply to queries from Holland on the ecclesiastical polity of New England. Translated by Douglas Horton, *John Norton's "Answer"* (Cambridge, Mass., 1958).

1649

SAMUEL WHITING: *Oratio Quam Comitiis Cantabrigiensibus Americanis Peroravit... Anno MDCXLIX* (Boston, 1709); the oration delivered at the Harvard Commencement of 31 July 1649.

1651

MICHAEL WIGGLESWORTH: His notebook copy, dated 12 August 1651, of a thesis defended at the Harvard Commencement of that date, entitled *Omnis Natura Inconstans Est Porosa*. Edition in Samuel E. Morison, *Harvard College in the Seventeenth Century* (Cambridge, Mass., 1936), I, 229-32.

1652

NATHANIEL ROGERS: At the Harvard Commencement of 10 August 1652 Rogers delivered an address entitled *Oratio Comitiis Cantabrigiensibus Nov-Anglorum Habita Anno Domini 1652*. Edited by George L. Kittredge, "Nathaniel Rogers's Valedictory Oration, *Commencement, 1652*", *Publications of the Colonial Society of Massachusetts*, XXXI (1935), 387-401.

16??

JOHN WARD: Epigram on his deceased wife. Text in Mather's *Magnalia* I, 523.

1654

CHARLES CHAUNCY: A fragment of his Harvard Inaugural Address of 1654. Text in Alden Bradford, "Historical Sketch of Harvard University", *The American Quarterly Register*, IX (1837), 340.

1662

ANONYMOUS: A salutatory address, undated and unsigned, delivered at Harvard, the Latinity seemingly beyond the ordinary undergraduate abilities. Edited by George L. Kittredge, "A Harvard Salutatory Oration of 1662", *Publications of the Colonial Society of Massachusetts*, XXVIII (1930), 16-24.

1663

CALEB CHEESHAHTEAUMUCK: An address by this Indian student at Harvard to his benefactors, sent by Governor Winthrop of Connecticut to Robert Boyle, Governor of the New England Company. Edition with facsimile in Samuel E. Morison, *Harvard College in the Seventeenth Century* (Cambridge, Mass., 1936), I, 355.

1669

CHARLES CHAUNCY: Letter of 27 October 1669 to Robert Boyle, Governor of the New England Company, President of the Corporation appointed for the propagation of the Gospel among the Indians of New England. Text in John W. Ford, *Some Correspondence between the Governors and the Treasurers of the New England Company and the Commissioners of the United Colonies* (London, 1897), pp. 61-62.

EZEKIEL CHEEVER: Letter dated Charlestown, Mass., 31 December 1669, to his son, Rev. Samuel Cheever. Edition by John T. Hassam in *New England Historical and Genealogical Register*, LVII (1903), 49-50.

1670

EZEKIEL CHEEVER: Letter dated 24 November 1670 to his son, Rev. Samuel Cheever. Edition by John T. Hassam in *New England Historical and Genealogical Register*, LVII (1903), 48.

1670-1825

SEPULCHRAL INSCRIPTIONS: Some 150 mainly Latin prose inscriptions from cemeteries in the Eastern states, 1670-1825. Edited by Leo M. Kaiser, "Latin Epitaphs for CIGLA, I, II", *The Classical Journal*, LI (1955-1956), 69-80, 141-44, 294-300, 342-44.

1672

INCREASE MATHER: Fragment of an address delivered a few days after the death of Charles Chauncy, 19 February 1672. Text in Mather's *Magnalia* II, 14.

URIAN OAKES: *Oratio Prima Cantabrigiae Nov-Anglorum in Comitiiis Academicis Habita, Idibus Sextilibus Anno 1672*. Edited by Leo M. Kaiser, "Tercentenary of an Oration: The 1672 Commencement Address of Urian Oakes", *HLB*, XXI (1973), 75-87.

1675

URIAN OAKES: *Oratio Secunda Cantabrigiae Nov-Anglorum in Comitiiis*

Academicis Habita, A.D. 4 Id. Sextil. 1675. Edited by Leo M. Kaiser, "The Unpublished *Oratio Secunda* of Urian Oakes, Harvard, 1675", *HL*, XXI (1972), 385-412.

1677

URIAN OAKES: *Oratio Cantabrigiae Nov-Anglorum in Comitiiis Academicis Habita Postrid. Idus Sextilium 1677*. Edited by George L. Kittredge and Samuel E. Morison, "Urian Oakes' Salutatory Oration, Commencement, 1677", *Publications of the Colonial Society of Massachusetts*, XXXI (1935), 405-36.

URIAN OAKES(?): Epitaph for Thomas Shepard II (d. 22 December 1677). Text in Mather's *Magnalia* II, 120. On the question of authorship, see Leo M. Kaiser, "On the Epitaph of Thomas Shepard II and a Corrigendum in Jantz", *EAL*, XIV (1979-1980), 316-17.

1678

URIAN OAKES: *Oratio Quinta Cantabrigiae Nov-Anglorum Habita in Comitiiis Academicis Idib. Sextil. 1678*. Edited by Leo M. Kaiser, "The *Oratio Quinta* of Urian Oakes, Harvard, 1678", *HL*, XIX (1970), 485-508,

1681

INCREASE MATHER: Harvard Commencement oration of 9 August 1681, referred to with brief quotations in Mather's *Magnalia* II, 11, 14, 19-22.

1682

INCREASE MATHER: *Diatriba de Signo Filii Homini et de Secundo Messiae Adventu* (Amsterdam, 1682).

1686

JOHN LEVERETT: His address of welcome, December, 1686, to Sir Edmund Andros, edited by Leo M. Kaiser, "Seventeenth-Century American Latin Prose: John Leverett's Welcome to Governor Sir Edmund Andros", *Manuscripta*, XVIII (1974), 30-37.

1688

[INCREASE MATHER]: *De Successu Evangelii apud Indos in Nova-Anglia Epistola ad Cl. Virum D. Johannem Leusdenum, Linguae Sanctae in Ultrajectina Academia Professore, Scripta, a Crescentio Mathero*

apud Bostonienses V. D. M. nec non Collegii Harvardini Quod Est Cantabrigiae Nov-Anglorum, Rectore (Londini, 1688).

1689

JOHN LEVERETT: An incomplete Harvard oration of 11 September 1689, edited by Leo M. Kaiser, "The Unpublished *Oratio* of John Leverett, Harvard, 1689", *HL*, XXIV (1975), 327-345.

1692

HARVARD COLLEGE: Honorary doctorate degree for President Increase Mather, 7 November 1692. Text in Mather's *Magnalia* II, 26.

1692(?)

INCREASE MATHER: Portion of a Harvard commencement address, probably of 6 July 1692, quoted in Mather's *Magnalia* II, 19-20.

1697

ELISHA COOKE, Jr: Salutatory oration delivered at the 1697 Harvard Commencement. Edited by Leo M. Kaiser, "Feriis Festisque Diebus: The Salutatory Oration of Elisha Cooke, Jr., 7 July 1697", *HLB*, XXVIII (1980), 380-90.

1701(?)

JOSHUA LAMB: Discussed the *quaestio*, *An Datur Ratio in Brutis Proprie Dicta?*, at Harvard. Edited by Leo M. Kaiser. "The Question of Lamb", *HLB*, XXVIII (1980), 16-18.

1702

JEREMIAS DUMMER: *Disputatio Theologica de Christi ad Inferos Descensu, Quam sub Praesidio... D. Hermannii Witsii... Publice... Proponit Jeremias Dummer, Americano-Anglus, Auctor et Respondens* (Lugduni Batavorum, 1702).

1703

JEREMIAS DUMMER: *Dissertatio Theologico-Philologica, Continens Integritatis Codicis S. adversus Nuperas in Eum Censuras Defensionem. Pars I...* (Lugduni Batavorum, 1703).

JEREMIAS DUMMER: *Disputatio Philosophica Inauguralis de Animorum Μεταγγισμῶ, Quam... pro Doctoratus in Philosophia Gradu ac Liberalium Artium Magisterio Jer. Dummer, Anglus Americanus...* (Utrecht, 1703).

JEREMIAS DUMMER: *De Jure Judaeorum Sabbati Brevis Disquisitio* (Lugduni Batavorum, 1703).

JOHN LEVERETT: The Presidential address by Leverett at the Harvard Commencement of 7 July 1703. Edited by Leo M. Kaiser, "Apta et Concinna Oratio: The 1703 Commencement Address of John Leverett", *Manuscripta*, XIX (1975), 159-70.

1705

JOSEPH SEWALL: Harvard College Latin exercise, entitled *Invidia Pestis Teterima*, of 14 December 1705. MS in Library of Congress.

1708

JOSEPH DUDLEY: Governor Dudley's speech of 14 January 1708 at the inauguration of John Leverett as President of Harvard. Edited by Leo M. Kaiser, "'We Are All Filled with the Greatest Hope', An Installation Speech of Governor Joseph Dudley", *HLB*, XXVII (1979), 443-44.

EDWARD HOLYOKE: An oration at the installation of President John Leverett of Harvard, 14 January 1708. MS in the Harvard College Papers.

JOHN LEVERETT: His acceptance speech of 14 January 1708 upon being made President of Harvard. Edited by Leo M. Kaiser, "A President Accepts—by John Leverett", *Classical Outlook*, LII (1974), 40-41.

JOHN LEVERETT: The Presidential address by Leverett at the Harvard Commencement of 7 July 1708. Edited by Leo M. Kaiser, "Prae Gaudio, Prae Luctu: The First Commencement Address of President John Leverett", *HLB*, XXIV (1976), 381-94.

COTTON MATHER: *Epitaphium* for his teacher Ezekiel Cheever, d. 21 August 1708. Text in *Corderius Americanus* (Boston, 1708), pp. 33-34.

COTTON MATHER: *Epitaphium* for Fitz-John Winthrop, d. 27 November 1707. Text in *Winthropi Justa* (Boston, 1708), p. 40.

1709

JEREMIAS DUMMER: Diary entry for 1 December 1709. Text in Sheldon Cohen, "The Diary of Jeremiah Dummer", *William and Mary Quarterly*, XXIV (1967), 405.

1711

JOHN LEVERETT: Harvard presidential address at the Commencement of 4 July 1711. Edited by Leo M. Kaiser, "John Leverett and the

Quebec Expedition of 1711: An Unpublished Latin Oration", *HLB*, XXII (1974), 309-16.

JOHN LEVERETT: Three tentative Latin commencement orations. Edited by Leo M. Kaiser, "In Pursuit of Eloquence: Three Latin Oratorical Efforts of John Leverett", *HLB*, XXVI (1978), 388-400.

COTTON MATHER: A letter dated Boston, 28 May 1711 to Dr. August Hermann Francke, the apostle of Pietism at the University of Halle, Germany. Edited by Kuno Francke, "The Beginning of Cotton Mather's Correspondence with August Hermann Francke", *Philological Quarterly*, V (1926), 193-95.

1712

JOHN LEVERETT: Remarks of President Leverett of Harvard at the installation of Edward Holyoke, 20 September 1712. Edited by Leo M. Kaiser, "Leverett on Holyoke: *Ornamentum, Emolumentum*", *HLB*, XXVIII (1980), 182-84.

1716

COTTON MATHER: *The Stone Cut out of the Mountain — Lapis e Monte Excisus* ([Boston], 1716), pp. 1-13. A bi-lingual collection of Scriptural maxims.

1717

COTTON MATHER: *Epitaphium* for Wait Winthrop, d. 7 November 1717. Text in *Hades Look'd Into* (Boston, 1717), pp. 43-46.

1722

JOHN LEVERETT: Harvard oration on 24 October 1722 at the installation of Edward Wigglesworth as Hollis Professor of Divinity. Edited by Leo M. Kaiser, "A Latin *Oratiuncula* of President John Leverett of Harvard, October 24, 1722", *Manuscripta*, XXII (1978), 109-12.

EDWARD WIGGLESWORTH: Harvard address of 24 October 1722. Edited by Leo M. Kaiser, "The Inaugural Address of Edward Wigglesworth as First Hollis Professor of Divinity", *HLB*, XXVII (1979), 319-29.

1724

COTTON MATHER: *Epitaphium* for Increase Mather, d. 23 August 1723. Text in *Parentator* (Boston, 1724), 5 pp. after p. 239.

ADAM WINTHROP: Valedictory oration on Class Day at Harvard, 1724. MS in Harvard Archives.

ADAM WINTHROP: Salutory Oration at Harvard Commencement of 1724. MS in Harvard Archives.

c. 1724

JOSEPH BAXTER: Letters of the Rev. Joseph Baxter to Sebastian Râle, S.J. Texts and translations in James P. Baxter, *The Pioneers of New France in New England* (Albany, 1894), pp. 145-53, 397-404.

1725

BENJAMIN WADSWORTH: Oration upon being installed as President of Harvard, 7 July 1725. Text in "Benjamin Wadsworth's Book... Relating to College Affairs", *Publications of the Colonial Society of Massachusetts*, XXXI (1935), 446-49.

1726

COTTON MATHER: The Introduction to his *Manuductio ad Ministerium* (Boston, 1726), pp. i-xviii.

1727

ADAM WINTHROP: *Oratio Gratulatoria* at Harvard Commencement of 1727, as he received his M.A. MS in Harvard Archives.

1729

COTTON MATHER: *Diluvium Ignis: De Secundo ac Optando Jehovahae-Jesu Adventu...* ([Boston], 1729 [1726]).

1731

BENJAMIN COLMAN: Letter dated Boston, 2 November 1731, to the Senate of the University of Glasgow acknowledging the conferring on him of a Doctor of Divinity degree. Text in Ebenezer Turell, *The Life and Character of the Rev. Benjamin Colman, D.D.* (Boston, 1749), pp. 158-60.

1732

BENJAMIN COLMAN: Letter, dated Boston, 16 August 1732, to Msgr. Stephan Levergiat (Lauveriat, Lauvariat), S.J. at Penobscot. Text in Ebenezer Turell, *The Life and Character of the Rev. Benjamin Colman, D.D.* (Boston, 1749), pp. 64-66.

1733

BENJAMIN COLMAN: Letter, dated Boston, 30 July 1733, to Msgr.

Stephan Levergiat (Lauveriat, Lauvariat), S.J. at Penobscot. Text in Ebenezer Turell, *The Life and Character of the Rev. Benjamin Colman, D.D.* (Boston, 1749), pp. 66-69.

1735

WILLIAM BRATTLE: *Compendium Logicae secundum Principia D. Renati Cartesii...* (Boston, 1735).

1736

BENJAMIN COLMAN: Letter of 22 March 1736 to the Rev. Samuel Urlsperger, pastor of St. Ann's Church in Augsburg, Germany. Text in Ebenezer Turell, *The Life and Character of the Rev. Benjamin Colman, D.D.* (Boston, 1749), pp. 152-54.

1737

WILLIAM DAWSON(?): Possibly the author of the Latin epitaph in the chapel of the College of William and Mary commemorating Sir John Randolph (c. 1693-1737). Edition by Leo M. Kaiser, "The Latin Epitaph of Sir John Randolph", *The Virginia Magazine of History and Biography*, LXXVIII (1970), 199-201.

HENRY FLYNT: *Oratio Funebris in Obitu Reverendi Domini Benjaminis Wadsworth* (Boston, 1737). Wadsworth died 16 March 1737.

ALEXANDER HAMILTON: *Dissertatio Medica Inauguralis, de Morbis Ossium Ipsam Substantiam Afficientibus, ex Causis Internis Oriundis* (Edinburgh, 1737).

EDWARD HOLYOKE: *Oratio Inauguralis* of 28 September 1737 upon being made President of Harvard. Text in "Harvard College Records", *Publications of the Colonial Society of Massachusetts*, XVI (1925), 823-24.

1738

JOHN MITCHELL: "Dissertatio Brevis de Principiis Botanicorum et Zoologorum", *Acta Physico-Medica Academiae Caesareae... Ephe-merides... Germaniae* (Nürnberg), VIII (1748), 187-224.

Mitchell wrote his study in 1738.

1739

JAMES LOGAN: *Experimenta et Meletemata de Plantarum Generatione* (Lugduni Batavorum, 1739).

1741

JAMES LOGAN: *Demonstrationes de Radiorum Lucis in Superficies Sphaericas Remotius ab Axe Incidentium a Primario Foco Aberrationibus* (Lugduni Batavorum, 1741).

JOHN MASCARENE: Harvard thesis entitled *Historia Mosaica Creationis ad Terram Nostram Solum Modo Spectat*. Text in the Jean Paul Mascarene MSS at Harvard.

SAMUEL NICHOLSON: *Dissertatio Medica Inauguralis, de Exercitatione Sanitatis* (Lugduni Batavorum, 1741).

1745

WILLIAM SAMUEL JOHNSON: *Oratio Valedictoria* delivered at Yale in 1745. MS at Columbia University.

WILLIAM SAMUEL JOHNSON: *Oratio Salutatoria* delivered at Yale in 1745. MS at Columbia University.

1747

WILLIAM SAMUEL JOHNSON: *Oratio Valedictoria* delivered at Yale on receiving the M. A. degree in 1747. MS at Columbia University.

1748

JOHN REDMAN: *Dissertatio Medica Inauguralis, de Abortu* (Lugduni Batavorum, 1748).

1748(?)

EDWARD HOLYOKE: Two long selections from his Harvard Commencement address of 1748(?). Text in Ebenezer Turell, *The Life and Character of the Rev. Benjamin Colman, D.D.* (Boston, 1749), pp. 231-32.

1749

JOHN MOULTRIE: *Dissertatio Medica Inauguralis, de Febre Maligna Biliosa Americae* (Edinburgh, 1749).

1750

BENJAMIN MORRIS: *Dissertatio Medica Inauguralis, de Angina Vera seu Inflammatoria* (Lugduni Batavorum, 1750).

EZRA STILES: *Oratio Funebris* [12 December 1750] *Pro Exequiis Celebrandis Viri Perillustri Jonathan Law* (New London, Conn., 1751).

1752

CHARLES MOORE: *De Usu Vesicantium Quae Cantharides Recipiunt in Febris* (Edinburgh, 1752).

1753

HARVARD COLLEGE: Honorary doctorate degree for Benjamin Franklin, 25 July 1753. Text in Leonard W. Labaree, ed., *The Papers of Benjamin Franklin* (New Haven, 1962), V, 16-17.

JAMES JAY: *Dissertatio Medica Inauguralis, de Fluore Albo* (Edinburgh, 1753).

YALE COLLEGE: Honorary doctorate degree for Benjamin Franklin, 12 September 1753. Text in Leonard W. Labaree, ed., *The Papers of Benjamin Franklin* (New Haven, 1962), V, 58-59.

1754

SAMUEL JOHNSON: *Oratio Inauguralis* delivered when he was appointed in 1754 the first president of Kings College (Columbia University), New York. Text in some fifteen pages of MS at Columbia University Library.

VALENTINE PEYTON: *Dissertatio Medica Inauguralis, de Abortu* (Edinburgh, 1754).

1755

LAUCLIN MacLEANE: *Dissertatio Medica Inauguralis, de Erysipelate* (Edinburgh, 1755).

EZRA STILES: *In Gratulatione Nobilissimi et Amplissimi Viri B. Franklini*... [5 February 1755]. Text in Leonard W. Labaree, ed., *The Papers of Benjamin Franklin* (New Haven, 1962), V, 492-500; (New Haven, 1963), VI, 193.

1756

GRANDSON OF GOV. GURDON SALTONSTALL: Fragment of a salutatory oration at the Yale Commencement of 1756. Text in James L. Kingsley, "A Sketch of Yale College", *The American Quarterly Register*, VIII (1835), 25 n.

COLLEGE OF WILLIAM AND MARY: Honorary doctorate degree for Benjamin Franklin, 2 April 1756. Text in Leonard W. Labaree, ed., *The Papers of Benjamin Franklin* (New Haven, 1963), VI, 430-31.

1757

THOMAS BULFINCH: *Dissertatio Medica Inauguralis, de Crisibus* (Edinburgh, 1757).

PAUL JACKSON: *Oratio Salutatoria apud Prima Collegii Philadelphiensis Comitia*. Text in William Smith, *A Charge Delivered May 17, 1757, at the First Anniversary Commencement in the College and Academy of Philadelphia, to Which Is Added in Latin a Salutatory Oration Delivered on the Same Occasion by Paul Jackson* (Philadelphia, 1757), pp. 12-16.

1758

THOMAS CLAYTON: *Dissertatio Medica Inauguralis, de Parca et Simplici Medicina* (Edinburgh, 1758).

SAMUEL JOHNSON: An *oratio* delivered on 21 June 1758 to the first graduating class of Kings College (Columbia University). Edited by Leo M. Kaiser, "Oratio Comitialis by Samuel Johnson", *The Classical Outlook*, XLVI (1969), 113-15.

1760

JAMES LOVELL: *Oratio in Funere Viri Venerabilis Henrici Flyntii Arm.* (Boston, 1760).

1761

WILLIAM SHIPPEN: *Dissertatio Anatomico-Medica, de Placentae cum Utero Nexu* (Edinburgh, 1761).

1762

WILLIAMS SMIBERT: *Dissertatio Medica Inauguralis, de Menstruis Retentis* (Edinburgh, 1762).

1763

THEODORICK BLAND: *Dissertatio Medica Inauguralis, de Coctione Alimentorum in Ventriculo* (Edinburgh, 1763).

JOHN MORGAN: Πυσποίησις *sive Tentamen Medicum de Puris Confectione* (Edinburgh, 1763).

1764

ARTHUR LEE: *Dissertatio Medica Inauguralis, de Cortice Peruviano* (Edinburgh, 1764).

BENJAMIN Y. PRIME: *Dissertatio Medica Inauguralis, de Fluxu Muliebri Menstruo* (Lugduni Batavorum, 1764).

JAMES SMITH: *Dissertatio Medica Inauguralis, de Febribus Intermittentibus* (Lugduni Batavorum, 1764).

JOHN VAN BRUGH TENNENT: *Dissertatio Medica Inauguralis, de Insitione Variolarum* (Lugduni Batavorum, 1764).

1765

SAMUEL BARD: *Tentamen Medicum Inaugurale, de Viribus Opii* (Edinburgh, 1765).

CORBIN GRIFFIN: *Dissertatio Medica Inauguralis, de Viribus Camphorae* (Edinburgh, 1765).

SAMUEL MARTIN: *Dissertatio Medica Inauguralis, de Balneo* (Edinburgh, 1765).

THOMAS RUSTON: *Dissertatio Medica, de Febribus Biliosis Putridis* (Edinburgh, 1765).

JAMES TAPSCOTT: *Tentamen Medicum Inaugurale, de Chlorosi* (Edinburgh, 1765).

c. 1765

EBENEZER HAZARD: Letter to Benjamin Rush, M.D. MS in the Rush MSS, XXXIX.

1766

THOMAS CLAP: A paragraph from the resignation speech of President Thomas Clap of Yale, September 1766. Text in James L. Kingsley, "A Sketch of Yale College", *The American Quarterly Register*, VIII (1835), 28 n.

HUGH WILLIAMSON: *Thesis Medica Inauguralis* (Utrecht, 1766).

1767

EDWARD GANNT: *Dissertatio Medica Inauguralis, de Variolis* (Lugduni Batavorum, 1767).

EPHRAIM HOWARD: *Dissertatio Medica Inauguralis, de Variolarum Insitione* (Lugduni Batavorum, 1767).

ADAM KUHN: *Dissertatio Medica Inauguralis, de Lavatione Frigida* (Edinburgh, 1767).

GEORGE STEPTOE: *Disputatio Medica Inauguralis, de Febre Nervosa* (Edinburgh, 1767).

JOHN WINTHROP: *Cogitata de Cometis* (London, 1767).

1768

GUSTAVUS RICHARD BROWN: *Disputatio Physica Inauguralis, de Ortu Animalium Caloris* (Edinburgh, 1768).

ISAAC CHANLER: *Disputatio Medica Inauguralis, de Hysteria* (Edinburgh, 1768).

BENJAMIN RUSH: *Dissertatio Physica Inauguralis, de Coctione Ciborum in Ventriculo* (Edinburgh, 1768).

1769

THOMAS CAW: *Disputatio Medica Inauguralis, de Haemoptoe* (Edinburgh, 1769).

PETER FAYSSOUX: *Tentamen Medicum Inaugurale, de Tetano* (Edinburgh, 1769).

JOSEPH GODWIN: *Disputatio Medica Inauguralis, de Epilepsia* (Edinburgh, 1769).

WALTER JONES: *Tentamen Medicum Inaugurale, de Dysenteria* (Edinburgh, 1769).

STEPHEN SEWALL: *Oratio Funebris in Obitu... D. Edvardi Holyoke, Collegii Harvardini Novanglorum Praesidis, Quam in Aede Cantabrigiensi, inter Efferendum, 8^o Idus Junias, MDCCLXIX Habuit Stephanus Sewall* (Boston, 1769).

RICHARD STITES: *Oratio Salutatoria* delivered at Brown University Commencement of 7 September 1769. MS in the Brown University Library.

1770

WILLIAM BROWN: *Specimen Inaugurale Pathologicum, de Viribus Atmosphaerae Sentienti Obviis* (Edinburgh, 1770).

ARCHIBALD CAMPBELL: *Dissertatio Medica Inauguralis, de Inflammatione* (Edinburgh, 1770).

CHARLES DRAYTON: *Disputatio Medica Inauguralis, de Venenis* (Edinburgh, 1770).

WILLIAM LOGAN: *Tentamen Medicum Inaugurale, de Regimine Phthisicorum* (Edinburgh, 1770).

JAMES McCLURG: *Tentamen Medicum Inaugurale, de Calore* (Edinburgh, 1770).

JOHN RAVENSCROFT: *Disputatio Medica Inauguralis, de Ictero* (Edinburgh, 1770).

THOMAS TUCKER: *Dissertatio Medica Inauguralis, de Frigoris in Corpus Humanum Viribus* (Edinburgh, 1770).

1771

JONATHAN ELMER: *Dissertatio Medica Inauguralis, de Sitis in Febris Causis et Remediis* (Philadelphia, 1771).

ISAAC HALL: *Tentamen Therapeuticum Inaugurale, de Thermis* (Edinburgh, 1771).

WILLIAM McILVAINE: *Dissertatio Medica Inauguralis, de Anorexia* (Edinburgh, 1771).

JONATHAN POTTS: *Dissertatio Medica Inauguralis, de Febris Intermittentibus, Potissimum Tertianis* (Philadelphia, 1771).

JAMES TILTON: *Dissertatio Medica Inauguralis, de Hydrope* (Philadelphia, 1771).

1772

JOHN PARNHAM: *Dissertatio Medica Inauguralis, de Cystirrhoea* (Edinburg, 1772).

1773

IGNATIUS DANIEL KNOLTON: *Dissertatio Medica Inauguralis, de Pertussi* (Edinburgh, 1773).

GEORGE LOGAN: *Dissertatio Inauguralis, de Morbis Infantium Arcendis et Curandis* (Edinburgh, 1773).

THOMAS TARPLEY: *Dissertatio Medica Inauguralis, de Phthisi Pulmonali* (Lugduni Batavorum, 1773).

1774

JOHN TAYLOE GRIFFIN: *Disputatio Medica Inauguralis, de Potionis Frigidæ in Morbis Febrilibus Usu* (Edinburgh, 1774).

PHILIP TURPIN: *Dissertatio Medica Inauguralis, de Epilepsia* (Edinburgh, 1774).

1775

JAMES AIR: *Dissertatio Medica Inauguralis, de Pleuritide* (Lugduni Batavorum, 1775).

THOMAS DALE: *Disputatio Medica Inauguralis, de Erysipelate* (Edinburgh, 1775).

ROBERT PERRONEAU: *Dissertatio Medica Inauguralis, de Menstruorum Profluvio Immodico* (Edinburgh, 1775).

1776

JOHN CARSON: *Dissertatio Medica Inauguralis, de Cantharidum Historia Operatione et Usu* (Edinburgh, 1776).

DIONYSIUS DORSEY: *Disputatio Inauguralis, de Chlorosi* (Edinburgh, 1776).

EZEKIEL JOHN DORSEY: *Dissertatio Medica Inauguralis, de Nutritione* (Edinburgh, 1776).

JOSIAH GIBBONS: *Disputatio Medica Inauguralis, de Quibusdam Puerperarum Morbis* (Edinburgh, 1776).

SAMUEL NICOLL: *Dissertatio Medica Inauguralis, de Arthritide* (Edinburgh, 1776).

1776-1789

ANONYMOUS: Texts of the honorary degrees awarded to George Washington by Harvard (1776), Yale (1781), Pennsylvania (1783), and Washington College (1789). Edited by Leo M. Kaiser, "The Latin Diplomas of George Washington", *The Classical Journal*, LXI (1966), 198-201.

1777

DAVID CAMPBELL: *Disquisitio Inauguralis, de Musices Effectu in Doloribus Leniendis aut Fugandis* (Edinburgh, 1777).

HENRY DeWINT: *Dissertatio Medica Inauguralis, de Peripneumonia Vera et Notha* (Lugduni Batavorum, 1777).

JOHN SHORE: *Tentamen Medicum Inaugurale, de Fluore Albo* (Edinburgh, 1777).

DAVID STUART: *Dissertatio Medica Inauguralis, de Mania* (Edinburgh, 1777).

1778

WILLIAM BOUSH: *Dissertatio Medica Inauguralis, de Hysteria* (Edinburgh, 1778).

EZRA STILES: Preliminary acceptance remarks at his inauguration as President of Yale, 8 July 1778. Text in Franklin B. Dexter, *The Literary Diary of Ezra Stiles* (New York, 1901), II, 280-81.

EZRA STILES: *Oratio Inauguralis Habita in Sacello Yalensi* [8 July 1778] (Hartford, 1778), pp. 3-39.

ELIPHALET WILLIAMS: An address committing Yale College to the care of Ezra Stiles as President at his inauguration on 8 July 1778. Text

in Franklin B. Dexter, *The Literary Diary of Ezra Stiles* (New York, 1901), II, 279.

1779

GEORGE LOGAN: *Tentamen Medicum Inaugurale, de Venenis* (Edinburgh, 1779).

JOSEPH HART MYERS: *Dissertatio Medica Inauguralis, de Diabete* (Edinburgh, 1779).

JAMES STEUART: *Dissertatio Medica Inauguralis, de Spasmo* (Edinburgh, 1779).

1780

WILLIAM MOORE: *Tentamen Physiologico-Medicum Inaugurale, de Bile* (Edinburgh, [1780]).

NICHOLAS ROMAYNE: *Dissertatio Inauguralis, de Puris Generatione* (Edinburgh, 1780).

BENJAMIN WATERHOUSE: *Dissertatio Medica de Sympathia Partium Corporis Humani* (Lugduni Batavorum, 1780).

WILLIAM WELLS: *Disputatio Medica Inauguralis, de Frigore* (Edinburgh, 1780).

1783

SAMUEL ARMOR: *Oratio Saluatoria Suffr. Ampliss. Facult. Philos., Praeside Viro Celeber. Domino Gulielmo Smith, Habita in Alma Acad. Wash., Die Decimo Quarto Maii, Anno Dom. MDCCLXXXIII* (Wilmington, N.C., 1785).

BENJAMIN KISSAM: *Dissertatio Medica Inauguralis, Amplectens Quaedam de Utero Gravido* (Edinburgh, 1783).

BENJAMIN WATERHOUSE: *Oratio Inauguralis Quam in Academia Harvardiana, Cantabrigiae Novanglorum, Nonis Octobribus, A.D. MDCCLXXXIII, Habuit Benjamin Waterhouse, M.D.* (Cantabrigiae, 1829).

GEORGE WYTHE(?): Latin text of the honorary degree conferred 20 January 1783 upon Thomas Jefferson by the College of William and Mary. Original in the Massachusetts Historical Society. Translation in Julian Boyd, ed., *The Papers of Thomas Jefferson* (Princeton, 1952), VI, 221-22.

1785

JOHN H. LIVINGSTONE: *Oratio Inauguralis de Veritate Religionis Christianae* (New York, 1785).

1787

RICHARD SHARPE KISSAM: *Dissertatio Medica Inauguralis, de Rheumatismo Acuto* (Edinburgh, 1787).

1788

NICHOLAS BAKER WATERS: *Tentamen Medicum Inaugurale, de Scarlatina Cynanchica* (Philadelphia, 1788).

1789

GEORGE BUCHANAN: *Dissertatio Physiologica Inauguralis, de Causis Respirationis Ejusdemque Effectibus* (Philadelphia, 1789).

EDWARD MILLER: *Dissertatio Medica Inauguralis, de Physconia Splenica* (Philadelphia, 1789).

1790

MOSES BARTRAM: *Exercitatio Medica Inauguralis, de Victu* (Philadelphia, 1790).

ARMAND JOHN DE ROSSET: *Dissertatio Medica Inauguralis, de Febris Intermittentibus* (Philadelphia, 1790).

JAMES PROUDFIT: *Dissertatio Medica Inauguralis, de Pleuritide Vera* (Philadelphia, 1790).

1791

JAMES GRAHAM: *Dissertatio Medica Inauguralis, de Scrophula* (Philadelphia, 1791).

1792

HENRY COLESBERRY: *Tentamen Medicum Inaugurale, de Epilepsia* (Wilmington, Del., 1792).

TRISTRAM THOMAS: *Disputatio Medica Inauguralis, de Pneumonia Sthenica* (Philadelphia, 1792).

1793

WILLIAM RIDDEL: *Disputatio Syllogistica: An Luxuria Societati Civili Utilis Sit?* MS in the Dartmouth College Library.

WILLIAM STOKES: *Tentamen Medicum Inaugurale, Quaedam de Asphyxia ab Aeris Dephlogisticati Privatione Oriunda Tradens* (Philadelphia, 1793).

1794

THOMAS DRYSDALE: *Tentamen Medicum Inaugurale, Varia de Hepate Proferens* (Philadelphia, 1794).

EZRA STILES: *Oratio Funebris* delivered at the interment on 21 February 1794 of the Rev. Samuel Wales, S. T. D. (1748-1794), Professor of Divinity at Yale College. Text in *Yale Literary Magazine*, XI (November, 1845), 46-7.

1794(?)

MOSES EASTMAN: Dispute entitled *An Brevitas Vitae Hominibus Mala Sit?* presented at the Dartmouth College Commencement of 27 August 1794(?). MS in the Dartmouth Library.

1795

JOHN FLEET: *Dissertatio Inauguralis Medica, Sistens Observationes ad Chirurgiae Operationes Pertinentes* (Boston, 1795).

1796

JOHN BLAIR SMITH: *Oratio Inauguralis de Institutione Juventutis Habita apud Schenectadium* (Schenectady, 1796).

1799

LEVI JACKSON: Salutatory oration delivered as he received his M.A. from Dartmouth College, 28 August 1799. Edited by Leo M. Kaiser, "Oratio Salutatoria, by Levi Jackson, Dartmouth College", *The Classical Outlook*, XLIX (1972), 109-110.

1800

JOSEPH WILLARD: *An Address in Latin... Delivered before the University in Cambridge, Feb. 21, 1800, in Solemn Commemoration of Gen. George Washington* ([Charlestown, Mass.], 1800).

* * *

INDEX OF WRITERS

Air, James (1752-1777) 1775.

Anonymous 1662.

Armor, Samuel (c. 1762-) 1783.

- Bard, Samuel (1742-1821) 1765. See *DAB*.
 Bartram, Moses (d. 1791) 1790.
 Baxter, Joseph (1676-1745) c. 1724. See Sibley IV, 146-53.
 Bland, Theodorick (1742-1790) 1763. See *DAB*.
 Boush, William (c. 1753-) 1778.
 Brattle, William (1662-1717) 1735. See *DAB*.
 Brown, Gustavus Richard (1747-1804) 1768.
 Brown, William (1752-1792) 1770. See *DAB*.
 Buchanan, George (1763-1808) 1789.
 Bulfinch, Thomas (1728-1802) 1757.
 Campbell, Archibald (c. 1745-) 1770.
 Campbell, David (c. 1752-) 1777.
 Carson, John (1752-1794) 1776.
 Caw, Thomas (c. 1742-) 1769.
 Chanler, Isaac (c. 1743-) 1768.
 Chauncy, Charles (1592-1672) 1654, 1669. See Morison, *Founding*, p. 371.
 Cheeshahteumuck, Caleb (c. 1646-1666) 1663. See Sibley II, 201-204.
 Cheever, Ezekiel (1616-1708) 1669, 1670. See Morison, *Founding*, p. 371.
 Clap, Thomas (1703-1767) 1766. See *DAB*.
 Clayton, Thomas (c. 1723-) 1758.
 Colesberry, Henry (d. 1849) 1792.
 Colman, Benjamin (1673-1747) 1731, 1732, 1733, 1736. See *DAB*.
 Cooke, Jr., Elisha (1678-1737) 1697. See Sibley IV, 349-56.
 Cotton, John (1584-1652) 1648. See Morison, *Founding*, p. 373.
 Dale, Thomas (1745-1816) 1775.
 Davenport, John (1597-1670) c. 1635. See Morison, *Founding*, pp. 374-75. On John Durie (1596-1680), see *DNB*.
 Dawson(?), William (1704-1752) 1737.
 De Rosset, Armand John (1767-1859) 1790. See Appleton.
 De Wint, Henry (c. 1752-) 1777.
 Dorsey, Dionysius (c. 1751-) 1776.
 Dorsey, Ezekiel John (c. 1751-) 1776.
 Drayton, Charles (c. 1745-) 1770.
 Drysdale, Thomas (1770-1798) 1794.
 Dudley, Joseph (1647-1720) 1708. See *DAB*.
 Dummer, Jeremias (c. 1679-1739) 1702, 1703 (*ter*), 1709. See *DAB*.
 Eastman, Moses (1770-1848) 1794?.
 Elmer, Jonathan (1745-1817) 1771. See *DAB*.
 Fayssoux, Peter (1745-1795) 1769. See *DAB*.
 Fleet, John (1766-1813) 1795.
 Flynt, Henry (1675-1760) 1737. See Sibley IV, 162-67.
 Gannt, Edward (1742-) 1767. See Appleton.
 Gibbons, Josiah (c. 1751-) 1776.
 Godwin, Joseph (c. 1744-) 1769.
 Graham, James (fl. 1791) 1791.
 Griffin, Corbin (c. 1740-1813) 1765.
 Griffin, John Tayloe (c. 1749-) 1774.

- Hall, Isaac (c. 1746-) 1771.
 Hamilton, Alexander (1712-1756) 1737. See *DAB*.
 Harvard College: honorary degree for Increase Mather, 1692; for Benjamin Franklin, 1753; for George Washington, 1776.
 Hazard, Ebenezer (1744-1817) c. 1765. See *DAB*.
 Holyoke, Edward (1689-1769) 1708, 1737, 1748? See Sibley V, 265-78.
 Howard, Ephraim (1745-1788) 1767.
 Jackson, Levi (1772-1821) 1799.
 Jackson, Paul (d. 1767) 1757.
 Jay, James (1732-1815) 1753. See *DAB*.
 Johnson, Samuel (1696-1772) 1754, 1758. See *DAB*.
 Johnson, William Samuel (1727-1819) 1745 (*bis*), 1747. See *DAB*.
 Jones, Walter (1745-1815) 1769. See Appleton.
 Kissam, Benjamin (1759-1803) 1783.
 Kissam, Richard Sharpe (1763-1822) 1787. See Appleton.
 Knolton, Ignatius Daniel (c. 1747-) 1773.
 Kuhn, Adam (1741-1817) 1767. See *DAB*.
 Lamb, Joshua (fl. 1701) 1701? See Sibley V, 73.
 Lee, Arthur (1740-1792) 1764. See *DAB*.
 Leverett, John (1662-1724) 1686, 1689, 1703, 1708 (*bis*), 1712, 1722. See Sibley III, 180-98.
 Livingstone, John Henry (1746-1825) 1785. See *DAB*.
 Logan, George (1751-1793) 1773.
 Logan, George (1753-1821) 1779. See *DAB*.
 Logan, James (1674-1751) 1739, 1741. See *DAB*.
 Logan, William (1747-1772) 1770.
 Lovell, James (1737-1814) 1760. See *DAB*.
 McIlvaine, William (c. 1746-) 1771.
 MacLeane, Lauchlin (c. 1730-1756) 1755.
 McClurg, James (1746-1823) 1770. See *DAB*.
 Martin, Samuel (c. 1740-) 1765.
 Mascarene, John (1722-1779) 1741. See Sibley XI, 35-39.
 Mather, Cotton (1663-1728) 1708 (*bis*), 1711, 1716, 1717, 1724, 1726, 1729. See Sibley III, 6-158.
 Mather, Increase (1639-1723) 1672, 1681, 1682, 1688, 1692? See Sibley I, 410-70.
 Miller, Edward (1760-1812) 1789. See *DAB*.
 Mitchell, John (d. 1768) 1738. See *DAB*.
 Mitchell, Jonathan (1624-1668) 1645-1647. See *DAB*.
 Moore, Charles (c. 1727-) 1752.
 Moore, William (1754-1824) 1780. See Appleton.
 Morgan, John (1735-1789) 1763. See *DAB*.
 Morris, Benjamin (c. 1725-1755) 1750.
 Moultrie, John (1729-1798) 1749. See *DAB*.
 Myers, Joseph Hart (c. 1754-1823) 1779.
 Nicholson, Samuel (1714-1760) 1741.
 Nicoll, Samuel (c. 1751-) 1776.
 Norton, John (1606-1663) c. 1635, 1648. See Morison, *Founding*, p. 392. On John Durie (1596-1680), see *DNB*.

- Oakes, Urian (1631-1681) 1672, 1675, 1677 (*bis*), 1678. See Sibley I, 173-85.
- Parnham, John (c. 1747-) 1772.
- Pennsylvania, University of: honorary degree for George Washington, 1783.
- Perroneau, Robert (c. 1750-) 1775.
- Peyton, Valentine (c. 1729-) 1754.
- Potts, Jonathan (1745-1781) 1771. See *DAB*.
- Prime, Benjamin Young (1733-1791) 1764. See *DAB*.
- Proudfit, James (c. 1765-) 1790.
- Ravenscroft, John (c. 1745-) 1770.
- Redman, John (1722-1808) 1748. See *DAB*.
- Riddel, William (1768-1849) 1793.
- Rogers, Nathaniel (1598-1655) 1643, 16??, 1652. See Morison, *Founding*, p. 398 *et passim*.
- Romayne, Nicholas (1756-1817) 1780. See *DAB*.
- Rush, Benjamin (1745-1813) 1768. See *DAB*.
- Ruston, Thomas (c. 1740-) 1765.
- Saltonstall, ? (fl. 1756) 1756.
- Sepulchral Inscriptions, 1670-1825.
- Sewall, Joseph (1688-1769) 1705. See Sibley V, 376-93.
- Sewall, Stephen (1734-1804) 1769. See Sibley XV, 107-14.
- Shippen, William (1736-1808) 1761. See *DAB*.
- Shore, John (c. 1752-) 1777.
- Smibert, Williams (1733-1774) 1762.
- Smith, James (1731-1812) 1764.
- Smith, John Blair (1756-1799) 1796. See *DAB*.
- Steptoe, George (c. 1742-1784) 1767.
- Steuart, James (1755-1845) 1779.
- Stiles, Ezra (1727-1795) 1750, 1755, 1778 (*bis*), 1794. See *DAB*.
- Stites, Richard (fl. 1769) 1769.
- Stokes, William (c. 1768-) 1793.
- Stuart, David (c. 1745-) 1777.
- Tapscott, James (c. 1740-) 1765.
- Tarpley, Thomas (1748-) 1773.
- Tennent, John Van Brugh (1740-1770) 1764.
- Thomas, Tristram (1769-1847) 1792.
- Tilton, James (1745-1822) 1771. See *DAB*.
- Tucker, Thomas (1745-1828) 1770. See Appleton.
- Turpin, Philip (c. 1749-) 1774.
- Wadsworth, Benjamin (1669-1737) 1725. See Sibley IV, 83-91.
- Ward, John (1606-1693) 16??. See Morison, *Founding*, p. 403.
- Washington College of Maryland: honorary degree for George Washington, 1789.
- Waterhouse, Benjamin (1754-1846) 1780, 1783. See *DAB*.
- Waters, Nicholas Baker (1764-1796) 1788. See Appleton.
- Wells, William (1757-1817) 1780. See *DAB*.
- White, S.J., Andrew (1579-1656) 1634. See *DNB* and *DAB*.
- Whiting, Samuel (1597-1679) 1649. See Morison, *Founding*, pp. 406-7.

- Wigglesworth, Edward (d. 1693-1765) 1722. See *DAB*.
Wigglesworth, Michael (1631-1705) 1651. See *DAB*.
Willard, Joseph (1738-1804) 1800. See *DAB*.
William and Mary, College of: honorary degree for Benjamin Franklin, 1756.
Williams, Eliphalet (1727-1803) 1778. See Appleton.
Williamson, Hugh (c. 1735-1819) 1766. See *DAB*.
Winthrop, Adam (1706-1744) 1724 (*bis*), 1727. See Sibley VII, 446-47.
Winthrop, John (1714-1779) 1767. See Sibley IX, 240-63.
Winthrop, Samuel (fl. 1645) 1645.
Wythe(?), George (1726-1806) 1783. See *DAB*.
Yale College: honorary degree for Benjamin Franklin, 1753; for George Washington, 1781.

J. SPANHOVE, m.s.c., et J. IJSEWIJN

FRANCISCUS VAN DEN BOSSCHE,
LAUS WESTMALLIAE (1657)

Alteram proponimus emendatioremque editionem elegiae cuiusdam in laudem Westmalliae anno 1657 scriptae a Francisco Van den Bossche (seu Silvio, ut Latine loquamur) Bruxellensi¹.

Franciscus Matthaei filius Van den Bossche natus est Bruxellis circa annum 1600. Studiorum causa Lovanium anno incerto² contendit, ubi die 28^a mensis Februarii 1620 relatus est in album studiosorum theologiae³. Baccalaurei titulum postquam adeptus est, per aliquot annos Mechliniae S. Ioannis paroeciam curavit, simul etiam litteris aliquantum vacavit. Nam eo tempore vernacule vertit e Latino Vitam, martyrium et miracula Sancti Rumoldi, ecclesiae cathedralis Mechliniensis patroni. Quam versionem Henricus Lejay anno 1639 Mechliniae typis impressit. Iterum hoc opus prodiit anno 1667⁴.

Die 14 mensis Augusti 1640 pastor nominatus est paroeciae S. Iacobi in urbe Antverpiensi. Hac in paroecia Coteraeam gentem nobilem e Burgundia oriundam ("de Cotereau"), novit, cuius proximae erant ab ecclesia aedes urbanae. Kalendis Septembribus anni 1656 Ambrosius Capello, episcopus Antverpiensis, in ecclesia S. Iacobi clericorum capitulum instituit, cuius decanus primus noster factus est die 12^a mensis Decembris eiusdem anni. Mense tandem Februario anni 1674 valetu-

¹ Priorem editionem curavit J. Spanhove, m.s.c., "Westmalle dichterlijk bezongen", *Jaarboek 1981 Heemkundige Kring van Malle* (Malle, 1981), 144-164, ubi et copiosius agitur de auctore et Dominis nobilibus pagi Westmallensis.

² Lovanium, ni omnia fallunt, petiit circa annum 1615, at illius aetatis studiosorum alba perierunt.

³ A. Schillings, *Matricule de l'Université de Louvain*, t. V: 19 II 1616-3 II 1651 (Bruxellis, 1962), p. 54, n° 123: Franciscus Bossche Bruxellensis theologus.

⁴ *Leven ende miracelen van den h. Romboudt, aertsbisschop van Dublin, apostel van Mechelen...* overgeset door Franciscus Van den Bossche (Mechliniae, 1639). Opus translatum paulo ante scriptum erat a Joanne Van Wachtendonck, sacerdote Mechliniensi. Titulus autem erat *Vita, passio et miracula S. Rumoldi archiepiscopi Dublinensis, apostoli Mechliniensis et martyris* (Mechliniae, H. Lejay, 1638).

dinis ob podagram et calculos ingravescentis causa pastorio munere se abdicavit et die 19^a mensis Novembris pie obiit. Sepultus est in ecclesia sua, quae ad hunc diem imaginem eius servat (in sacello S. Caroli Borromei) anno 1657 a Francisco Goubau pictam, necnon et lapidem sepulcralem hac inscriptione insignitam:

†/ R(everen)do adm(odum) D(omi)no / Fran(ciscus) Van (den) Bossche / Huius Ec(c)l(es)iae coll(egii) / primo decano / et / Pastori Iubilario / Mortuo 19 Novem(bris) 1674 / R(everendus) D(ominus) / Io(ann)es Van (den) Bossche / H(uius) E(cclesiae) / Pastor et Can(onicus) / Qui obiit 17. Iunii 1680 / M(emoriae) P(iae).

Pastor liberalitate claruit erga egenos atque eloquentia sacra in officiis divinis. Quam bene etiam calluerit artem versuum Latine condendorum laus eius pagi Westmallensis manifesto monstrat.

Quo tempore floruit Silvius noster, Musae Latinae apud Flandros et Brabantos scite simul et libenter colebantur, imprimis a sacerdotibus. Alios ut taceamus, aetas est poetarum et scriptorum celeberrimorum Sidronii Hosschii (1596-1653), Gulielmi Becani (1608-1683), Antonii Sanderi (1586-1664), Iacobi Wallii (1599-1690), qui oratorum poetarumque renatas litteras fomentum et propagantium suprema fere fuerunt progenies.

Carmen in laudem Westmalliae conditum est anno 1657, ut ipse poeta in fine adnotavit. *Westmalle* seu Mallia Occidentalis pagus erat ducatus Brabantiae in regione Campinia, olim et Taxandria dicta. Est media fere via Antverpia Turnholtum petenti in provincia Antverpiensi regni, quod nunc est, Belgici. Gens Coteraea una cum ducibus Burgundiae, quibus operam suam praestabat, in provincias Belgicas advenit et maioris momenti munera publica obiit quam plurima. Philippus Coteraeus, scabinus Antverpiensis et toparcha in Eertbrugge, Schellebelle, Wanzele et Westmeerbeek, anno 1523 uxorem duxit Annam Van der Moelen, filiam toparchae Westmallensis heredem.

Gens enim Van der Moelen seu Molana diu Westmalliae 'maiores' dederat a ducibus Burgundiae creatos. Anno autem 1505 Henricus toparchiam a Philippo duce emit. Duobus annis post ei successit Petrus filius, qui anno 1516 a Carolo V Caesare eques factus est. Huius autem Petri filia erat Anna, Philippi Coteraei uxor. Anna duos peperit liberos, Erardum et Annam Margaretham.

Anno 1530, cum Petrus Molanus diem supremum obiisset, Erardus Coteraeus (1523-1575) toparcha Westmallensis renunciatus est, Is autem anno 1561 praedium vetus, quod maiores eius habitaverant, in arcem

nobilem reaedificavit. Successit ei Henricus filius (1559-1633), dein Henrici filius Robertus, Francisci Silvii pastoris amicus. Robertus die 22 mensis Iunii 1599 Antverpiae baptizatus erat apud S. Iacobum eademque in ecclesia die 21 Octobris 1628 uxorem duxit Mariam Wassenariam, virginem nobilem. Mortuus est anno 1659, duobus annis postquam ei sacerdos amicus laudem Westmalliae suae cecinit. Vix anno post uxor etiam ad superos migravit.

Franciscus Silvius in laude Westmalliae vetustissimum quidem encomii genus coluit, quod ortum a Graecis perpetuum in litteris Latinis floruit tum Romanorum aetate, tum Media et recentiore. Huius autem generis cultores urbium locorumve certas quasdam virtutes extollere solebant, ut sunt caelum mite, aer purus, aquarum copia, incolarum negotia et commoda⁵. Quod et fecit noster, ita tamen ut non vanos repeteret locos communes, sed veram pingeret Campiniae, quae Macra dicebatur, imaginem. Est enim Campinia illa regio sabulosa et plana, omniumque visitorum consensu ad nostrum etiam tempus naturae dotibus peramoena atque ob aeris salubritatem otiantibus aut ex morbo convalescentibus gratissima. Iure etiam meritoque Pastor Antverpiensis ericeta seu (ut a Media aetate dici solebant) miriceta (mericeta) celebravit, quae non tantum flosculorum millenis milibus aequora arenosa purpurant, sed et seu arida seu virentia agresti populo innumera praebebant vitae commoda. Sunt enim caespites non graminei sed ericaei in varios usus agricolis et bestiis utiles.

Hanc itaque Campiniam alter poeta, ex ipsa regione oriundus, duobus et quod excurrit saeculis ante cecinerat, multo tamen rudiore Camoena quam noster. Nam Henricus de Oesterwijck in *Laude Brabantiae*, quam circa annum 1430 Lovanii composuit, his versiculis Campiniam Macram laudavit:

... Campinia Macra vocata,
Lacteque melle fluit, tamen est ovibus bene grata;
Dives apum, lane, lini, pecorumque, merice,
Terra mericosa non extans diluviosa,

⁵ Cf. C.J. Classen, *Die Stadt im Spiegel der Descriptiones und Laudes urbium*. Beiträge zur Altertumswissenschaft, 2 (Hildesiae et Novi Eboraci, 1980); P.G. Schmidt, "Mittelalterliches und humanistisches Städtelob", in A. Buck (ed.), *Die Rezeption der Antike. Zum Problem der Kontinuität zwischen Mittelalter und Renaissance*. Wolfenbütteler Abhandlungen zur Renaissanceforschung, 1 (Hamburgi, 1981), pp. 119-128. Vide etiam P.A.F. Veen, *De soetichheid des buijten-levens, vergheleschapt met de boucken. Het hofdicht als tak van een georgische literatuur* (Hagae Comitum, 1960).

Ex pluvia dura non fit fluxu peritura.
Gignit honestatis magneque viros probitatis...⁶

DE HAC EDITIONE

Westmallia carmen traditum est in libro manu scripto, quem die 3 mensis Mai 1657 componere coepit Maria Coteraea, baronissa de Iacia (*Nederlandice* Geten; *gallice* Jauche) in Brabantia romanica et Domina in Asca (Asse) prope Bruxellas. Huiusce libri titulus est *Histoire généalogique de l'illustre ancienne et bien noble Maison de Cotereau-Dammartin*. Carmen descriptum est non sine erroribus aliquot in folia 78^r-79^v alterius partis huius codicis. Qui codex nunc servatur in tabulario gentis cuiusdam nobilis Belgae, quae et Roberti Coteraei picturam possidet, nomen tamen suum in publicum proferri non vult. Codicem inspexit J. Spanhove, cui carmen describere permissum est. Primam editionem proposuit in commentariis annalibus studiosorum historiae et morum pagi Mallensis. Dein locos quosdam obscuriores emendavit aut explicavit Iosephus IJsewijn, demum coniunctis utriusque viribus haec parata est editio.

Restat ut locos et verba quaedam carminis notis illustremus.

v. 22: *Regia castra*: hyperbolice dicitur de arce nobili ab Erardo Coteraeo anno 1561 aedificata.

v. 27: *Miricetum* seu *Mericetum* Media Aetate in Europa septentrionali dicebatur pro ericeto (Heide, heath, bruyère, brughiera).

v. 28: *Caespes* est parva ericeti pars, quae pala exciditur. Ab incolis dicitur *heizode* sive *plagge*.

v. 37: *Stagna* illius regionis naturalia *ven* vernacule vocantur.

v. 38: *Vada* potius refert ad fossas, quibus arx circumvallatur. Iis in fossis lucios, anguillas, carpiones aliosque pisces vivere Erardus memoravit.

v. 49: Cf. Ovid., *Met.* XIII 965: Quid iuvat esse deum, si tu non tangeris istis.

v. 55: *Gallinago* vox est recentioris Latinitatis, qua avis indicatur a Nemesiano poeta scolopax dicta. Sic enim in *Aucupio* II 3-6 cecinit:

... praeda est facilis et amoenus scolopax
Corpore non Paphiis avibus maiore videbis.

⁶ Hoc carmen e codice C 70 Inf. Bibliothecae Ambrosianae Mediolanensis edidit J. IJsewijn, "Henricus de Oesterwijck, the First Latin Poet of the University of Louvain (ca. 1430)", *Humanistica Lovaniensia*, 18 (1969), 7-23 (cf. p. 19, vs. 172-177).

Illa sub aggeribus primis, qua proluit umor,
Pascitur, exiguos sectans obsonia vermes.

Avis nederlandice *snip* sive *sneep* vocatur, anglice *snipe*, germanice *Schnepfe*, gallice *bécassine*, italice *becaccia*. J.A. Comenius in *Orbe sensualium picto*, c. XXI alterius editionis (Noribergae 1659)⁷ haec scripsit: "... gallinago (rusticola) et turdus in deliciis habentur". In versione germanica "Schnepf" dicitur. Vocem item invenies in variis lexicis, ut in Cornelii Kiliani *Etymologica Teutonicae Linguae* (Antverpiae, 1599), s.v. *Sneppe*, vel apud F. Pomey, *Nederduytsch-Latijnsch Woorden-boek* (Mechliniae, 1819), s.v. *Snep*. Nostra etiam aetate usurpatur in nomenclatura zoologica ad quaedam Scolopacum familiae species significandas; imprimis species est quaedam aquatica: *water-snip*, *common snipe*, quae Gallinago gallinago dicitur.

v. 62: miricanus, -a, -um: nomen est adiectivum a mirica derivatum.

Westmallia

- Quisquis ericetis inimicum sidus adesse
Autumat, ac audet triste vocare solum,
Vel magis aeterno damnatas funere terras,
Cum nihil hic sterilis vivere arena sinat,
5 Westmallum veniat, visumque per omnia volvat!
Dicet ericetis laetius esse nihil.
Arida enim semper loca sunt, genioque secundo
Aëris afflatus aridioris habent.
Unde famem stomachis, etiam languentibus, addunt,
10 Ingestosque coquunt vi leviores cibos.
Hinc non mireris sanos hic undique semper
Agricolae, sanas esse frequenter anus.
Quin potius mirum est hic mortis regna manere,
Vita ubi regina est, imperiumque tenet.
15 Haec ratio excivit variis ex urbibus ipsos
Antiqua genitos nobilitate viros,
Qui genio illecti, gratoque favore locorum
Gavisi, sedes hic posuere suas.

⁷ *Orbis* editus est a J. Červenka et aliis in tomo XVII *Operum Omnium Comenii* (Pragae, 1970). Vide p. 95.

- Dic mihi, tu sine cultu olim Westmallia tellus,
 20 Quare progenies te Coteræa colit?
 Quare te docuit duris parere colonis,
 Inque tuis posuit regia castra locis?
 Cur docuitque tuæ telluris inutile pondus
 Quodlibet arborum prognerare genus?
- 25 Causa fuit placidum caelum, geniusque salubris,
 Et spes lucrândi fertilitatis opes.
 Quippe miricetis non parvi gloria lucri
 Semper inest: sua nam commoda cespes habet.
 Cespite succenso recreat Vulcanus agrestes,
 30 Et beat inspersus pascua macra cinis.
 Cespes et in stabulis dat mollia strata iuvençis;
 Cespes et e stabulis pinguia rura facit.
 Lanigeræ pecudes viridi quoque cespite gaudent;
 Sedula florifero cespite gaudet apis.
- 35 Inque rudes constricta scopas, dum venditur urbi,
 Sordibus infectas verrit erica domos.
 Nonne miricetis etiam sua stagna dat imber,
 Et vada piscoso gurgite multa vides?
 Saepius hinc varios avidus capit accola pisces,
 40 Et saturat fauces ardea sepe suas.
 Hic et agrestis anas autumnî tempore primo
 Escam sollicitat, vix saturanda, suam.
 Utraque sed tandem cautis fit præda colonis,
 Dum sclopo e latebris, plumbea tela vomunt.
- 45 Anne viatori sua delectamina desunt,
 Dum per ericetum carpit et ipse viam?
 Illic horisontem planum procul undique spectat
 Et præter terram nil nisi tecta Poli.
 O quantum ille Deo, si tunc juvet esse, propinquus!
 50 Scire potest, caeli si meditetur iter;
 Si peregrinorum loca cogitet arida, quamque
 Caelicolæ sursum pinguia regna tenent!

v. 36: verut *ms.* verrit *emendavit Sp.*

v. 49: jubet este *ms.* iuvet esse *em. Sp.*

v. 50: Fire *ms.* Scire *em. II.*

v. 51: cogites *ms.* cogitet *em. II.*

v. 52: Pingua *ms.* Pinguia *Sp.*

- Aucupibus datur hic etiam peramena voluptas
 Namque ab ericetis nulla volucris abest.
- 55 Hic turdus, perdix et gallinago statuto
 Tempore comparent, quaelibet apta capi.
 Hic etiam lepores persaepe cubilia ponunt,
 Ut valeant cautos ludificare canes.
 Hic et in fossis solet esse cuniculus antris,
- 60 Et vulpes talpis insidiata suis.
 Nobilis o jam solve canes venator odoros!
 Cerne miricanis omnia plena feris.
 Tu quoque tam sani ruris generose toparcha,
 Quem vetus haeredem stirps Coteraea dedit,
- 65 Cuique, favente Deo, stirps Wassenaria juncta est
 Conjugio stabili, nobilitate pari,
 Vive hic Nestoreos cum conjuge, prolibus, annos,
 Piscibus ac avibus fila dolosque strue,
 Perque miricetum vulpes leporesque caballo
- 70 Insequere, et canibus sint bona praeda tuis!
 Castellisque tuis longaeva aetate fruaris
 Et tandem, fixa posteritate, DEO.

Rudi Minerva canebat

F.V. Bossche, decanus et pastor divi Jacobi in civitate Antverpiensi
 XXX octobris 1657

Gerardo H. PAGÉS

EL “PINUS MENDOCIAE”, DE FRANCISCO CAPELLO

El 20 de marzo de 1861, al caer la noche, un terremoto destruía la ciudad de Mendoza, capital de la provincia del mismo nombre, sobre las laderas de la Cordillera de los Andes. Eran las 20,30 cuando se sintió una violenta sacudida, acompañada de movimientos ondulatorios de NO a SE. Al destrozarse las cañerías, comenzó a manar agua y gas, por lo que a un tiempo se suscitaron un pavoroso incendio y una inundación incontrolable.

La ciudad, fundada por Pedro del Castillo el 2 de marzo de 1560 y trasladada dos años después por Juan Jufré al emplazamiento donde ocurriría el desastre, había padecido otros temblores, aunque estos, terribles en la vertiente chilena, parecían perder su intensidad ante la oposición del macizo andino. Pero esta vez la experiencia fue terrible, ya que murieron varios miles de personas por diferentes causas, entre las que se mencionan la inanición y la asfixia, como que el fuego duró ocho días y las sacudidas, aunque ya más leves, se repitieron durante cierto tiempo.

La narración de tales sucesos, recordados por los sobrevivientes de la catástrofe, impresionarían muy vivamente a un erudito italiano, que, llegado a la Argentina en 1897, se había trasladado a Mendoza, invitado por algunos compatriotas suyos vinculados con la industria vitivinícola.

El profesor Capello, que había sido discípulo del ilustre Virgilio Inama, permaneció un tiempo en Mendoza, donde recogió datos e impresiones para componer su poema *Pinus Mendociae* en que imagina (apoyado en los “pinos...loquentes” de Virgilio, *Egl.* VIII, 22) a un árbol que, alzándose entre las ruinas del antiguo convento de San Francisco, narra lo que ha presenciado.

Renata Donghi de Halperín, autora de un documentado trabajo sobre Capello¹, recuerda el juicio que el *Pinus Mendociae* le mereció al

¹ Renata Donghi de Halperín, *Un humanista en Buenos Aires. Francisco Capello. Su vida y su obra* (Buenos Aires, 1980), 93 pp.

ilustre polígrafo Marcelino Menéndez y Pelayo : “No es un centón ni un calco servil de los antiguos como suelen serlo otras composiciones de su clase, sino una inspiración original vaciada hábilmente en un molde antiguo. Domina en estos bellos y patéticos exámetros la suave entonación virgiliana, pero también hay rasgos de áspero vigor que me han recordado la manera de Lucrecio.”

La composición latina fue vertida en prosa castellana, a comienzos de este siglo, por Roberto F. Giusti, y, en la década del cuarenta, por Francisco Nóvoa.

El profesor Capello fue llamado en 1903 para dictar cursos de griego en la Facultad de Filosofía y Letras de la Universidad de Buenos Aires. Su nombramiento definitivo se produjo en 1907. También ocuparía la cátedra de latín por fallecimiento de su dilecto amigo Antonio Porchietti, a quien dedicaría una muy sentida elegía² que comienza así :

Nunc exul possum merito solusque vocari,
cum sim colloquiis orbus, amice, tuis.
Cur mihi amicorum misero fatale sepulcris
vitae squallentes enumerare dies?

Recuerda en esa composición la muerte de José Tarnassi, primer profesor de latín (1896) que tuvo la Facultad recién creada :

Primus Tarnassi patriae vix limine tacto
(haec illi ad studia est dulcia facta quies)
concidit, heu!, aetatis in ipso flore, daturus
ingenii cum esset pignora digna sui.

Después de referirse a la desaparición de otro colega y coterráneo suyo, el profesor Grippa, hace el elogio de Porchietti y manifiesta su dolor y su soledad :

Ausculdo dum te festiva et docta loquentem,
oh! quotiens abiit poena molesta procul.
Nil in te prorsus quod oleret triste magistrum;
nec curas placidum noverat os animi.
Omnibus in promptu pariter quae cognita habebas
(et licet abnueres, cognita quanta tibi!);
Angustus paries loculis cumulisque librorum,
atque horum ut tibi sic omnibus usus erat.
Quo nunc me vertam, et quonam utar iudice, si quid
haud contemnendum proferat ingenium?

² “Ad Antonium Porchietti”, *Revista de la Universidad de Buenos Aires*, XXI (1915), 412.

Mortuus es nobis linquens in pectore vulnus,
quod gravius mortis tetrica forma facit!

Termina la composición con una referencia a la patria lejana³, donde Capello había nacido en 1859, y al deseo de compartir la tumba :

Mens eadem nobis, eadem studia, et prope eodem

Antoni, nostrum est natus uterque die.

Quid? patria ambobus, Musis gratissima tellus,

sub Pedemontanis Alpibus una fuit.

Cur itaque una dies fato non abstulit uno,

et non idem nunc condit utrumque lapis?

El profesor Capello sobrevivió largamente a su antecesor. Al cumplir treinta y cuatro años de ininterrumpida y brillante docencia, el Consejo Directivo de la Facultad de Filosofía y Letras, el 16 de abril de 1937, resolvió publicar sus trabajos de literatura griega. Prologados por el doctor Enrique François, aparecerían en cuidados volúmenes para dar testimonio de una erudición impar.

Con motivo del fallecimiento de Francisco Capello, producido en Buenos Aires el 9 de julio de 1946, la *Revista Trimestral de Cultura Moderna*, publicada en Bogotá por la Universidad Nacional de Colombia, señalaba (junio-julio-agosto de 1947, pág. 20) que la Universidad de Buenos Aires había perdido no sólo "uno de sus más sabios maestros, sino un extraordinario humanista".

La composición *Pinus Mendociae*⁴, que se transcribe a continuación, está dedicada a Norberto Piñero (1858-1938), quien fue decano de la Facultad de Filosofía y Letras, creada sobre la base de su proyecto como diputado nacional en 1888: "Viro amplissimo, et publicae rei administrandae munere longe clariori abdicatione quam adepto, hoc carmen, qualecumque est, mitto grati animi ergo."

³ Castelletto/Pallanza en Piemonte, Italia.

⁴ Primera edición: *Revista de Derecho, Historia y Letras*, año 10, tomo 27 (Buenos Aires, agosto de 1907), 714-721.

PINVS MENDOCIAE

Pinosque loquentes...

VERG.

Qua minus assurgit riguo Mendocia plano
 extra paene domos, ipsoque in limine ruris,
 desertus locus est lapidum congestibus horrens.
 Hic olim annosae dum stans prope ab arbore pinus,
 excissi obstupearum pendentia rudera templi, 5
 (iam sol occiderat, iamque horae blanda levare
 coeperat aura graves veniens de montibus aestus,
 lunaque fulgebat) quassis en talia noctem
 fundere per tacitam audita est de frondibus arbor :
 “Nil datur in terris hac visere pulcrius urbe. 10
 Montano gelidos defendens obiice ventos,
 qua radios recipit primi mane ardua solis,
 despicit immensam sese subducere molli
 planitiem clivo, finesque attingere caeli.
 Rectis secta viis instructis arborum utrinque 15
 ordine populea penitus iacet abdita silva.
 Astra die multo saepe hic sunt visa micare,
 et veluti captus flammis nocte aestuat aether.
 Hic nubes raro maculant effusa serena,
 et nisi quod torrens cum saevit Aquarius, aestus 20
 triste levant pondus iucunda aspergine nimbi,
 perpetuo gaudet felix Mendocia sudo.
 Nec damno id segetis, glacie vi namque caloris
 et nive tabente Andinis in molibus, ingens
 copia manat aquae per praeceps, quattuor unde 25
 flumina, quae rumpunt in apertos impete campos;
 innumerisque solum rivis deducta per omne,
 obducuntque fimo, saturantque madore perenni.
 Hinc granis spicae gravidae, vitesque racemis,
 (nam vario Bromius priscis de sedibus actus 30
 agmine morborum sua tandem hic signa locavit);
 hinc semper molli viridantia gramine prata :
 adde solo quaqua substratam hic ignis abunde

materiem et liquidum manens tellure bitumen;
 adde greges pecudum innumeros armentaque laeta;
 adde genus volucrum, quae campos agmine magno
 aeris et festis implent concentibus arva.
 Vrbs vere felix, instar ni Damoclis ensis
 impenderet ei usque super cervice ruina.
 Heu semper memoranda dies vicesima Marti!
 Et tum demenso iam sol descenderat orbe
 post montes illos; reparans et tum sua damna
 luna super terris iam plenis cornibus ibat;
 et caelum fulgebat in omni parte serenum,
 in longum nubes ni ducta per aera tractum
 Andibus aere micans in summis torva sederet.
 Omnes immotae res stare, nec halitus aurae
 hunc mihi vocalem pius impertire susurrum;
 aegre respirare sub aestus pondere tellus.
 Ecce autem fragor audiri, mugitus et ingens,
 haud secus ac caeli si qua de parte tonaret:
 post sonitus turmae veluti currentium equarum;
 mox totus trepidare alis ceu concitus aer
 innumeris, vastoque impleri murmure cuncta.
 Continuo terram subter turgescere, et imas
 per stirpes undam veluti transcurrere sensi:
 cuncta simul, muris subductis, tecta domorum
 consedere solo, iacuitque urbs eruta sede.
 It fragor in caelum; sublato pulvere luna,
 opposita ceu cum privatur lumine terra,
 deficit, inficiens obscuro sanguine vultus.
 Urbem quis valeat nunc fingere mente sepultam?
 Millia totque virum simul una oppressa ruina?
 Sic homines superis, sic sunt mortalia curae!
 Interea gemitus toto increbescere campo,
 et resonare nigrans longis ululatibus aer;
 congestoque solo voces exire ruinis,
 haud secus ac terra passim scatet unda madenti,
 vel crepitans tecti per rimas exsilit ignis.
 Nec cladi hic finis; subito nam flamma coorta,
 a vento capiens et tanto fomite vires
 ingentes, totam reptans en corripit urbem.

Exoriens nocti posuit sol denique finem.
 Tum damnum patuit, molesque immensa malorum.
 Non domus ulla loco stabat, revolutaque templa 75
 et monumenta solo passim turresque iacebant.
 Exscidio elapsi immani vix unus et alter;
 aegre quos animo e tanto terrore recepto
 quod primum sors obiecit, velamine facto,
 larvis huc illuc similes errare videres 80
 nomine quemque suos, natumve patremve, vocantes.
 Interea in campis, quos est hinc cernere, lecta
 San Martin iuvenum unde est cum legione profectus¹,
 cum, novo inaudito superatis Andibus ausu,
 undique devictos Hispanos expulit urgens, 85
 servitiique iugum populis tribus abstulit unus;
 castrorum in morem tentoria constituuntur,
 exiguum miseris quae sint ad tempus asylo.
 Macerie inde statim passim, saxisque remotis,
 pergitur auxilium quam primum ferre sepultis 90
 si quis vivus adhuc inter fragmenta iaceret;
 corporaque exanimùm disiectaque cogere membra,
 quae simul ingenti fovea conduntur in una.
 Mens meminisse horret quae tunc teterrima vidi!
 Haud procul hinc senis heu! heu! circumdata natis, 95
 sub saxis, quodam in vacuo est matrona reperta.
 Non illapsa domus miseros oppresserat, et iam
 exscidium laeti evasisse, referre parabant
 dis grates, clausis cum circumfunditur ignis,
 in septemque nigros carbones corpora vertit : 100
 unus patricia tota de gente relictus!”
 Hoc, si quid movet aura comam, noctesque diesque
 ingeminans carmen diffundit conscia pinus :
 cui veteris resonant urbis vestigia circum.

Universidad de Buenos Aires.

¹ Agitur de expeditione liberatrice per annos 1817-18 adversus Hispanos ducta in terra Chiliensi a Josepho de San Martín (1788-1850) imperatore.

Dirk SACRÉ

DE NICOLAI MANGEOT E S.I. POEMATIO QUOD
NOX INSCRIBITUR SPECIMEN LITTERARIUM

Navigat atra super nox aequora mersa sopore,
Mota soporiferum concinit unda melos.
Custodum similes stant montes litora circum
Astrorumque gregem candida luna vehit.
Tandem deposui curas, quibus acre gravabar
Optataeque diu munere pacis alor¹.

Poetarum latinorum est communis quidam locus in quo vates, ut nocturnam requiem descripsit, praecipuam carminis personam introducit vigilem magnasque volventem curas. Sopora nox animi sollicitudines irritare videtur. Quo quidem loco Homerum in Iliade, Vergilium in Aeneide, Ovidium in Metamorphoseon libris saepius esse usos nemo est qui nesciat. Huius autem rei, ut tritae apud doctos et celebratae, Nicolaus Mangeot² probe etiam meminit, quippe qui nocturnam rerum speciem cum singulis, ut ita dicam, membris (aequora dico et terram, astra et lunam) pinxerit atque unius animi commotionem continuo expresserit.

Noster autem poeta loco sic utitur, sic ex antiquo fonte haurit ut non sordidulas, sed liquidas, neque corruptas, sed integras inde sumat aquas. Subtilis enim ingenii artisque elegantissimae parvulum carmen condidit, quod nullus fere commentarius ad unguem usque explanaverit. Attamen

¹ Cfr. Iosephus Eberle (ed.), *Viva Camena. Latina huius aetatis carmina* (Turici et Stutgardiae, 1961), p. 76.

² Nicolaus Mangeot, sacerdos Societatis Iesu, natus est anno 1889 Saraeludovici in urbe Germanica regionis Saraviensis, obiit autem Monasterii Vestphalorum anno 1971. Carmina eius nunquam in unum corpus collecta sunt sed dispersa leguntur in variis commentariis. Vide appendicem huic commentationi subiectam, necnon et F. Sanchez Vallejo, "Nicolás Mangeot, un poeta latino de hoy", *Humanidades* XI, 26 (Univ. Pontif. de Comillas-Santander, mai.-aug. 1960), 117-134 et 27 (sept.-dec. 1960), 273-295; J. IJsewijn, "Conspectus poetarum latinorum saeculi vicesimi", *Euphrosyne*, 3 (1961), 149-190 (p. 161); J. Eberle, o.l., p. 212; *Index bibliographicus Societatis Iesu*, A. 1940-50, 1951-60, 1961, 1962, 1964, 1966-69.

conari iuvat si multifariam potestatem ac vim ubertatemque versiculorum illustrare possimus vel potius adumbrare.

Carmen duabus partibus constare manifestum est, quarum altera quattuor versiculis comprehensa naturalem rerum amoenitatem ostendit, altera duobus versibus contenta poetici animi motum declarat.

Itaque in primo disticho elegiaco despicitur in aequora:

Navigat atra super nox aequora mersa sopore,
Mota soporiferum concinit unda melos.

At unde illud 'navigat'? Noctem Antiqui deam voluerunt, cuius currum equi nigri trahebant. Hac ergo de Nocte non agitur. An navi comparetur nox? Neque id quidem probare possum. Illud mihi potius significari videtur, naturam navigare humana quadam specie indutam. Nonne et in reliquo carmine naturam animantem videmus et quasi humanam? Epitheton autem noctis est Vergilianum illud 'atrum', quod saepius in mortem et curas cadere solet³.

In altero autem versiculo fluctuum sonum somniferae cantilenae seu naeniae similem esse et videmus et audimus. Hic enim versus pentameter unus ex omnibus prorsus est dactylicus; in eo M, N et O litterae venustissime iterantur⁴ et derivatio callide adhibetur⁵. Quid porro in priore versu suavius illis syllabis longis, quae in A acuuntur quaeque brevibus A litteris alternant? Quid magis ad eundem semper fluctuum sonum exprimendum est aptum quam hic versus hexameter, verborum dispositione vix heroicus⁶?

Alterum iam aspiciamus distichon:

Custodum similes stant montes litora circum,
Astrorumque gregem candida luna vehit.

Primo adspectu, candide lector, cum adverbium 'circum' ultimum in hexametro versu positum videris, forsitan miraberis. Quod tamen poeta non sine causa scripsit: viden' ut per praepositionem pone locatam in ipso versu litora vere circumdentur? Accedit quod pes primus spondiacus aptissime est positus ad describendos montes immotos atque inertes motuique prioris distichi oppositos. Denique vates stellarum gregem⁷ lunamque dum suspicit, epitheto 'candida' iterum Vergiliano

³ Verg., *Aen.* V 721: Et nox atra polum bigis subvecta tenebat...

⁴ *Mota soporiferum concinit unda melos.*

⁵ 'Sopore' et 'soporiferum'.

⁶ Nota quantum pedem unum esse integrumque metrum, quod Vergilius vitat, alii (puta Horatium in *Satiris*) admittunt.

⁷ Cf. e.g. Ovid., *Fast.* V 164: Pars Hyadum toto de grege nulla latet.

modo utitur⁸. Candidum autem nonnumquam dicitur, quod est serenum et quietum

Sed his de versibus quattuor plura restant dicenda. Ac primum quidem vetustissima notanda est illa imago lucis in tenebris ortae. Nam poeta postquam in atram noctem, id est mortis curarumque plenam despexit, candidam lunam, id est tranquillitate paceque referatam, suspicit. Animadvertamus porro quo modo quies illa augeatur. Etenim propter somnigerum fluctuum sonum levissima quies curarum oblivionem paraverat. Post ubi suspexit, montes quasi custodes quidam apparuerunt; verae denique pacis (pacem dico, quae superatis curis homini contingit) compotem facit lunae suspectus et stellarum. Animadvertendum quoque est quod poetae, qui Societatis Iesu erat sacerdos, rerum natura non est mera materies, verum et divinae mentis haustus. Grex igitur cum ii etiam dicantur, qui Deum esse credunt, custos autem Christifidelium Deus, illud pro certo utique adfirmari potest, Ducem quendam a poeta videri qui, quemadmodum eatur ad sidera, docet.

Itaque, quod factum iam vidimus, in ultimo disticho plenis verbis enuntiatur:

Tandem deposui curas, quibus acre gravabar
Optataeque diu munere pacis alor.

Id unum animadvertamus poetae curas acres fuisse et diuturnas: 'tandem' (v. 5) et 'optataeque diu' (v. 6).

Noctem et vesperum Nicolaus noster in carminibus saepius cecinit. Ut de ceteris taceam, laudanda sunt carmina q.t. *Vesper*⁹ necnon et *Consolatrix afflictorum*¹⁰. Carmen, quod copiosius explicavimus, legentibus satis facile est intellectu. Nam natura nocturna animusque poetae ab ea motus dilucide et simpliciter describitur secundum rationes illius literarum curriculi, quem romantismum appellare solemus. At et alterius rationis recentiorisque carmina scripsit Nicolaus Mangeot, in quibus natura vespertina ita pingitur ut animi motus ipsi descriptioni naturali includantur. Aliquid id genus poetandi invenies in carmine c.t. *Vesper*; quo ex carmine etiam patet Paulum Valéry poetam

⁸ Verg., *Aen.* VII 8-9: ... nec candida cursus/Luna negat ...

⁹ J. Eberle, o.l., p. 77.

¹⁰ Hoc carmen elegiacum legitur in *Palaestra Latina*, 32 (Caesaraugustae, 1962), 433.

francogallicum vere dixisse quod “les dieux nous font don du premier vers”. Ita enim incipit:

Mortuum solem gemit alba nubes...

Romeinse Steenweg 960
B-1810 WEMMEL, België.

APPENDIX: NICOLAI MANGEOT CARMINA

Subiecimus elenchum carminum Nicolai Mangeot, quae quidem nobis innotuerunt. Asterisco distinximus carmina, quae bis terve edita sunt aut immutata aut paulo novata.

1. *Palaestra Latina*, 29 (1939), 157-158: *Coemeterium.
—, 32 (1962), 433: Consolatrix afflictorum.
—, 39 (1969), 19-26: In praesidis Kennedy memoriam; *Statio suprema; Magni nominis umbra; Nemus; Te videbo; Ver ridet; Iactantia vana; *Fons; Mirus concentus; Sic transit gloria mundi; Flores vani.
2. *Vita Latina*, (1958), 3, pp. 84-90: Mundi rector; Recte vivendum; *Statio suprema; Musa Technica; Ultima rosa; Vertente anno; Mendicus mortuus; *Coemeterium; Nescia flecti.
—, (1958), 5, pp. 122-128: Elegiae II: Quo ruis, orbis? — Lacus alpinus — Natale solum.
—, (1960), 17, pp. 45-51: Constans in inconstantia Fortuna cuncta miscet; Sub nemoris umbra; Illusio; *Fons; Ubi quiescam?; Somnio.
—, (1964), 21, pp. 38-39: In congressus Latini memoriam.
—, (1964), 22, pp. 60-63: *Ad sepulcrum; Autumnus monet; Rosa mea.
—, (1964), 24, pp. 40-41: *Reginae Maii; Dominae nostrae.
—, (1965), 26, pp. 48-50: Manes; Ante sepulchra.
—, (1969), 36, pp. 28-31: Nox verna; Fugit vita; Silvester; Parendum est; Flos pauper; Vanitas; Stella vespertina.
3. *Tiro*, 7 (Bad Dürkheim, 1960), 3: Ningit.
4. J. Eberle (ed.), *Camena Viva* (Turici, 1961), pp. 76-78: Pueritiae memoria; Nox; Vesper; Hiemis solacium; *Statio suprema.
5. *Carmina Latina Recentiora veterum tibiis canunt nepotes* (Leichlingen, 1974), pp. 57-70: Quid remanebit?; *Reginae Maii; Caeli enarrant; Custodi linguam; *Fons; *Ad sepulcrum.

INSTRUMENTUM CRITICUM

CASTIGATIONES ERASMIANAE, V.

1. Tessera, *non* Tessara.

In versione *Exhortationis Galenianae ad Bonas Artes* (Vol. I 1, p. 641, v. 6) hoc legitur:

“Basis autem cui insistit est... firmissima..., videlicet undique “quatuor angulis nitens tessara.

Dein in notula his verbis subiecta dicitur “undique... tessara” versionem esse termini Graeci τὸν κύβον satis laboriosam.

Contra autem dicendum est quod (1) non est *tessera* nomen neque Latinum neque Graecum, itaque emendandum est in *tessera*; (2) hoc autem nomen Latinum plane respondet nomini Graeco aleatorio κύβω; (3) Nudum vero Latinum nomen *tessera* haud semper rem indicat formae cubicae. Nam sunt et tesserae rotundae, planae etc. Ergo Erasmus iustissimo iure, ne dicam necessario verba quaedam addidit ut legentes certiores redderet se loqui de tessera aleatoria, non de signo hospitali aut annonario aliusve generis.

2. *De Conscribendis Epistolis* (Vol I 2).

Vide etiam quae scripsit

(1) K. Smolak, “Drei nicht erkannte Klassikerzitate bei Erasmus von Rotterdam, *de conscribendis epistolis*”, *Wiener Studien*, N.F. 13 (1979), 214-220; et

(2) Idem, Erasmus von Rotterdam, *De Conscribendis epistolis. Anleitung zum Briefschreiben (Auswahl)*. Übersetzt, eingeleitet und mit Anmerkungen versehen (Darmstadt, Wissensch. Buchgesellschaft, 1980), pp. LXXXV-LXXXVI.

3. *Parabola* sive *Similia* (Vol. I 5).

Haec Parabolarum editio generis est mixti seu hybridae. Nam sine ulla, quam quidem dispicere potuimus, lege tum primitivam editionem (A) Argentoratensem anni 1514 sequitur, tum quartam (D) Parrhisiis anno 1516 emissam, eadem interdum in pagina: confer e.g. p. 240 v.

300 (secundum D), et contra v. 305 (secundum A). Alibi veteres typothetarum errores religiose conservat, alibi emendat. Id sciat lector, qui his Erasmi sententiis studet.

Ad notas quod attinet, integros fontes sive Graecos sive Latinos desideramus, omissis plerumque paraphrasibus gallicis, quae non uno in loco rem non tetigerunt, immo falsa interpretatione offuscaverunt.

Ceterum haec sunt observanda:

(1) Ad introductionem:

- p. 29-30, notulae 111 et 112 potius coniungendae sunt: Claudius Berthot in epistola (n. 111) errores typographicos emendat, qui leguntur in suo carmine male excuso (n. 112). In media epistola legas oportet: quippe quod (*non*: quot).
- p. 45: Dele notulam 185. Nam "ignotus" ille Thomas Naogeorgus celeberrimus est poeta et comoediographus Germanus, cuius nomen vernacule audit Kirchmair (1508/9-1563).

(2) Ad textum operis:

- p. 90, 32: *lege* quantumvis
- p. 107, n. 153-155: *lege* Ἡρακλέα
 Historia Herculis Omphalae servientis legitur in Donati *Commento ad Terentii Eunuchum*, 1027. Eiusdem et meminit Martinus Dorpius in fine *Dialogi Herculis, Veneris et Virtutis*.
- p. 108, n. 161-162: Non est verbum βαυζοῦειν, sed βαύζειν.
- p. 110, 207: *lege* steriles
- p. 112, 374: *lege* Vt deus irascitur iis, qui..., eosque in tartara
- p. 140, 649: *lege* Primum
- p. 148, 791: 'Spectaculum', vetus et pertinax error pro 'speculo' (cf. editionem M!), nescio qua de causa denuo in sermonem recipitur. Est exemplum pro multis verborum parum castigatorum.
- p. 154, 908: *lege* humoribus
- p. 154, n. 912-913: quae hoc loco de naucleris et sobrietate explicantur, nihil ad verba Erasmi pertinent, quae longe aliud spectant. Sic saepius in commentis a dictis Erasmi aberratur. Vide e.g. p. 157, ad 922-923 (in fine), 924-925 (in fine), p. 163 ad 32-34 etc.
- p. 158, 969: *lege* heroa
- p. 162, 24: *lege* consiliarius; 33: *lege* bene dicta
- p. 170, 177: *lege* Demonides claudus
- p. 178, 292: *lege* Geminis
- p. 180, 329: *legendum videtur virorum potius quam vivorum*. Cf. 332!
- p. 190, 495: *interpunge*: liquescere, sectum... *Etiam aliis in locis interpunctio claudicat*.
- p. 202, 675: *lege* succensendum
- p. 204, 715: hoc loco dispositio typographica legentes in maximum errorem inducit, tenebrasque auget notula in p. 205. Verba "iam familiaria" haudquaquam sunt titulus, sed ultima pars sententiae antecedentis, quam sic legas oportet:

- “... sic dicta, quae morbis animi queant mederi, multo ante comparanda sunt ut, cum opus est, facile succurrant iam familiaria”.
- Cf. et vv. 717-718: “nisi dicta adsint nota familiariaque”!
- p. 206, 727: *lege* formam
- p. 206, 740: *lege* contristatur
- p. 209, n. 779-783: Melitea catella non est canis insulae Melitensis (“Malta”), verum insulae eiusdem nominis Latinae in mari Hadriatico prope a Ragusa sitae, hodie Mljet dictae. Id sciri potuit e Plinio atque ex ipsa Paraboliarum appendice II: vide p. 330, 71-72. Vide et ipsum editorem, p. 275, 874-876!
- p. 224, 10: *lege* summam
- p. 230, 137: Inter “parva” et “ventum” ne interpunxeris. Similiter p. 234, 184 inter “vilissima” et “rem”; at in eadem pagina distinguas oportet, v. 190, inter “trahunt” et “magnes”, etc.
- p. 240, 299: *lege* theamedes. *Etenim non est homo, sed lapis!*
- p. 252, 496: *lege* quo minus
- p. 255, n. 535-537: posterior interpretationis pars erronea est. Erasmus non invehitur in homines, qui personam aulicorum sive ecclesiasticorum induunt, sed in eos, qui uno tempore sunt aulici et ecclesiastici. Quod longe est diversum.
- p. 264, 711: *lege* invasit, *et in apparatu critico 718* philosopho
- p. 275, n. 866-867: Vide J. IJsewijn, “Le topos littéraire de l’huile jetée sur les flots pendant la tempête”, *Latomus*, 28 (1969), 485-486.
- p. 274, 870: *lege* foeno
- p. 274, 877: Quae dicta sunt de diversis eorundem fluminum nominibus fortasse etiam Mosam et Rhenum apud Hollandos spectant.
- p. 276, 908: *lege* *Calingis*
- p. 295, n. 163-165: preces a monialibus non intellectas etiam carpsit Conradus Celtis in Epigrammatis.
- p. 303, n. 290 tota errat via. Erasmus haudquaquam loquitur de libro, quo vitis vinaque tractantur, verum recte dicit vetustiores libros sicut vina vetusta maioris esse pretii (quam recentiores aut vinum novellum).
- p. 306, 369: *distingue* cultum, orationem
- p. 308, 423: *lege* mittas
- p. 313, n. 467-468: Erasmus ubi “merga” pro “marga” scripsit, fortasse exemplo linguae vernaculae (“mergel”) in errorem inductus est. Nam “merga” Latine aliud (nempe avem) significat quam “marga”.
- p. 314, 490: *lege* famem
- p. 316, 533: *sic scribe*: consultos “Vel dic” toties repetitum.
- p. 318, 587: *lege* omnino
- p. 329, 24-25: Adfertur Martialis VI 13.7 (apud quem legitur “petat”).

4. *Panegyricus ad Philippum Austriae ducem* (Vol. IV 1)

Est editio critica et adnotata perutilis. Hos tantum tolle naevulos aut adde notulas:

(1) Introductio

- p. 5, n. 14: Interpretatio verbi *admiscendi* falsa est. Nam admiscere est in maius corpus mixtione minus aliquod inserere, non in fine addere vel adicere, sicut et ipse Cicero in *Tusculanis* faciebat orationis genus variando.

(2) Textus

- p. 24, 21: *lege* Etenim
- p. 28, 52: *corrigere* amorem in amori; 61: *lege* inpraesentiarum
- p. 29, 100: apparatus criticus inutilis. Nam quae verba ordine mutaverunt C-H? Id scire cupimus. Similiter et p. 35, 260.
- p. 33, 215: "si quis... Aeneas" verba sunt Vergiliana. Cf. *Aen.* IV 328-329: Si quis mihi parvulus aula / luderet Aeneas.
- p. 36, 321: "per tot discrimina rerum" item est Vergilianum (*Aen.* I 204).
- p. 38, 405: post "uno die" claude sententiam: uno die.
- p. 46, 629: *lege* Veneris
- p. 47 in apparatu: *lege* 656 pro 659.
- p. 48, 713: *lege* potius suscipiendae
- p. 50, 760-762: cfr. *Laus Stultitiae* in prooemio (ed. Miller, p. 71, 14-16).
- p. 50, 781-782: "ventoso gloria curru" sumptum est ex Horatio, *Epist.* II 1.177.
- p. 54, 878: hic quoque locus est Vergilianus (*Aen.* I 75): "Pulchra faciat te prole parentem".
- p. 56, 977-978: Scipio, felicitis ducis exemplum, etiam a Petrarca laudatur, qui de illo carmen *Africa* inscriptum condidit.
- p. 73, 466: *dele* ac *et scribe* Vtrumque. Sunt enim errores manifesti editionis principis, quos in textu critico ne retinueris.
- p. 74, 535: alter locus *Moriae* proximus. Cf. ed. Miller, p. 76, 97.
- p. 80, 778 et 81, 793: his etiam in locis errores editionis principis exstirpandi sunt. *Lege* igitur "gnaviter" et "plerumque".
- p. 86, 981: Tertius locus *Moriae* loco similis: cf. ed. Miller, p. 71, 9.
- p. 87, 8-9: "aemissa caelitus luce" initium revocat sequentiae: Veni Sancte Spiritus, / et emitte caelitus / lucis tuae radium.
- p. 88, 55: *lege* popu-, *et in* 56 *lege* quem non
- p. 93, 221: *pro* et cum *lege* etc. (*vel* et ceterum).

5. *Institutio Principis Christiani* (Vol. IV 1).

Editio omni laude dignissima. Paucula haec proponimus emendanda mutanda explicanda:

- p. 139, 102-103: rectius sic interpungitur: "... non corrumpatur, quid nisi..."
- p. 142, 211: *lege* iucunditate
- p. 145, adnotatiuncula 253, ut stat, intelligi non potest. Intercidisse videtur pars apparatus critici.
- p. 151, 477: longe melior est lectio D ("pravisve"), quam in apparatus non reiecerim, verum in textum receperim.
- p. 153, 537: *Scribe* Politicis.

Heic in genere hoc dictum velim de usu litterarum capitalium: propria nomina et librorum tituli omnes semper litteris distinguantur capitalibus.

Falsa namque est vetustatis religio eas nunc capitalibus, nunc minoribus litteris ponere, more priscorum typographorum. Cf. p. 156, 616 vel p. 185, 612, at contra p. 159, 722; p. 163, 869 ("Oeconomico") vel p. 189, 735 ("Fabius Maximus; Antoninus Pius").

- p. 156, 602: De tyranno cfr. Accii versiculus "Oderint dum metuant".
- p. 156, 612: longe melior est lectio C ("simul").
- p. 156, 628: *lege* dici solet, dissideat, praesertim...
- p. 162, 844: *lege* quin
- p. 166, 974: *lege*: *Date*
- p. 168, 23-27: Cfr. *Lingua*, p. 266, vv. 985-991.
- p. 175, 287: *lege* principe, natura
- p. 178, 390: *lege* succurrat
- p. 179, 427-p. 180, 430: Cf. quae scripsit Vives in fine libri secundi De Causis Corruptarum Artium: "... ut satius ducant libros legere aperte mendaces et meris nugis refertos, propter aliquod stili lenocinium, ut Amadisum et Florisandum Hispanos, Lancilotum et Mensam Rotundam Gallicam, Rolandum Italicum. Qui libri ab hominibus sunt otiosis confecti, pleni eo mendaciorum genere, quod nec ad sciendum quidquam conferat, nec ad bene vel sentiendum de rebus vel vivendum, tantum ad inanem quandam et praesentem titillationem voluptatis..."
- p. 182, 517-519: cfr. *Lingua*, p. 269, vv. 100-105.
- p. 194, 866-p. 195, 867: cfr. adagium illud celeberrimum "Quod principi placuit, legis habet vigorem".
- p. 201, 60-63: Erasmus ubi de iure naufragiorum loquitur, non putat de iure quodam consuetudinis sui temporis, verum de iure Romano. Vide *Codicem Repetitae Praelectionis* XI 6.2 (Rescriptum Valentiniani, Valentis et Gratiani Imperatorum, anno 372 datum).

6. *Lingua* (Vol. IV 1).

Haec editio foedissimis scatet erroribus estque Erasmo plane indigna! Fieri itaque non potest ut omnia emendemus. Graviora tantum menda tollemus. At Collegio operibus Erasmi edendis praeposito hoc unum suademus ut novam *Linguae* editionem parandam curent. Nam id flagitat et Erasmi honor et doctrinae dignitas.

- p. 233, 1: *lege* CHRISTOPHORO
- p. 233, 4: Inde a prima sententia sermonis membra tam absurda interpunctione aut distrahuntur aut conflantur in unum ut omnino vanum sit hoc loco sanationem tentare, ideoque hac ab re abstinuimus.
- p. 234, 45: *lege* medicantis
- p. 235, 91: *lege* intermorianur
- p. 238, 4-5: Huic loco compares *Stultitiae Laudis* exordium.
- p. 238, 28-31: De Pittaco vide eandem historiam narratam a Plutarcho, *Mor.* 506C (= *De garrulitate*).
- p. 240, 76: *lege* ipsum

- p. 241, 100: *lege* natura
ad locum cf. Cic., *Nat. Deor.*, II 140.
- p. 241, 118-119: Cf. Cic., *Nat. Deor.*, II 136.
- p. 243, 181: *lege* carpendo
- p. 246, 358: Nusquam foedius peccavit editor quam in transcribendis Graecorum auctorum verbis et sententiis, ita ut plane linguae Graecae ignorantissimus esse videatur. Ut expeditius ageremus, omnia quae Graeca sunt et emendanda in finem harum castigationum reiecimus. Infra igitur Graeca, lector, quaeras, pp. 215-216.
- p. 246, 262: bis locus Ciceronianus adfertur, nempe *De Off.* I 77 ("concedat laurea laudi/linguae") et *De Or.* III 142 ("malit... loquacitatem").
- p. 246, 266: "dant sine mente sonum" est locus Vergilianus, *Aen.* X 640.
- p. 246, 289: *lege* irritationem
- p. 246, 293: *lege* testimonium
- p. 247, 315: *lege* praecipitium
- p. 248, 357: *lege* inscitiae
- p. 249, 365: falso refertur ad Aristophanis *Eccles.*; recte est ad *Ranas* 849.
- p. 249, 387: *dele* *voculam* a
- p. 249, 389: *lege* calefactum
- p. 250, 391-392: Cf. *Matth.* 6, 7 (graece!).
- p. 250, 393: *lege* abegerat
- p. 250, 396: *lege* inquit, *erunt*...
- p. 253, 531: *lege* lenocinium
- p. 254, 540: "ira furor brevis est" est locus Horatianus, *Epist.* I 2.62.
- p. 254, 554: *lege* suopte
- p. 254, 566: *lege* vini
- p. 255, 601: *lege* saeva
- p. 256, 615: *lege* garrulo
- p. 256, 637: *lege* garrulitate
- p. 256, 640-41: "Non missura... hirudo" versus est Horatianus, *A.P.* 476.
- p. 256, 650: *lege* libidinosus
- p. 257, 670: *lege* Hesiodus
- p. 258, 703-704: loci sunt e Persio allati: *Sat.* I 54 et 53.
- p. 258, 705: Erasmus in Horatio laudando memoria lapsus esse videtur. Nam quod dicit de iudiciis ultro capsas cedrinis recitanti poetae deferentibus, in *Arte Poetica* quod sciam non legitur. Locus in notis allatus (vv. 385 sqq.) certe nihil ad rem pertinet. Erasmus, ni fallor, cogitabat de loco quodam satis obscuro in primo *Sermonum* libro, IV, 21-23.
- p. 258, 720: *lege* salse.
- p. 261, 809-810: cf. Val. Max. VII, ii, Ext. 6.
- p. 261, 812: "At semel... verbum" alius est versus Horatianus, *Epist.* I 18.71.
- p. 262, 829: *lege* princeps
- p. 264, 903: *lege* insulsus
- p. 264, 906-908: Cfr. parabola de grano sinapis in Evangelio: Matth. XIII 31-32 = Mc. IV 30-32 = Luc. XIII 18-19.
- p. 265, 966: *lege* Demetrium
- p. 266, 985-991: Cfr. *Instit. Principis Christ.*, p. 168, 23 sqq.

- p. 266, 4-10: Cf. Liv., 38, 50.4-51.12; Val. Max., III 7.1e.
- p. 267, 46: *lege* republica
- p. 268, 85: in nota referimur ad locum Macrobiani, qui non extat (in *Saturn.*) aut nihil ad rem pertinet (in *Comm.*). Lege: Macr., *Sat.* II 4.20.
- p. 269, 100-105: Cfr. *Instit. Principis Christ.*, p. 182, 517sqq.
- p. 270, 126: "fragili... solido" denuo est locus Horatianus, *Sat.* II 1. 76-77.
- p. 270, 141: *lege* qui silentii
- p. 270, 144: *lege* extemporalis
- p. 270, 156: *lege* consultat
- p. 271, 159: *lege* abortus
- p. 273, 238: *lege* portum
- p. 275, 321: *lege* figuli
- p. 275, 324: "ostensis fictilibus" non inclinatis, sed rectis litteris est scribendum; nam non est pars verborum allatorum.
- p. 275, 342: non unus est versus, itaque aliter verba sunt disponenda:
... An tibi Mavors
Ventosae in linguae pedibusque fugacibus istis
Semper erit?
- Res fortasse videtur parvi momenti. At iterum odiosam istam operae ecdoticae negligentiam demonstrat, simul formae poeticae crassam ignorantiam.
- p. 276, 343: *lege* Rutuli, ... *Rutulis*
- p. 279, 461: *lege* sceleratissimum
- p. 280, 494: *lege* si quid
- p. 281, 536: *lege* perfossorem
- p. 281, 538-539 et nota: en iterum crassae ignorantiae specimen! Erasmus Publilii Syri mimographi sententiam laudavit (nempe Σ12), editor autem se illam frustra apud Gellium quaesivisse confessus est! Ignorat igitur celeberrimum sententiarum Publilianarum corpus, cuius exstant editiones permultae (e.g. J. Wight Duff & A.M. Duff, *Minor Latin Poets*, The Loeb Classical Library, 1934 et saepius, pp. 3-111); ignorat quoque, quod inauditum est, has Sententias ab ipso Erasmo anno MDXIV Londini esse editas!
- p. 283, 626: *lege* consolator
- p. 285, 709: *lege* nummulum
- p. 287, 776: "sterquilinium" etiam litteris inclinatis erat scribendum, utpote verborum Terentianorum pars.
- p. 287, 781: *lege* quadruplatorem
- p. 287, 790-791: etiam locus est Horatianus, *Epist.* I 17.58-62.
- p. 288, 805: *lege* contemnant
- p. 289, 838: *lege* apostasiae
- p. 289, 840: *lege* nulla
- p. 289, 867: *emenda* sitis inextinguibilis
- p. 290, 893: "aut" litteris romanis erat scribendum, utpote verbum Erasmi, non biblicum.
- p. 291, 911: *lege* narco pisci (et refer ad Plat., *Menon* 80a; Aristot., *H.A.* 9, 37; Plut., *Mor.* 978c)
- p. 291, 928: *lege* tamariscus
- p. 292, 950: *lege* cantharide
- p. 293, 988: *lege* Pelias

- p. 294, 35: *lege* Linguam
- p. 295, 72: "percontatorem... idem est" litteris inclinatis erat scribendum, quia versus Horatianus.
- p. 298, 183: *lege* diluvium
- p. 302, 326: dictum Graecum Erasmus adfert e Cicerone, *Fam.* XV 19.4.
- p. 303, 353: Refer ad Paul., II *Cor.* 13.3.
- p. 303, 354: "et insurrexistis... vestro" litteris inclinatis erat scribendum; refer porro ad
- p. 304, 395: *lege* iliumve
- p. 305, 439-440: etiam verba "Ergo nunc... facti sunt" litteris inclinatis erant scribenda. Nam etiam sunt Malachiae prophetae, 3, 15.
- p. 310, 603: *lege* Quenam
- p. 310, 621: *lege* seniorum
- p. 311, 634: *lege* Chrysostomus
- p. 312, 687: *lege* potentiam
- p. 313, 722: *lege* ostracismo
- p. 316, 830: *lege* sim ludunt
- p. 316-17, 836-837: "ad calicem... naso" versus est Iuvenalis, I 57.
- p. 317, 856: pro "domus dei" editio LB habet "domus tuae". Cur in apparatu critico nihil est relaturn?
- p. 319, 926-927: fabulam de equo et cervo Erasmus sumpsit ex Aesopo (Halm 175).
- p. 320, 949: "Amicus ille (Plato), sed magis amica veritas" est sententia celebratissima ex Ammonii *Vita Aristotelis*.
- p. 320, 960: *lege* aulas
- p. 320, 963: *lege* christianam
- p. 320, 966: *lege* solebat
- p. 321, 989: *lege* linguae pus
- p. 321, 990: *lege* per veredarios
- p. 322, 28: *lege* ut vulgus
- p. 324, 95: *lege* negant
- p. 325, 144: *lege* fratri
- p. 325, 160: "paedagogen" vox est insolens. Legendum videtur "paedagogian" (vel "-iam").
- p. 328, 252: *lege* Atqui
- p. 330, 348-49: locus Hesiodicus est *Erg.* 719-720, non 717.
- p. 331, 387-392: ab "Ecce quantulus..." ad "mortifero" omnia (praeter vocem "Sic") litteris inclinatis erant scribenda, utpote verba ab Erasmo allata. Item p. 332, 393-397 ab "homines, qui..." ad "aedere aquam", exceptis "Ex eodem".
- p. 332, 396: *lege* salsam
- p. 332, 396: iterum iterumque ineptus editor s litteram veterem, figura longa scriptam, cum f littera confudit! Ab huiusmodi editoribus, libera nos, Domine!
- p. 332, 426: *lege* inanire
- p. 334, 470: etiam "insipiens fodit malum, et in" litteris scribe inclinatis.
- p. 334, 483: *lege* adulator
- p. 334, 496: *lege* blanditiis

- p. 335, 538 in nota: *primum lege* "apologus quispiam", *dein refer ad Avianum*
 XXIX, *De Viatore et Satyro*.
- p. 336, 541: *lege* accubuissent
- p. 336, 545: *lege* habens
- p. 336, 570: *lege* salso
- p. 336, 575: *lege* depravat
- p. 337, 599-605: vir prudens, quo de agitur, Thomas Morus esse videtur.
- p. 337, 613: *lege* Quod si ne id quidem
- p. 337, 617: *lege* irritant
- p. 340, 718: *lege* linguae
- p. 341, 755-756: *lege* astrologos, alcumistas
- p. 341, 768: *lege* moriones
- p. 342, 787-793: locus est paene verbatim allatus ex *Historia Augusta*, Vita
 Heliogabali, IV 3-4.
- p. 342, 787: *lege* Quirinali
- p. 342, 792: *lege* boum
- p. 342, 799: *lege* Alcibiadis
- p. 344, 856: *lege* consuetudine
- p. 347, 972: *lege* ageret
- p. 351, 120: *lege* interponendam
- p. 352, 156: *lege* Leuctricam
- p. 353, 206: Hilario est beatus ille eremita Palaestinus, frugalitatis exemplum,
 cuius vitam scripsit Hieronymus, cuiusque saepius meminit Erasmus. Cf.
 e.g. *Colloquia*, p. 256, 759 et p. 743, 67.
- p. 354, 259: "non committam... lapidem" etiam litteris inclinatis scribendum erat.
- p. 357, 347: *lege* in terram
- p. 357, 362-363: "Nocent... asperius" litteris inclinatis scribendum.
- p. 358, 396-397: *scribe* mimus, alter histrio
- p. 359, 416: *scribe* morionis
- p. 360, 457: *lege* occupationem
- p. 361, 500: *lege* num quam oc-
- p. 362, 525: *lege* qua ratione
- p. 362, 527: *lege* Quid superest
- p. 362, 553: *lege* et video
- p. 364, 600: *lege* scientiam
- p. 364, 627-628: "cogitabam ut parvulus" litteris inclinatis scribendum.
- p. 366, 678: *lege* coagmentatum
- p. 366, 704: *lege* qualis paterfamilias
- p. 366, 709: *lege* parricidium
- p. 368, 765: *lege* insulsae
- p. 369, 801: *lege* Atqui
- Sed iam sat prata biberunt. Cetera corrigat, explanet benevolus lector.
 Nam, ut cum *Stultitia* loquar, "iam spiritus me deficit", Itaque Graeca,
 ut pollicitus sum, etiam addam, dein ad alia me convertar.
- Corrigenda in Graecis:
- p. 246, 258: γλωσσογάστορας
- p. 246, 279: ἀμετροεπῇ

- p. 246, 280: ἐκολῶα
 p. 247, 295: τάδε
 p. 247, 296: Μύθων τε ῥητῆρ' ἔμεναι, πρηκτῆρά τε ἔργων
 p. 247, 310: Ἀχαλίνων στομάτων
 ἀνόμου τ' ἀφροσύνας
 τὸ τέλος δυστυχία
 p. 248, 344: ἄριστος
 p. 248, 352: ἀγριοποιόν, αὐθαδόστομον/... ἀκρατὲς, ἀπύλωτον στόμα/... κομ-
 ποφακελοῤῥήμονα
 p. 248, 355: αὐθαδόστομον
 p. 248, 360: στόμα
 p. 248, 363: ἀθυρωστομίαν
 p. 249, 374: λάλους ... ἀδολέσχεις
 p. 265, 960: αἶκα
 p. 268, 61: παρέστιν
 p. 268, 64: ἔφυν
 p. 268, 84-85: σῦκα, τὴν
 p. 272, 204: ἀπιστεῖν
 p. 278, 423: ἔστασαν
 p. 330, 348: ἀνθρώποισιν
 p. 331, 367 nota: γλῶσσα ποῖ πορεύῃ; (bis).

7. *Querela Pacis* (Vol. IV 2).

Editio valida; item eius introductio, a qua uno tantum in loco aliquantillum dissenserim. Nam ubi p. 34 mutata quaedam in editione U (Basileae 1529) "etwas pedantisch" appellantur, contra opinor novis verbis harmoniam, aequalitatem, interdum et perspicuitatem augeri. Minutias illas Erasmus cum inseret, absolutae eloquentiae erat artifex, quem naevulus etiam minimus iure offenderet. Quod ei laudi tribuo. Ceterum et editorem laudo, virum doctissimum et Erasmo suo dignum.

- p. 61, 19: *lege* habet vel
 p. 66, 140: *lege* posthac
 p. 68, 193: fortasse non abs re erit monere legentes "Aeris" esse deam Graecam "Eris".
 p. 78, 407: *sensus causa scribe*: ... vitia. Quibus cum vitiis convenit... *Ut stat, sententia intelligi non potest.*
 p. 84, 556: *lege parricidio*
 p. 90, 681-682: "praestabat et (Turcas) doctrina... ad Christi religionem allicere".
 Ad hunc locum cogitare debemus de Nicolao Clenardo eiusque itinere ad Mauros.

8. *De Contemptu mundi* (Vol. V 1).

Hac editione qui utetur, primum legat oportet commentationem docti viri M. Haverals, “Une première rédaction du ‘De Contemptu mundi’ d’Erasmus dans un manuscrit de Zwolle”, *Humanistica Lovaniensia*, 30 (1981), 40-56. Restat ut moneo de errore quodam in notis tollendo: p. 53, ad 342 “amiculo”. Non agitur apud Erasmum de amico quodam Alexandri Magni, Hephæstione Pellæo, sed de amictu. Confusæ sunt voces *amiculum* (quod est vestis genus) et *amiculus* sive amicus carus. Erasmus tria regiae dignitatis signa memoravit: amiculum, diadema, purpuram.

9. *Virginis matris liturgia* (vol. V 1).

Editio utilis. Haec tamen emendes aut suppleas:

p. 98, 30-61: Sequentia haec composita est metris quam maxime variis binatim dispositis. Quod quia magni est momenti ad Erasmum poetam cognoscendum, puto oportere ut haec metra legentibus significantur, praesertim quod non omnia sint valde communia. Sunt autem

- 1-2: tetrametri trochaici catalectici;
- 3-4: trimetri iambici
- 5-6: hendecasyllabi phalæcii
- 7-8: asclepiadei minores
- 9-10: sapphici minores
- 11-12: glyconeï
- 13-14: tetrametri iambici
- 15-16: hendecasyllabi alcaici
- 17-18: hexametri dactylici
- 19-20: paroemiaci seu dimetri anapaestici catalectici
- 21-22: archilochei
- 23-24: dimetri iambici catalectici
- 25-26: elegiambi
- 27-28: dimetri trochaici
- 29-30: tetrametri dactylici.

Ut videre licet ex hac serie, est notabile artis metricæ monumentum, quod nemo Erasmi poetae studiosus negligere debet.

- p. 99, 69: *lege* usque
- p. 99, 73: *lege* inebriati
- p. 101, 143: *lege* quicum sub
- p. 102, 184: *lege* terræque
- p. 104, 239: *lege* pharisæorum
- p. 104, 240: *lege* caperetur
- p. 106, 342: *lege* foecunditatem
- p. 107, 374: *lege* benignitati

10. *Modus orandi Deum* (vol. V 1).

Admodum miramur cur editor non omnes editiones Erasmo super-
stite in lucem prolatas contulerit, at duas tantum nulla data ratione
selegerit. Editionem hanc itaque vix criticam appellaveris.

Haec emendes:

- p. 121, 1: *lege* LITHUA-
- p. 122, 27: *lege* cantantes
- p. 126, 203: *lege* quemad-
- p. 130, 334: *lege* afflictionibus
- p. 132, 410: *lege* alioqui
- p. 134, 455: *lege* profligare
- p. 134, 471: *lege* discedebatur
- p. 140, 660: *lege* impetraverit
- p. 144, 809: *lege* subducit
- p. 145, 841: *lege* coelestem
- p. 148, 911: *lege* urgent novo dogmate
- p. 148, 950: *lege* dicebat
- p. 154, 126 sqq.: Cf. ad hunc locum quae dicuntur a *Stultitia*, pp. 122-126
(Miller).
- p. 161, 396: *lege* Ave.
- p. 174, 876: *lege* sublimans
- p. 175, 893: *lege* bono

* * *

ADNOTATIO GENERALIS

Quicumque sive Erasmus sive alium auctorem recentiorem edere
vult, attentissime legat ac perpendat quae et in genere et speciatim
scripsit prudentissimus vir Rolandus Crahay, “Une ‘nouvelle’ approche
méthodologique: l’analyse scientifique des imprimés anciens”, *Acta
historica Bruxellensia*, IV (“Histoire et Méthode”) (1981), 187-205.

(Continuabitur).

J. IJSEWIJN

INSTRUMENTUM BIBLIOGRAPHICUM NEO-LATINUM

apparaverunt

J. IJsewijn, M. De Schepper, G. Tournoy, D. Sacré

Appellatio ad auctores:

Auctores librorum et commentationum de rebus neo-latinis enixe rogamus ut nuntium de novis opusculis nobis mittant (in Seminarium Philologiae Humanisticae, Blijde-Inkomststraat 21, B-3000 LEUVEN, Belgium), quo citius in hoc instrumentum possint referri.

SIGLA:

- BHR* = *Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance* (Genève).
GSLI = *Giornale storico della letteratura italiana* (Torino).
HL = *Humanistica Lovaniensia* (Leuven).
Hofkultur = *Europäische Hofkultur im 16. und 17. Jahrhundert. Vorträge und Referate gehalten anlässlich des Kongresses (...) in der Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel vom 4. bis 8. September 1979.* Hrsg. von A. BUCK e.a., Wolfenbütteler Arbeiten zur Barockforschung, 8-10 (Hamburg, Hauswedell, 1981), 3 vols.
Mélanges Simone = *Mélanges à la mémoire de Franco Simone. France et Italie dans la culture européenne. II. XVII^e et XVIII^e siècles*, Bibliothèque Franco Simone, 6 (Genève, Slatkine, 1981).
Miscellanea Campana = *Miscellanea Augusto Campana*, Medioevo e Umanesimo, 45 (Padova, Antenore, 1981). Praeter studia de scriptoribus infra in ordinem relatis, comprehendunt commentationes de rebus humanisticis pertinentes ad Politianum, Poggium, Sanctum Iacobum de Marchia, fratrem franciscanum.
RIN. = *Rinascimento* (Firenze).
RPL = *Respublica Litterarum* (Lawrence, Kansas).
RQ = *Renaissance Quarterly* (New York).
Umanesimo e Rinascimento = *Umanesimo e Rinascimento. Studi offerti a P.O. Kristeller da V. Branca e.a.* (Firenze, Olschki, 1980).
WRM = *Wolfenbütteler Renaissance Mitteilungen* (Hamburg).

1. GENERALIA

1.1 *Bibliographica*

The Neo-Latin News XXX (Pennsylvania State U., 1981).

- Binns J. W., "Neo-Latin (1980)", *The Year's Work in Modern Language Studies*, 42 (1981), 26-31.
- Bloomfield M. W. e.a., *Incipits of Latin Works on the Virtues and Vices, 1100-1500 A.D. Including a Section of Incipits of Works on the Pater Noster* (Cambridge, Mass., The Mediaeval Academy of America, 1979).
- Delcorno C., "Rassegna di studi sulla predicazione medievale e umanistica (1970-1980)", *Lettere italiane*, 33 (1981), 235-276.
- Drewniewska Barbara - Piszczek Zd., "Opracowania dotyczące poszczególnych pisarzy", *Meander*, 34 (1980), 291-298. Bibliography of Polish Latin literature.
- Dünnhaupt G., *Bibliographisches Handbuch der Barockliteratur: Hundert Personalbibliographien deutscher Autoren des siebzehnten Jahrhunderts*. Dritter Teil: R-Z (Stuttgart, 1981): i.a. G. Rollenhagen, J.B. Schupp, J.P. Titz, Chr. Weise, J.W. Zingref.

1.2 *Historica*

ITALIA: FRIULI/VENEZIA GIULIA

- Tremoli P., "L'epoca umanistica e rinascimentale", in *Enciclopedia Monografica del Friuli-Venezia Giulia*, III, 2 (Udine, 1979), pp. 1115-1146.

ITALIA: SICILIA

- La Cultura in Sicilia nel Quattrocento. Catalogo della Mostra, Messina 20 II - 7 III 1982* (De Luca Editore, Via di S. Anna 16, I-00186 Roma, 1982). With contributions by G. Ferraù, «La vicenda culturale»; S. Tramontana, "Scuola, maestri, allievi"; Maria B. Foti, "I manoscritti latini e volgari"; C. Costanza, "Il libro a stampa", etc.

ITALIA: ALTAMURA

- Sorrenti P., "Scrittori altamurani", *Altamura. Rivista storica*, n. 21-22 (1979-1980), 29-86. A long list of Latin poets and prose writers in alphabetical order.

ITALIA: ROMA

- Dorati da Empoli M.C., "I lettori dello studio e i maestri di grammatica a Roma da Sisto IV ad Alessandro VI", *Rassegna degli Archivi di Stato*, 40 (1980), 98-147.

ITALIA: URBINO

- Clough C.H., *The Duchy of Urbino in the Renaissance*, Collected Studies Series, 129 (London, Variorum Reprints, 1981).

BELGIUM

- Tournoy G., "De tijd van Margareta van Oostenrijk. Een cultuurbeeld", *Handelingen van de Koninklijke Kring voor Oudheidkunde, Letteren en Kunst van Mechelen*, 84 (1981), 40-60. The Age of Margaret of Austria.
- De Cuyper J., "De 'Hoge Scole' of 'Latynsche Scole' van Kortrijk", *De Leiegouw*, 24 (1982), 131-164. The Latin School of Kortrijk (Flanders).

BOHEMOSLOVACIA: BOHEMIA - MORAVIA.

Harder H.-B., "Zentren des Humanismus in Böhmen und Mähren im 16. Jahrhundert", in *Hofkultur*, II, 157-162.

BRITANNIA: ANGLIA

Cross C., "Continental Students and the Protestant Reformation in England in the 16th Century", in *Reform and Reformation: England and the Continent c. 1500-1750*, Studies in Church History: Subsidia, 2 (Oxford, Blackwell, 1979), pp. 35-57. Information about continental scholars such as the Swiss Rodolphus Gualterus.

JUGOSLAVIA: CROATIA

Vratović Vl., "Croatian Latinity in the Context of Croatian and European Literature", in *Comparative Studies in Croatian Literature* (Zagreb, 1981), pp. 63-79.

JUGOSLAVIA: SLOVENIA

Simoniti P., "Pregled novolatinske književnosti med Slovenci v drugi polovici XVI. stoletja", *Ziva Antika*, 30 (1980), 193-203. Survey of Slovenian Neo-Latin literature in the second half of the 16th century. With short summary in German.

LUSITANIA

Da Costa Ramalho A., *Estudios sobre o século XVI* (Paris, Fundação Calouste Gulbenkian, Centro Cultural Português, 1980). Collected studies on such humanists as Cataldus Siculus, Luisa Sigea, Petreius Sanctius/Pedro Sanches (fl. 1560/70), whose poem *De Superstitionibus Abrantinatorum* is published on pp. 247-250, Iacobus Tevius and Achilles Statius.

MEXICO

Osorio Romero I., "Jano o la literatura neolatina de Mexico (Visión retrospectiva)", *HL*, 30 (1981), 124-155.
Zanbrano Fr., S.J. - Gutiérrez Casillas J., *Diccionario bio-bibliográfico de la Compañía de Jesús en México*. 16 vols. (Mexico, Ed. Tradición, 1961-1977): t. I-II, *Siglo XVI*; t. III-XIV, *Siglo XVII*; t. XV-XVI: *Siglo XVIII*.

CHINA

Hohl J., "Latein in China", *Tiro*, 28 (Bad Dürkheim, 1982), H. 5/6, pp. 1-3. Latin-Chinese epitaph of Michael Benoit S.J. († Pekin 1774) and extracts from the Russian-Chinese treaty of Nerchinsk (27.VIII.1689). Cf. J. Sebes S.J., *The Jesuits and the Sino-Russian Treaty of Nerchinsk (1689) — The Diary of Thomas Pereira S.J.* (Rome, 1961).

1.3 Litteraria

Cavazza S., "Lettere e traduzioni di umanisti in un codice copiato a Trieste nel 1428", *Quaderni Giuliani di storia*, I (Trieste, 1980), 69-77. Texts by L. Bruni (Letter to N. Niccoli; translations of Plato, *Phaedo* and Xenophon, *Apol. Socr.*; Plutarch's *De Ira* translated by Simon Thebanus and revised by Col.

- Salutati; Antonio da Romagno, letter to A. Loschi and an eclogue *Panopea*; Loschi, metrical letter to A. da Romagno.
- Conermann K., "Der Stil des Hofmanns. Zur Genese sprachlicher und literarischer Formen aus der höfisch-politischen Verhaltenskunst", in *Hofkultur*, I, 45-56. Discusses G.P. Harsdörffer, *Ars apophthegmatica* (Nürnberg, 1655-1656) and E. von Weihe, *Aulicus politicus* (Wolfenbüttel, 1622).
- Kühlmann, W., *Gelehrtenrepublik und Fürstenstaat. Entwicklung und Kritik des deutschen Späthumanismus in der Literatur des Barockzeitalters* (Tübingen, Niemeyer, 1982). An excellent "German" counterpart of Fumaroli's *L'Âge de l'Éloquence* (Geneva, 1980). Important for the study of "pedantism" among the later humanists.
- Michel A., *La parole et la beauté. Rhétorique et esthétique dans la tradition occidentale* (Paris, Les belles Lettres, 1982). A broad survey of literary art in Western civilisation, including the Neo-Latin contribution from Petrarch to Vico.
- Müller J.D., "Deutsch-lateinische Panegyrik am Kaiserhof und die Entstehung eines neuen höfischen Publikums in Deutschland", in *Hofkultur*, II, 133-140. Discusses panegyrics of the Emperor Maximilian (ca. 1497-1521).
- Witt R., "Medieval 'Ars Dictaminis' and the Beginnings of Humanism: a New Construction of the Problem", *RQ*, 35 (1982), 1-35. Limits the problem to Italy.

1.4 *Linguistica*

- Bianca Concetta, "Per la Storia del termine 'Atheus' nel Cinquecento. Fonti e traduzioni greco-latine", *Studi Filosofici*, 3 (1980), 71-104.
- Broccia G., *Enchiridion. Per la storia di una denominazione libraria*, Note e Discussioni erudite, 14 (Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1979).
- Kajanto, I., "Pontifex Maximus as the title of the Pope", *Arctos*, 15 (1981), 37-52. Contrary to what is generally said, the title P.M. for the pope did not come into use during the papacy of Leo I, but not until the 15th century, possibly under Eugenius IV, but certainly from Nicholas V onwards.
- See also under 2.2 Poetae: Petrarch (Feo M.).

1.5 *Thematica*

- Boas Hall M., Chastel A., Grayson C., Hay D., Kristeller P.O., Rubinstein N., Schmitt Ch.B., Trinkaus Ch., Ullmann W., *Il Rinascimento. Interpretazioni e problemi* (Bari, Laterza, 1979).
- Buck A., *Studia Humanitatis. Gesammelte Aufsätze 1973-1980. Gesammelte Aufsätze 1973-1980*. Hrsg. von B. Guthmüller, K. Kohut, O. Roth (Wiesbaden, 1981). A collection of more than twenty articles on Renaissance and Humanism. Apart from general survey studies and others on the reception of the Classics from Dante to Diderot, quite a few are devoted to Latin texts: Boccaccio's *Genealogia Deorum*, Scaliger's *Poetica* (and epic poetry), Cardano's *De vita propria*, Morus' and Campanella's *Utopia*, and "Laus Venetiae" and politics in the 16th century. A book every institute for Humanism and the Renaissance should have.

- Puliatti P., "Alessandro Tassoni e l'uso del Latino", *Studi secenteschi*, 20 (1979), 3-42.
- ALBUM AMICORUM: Fechner, J.-U. (ed.), *Stammbücher als kulturhistorische Quellen*, Wolfenbütteler Forschungen, 11 (Wolfenbüttel - München, Kraus International Publications, 1981).
- ALIMENTA: Margolin J.-C.-Sauzet R., *Pratiques et Discours alimentaires à la Renaissance. Actes du Colloque de Tours 1979* (Paris, Maisonneuve et Larose, 1982). Latin authors dealt with include Marsilius Ficinus, Erasmus, Julianus Palmarius/Le Paulmier (Saint-Lô, 1520-1588), author of *De vino et pomaceo* [= cidre] (1588), and Scaevola Sammarthanus (*Paedotrophia*, 1584).
- POLITICA: Vanderjagt A.J., 'Qui sa vertu anoblist': *The Concepts of noblesse and chose publique in Burgundian political Thought; Including Fifteenth-century French Translations of Giovanni Aurispa, Buonaccorso da Montemagno and Diego de Valera* (Diss. letteren, Groningen, 1981).
- TURCAE: Cavallarin Anna Maria, "L'umanesimo e i Turchi", *Lettere italiane*, 32 (1980), 54-74.
- APOLLONIUS RHODIUS: vide: Basinius, sub 2.2 Poetae.
- ARISTOTELES: Lohr, Ch.-H., "Renaissance Latin Aristotle Commentaries: Authors Pi-Sm", *R.Q.*, 33 (1980), 623-734.
- OVIDIUS: Moss Ann, *Ovid in Renaissance France. A Survey of the Latin Editions of Ovid and Commentaries Printed in France Before 1600*, Warburg Institute Surveys, VIII (London, The Warburg Institute, 1982). A solid piece of work on the diffusion of each of Ovid's works and the types of commentaries they gave rise to. One trifle: Aegidius Delphus is not a *Flemish* but a Dutch theologian, since he came from Holland (p. 4).
- PETRONIUS: Evenhuis J.R., "De discrete charme van de Petronius-vervalsingen", *Hermeneus*, 54 (1982), 156-159. François Nodot (s. XVII) and José Marchena Ruiz y Cueto (1768-1821) as authors of "new" fragments of Petronius.
- PINDARUS: Schmitt W.O., "Pindar und Zwingli. Bemerkungen zur Pindar-Rezeption im frühen 16. Jahrhundert", in Schmidt E.G. (ed.), *Aeschylos und Pindar* (DDR-Berlin, Akademie-Verlag, 1981), pp. 303-322. A study of Huldrych Zwingli's *epistola praeiloquatoria* and epilogue in Jacobus Cepporinus' († 1525) or Jakob Wiesendangers edition of Pindar (Basel, Cratander, early 1526).
- QUINTILIANUS: Perosa A., "L'edizione Veneta di Quintiliano coi commenti del Valla, di Pomponio Leto e di Sulpizio da Veroli", *Miscellanea Campana*, II, 575-610.
- TACITUS: Smiraglia P., "Il Problema del *Dialogus de Oratoribus* in età umanistica: qualche nota in margine", *Miscellanea Campana*, II, 729-741. The authorship problem in texts by Poggio, Decembrio, Pomponius Laetus, Lipsius...
- VERGILIUS: Heesakkers C.L., "Vergilius in de Nederlandse Gouden Eeuw, een overzicht", *Lampas*, 15 (1982), 68-89. Including Neo-Latin imitators of Virgil (supplements, dramatical adaptations etc.); — Zanenga B., "Nel bimillenario di Virgilio. Le 'castigationes' di Pierio Valeriano", *Archivio Storico di Belluno, Feltre e Cadore*, 52 (1981), 94-105.

XENOPHON: Rhodes Dennis E., "The first collected Latin edition of Xenophon", *Gutenberg-Jahrbuch*, 56 (1981), 151-153. I.e. *Opera varia* (transl. Ognibene da Lonigo, Francesco Filelfo, Leonardo Bruni) [? Milano, ? 1501-1502].

1.6 Scientifica, Philosophica...

Brizzi G. P. (ed.), *La Ratio studiorum. Modelli culturali e organizzazione scolastica nel progetto educativo dei Gesuiti* (Roma, Bulzoni, 1981).

Maurer A. A., *Medieval Philosophy. Second Edition with Additions, Corrections and a Bibliographic Supplement* (Leiden, Brill, 1982 [1962¹]). Part Five treats "The Middle Ages and Renaissance Philosophy" (Ficinus, Pomponazzi etc.).

Yates Frances A., *The Occult Philosophy in the Elizabethan Age* (London, Routledge & Kegan P., 1979).

2. POETICA

2.1 Generalia

AMERICANA: Cotton Mather, *Magnalia Christi Americana. Books I and II*.

Edited by Kenneth B. Murdock & Elizabeth W. Miller (Cambridge Mass., 1977). Latin preliminary poems by John Higginson, *Epigramma in Matheros* (p. 73); Nicholas Noyes, *Duo ogdoastica et bis duo anagrammata* (pp. 78-79); B. Thompson, *Cottoni Matheri celebratio* (pp. 79-80); John Danforth [1660-1730], *Epigramma* (p. 82) and Henricus Selyns [Amstelodamensis] (pp. 84-86).

Binns J. W., "Biblical Latin Poetry in Renaissance England", in Fr. Cairns (ed.), *Papers of the Liverpool Latin Seminar*, III (Liverpool, 1981), pp. 385-416. General survey of poets, their theory and practice of christian poetry, their techniques and, exempli gratia, a detailed examination of Henry Dethick's *Feriae Sacrae* (1576).

Binns J. W., "Four Latin Poems on Printing", *The Library*, 6th S., IV (1982), 38-41. Two epigrams by John Parkhurst (*Ludicra sive Epigrammata Iuvenilia*, 1573) and two poems by Georgius Carolides (in Eliz. Weston, *Parthenicon*, 1606?).

Blanchard A. - Chomarat J., "Spicilegium Moreanum", *Moreana*, 19 (1982), n° 74, pp. 77-92. Poems on More by Joannes Vulteijs Remensis (†1542), Hadrianus Marius, Nicolaus Borbonius (1503-ca. 1550), Nicolaus Reusnerus, Joannes Bochijs Bruxellensis (1555-1609), Henricus Harderus (Flensburg 1641 - Copenhagen 1683).

Buchwald-Pelcowa Paulina, *Emblematy w Drukach Polskich i Polski Dotyczących XVI-XVII Wieku. Bibliografia* (Wrocław, 1981).

Forster L., Review of three Neo-Latin Anthologies (Nichols, Perosa-Sparrow and McFarlane), *Notes and Queries*, 28 (1981), 530-533.

Guilleminot G., "Princeton. The Princeton Emblem Bibliography", *Nouvelles du livre ancien*, n° 30 (Hiver 1981-82), 3-4.

("Gallus Restitutus"): Aurnhammer A., "Gallus restitutus. Dichterische Zeugnisse über den Buchdrucker Ulrich Han", *Gutenberg-Jahrbuch*, 56, (1981), 161-162. Poems by Adam Werner von Themar (Heidelberg s. XV), Johannes Antonius Campanus (1429-1477) and Conrad Celtis.

- Lohmeier Anke-Marie, *Beatus ille. Studien zum "Lob des Landlebens" in der Literatur des absolutistischen Zeitalters*, Hermaea N.F. 44 (Tübingen, Niemeyer, 1981). With a chapter (pp. 109-190): "Mihi vivere studiisque". Die *encomia vitae rusticae* der Neulateiner als Vorbilder der barocken Landlebendichtung. This chapter is based on the texts collected in *Aulica Vita* (Frankfurt/M. 1577; enlarged 1578) of Henricus Petreus from Hardeggen or Herdesianus (1546-1615), the *Amphitheatrum sapientiae socraticae ioco-seriae* (Hanau, 1619) of Caspar Dornavius (1577-1632), and the *De re rustica opuscula* (Nürnberg, 1577) of Joachim Camerarius jr. (1534-1598). One correction: the "Fraternas acies", a topic of epic poetry, mentioned in the quotation from Lobkowitz (p. 179), has nothing to do with Achilles (as the author tentatively proposes), but refers to the war at Thebes between Polynices and Eteocles ("Thebais").
- Manetti A., "Il Lago di Garda nella poesia Umanistica", *Bergomum*, 73 (1979), 129-144. The Garda lake in poems by E. Barbaro, A. Poliziano, Ludovico Merchanti, B. Guarino Veronese, Filelfo, G. M. A. Carrara, Bembo, Jodocus Berganus, Johannes Milio, and an edition of G. M. A. Carrara, *Insula Benaci*.
- Traina A., *Poeti latini (e neolatini). Note e saggi filologici. II Serie* (Bologna, Pàtron, 1981). With studies on Johannes Marrasius (pp. 163-171), Erasmus' *Ciceronianus* and G. Pascoli.
- Tumulus of Signora Irene di Spilimbergo (Venezia, 1561): Fauvretti Elvira, "Una raccolta di Rime del Cinquecento", *GSLI*, 158 (1981), 543-572. A study of *Rime di diversi... autori in morte della Signora Irene delle Signore di Spilimbergo, alle quali sono aggiunti versi latini di diversi egregi poeti in morte della medesima Signora* (Venezia, 1561). Among the Latin poets are Hieronymus Amalthaeus, Marcus Antonius Fiducius, Marcus Tullius Berò, Jacobus Philippus de Lucca, Marius Pictorius, Iosephus Partistagnus, J. B. Arrigonus, J. B. Narducci, Ant. Sulfrinius.

2.2 *Poetae*

- ADOLPH JOHANNES BAPTISTA S.J. (1657-1708): Korzenszky M.R., "A magyarországi latin nyelvű költészet egyik barokk kori képviselője: Johannes Baptista Adolph", *Irodalomtörténeti Közlemények*, 83 (1979), 499-527. A baroque Latin poet in Hungary.
- ALCIATUS ANDREAS: Russell D., "Alciati's Emblems in Renaissance France", *RQ*, 34 (1981), 534-554.
- ANCHIETA IOSEPHUS S.J. (1534-1597): Cardoso A., S.J., "Bibliografia Anchieta recent", *Archivum Historicum Soc. Iesu*, 50 (1981), 257-263. Editions and monographs.
- ANDRELINUS PUBLIUS FAUSTUS (1462-1518): Tournoy-Thoen Godelieve, *Publi Fausti Andrelini Amores sive Livia*, Verhandelingen van de Koninklijke Academie voor Wetenschappen, Letteren en Schone Kunsten van België, Klasse der Letteren, Jaargang 44, 1982, nr. 100 (Brussel, 1982; distributed by Brepols, Turnhout, Belgium). Critical and annotated edition, preceded by a complete biography and bibliography of the author.
- ANONYMUS: Fabbiani G., "Gl'imperatori Giuseppe II e Napoleone I in alcuni

- scritti satirici ritrovati in Cadore", *Archivio storico di Belluni, Feltre e Cadore*, 51 (1980), 155-162. With the text (p. 156) of a satirical *Te Deum* on Joseph II, partially in Latin and partially in Italian.
- AURATUS (= DORAT) JOANNES: Dekker A. M. M., "Dix odes latines inconnues de Jean Dorat", *HL*, 30 (1981), 181-193.
- BALDE JACOBUS, S.J. (1604-1668): Jacob Balde, *Choix de poèmes lyriques*, traduits par Andrée Thill (Mulhouse, Université de Haute Alsace. Centre de Recherches et d'Études Rhénanes, 1981). — Thill Andrée, "La *Philomela* de Jacobus Balde. Création poétique dans une 'paraphrase' néolatine", *Revue d'Études Latines*, 58 (1980), 428-448. A literary study of Balde's *Philomela* (Op. Omnia VI, pp. 249-50), imitated from Ps.-Bonaventura (J. Peckham). This is another interesting example of Balde's use of mediaeval Latin poetry. — A Balde conference will be held at Ensisheim in October 1982.
- BARTHOLOMAEUS PRATENSIS (Prato 14. .-1474): vide Boiardus M.M.
- BASINIUS: Resta G.V., "Vegio, Basinio e l'Argonautica di Apollonio Rodio", *Miscellanea Campana*, II, pp. 639-669. Fundamental study of the use of Apollonius' *Argonautica* by M. Vegius (*Velleris aurei libri IV*, 1431: superficial and perhaps limited to the catalogue of the Argonauts) and B. Basinius (*Argonautica* ca. 1455: an original assimilation).
- BELLAIUS (DU BELLAY) JOACHIM: Hoggan Y., "Aspects du bilinguisme littéraire chez Du Bellay: le traitement poétique des thèmes de l'exil dans les *Poemata* et *Les Regrets*", *BHR*, 44 (1982), 65-79.
- BEMBUS PETRUS: Travi E., "Noterella al *Faunus* di Pietro Bembo", *Lettere italiane*, 33, 3 (1981), 385-388.
- [BOIARDUS MATTHAEUS MARIA]: Mariotti I., "Tre epigrammi per casa Boiardo", *Miscellanea Campana*, II, pp. 445-481. Perhaps written by Bartholomaeus Pratensis (†1474).
- BRACCIUS ALEXANDER (Firenze 1445-1503): Viti P., "Sul testo di tre poesie di Alessandro Braccesi", *Italianistica*, 10 (1981), 155-161. One poem is in Latin: "Ponat Amor pharetram" (= ed. A. Perosa, pp. 140-151).
- BRAYE ROGERIUS: De Man R., "Kanunnik Roger Braye (1550-1632), schenker van de Kruisoprichting door Antoon Van Dijck", *Handelingen van de Koninklijke Geschied- en Oudheidkundige Kring van Kortrijk*, N.R., 46 (1979), 39-94. With some poems from Braye's *Poemata sacra* (Kortrijk, 1627) and his *Apophthegmata* (Kortrijk, 1631).
- BUCHANANUS GEORGIUS: Ford Philip J. & Watt W.S., *George Buchanan, Prince of Poets*. With an Edition (Text, Translation & Commentary) of the *Miscellaneorum Liber* (Aberdeen U.P., 1982). Includes studies on the theoretical background (treatises on metrics) of Neo-Latin Poetry, on B. and Neo-Latin Poetic Theory, and B.'s place in contemporary Neo-Latin literature (poetry and drama). There is also an essay on B., Horace and Catullus; — Durkan J., "George Buchanan: New Light on the Poems", *The Bibliothek*, 10 (1980), 1-9. Text of a letter of Carolus Utenhovijs, the editor of the 1568 *Poemata*; — Ford P.J., "George Buchanan's Court Poetry and the *Pléiade*", *French Studies*, 34 (1980), 137-152. Affinities between Buchanan's poetry written on his return to Paris (1552) and the *Pléiade*.

- CANCIANINI GIAN DOMENICO (Spilimbergo, 1547-7.II.1630): Tremoli Paolo, "I carmi latini inediti di Gian Domenico Cancianini", *Antichità Altoadriatiche*, 18 (1980), 87-115. Introduction and a selection of short (erotic, familiar, satiric) poems.
- CARRARA JOANNES M.A.: vide 2.1. *Generalia*: Manetti A. (edition of a poem *Insula Benaci*).
- CELTIS CONRADUS: Leonhardt J., "Niccolò Perotti und die 'Ars versificandi' von Conrad Celtis", *HL*, 30 (1981), 13-18.
- CENNA JACOBUS (1560-ca. 1640): Nigro, R., "Un inedito di Giacomo Cenna: Discorso della poesia", *Archivio storico per la Calabria e la Lucania*, 47 (1980), 85-114.
- CICADA PETRUS PAULUS: vide infra: FRANCUS.
- COCHANOVIVS J.: Marek E., "Kochanowski et la Pléiade, légende et réalité", *Revue de Littérature Comparée*, 55 (1981), 208-225.
- CORNAZANUS ANTONIVS: Zancani D., "Il *De Herculei filii ortu et de urbis Ferrariæ periculo ac liberatione* di Antonio Cornazzano", *Bollettino storico piacentino*, 74 (1979), 60-76. An Italian and Latin poem, printed ca. 1476.
- CZEPKO DANIEL (23.IX.1605-1660): Kühlmann W., "Ein schlesischer Dichter am Oberrhein. Unbekannte Gedichte aus der Strassburger Studienzeit Daniel von Czepkos", *Zeitschrift für die Geschichte des Oberrheins*, 129 (1981), 322-338.
- DESBILLONS FRANCISCUS (Châteauneuf 1711 - Mannheim 1789): Wiegand H., "Avis exul. Zum Einsatz von François Terrasse Desbillons' Fabeln im Lateinunterricht", *Karl-Friedrich-Gymnasium Mannheim: Jahresbericht 1980-1981*, pp. 51-57.
- ERASMUS: Dekker A.M.M., "Twee Epigrammen van Erasmus (R. 49, 50)", *Hermeneus*, 53 (1981), 366-370. Corrects the Dutch translation by Van der Blom of Reedijk 49, and the various interpretations of R. 50: Erasmus' last hemistich is taken from Ovid, *Fasti* VI 204, and 'caecus' is not to be taken literally.
- FACIUTA (VULTEIVS) SEBATHIANUS MELPHITANUS: Nigro R., "L'umanesimo controriformista del Lucano Sebastiano Facciuta", *Archivio storico per la Calabria e la Lucania*, 44-45 (1977-78), 105-130. Philosopher, theologian, poet (*Poemata*, Florence, 1587) etc.
- FALUDI FERENC (1704-1779): Ruspanti R., "La 'svolta romana' di un illustre gesuita ungherese, lo scrittore e poeta Ferenc Faludi (1704-1779)", *Archivio della R. società romana di storia patria*, 102 (1979), 347-359.
- FASCITELIVS HONORATUS (Isernia 1502 - Roma 1564): vide: SCARDEONUS B.
- FELICI PERICLES (Segni, 1 VIII 1911 - Foggia, 22 III 1982): Del Ton J., "Periclis Felici honestemus memoriam", *Latinitas*, 30 (1982), 87-89. Author of *Vere Sereno* (Vatican, 1980): Collected poems.
- FLAMINGUS JOHANNES (1449-1532): Molitor H., "Joannes Flamingus (1449-1532)", in R. Bäumer (ed.), *Reformatio ecclesiae* (Paderborn, 1980), pp. 281-285.
- FRANCUS NICOLAUS: Bruni R.L., "Ancora sugli Hendecasyllabi di Nicolò Franco", *Samnium*, 51 (1978), 36-50. On the dates of F.'s poems; Text of a poem by Petrus Paulus Cicada for F.N.

- GENOCCHI J.M. [ps. Ioa. Maria Franchus]: Da Paola Fr., "Altri documenti vaniniani", *Bollettino Storia Filosofia Università degli Studi di Lecce*, V (1977), 267-314. First edition (pp. 294-314) of an allegorical epic poem *De auspiciatissimis nuptiis* on the marriage of princess Elizabeth and Elector Frederick V of the Palatinate (1613) written by G., friend of the philosopher J.C. Vanini (1585?-1619).
- GROTIUS HUGO: Kuiper G.C., "Grotius' poëzie verzameld", *Spektator*, 11 (1982), 5, pp. 413-421. Critical reflections on the edition of H.G., *De Dichtwerken*.
- GUARINUS VERONENSIS: Carrara M., "Di un poetico dono di Guarino Veronese", *Atti e memorie della Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona*, 154 (1977-78), 123-135. Edition of a poem addressed by G.V. to Marzagaia of Verona. Critical remarks of Donatella Coppini in *Annali Scuola Naz. Sup. Pisa*, s. III, 10 (1980), 1502-4.
- HUGO HERMANNUS S.J. (1588-1629): Michel W., "De Amore Divino in arte emblematica saeculi septimi decimi demonstrato", *Vox Latina*, 17 (Saarbrücken, 1981), 350-361.
- IACOBUS PISAURIUS (S. Angelo in Lizzola/Pesaro, ca. 1410 - Pesaro, post 1456?): Parroni P.G., "Un allievo del Filelfo alla corte di Sigismondo Pandolfo Malatesta: novità su Giacomo da Pesaro con un'appendice di inediti Malatestiani", *Miscellanea Campana*, II, pp. 541-560. Texts of (1) Oratio ad Pandulphum Sigismundum (Rimini, 1443); (2) 5 epigrams for the same; (3) a letter (1439) to Angelus Nubilarigena ("da Novilara").
- IANICIUS CLEMENS: Jan Głuchowski, *Ikones ksiązt i królów Polskich. Reprodukacja fototypiczna wydania z 1605 R.* (Warszawa, P. Akad. Nauk, 1979). The Latin epigrams under the portraits of the Polish kings are taken for the greater part from Ianicius' *De vitis regum Polonorum*; the last five are signed Andr(eas) L(oeaechius) Scotus.
- KAROCH VON LICHTENBERG SAMUEL: Sack Vera, "Ein Gedicht des Wanderpoeten Samuel Karoch von Lichtenberg zur Feier des Barbaratags in der Kölner Kartause (um 1486/89)", in *Landesgeschichte und Geistesgeschichte. Festschrift O. Herding* (Stuttgart, 1977), pp. 188-216. Editio princeps of a poem which is hardly humanistic either in form or content.
- LOEAECHIUS ANDREAS: vide: IANICUS.
- MACROPEDIUS G.: Dekker A.M.M., "Die *Cantilenae* des Macropedius: ein Nachtrag", *HL*, 30 (1981), 239-341.
- MANETTI AGNOLO: Fabbri Renata, *Nuova traduzione metrica di Iliade, XIV, da una miscellanea umanistica di Agnolo Manetti*, Note e Discussioni erudite, 15 (Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1981). With the text by an anonymous translator.
- MARIANA, JOHANNES DE: vide sub 4.2: Scriptores pedestres.
- MARIUS WOLFGANGUS (1469-Aldersbach 1514): Worstbrock Fr.J., "Aus Geschichtsammlungen des Wolfgang Marius", *Zeitschrift f. bayer. Landesgeschichte*, 44 (1981), 491-504. Poems by Angelus Rumpler, abbot of Formbach/Vornbach (ca. 1460/2-1513), Joachim Lüntaler Turingus, Baptista Mantuanus' *Contra poetas impudice loquentes*, Jacobus Sentinus, Guarinus' *Alda*, C. Celtis' *Panegyris ad duces Bavariae*, Adam Werner Themarensis

- (ad Trithemium, ad C. Leontorium, ad R. Gaguinum [unpublished!]...) and Marius himself.
- MARULLUS MICHAEL: MacGann M. J., "The Medicean Dedications of Books 1-3 of the *Hymni Naturales* of Michael Marullus", *RPL*, 3 (1980), 87-90. Bk. 3 is dedicated to Pietro di Lorenzo (il Magnifico), but not (as Perosa holds it) to Pierfrancesco di Lorenzo di Pierfrancesco.
- MEKERCHUS ADOLPHUS: Waterschoot W., "The Title-Page of Ortelius' *Theatrum Orbis Terrarum*", *Quaerendo*, 9 (1979), 43-68. Mekerchus' preliminary verses. — See also under Prose writers.
- MELISSUS PAULUS: Dekker A. A. M., "Ein unbekanntes Gedicht aus den *Acanthae* des Paulus Melissus", *HL*, 30 (1981), 194-196.
- MENTUATUS HIERONYMUS: Baucia M., "Girolamo Mentuato, una scheda", *Bollettino storico piacentino*, 75 (1980), 1-23. On a Latin poem by M. and Constantinus Landus.
- MERGILETUS ANDREAS (P. L. 1581): Zwierlein O., "Der Ruhm der Dichtung bei Ennius und seinen Nachfolgern", *Hermes*, 110 (1982), 84-102 (pp. 101-102: "elegia de vita sua").
- MICÓ JOANNES O. P.: Robles L., "Juan Micó, O. P., autor del *Rosarium sive Psalterium Sanctissimi nominis Iesu*", *Escritos del Vedat*, 11 (1981), 339-360.
- MILTON J.: Low A., "The Unity of Milton's *Elegia Sexta*", *English Literary Renaissance*, 11 (1981), 213-223; — Miller L., "Dating Milton's 1626 Obituaries", *Notes & Queries*, n. 5, 27 (1980), 323-324. More precise dates of some Latin poems; — Miller, L., "Milton's *Patriis Cicutis*", *Notes & Queries*, 28 (Febr., 1981), 41-42. Explains an expression of the sixth Elegy by means of some Latin verses of Thomas May. — vide: ZANCHIUS B.
- MUSIUS CORNELIUS (Delft 1500-1572): Dekker A. M. M., "Revius-Makeblijde-Musius", *De Nieuwe Taalgids*, 74 (1981), 494-498. Musius' *Ad Christum passum confessio* translated into Dutch by Makeblijde and imitated by Revius.
- PALINGENIUS STELLATUS MARCELLUS: Celoni R., "Per la tradizione dello *Zodiacus Vitae*. Un codex deperditus di Bartolomeo Burchelate", *Studi secenteschi*, I, 21 (1980), 177-184. — vide: BRUNO G.
- PALLAVICINO ROLANDO II: Ghizzoni V., "Rolando II Pallavicino, princeps humanissimae humanitatis", *Archivio storico per le provincie parmensi*, IV Ser., 31 (1979), 121-130. On the Latin poetry of Panfilo Sasso, L. Ascanio Tucci and Pallavicino.
- PASCOLI GIOVANNI: Dal Santo L., "Un frammento di satira latina di G. Pascoli. Studio analitico ed esegetico", *Rubiconia accademia dei Filopatridi*, 12 (1979-80), 207-216. The fragment was published by G. B. Pighi, *Convivium*, (nov.-dic. 1954), 711-712.
- PATRICIUS FRANCISCUS, EPISCOPUS CAIETANUS (1413-1494): Phillips O. C., "Francesco Patrizi's Two Epigrams on Epigram", *RPL*, 3 (1980), 139-141. Publishes epigrams 336-337, against obscene poets.
- PAULUS MARSUS (Pescina, s. XV): Bianchi Rosella, "Il Commento a Lucano e il *Natalis* di Paoli Marsi", *Miscellanea Campana*, I, pp. 71-100. With an edition of the surviving fragments of Marsi's epic poem ('Genethliacon') on Rome.

- PETRARCA FR.: Feo M., "In margine alla latinità del Petrarca (A proposito di un *num* 'anomalo')", *Miscellanea Campana*, I, pp. 287-312. Restores and explains the correct reading of *Buc.* II 62-66. Proves that *num* is used with the value of *nonne* until Valla's *Elegantiae* (many examples from many authors, e.g. Ugolinus Verinus, Aeneas Silvius, P.P. Vergerius, Leonardus della Serrata, T. Livius de Frulovisiis, etc.); — Gensini S., "'Poeta et historicus'. L'episodio della laurea nella carriera e nella prospettiva culturale di Francesco Petrarca", *La Cultura*, 18 (1980), 166-194; — Guthmüller B., "Il volgarizzamento dell'*Africa* di Fabio Marretti", *Letteratura Italiana*, 32 (1980), 43-53; — Martellotti Guido, "Petrarca e Silio Italico: un confronto impossibile", *Miscellanea Campana*, II, 489-503. Important methodological conclusion: 'somiglianze anche cospicue, di pensiero e di forma non hanno valore probativo, quando non siano vedute in un più vasto contesto culturale'.
- PICCOLOMINI AENEAS SILVIUS: Avesani R., "Poesie latine edite e inedite di Enea Silvio Piccolomini", in *Miscellanea Campana*, I, pp. 1-26. Many corrections to Cugnoni's edition, and text of 7 poems (six erotic, one prayer to the Holy Virgin) not published by Cugnoni.
- PIGATUS, I.B.: Tentorio M., *Padre Giovanni Battista Pigato* (Como, 1981).
- PONTANUS J.J.: *Hendecasyllaborum libri*. Edidit Liliana Monti Sabia (Associazione di Studi tardoantichi: Centro bibliotecaria, I-80055 Portici/Na, 1978).
- PROBUS M. SULMONENSIS: *M. Probi Sulmonensis Triumphus Hydruntinus*, ed. M. Pisani Massamormile (Napoli, Soc. ed. napol., 1979).
- RHELLICANUS (MÜLLER) JOANNES (°Rhellikon/Zürich-†1542): Author of a poem on the climbing of the Stockhorn, near Thun, Switzerland (1536; printed Zürich 1555). See W. Ludwig's review of *Arkadischer Uetliberg. Th. Collins, "De Itinere ad Montem Utliacum"* [cf. *HL, Instrum. bibl.*, 28 (1979), 355 s.v. Collinus] in *Anzeiger f. d. Altertumswissenschaft*, 34 (1981), 103-105. The *Stockhornias* will be published in *HL* 32 (1983).
- ROYZIUS PETRUS: Gostautas St., "Dos humanistas españoles del siglo XVI en Italia, Polonia y Lituania. Antonio Agustín y Pedro Ruiz de Moros", in E. Verdera y Tuells (ed.), *El Cardenal Albornoz y el Colegio de España*, t. VI (= *Studia Albornotiana*, 37) (Bologna, 1979), pp. 377-448.
- SALMONIUS MACRINUS: Soubeille G., "Un épisode du pacte des Muses... Erasme et Salmon Macrin", *BHR*, 44 (1982), 133-136. Deals with the *Ode ad D. Erasmus* (dec. 1523), published in the *Carminum libri quatuor* (1530).
- SAMMARTHANUS SCAEVOLA: vide 1.5. Generalia: thematica (J. Margolin).
- SARBIEVIUS MATTHIAS S.J. (1595-1640): Sarbiewski Maciej Kazimierz, *Liryki oraz, Droga rzymska i fragment Lechiady-Lyriaca, quibus accesserunt Iter romanum et Lechiados fragmentum*. Przełożył T. Karołowski S.J., opracował M. Korolko, przy współudziale J. Okonia (Warszawa, Pax, 1980).
- SAXUS PAMPHILUS: vide: PALLAVICINO R.
- SELIJNS HENRICUS (Amsterdam 1636 - New York 1701), *Ecclesiae Neo-Eboracensis minister belgicus: In Iesu Christi Magnalia Americana... per D. Cottonum Matherum*. A poem of 72 hexameters written in New York on 16.X.1697. Ed. in Cotton Mather, *Magnalia Christi Americana. Books I and II*, Edited by Kenneth B. Murdock & Elizabeth W. Miller (Cambridge Mass., 1977), pp. 84-86.

- STROZZA TITUS VESPASIANUS (Ferrara, 1425-1505): Di Luzio Bianca Maria, "Un manoscritto estense alla biblioteca del Seminario di Padova", *Arte Veneta*, 33 (1979), 119-121. Ms. 130: 'Eroticon'; — *Die Borsias des Tito Strozzi...* Hrsg. von W. Ludwig (München, 1977). Review by K. Krautter, *Gnomon*, 53 (1981), 660-670.
- TOMEIS, NICOLAUS DE - (Venezia 1486-1531): De Bellis Daniela, "La vita e l'ambiente di Niccolò Leonico Tomeo", *Quaderni per la storia dell'Università di Padova*, 13 (1980 [1981]), 37-75.
- VADIUS ANGELUS: vide 4.2: *Scriptores Pedestres*: Politianus.
- VAN DEN BOSSCHE FRANCISCUS (Brussel, ca. 1600 - Antwerpen, 19.XI.1674): Spanhove J., "Westmalle dichterlijk bezongen", *Jaarboek 1981 Heemkundige Kring van Malle* (Malle, 1981), 144-163. See also new edition in *HL*, 31 (1982), 190-196.
- VEGIUS MAPHAEUS: vide: BASINIUS.
- VOSSIUS GERARDUS IOA. (Heidelberg 1577 - Amsterdam, 1649): Rademaker C.S.M., *Anthologia Vossiana. Gerardi Ioannis Vossii Poemata nunc primum in unum corpus collecta et praefatiunculis explicata* (The Hague, Cristal-Montana, 1982). A bibliophile edition.
- WIESMANN PETRUS (Herisau, 26.X.1904 - Chur 14.I.1981): Weitzel C.L., "Petrus Wiesmann mortuus", *Vox Latina*, 17 (1981), 338-339. In memoriam of a Swiss latinist, who published several volumes of humoristic German poetry translated into Latin, viz. *Petrus Hirsutus... ex inventione Henrici Hoffmann* (= *Der Struwelpeter*) (St. Gallen, 1954); *Cognosce te ipsum. Carmina... Guilielmi Busch* (Zürich, 1961); *Gaudeamus. Studenten- und Wanderlieder von J.V. von Scheffel* (ibid., 1963); *Carmina Lunovilia* ("Das Mondschat" ... von Chr. Morgenstern) (ibid., 1969).
- ZANCHIUS BASILIUS (Bergamo, 1501 - Roma, 1558): Jenkyns R., "An Emendation in the Text of Zanchi", *Latomus*, 39 (1980), 422. Read 'habet' in v. 8 of *Tumulus A. Naugerii*; — Ryan L.V., "Milton's *Epitaphium Damonis* and B. Zanchi's Elegy on Baldassare Castiglione", *HL*, 30 (1981), 108-123. With a critical edition of Zanchi's poem.

3. SCAENICA

3.1 Generalia

- Il teatro umanistico veneto: la tragedia. Antonio Loschi, "Achilles" (a cura di V. Zaccaria). Gregorio Correr, "Progne" (a cura di Laura Casarsa), Testi e studi umanistici*, 2 (Ravenna, Longo Editore, 1981).
- Deschamps Lucienne, Review of L. Braun, *Scenae Suppositiciae oder der falsche Plautus* (Göttingen, 1980), *Latomus*, 41 (1982), 368-370: With useful additional bibliography.
- IJsewijn J., "Theatrum Belgo-latinum. Het Neolatijns toneel in de Nederlanden", *Mededelingen Kon. Academie voor WLSK van België. Klasse der Letteren*, 43 (1981), nr. 1, pp. 69-114. The main characteristics of humanist theatre in

- the Low Countries 1485-1775. The following documents are published in appendix: two letters from and to J. Zevecotius (1623-1625); the Plautus Supplement of M. Dorpius (1508); the Programme of a play "Oppressa Patientia exaltata sive Griseildis", performed in the Oratorian College at Ronse (East-Flanders) on 24 and 25 August 1775.
- Immoos Th., "Japanische Helden des europäischen Barocktheaters", *Maske und Kothurn*, 27 (1981), 36-56. With on pp. 49-56 a list of performances (1607-1836), mostly in Germany and the Netherlands, of (Jesuit) dramas with a Japanese theme.
- Leims Th., "Mysterienspiel und Schultheater in der japanischen Jesuitenmission des 16. Jahrhunderts", *Maske und Kothurn*, 27 (1981), 57-71.
- Rädle F., "Gottes ernstgemeintes Spiel. Überlegungen zum welttheatralischen Charakter des Jesuitendramas", in F. Link-G. Niggel (edd.), *Theatrum mundi. Götter, Gott und Spielleiter im Drama von der Antike bis zur Gegenwart. Sonderband des Literaturwissenschaftlichen Jahrbuchs* (Berlin, 1981), pp. 135-160.
- Szarota Elida M., "Der Einfluss der Frühaufklärung auf das Jesuitendrama", *HL*, 30 (1981), 197-213.
- Id., "Konversionen auf der Jesuitenbühne. Versuch einer Typologie", in *Literaturwissenschaft und Geistesgeschichte. Festschrift für R. Brinkmann* (Tübingen, M. Niemeyer Verlag, 1981), pp. 63-82.
- Valentin, J.-M., "L'image de la cour dans le théâtre des Jésuites des pays germaniques (XVI-XVII^e s.)", in *Hofkultur*, III, 561-567.
- Id., "Die Moralität im 16. Jahrhundert: Konfessionelle Wandlungen einer dramatischen Struktur", *Daphnis*, 9 (1980), 769-788. Ischyrius-Macropedius-Naogeorgus-Brechtus.
- Wimmer R., "'Jucundiorum postulat Scenam dies'. Die Aufführung eines Jesuitendramas anlässlich der Krönung Erzherzog Ferdinands zum König von Böhmen (1671)", in *Hofkultur*, III, 533-541.

3.2 *Scriptores scaenici*

- BETULEIUS XYSTUS: Lebeau J., "Sixt Bircks *Judith* (1539), Erasmus und der Türkenkrieg", *Daphnis*, 9 (1980), 679-698.
- BIDERMANNUS JACOBUS S.J.: Dyer D., "Jacob Bidermann's Use of Comedy", *German Life and Letters*, N.S., 34 (1980), 11-17.
- BRULOVIVS CASPAR: Lafond B., "Die religiöse Polemik im *Moses* [Strassburg, 1621] von Caspar Brüllov", *Daphnis*, 9 (1980), 711-718.
- CASAOBONUS ISAAC (1559-1614): Mund-Dopchie Monique, "Les frères Dupuy et l'*Agamemnon* inédit d'Isaac Casaubon", *L'Antiquité Classique*, 50 (1981), 578-583. Concerning ms. Parisinus latinus 2791: "Aeschylus Agamemnon Isaac Casaubon interprete, MDCX".
- CORNAZANUS ANTONIVS: *Fraudiphila...* a cura di St. Pittaluga (Genova, 1980). Important review by L. Braun, *Gnomon*, 53 (1981), 654-660 (pp. 658-660).
- CORRARIUS GREGORIUS: *Progne*, a cura di Laura Casarsa, in *Il teatro umanistico veneto: la tragedia* (Ravenna, 1981), pp. 97-236.
- CRUCIVS LUDOVIVS S.J. (Lissabon, 1541 - Coimbra, 1604): Griffin N., "A

- Portuguese Jesuit Play in Seventeenth Century Cologne", *Folio. Essays on Foreign Languages and Literatures*, nr. 12 (S.U.N.Y., Brockport, June 1980), pp. 46-69. Shortened versions of the plays *Manasses restitutus* (ca. 1579) and *Sedecias* (1570) [both printed Lyons, 1605] in a ms. of the Historisches Archiv der Stadt Köln, from the Collegium Tricoronatum.
- FOX E JOHN: Wooden W.W., "Recent Studies in Foxe", *English Literary Renaissance*, 11 (1981), 224-232.
- FRISCHLIN NICODEMUS: Ridé J., "Der Nationalgedanke im *Julius Redivivus* von Nicodemus Frischlin", *Daphnis*, 9 (1980), 719-741; — Trometer Chr., "Die polemischen Züge in den Isaak- und Rebekkadramen des sechzehnten Jahrhunderts (1539-1576)", *Daphnis*, 9 (1980), 699-709. I.a. F.'s *Rebecca* (Frankfurt/M., 1576); — Schade R.E., "Nicodemus Frischlin und der Stuttgarter Hof. Zur Aufführung von *Julius Redivivus* (1585)", in *Hofkultur*, II, 335-344.
- GAGER GULIELMUS (Long Melford, 1555-Cambridge, 1622): *Oedipus (acted 1577-1592)*; *Dido (acted 1583)*. Prepared with an Introduction by J. W. Binns, Renaissance Latin Drama in England, I, 1 (Hildesheim-New York, G. Olms, 1981); *Meleager (printed 1592)*; *Ulysses redux (printed 1592)*; *Panniculus Hippolyto assutus (printed 1591)*. Prepared with an introduction by J.W. Binns, Renaissance Latin Drama in England, I, 2 (Ibid., 1981).
- HOLONIUS GREGORIUS (Liège, 1531?-Mons, 1594): Parente J.A. jr., "Counter-Reformation Polemic and Senecan Tragedy: The Dramas of Gregorius Holonius (1531?-1594)", *HL*, 30 (1981), 156-180.
- LUSCHUS (LOSCHI) ANTONIUS: *Achilles*, a cura di V. Zaccaria, in *Il teatro umanistico veneto: la tragedia* (Ravenna, 1981), pp. 7-96.
- NAOGEORGIUS THOMAS: Roloff H.-G., "Heilsgeschichte, Weltgeschichte und aktuelle Polemik: Thomas Naogeorgs *Tragoedia Nova Pammachius*", *Daphnis*, 9 (1980), 743-767.
- PAPAEUS PETRUS: Pijpen Martine, *Petrus Papaeus' Samaritanes (1539)* (Univ. Leuven, lic. diss., typescript, 1982). Annotated edition and translation.
- SIMONIDES SIMON: Jamróz Władysława, "Szymon Szymonowicz, 'Pentezylea' (vv. 501-570)", *Meander*, 34 (1979), 319-321. A Polish translation of vv. 501-570 of the drama *Penthesilea*.

4. PROSA ORATIO

4.1 Generalia

- Basile B., "La prosa scientifica nel settecento, Rassegni di testi e studi", *Lettere italiane*, 32 (1980), 526-561.
- Arnould M.A., "Les oraisons funèbres de Marie-Thérèse prononcées dans les Pays-Bas", *Bulletin Classe des Lettres et Sc. morales et politiques de l'Acad. Roy. de Belgique*, 5e s., LXVI (1980), 455-486.
- Cochrane E., *Historians and Historiography in the Italian Renaissance* (Chicago U.P., 1981). From L. Bruni to C. Baronius. This will be the classic work on the subject for many years to come.

- Feller R.-Bonjour E., *Geschichtsschreibung der Schweiz, vom Spätmittelalter zur Neuzeit*. 2. Ausgabe (Basel-Stuttgart, 1979). Bd. 1: 14.-17. Jahrhundert; Bd. 2: 18.-19. Jahrhundert.
- IJsewijn J., "Neues zum Humanismus in den Niederlanden: Clenardus - Kilianus - Lipsius - Cunaeus", *WRM*, 6 (1982), 35-37.
- Neuhausen K.A.-Trapp E., "Lateinische Humanistenbriefe zu Bessarions Schrift 'In Calumniatorem Platonis'", *Jahrbuch Österreich. Byzantinistik*, 28 (1979), 141-165. Text, translation and comment. of four letters by J. Argyropulus, Omnibonus Leonicensus, Antonius Panormita and Naldus Naldius (the latter one unpublished).
- O'Malley J.W., "The Feast of Thomas Aquinas in Renaissance Rome. A Neglected Document and its Import", *Rivista Storia Chiesa in Italia*, 35 (1981), 1-27.
- Tellenbach G., "Eigene und fremde Geschichte: eine Studie zur Geschichte der europäischen Historiographie vorzüglich im 15. und 16. Jahrhundert", in *Landesgeschichte und Geistesgeschichte. Festschrift O. Herding* (Stuttgart, 1977), pp. 295-316.

4.2 *Scriptores pedestres*

- ACIDALIUS VALENS: Fleischer M.P. "'Are Women Human?': The Debate of 1595 between Valens Acidalius and Simon Gediccus", *Sixteenth Century Journal*, 12 (1981), 2, 107-120.
- AGRICOLA RUDOLPHUS: Weiss J.M., "The Six Lives of Rudolph Agricola: Forms and Functions of the Humanist Biography", *HL*, 30 (1981), 19-39. The biographers are J. Trithemius, Goswin van Halen, Gerardus Geldenhouwer, Ph. Melanchthon and Johannes von Plieningen; — Geerinckx L., *R. Agricola's Latijnse vertaling van (ps.)-Isocrates, Ad Demonicum* (Univ. Leuven, lic. diss., typescript, 1982). Critical edition and inventory of mss. and printed editions.
- ALBERTI L.B.: Andrews Aiken Jane, "Leon Battista Alberti's System of Human Proportions", *Journal Warburg & Courtauld Instit.*, 43 (1980), 68-96. Discusses *De Statua* ('probably completed after 1437 and before A. began work on *De re aed.*) and the conception of the ideal human form.
- BACON FRANCISCUS: Fattori M., *Lessico del "Novum Organum" di Francesco Bacone*, Lessico internazionale europeo XXIII-XXIV (Roma, 1981).
- BARBARUS HERMOLAUS Jr. (1453/4-1493): Branca V., "L'umanesimo veneziano alla fine del Quattrocento. Ermolao Barbaro e il suo circolo", in *Storia della cultura veneta*, III: *Dal primo Quattrocento al concilio di Trento* (Venezia, Nerillozza, 1980), pp. 123-175.
- BARONIUS CAESAR: *Baronio storico e la Controriforma. Atti del Convegno internaz. di studi*, Sora 1979. A cura di R. De Maio, L. Gulia, A. Mazzacane (Sora, Centro di Studi Sorani "Vincenzo Patriarca", 1982).
- BODINUS JOANNES: Crahay R., "Controverses religieuses à propos de la 'République' de Jean Bodin", in M. Pézonnet (ed.), *La Controverse religieuse (XVI^e-XIX^e siècles). Actes du 1^{er} Colloque J. Boisset* (Montpellier, Univ. P. Valéry, 1980), pp. 57-73.

- BOETIUS ANSELMUS (Brugge, 1550-1632): De Boodt-Maselis M.C., *Anselmus Boetius De Boodt (Brugge 1550-1632): een Vlaams humanist met Europese faam* (Handzame, Familia et Patria, 1981).
- BOSTIUS ARNOLDUS: Jackson-Holzberg Christine, *Zwei Literaturgeschichten des Karmeliterordens. Untersuchungen und kritische Edition*, Erlanger Studien, 29 (Erlangen, Palm & Enke, 1981).
- BOVILLUS CAROLUS: Margolin J.-C., "Deux autographes de Charles de Bovelles", *BHR*, 43 (1981), 527-536.
- BREKMAN HENRICUS (Rotterdam, 1681 - Culemborg, 1736): Stolte B.H. jr., *Henrik Brekman. Jurist and Classicist*. Diss. Utrecht (Groningen, Bouma's Boekhuis, 1981).
- BRUNO GIORDANO: Ingegno A., *Cosmologia e filosofia nel pensiero di Giordano Bruno* (Firenze, La Nuova Italia, 1978). With a study on Bruno and Palingenius.
- BUCERUS MARTINUS (Strasbourg, 1491-1551): *Opera Latina*. Vol. I, publié par C. Augustijn, P. Fraenkel et M. Lienhard, Studies in Medieval and Reformation Thought, 30 (Leiden, Brill, 1982). Contains *De Coena Dominica* (1524), *Epistola apologetica* [adversus Erasmus, 1530] and *Refutatio locorum Eckii* (ca. 1538).
- BURELLUS LAURENTIUS: vide: BOSIUS A.
- CANTER JACOBUS (Groningen, ca. 1465/70-1529): Ebels-Hoving Bunna, *Jacobus Canter: Dialogus de Solitudine (c. 1491). Edited with an introduction, translation and notes*, Humanistische Bibliothek: Texte 14 (München, 1981). The introduction (on the author, his work and petrarchism) is excellent, the edition regrettably not. It is said to be "a historian's edition, not a philologist's"(!), which in fact means a more or less diplomatic copy of the unique ms. Now, editing a text is a philological work, and nothing else. In some cases a strictly diplomatic transcription may be useful (but then it is much safer to make a facsimile of the original). In Canter's case only a good critical edition makes sense, and if the historian does not feel qualified to make it (which is perfectly understandable), then he should leave it to a philologist: sutor, ne supra crepidam! as Apelles said.
- CASA IOHANNES: Santosuosso A., *The Bibliography of Giovanni Della Casa. Books, Readers and Critics 1537-1975* (Firenze, Olschki, 1979).
- CASAUBONUS ISAAC: Dibon P., "Les avatars d'une édition de correspondance: les *Epistolae I. Casauboni* de 1638", *Nouvelles de la République des Lettres*, 2 (1981), 25-63.
- CERVINUS AELIUS LAMPRIIDIUS (Dubrovnik, 1463-1520): Nevenić-Grabovač Darinka, "Ovenčani pesnik Ilija Crijevič drži posmrtno slovo dubrovkinji Pauli Džamanjić", *Ziva Antika*, 30 (1980), 204-215. Edition (pp. 214-215) from Cod. Vat. Lat. 2938, f. 138^r of a short "Laudatio... in pudicissimam Paulam, uxorem Marini St. Zamani".
- CESI NICOLÒ: Biasuz G., "Il medico umanista Nicolò Cesi, amico di A. da Romano", *Archivio storico di Belluno, Feltre e Cadore*, 51 (1981), 53-55.
- CINCIUS ROMANUS [CENCIO DE' RUSTICI] (Roma, 1380/90-1445): Kristeler P.O., "Un opuscolo sconosciuto di Cencio de' Rustici dedicato a Bornio da Sala:

- la Traduzione del dialogo *De Virtute* attribuito a Platone", *Miscellanea Campana*, I, 355-76. Edition of the text and four letters (two of them by Antonio Loschi/Luscus).
- CLENARDUS NICOLAUS: Bakelants L.(†)-Hoven R., *Bibliographie des œuvres de Nicolas Clénard, 1529-1700*, 2 vols (Verviers, P.M. Gason, 1981).
- COLLIBUS, HIPPOLYTUS A. (IPPOLITO DE' COLLI) (Zürich, 20.II.1561 - Heidelberg, 1612): Conermann K., "Hippolytus a Collibus. Zur *Ars politica et aulica* im Heidelberger Gelehrtenkreis", in *Hofkultur*, III, 693-700.
- COMENIUS JANUS AMOS: Patočka J., *Jan Amos Komenský. Gesammelte Schriften zur Comeniusforschung*, Veröffentlichungen d. Comeniusforschungsstelle im Institut f. Pädagogik d. Ruhr-Univ. Bochum, 12 (Bochum, 1981).
- CONRINGIUS HERMANNUS (1606-1681): Herberger Patricia, "Hermann Conring (1606-1681). Ein Gelehrter der Universität Helmstedt", *Wolfenbütteler Bibliotheks-Informationen*, 6 (Dez. 1981), 37-38, 42, 43, 46, 49; *Hermann Conring 1606-1681. Ein Gelehrter der Universität Helmstedt*, Ausstellungskataloge der Herzog August Bibliothek, 33 (Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, 1981).
- COOKE ELISHA JR. (New England, 1678-1737): Kaiser L.M., "Feriis Festisque Diebus: The Salutatory Oration of Elisha Cooke, Jr., 7 July 1697", *Harvard Library Bulletin*, 28 (1980), 380-390.
- CORTESIUS PAULUS: D'Amico J.F., "Paolo Cortesi's rehabilitation of Giovanni Pico della Mirandola", *BHR*, 44 (1982), 37-51.
- CURIO CAELIUS SECUNDUS (1503-1569): Briggs E.R., "L'apport des réfugiés italiens à la pensée libre des XVI^e et XVII^e siècles, *Mélanges Simone*, II, 3-19.
- DE VERIS IOHANNES: Geirnaert N., "Twee rivaliserende leraren in de 15de eeuw: Gerard Stampe en Jan van den Veren", *Biekorf*, 81 (1981), 154-160.
- DE VISCH CAROLUS: Geirnaert N., "De Duinheer Carolus de Visch (1596-1666) en zijn Bibliotheca Scriptorum Sacri Ordinis Cisterciensis", *Handelingen van het Genootschap voor Geschiedenis... Société d'Émulation*, 116 (Brugge, 1979).
- DLUGOSSIUS IOANNES: Dlugossiana. *Studia historica in honorem Ioannis Dlugossii ante hos 500 annos mortui oblata* (Kraków, Uniwersytet Jagielloński, 1980). All articles written in Polish, with summaries in English.
- DORPIUS MARTINUS (Naaldwijk, 1485 - Leuven, 1525): IJsewijn J., "Martinus Dorpius und ein angebliches Augustinzitat", *WRM*, 5 (1981), 139-142.
- ECK IOHANNES: Seifert A., *Logik zwischen Scholastik und Humanismus. Das Kommentarwerk Johann Ecks*, Humanistische Bibliothek, Abhandlungen, 31 (München, Fink, 1978).
- EGNATIUS BAPTISTA (= GIAMBATTISTA CIPELLI, 1478-1553): Rizzo Silvia, "Congetture di Battista Egnazio ad orazioni di Cicerone", *Miscellanea Campana*, II, 671-680.
- EMMIUS UBBO. (1547-1625): *Friesland tussen Eems en Lauwers en de Stad Groningen. Vertaling: P. Schoonbeeg* (Groningen, Uitgeverij Holmsterland, 1981). Dutch translation of the chapters on Groningen and the Ommelanden from Emmius' *De Agro Frisiae inter Amasum et Lavicam fl. deque urbe Groninga in eodem agro* (Groningen, 1605¹, 1616, 1619, 1646).

ERASMUS: *Opera Omnia* II 5-6: *Adagiorum chiliarum tertia*, edd. F. Heinimann et E. Kienle (Amsterdam, 1981); — Erasmus van Rotterdam, *Familiarium colloquiorum formulae. Schülergespräche. Lateinisch/Deutsch*. Ausgewählt, übersetzt und hrsg. von Lore Wirth-Poelchau (Stuttgart, Ph. Reclam jr., 1982); — Erasme, *Cinq banquets. Texte, traduction et présentation* par B. Boudou e.a.... sous la direction de J. Chomarat et D. Menager (Paris, Vrin, 1981); — Haverals M., "Une première rédaction du 'De Contemptu Mundi' d'Erasmus dans un manuscrit de Zwolle", *HL*, 30 (1981), 40-56; — *Erasmus of Rotterdam Society: Yearbook one (1981)* [Order from R.L. De Molen, 537 Wilson Bridge Drive (C-1), Oxon Hill, Md. 20745, USA]. Various articles notes and reviews by leading Erasmusian scholars; — Chomarat J., *Grammaire et Rhétorique chez Erasme*, 2 vols. (Paris, Les Belles Lettres, 1981). A really comprehensive study of Erasmus as a humanist and a prose writer which will help to redress the balance of so many theological studies. I hope to come back to this book elsewhere (J.IJ.). — De Jonge H.J., "Novum Testamentum a nobis versum: de essentie van Erasmus' uitgave van het Nieuwe Testament", *Lampas*, 15 (1982), 231-248. The goal of Erasmus' undertaking was to give a *Latin* translation, not an edition of the Greek text, which was only added to the Latin as supporting evidence; — Margolin J.-Cl., "L'Art du récit et du conte chez Erasme". in L. Sozzi (ed.), *La nouvelle française à la Renaissance* (Genève, Slatkine, 1981), pp. 132-165; — Micheleni Tocci L., *L'apparato autografo di Erasmo per l'edizione 1528 degli Adagia e un nuovo manoscritto del Compendium vitae*, Note e discussioni erudite, 18 (Roma, Ed. Storia e Letteratura, 1982); — Rummel Erika, "The Use of Greek in Erasmus' Letters", *HL*, 30 (1981), 57-92; — Seidel-Menchi Silvana, "Un'opera misconosciuta di Erasmo? Il trattato pseudo-Cipriano *de duplici martyrio*", *Rivista storica italiana*, 90 (1978), 709-743; — Telle E.V., "En marge de l'éloquence sacrée au XV^e-XVI^e siècles. Erasme et Fra Roberto Caracciolo", *BHR*, 43 (1981), 449-470. Deals with the *Ecclesiastes sive Concionator evangelicus* (1535); — Vinck-Van Caekenberghe Mireille, "Trilingua. Drie Nederlandse vertalingen van Erasmus' *Lingua* uit de 16de eeuw", *Jaarboek 1980-81 van de Kon. Soevereine Hoofdkamer van Retorica "De Fonteyne" te Gent*, deel II, XXXII (2^e reeks, nr. 24), 69-94. Analyses three Dutch 16th-c. versions of the *Lingua*, and offers many corrections to S.W. Bijl, *Erasmus in het Nederlands tot 1617* (Nieuwkoop, 1978). — Avarucci G., "Sulla provenienza dei codici dell'Archivio di S. Silvestro in Montefano", *Aspetti e problemi del Monachesimo nelle Marche. Atti del Convegno di Studi tenuto a Fabriano, Monastero di S. Silvestro Abate, 4-7 giugno 1981*, vol. I (Fabriano, Editiones Montisfani, 1982), pp. 1-27: Mentions a ms. of Thomas Aquinas, copied in 1457 at Fabriano by Gerardus Heliae from Holland (the father of Erasmus?). — *Erasmus in English*, n° 11 (Toronto, 1981-82): with contributions on *De Copia*, (the date of) *Antibarbari*, Erasmus and Capito, G. Listrius, J. Leland, P. Meghen, C. Huygens (1596-1687).

FACIUS BARTHOLOMAEUS: Facio B., *Invective in Laurentium Vallam*. Critical Edition with Introduction by E.I. Rao. With a Presentation by P.O. Kristeller

- (Napoli, Società Editrice Napoletana, 1978). Numerous errors (cf. Ribuoli); — Ribuoli R., "Polemiche umanistiche: a proposito di due recenti edizioni", *RPL*, 4 (1981), 339-354: Facii *Inv. in L. Vallam*; Vallae *Antidotum I in Pogium*.
- FICINUS MARSILIUS: Allen M.J.B. - White R.A., "Ficino's *Hermias* Translation and New Apologue", *Scriptorium*, 35 (1981), 39-47. Argues for 1484 as a terminus ante quem of F.'s Latin translation of Hermias Alexandrinus' *Scholia in Platonis Phaedrum*. Describes the translation and the insertion of a fable on Dionysus' birth; — Sheppard Anne, "The Influence of Hermias on Marsilio Ficino's Doctrine of Inspiration", *Journal Warburg & Courtauld Instit.*, 43 (1980), 97-109; — Allen M.J.B., "Two Commentaries on the Phaedrus: Ficino's Indebtedness to Hermias", *Id.*, 110-129.
- FLAMINIUS MARCUS ANTONIUS: Firpo M., "L'epistolario di Marcantonio Flaminio", *Rivista storica italiana*, 91 (1979), 653-662.
- GASSENDUS PETRUS: Jones H., *Pierre Gassendi 1592-1655. An Intellectual Biography* (Nieuwkoop, B. De Graaf, 1981). With a full bibliography.
- GAUSS CARL FRIEDRICH: *Mathematisches Tagebuch 1796-1814 von Carl Friedrich Gauss. Mit einer historischen Einführung von K.-R. Biermann. Ins deutsche übertragen von Elisabeth Schuhmann; durchgesehen und mit Anmerkungen versehen von H. Wussing*, 3. Auflage, durchgesehen und ergänzt von O. Neumann (Leipzig, Akad. Verlagsgesellschaft Geest & Portig, 1981). Introduction, facsimile, transcription, translation and notes.
- GENOVESI ANTONIUS (Castiglione/Salerno, 1.XI.1712 - Napoli, 23.IX.1769): Arcomano A., "Motivi educativi nel 'De iure et officiis' di Genovesi", *Studi filosofici*, 3 (1980), 179-222.
- GOETHE JOANNES WOLFGANG: Sacré D., "De Ioanne Wolfgango Goetheo Latinitatis cultore", *Vita Latina*, n° 85 (m. martio 1982), 19-25.
- GOYNAEUS (GOINEO) IOANNES BAPTISTA: Cavazza S., "Profilo di Giovanni Battista Goineo, umanista piranese", *Atti del Centro di ricerche storiche Rovigno*, 11 (1980-81), 135-170.
- GRATIUS ORTUINUS (fl. Köln, 1501/10): Mehl J.V., "Ortwin Gratius' *Orationes Quodlibeticae*: Humanist Apology in Scholastic Form", *Journal Medieval & Renaissance studies*, 11 (1981), 57-69.
- GROTIUS HUGO: Meulenbroek B.L. - Witkam Paula P., *Briefwisseling van Hugo Grotius: Elfde deel: 1640*, Rijks geschiedkundige Publicatiën, Grote Serie, 179 ('s-Gravenhage, M. Nijhoff, 1981). Many letters were written when Grotius was the Swedish ambassador in Paris; — *Grotiana* 2 (1981), containing i.a.: Posthumus Meyjes G.H.M., "Jean Hotman and Hugo Grotius" [pp. 3-29], about G.'s *Via ad pacem ecclesiasticam* (1642) and G.'s *Syllabus auctorum qui de Conciliatione controversiarum in Religione scripserunt* (1607, 1628, 1642); Haggenmacher P., "Genèse et signification du concept de *ius gentium* chez Grotius", [pp. 44-102]; Eyffinger A., "Some Marginal notes to W. Fikentscher, *De Fide et Perfidia* - Der Treuergedanke in den 'Staatsparallelen' des Hugo Grotius aus heutiger Sicht - SB Bayer. Akademie Wissensch., 1979, 1 (München, 1979)" [pp. 116-122]: The first draft of the *Parallela* can be dated to aug.-sept. 1602; The preserved ms. (The Hague, Museum

- Meermann-Westreenianum) was copied by Hugo's father Jan; Reflections on the cooperation between father and son.
- GUILANDINUS MELCHIOR (*Koenigsberg, ca. 1500): Grafton A., "Rhetoric, Philology and Egyptomania in the 1570s: J.J. Scaliger's *Invective* against M. Guilandinus's *Papyrus*", *Journal Warburg & Courtauld Inst.*, 42 (1979), 167-194. Partial edition of Sc.'s criticism on Guil.'s *Papyrus*, hoc est commentarius in tria C. Plinii maioris de papyro capita (Venezia, 1572). With an appendix (pp. 193-194): 'Scaliger on Lipsius on the *Militia Romana*'. Concerning Sc.'s critical notes in his copy (Paris, B.N. Rés. J. 1300) of Lipsius' *De militia Romana libri quinque*.
- HERBENUS MATTHAEUS (Maastricht, 1451-9.X.1538): IJsewijn J., "Lo storico e grammatico Matthaeus Herbenus di Maastricht, allievo del Perotti", *R.P.L.*, 3 (1980), 93-121. With text of three historical 'opuscula' (Excidium Euboyae; Factio Ferrarensium; Oppugnatio oppidi Schutrensis).
- HERMAGORAS FABII QUINTILIANUS (Tolmezzo, (1450-1498): Tremoli Paolo, "Il 'De Antiquitatibus Carneae' di Fabio Quintiliano Ermacora", *Antichità Altoadriatiche*, 20 (1981), 77-97. List of mss. and text describing "un fiero avvenimento del 1412", with Italian translation.
- HYPERIUS ANDREAS GERHARDUS: *Andreas Gerhard Hyperius, Briefe 1530-1563*. Hrsg., übersetzt und kommentiert von G. Krause, Beiträge z. hist. Theologie, 64 (Tübingen, 1981). Scatet erroribus!
- JOANNES DE MONSTERIOLO (Jean de Montreuil), *Opera*. Vol. III: *Textes divers, appendices et tables*. Edition critique par N. Grévy-Pons, E. Ornato et G. Ouy (Paris, Ed. Cemi, 1981); — Ouy G., "Jean de Montreuil (alias de Monthureux-le-Sec), Pétrarque et Salutati", *Mélanges Simone*, 1, 47-55; 591-593.
- JOANNES PETRUS LUCENSIS (1404-3.X.1457): Cortesi Mariarosa, "Alla scuola di Gian Pietro d'Avenza in Lucca", *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, 61 (1981), 109-167.
- JOANNES TOLENTINAS (GIOVANNI MAURUZI, Milano 1471-1517): Schofield R., "Giovanni da Tolentino goes to Roma: a Description of the Antiquities of Rome in 1490", *Journal Warburg & Courtauld Inst.*, 43 (1980), 246-256. Text of letter written 20.XI.1490.
- JUVENCIUS JOSEPHUS, S.J.: Pinard P., "La participation des élèves dans les collèges des jésuites du XVI^e au XVIII^e s., d'après le *Ratio Studiorum* et le *De ratio discendi et docendi* du P. Jouvençy", *L'Information historique*, 41 (1979), 73-80.
- KIRCHER ATHANASIUS: Godwin J., *Athanasius Kircher, a Renaissance Man and the Quest for Lost Knowledge* (London, 1979).
- LANDINUS CHRISTOPHORUS: R. Weiss, *Cristoforo Landino. Das Metaphorische in den 'Disputationes Camaldulenses'*, Humanistische Bibliothek, I.30 (München, Fink, 1981).
- LEEM KNUD: *Beskrivelse over Finmarkens Lapper. With an Epilogue* by A. Nesheim (København, 1975, reprint of 1767 edition). In Dano-Norwegian with parallel Latin translation.
- LEVERETT J.: Kaiser L., "Leverett on Holyoke: Ornamentum, Emolumentum", *Harvard Library Bulletin*, 28 (1980), 182-184. Oration held at Harvard, 1712.

- MADIUS DE MADIIS: Scarcella F., "Maggio Maggio giurista veronese (sec. XIV-XV), *Atti e memorie della Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona*, 154 (1977-78 [1979]), 247-258. Biography and description of two mss. containing works by M.M.: Verona, Bibl. Cap. CLIII; Verona, Bibl. Civ. 1876.
- MAFFEUS RAPHAEL: D'Amico F.J., "Papal History and Curial Reform in the Renaissance. Raffaele Maffei's 'Brevis Historia' of Julius II and Leo X", *Archivum Historiae Pontificiae*, 18 (1980), 157-210. Publishes two biographies written in 1520 from ms. Vat. Ottob. lat. 2377.
- MAGNUS OLAUS (Linköping, 1490-Roma, 1557): Knauer Elfriede R., *Die Carta Marina des Olaus Magnus von 1539*, Gratia, 11 (Universität Bamberg, 1981). Studies on the artistic influences of the map.
- MARIANA, JOANNES DE (Talavera, 1535/36-Toledo, 16 II 1624): Soons A., *Juan de Mariana*. Twayne's World Authors Series 654 (Boston, Twayne Publ., 1982). A synthetic study of (1) the life and times of this Spanish Jesuit; (2) his historical work; (3) his political theory; (4) his philosophical and economic ideas; (5) his style, including a few pages on his poems, and his influence. Bibliography.
- MEKERCHUS ADOLPHUS: *De veteri et recta pronuntiatione linguae Graecae commentarius*. Hrsg. und übersetzt von J. Kramer, Beiträge zur klassischen Philologie, 136 (Meisenheim/Glan, A. Hain, 1981). See also uner 2.2 *Poetae*.
- MELANCHTHON PHILIPPUS: *Die Melanchthonhandschriften der Herzog August Bibliothek* beschrieben von W. Thüringer, Kataloge der Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel. Sonderband, 2 (Frankfurt/M., V. Klostermann, 1982).
- MERULA GEORGIUS: Perotto Sali L., "L'opuscolo inedito di Giorgio Merula contro i 'Miscellanea' di Angelo Poliziano", *Interpres*, 1 (1978), 146-182. Edition.
- MODREVIUS ANDREAS FRICIUS (Wolborz/Sieradz, 1503?-1572): Korolko M., *Andrzej Frycz-Modrewski humanista pisarz* (Warszawa, 1978). Modrevius, a humanist author.
- MORALES A.: Rodriguez J. C., "El latin renacentista en A. Morales", *Helmantica*, 32 (1981), 201-213.
- MORLINI HIERONYMUS: Villani G., "Da Morlini a Straparola: problemi di traduzione e problemi del testo", *GSLI*, CLIX (1982), 67-73.
- MORUS THOMAS: Bradshaw B., "More on *Utopia*", *Historisches Jahrbuch*, 24 (1981), 1-27; — Kohler G., "Vernunftprinzip und Kontingenz. Zur Interpretation von Thomas Morus' *Utopia*", *Zeitschrift Philosoph. Forschung*, 35 (1981), 197-222; — Kinney D., "More's Letter to Dorp: Remapping the *Trivium*", *RQ*, 34 (1981), 179-210; — Kyztler B., "Marginalia Utopica. Acht Bemerkungen zur Utopie des Thomas Morus (1478-1978)", in Bowersock G. W., Burkert W. & Putnam M.C.J. (eds.), *Arktouros. Hellenic Studies Presented to B.M.W. Knox* (Berlin/New York, De Gruyter, 1979), pp. 447-460; — McConica J., "The Patrimony of Thomas More", in Lloyd-Jones H. e.a. (eds.), *History and Imagination: Essays... H.R. Trevor-Roper* (London, Duckworth, 1981), pp. 56-71. More's family and spiritual background.

- MURMELLIUS JOHANNES (Roermond 1480-Deventer 1517): De Smet G., "De Hoogduitse bewerkingen van J. Murmellius' *Pappa puerorum*", in *Liber Amicorum A.A. Weynen* (Assen, 1980), pp. 194-203.
- NOBILIUS FLAMINIUS (1533-1591): Bertini Anna Lisa, "Flaminio De' Nobili", *Actum Luce*, 7 (1978), 115-125. Author of *De hominum felicitate* (1563) and *De vera et falsa voluptate* (1563).
- NICOLAI LAURENTIUS S.J. (1538-1622): *Epistolarum commercium P. Laurentii Nicolai Norvegi S.J. aliaque quaedam scripta de manu eius*, edd. J.J. Duin & O. Garstein (Oslo, St. Olavs Forlag, 1980).
- OPITZ MARTINUS: Entner H., "Zum Kontext von Martin Opitz' *Aristarchus*", *Acta Universitatis Wratislaviensis*, N° 617: *Germanica Wratislaviensis*, XLVII (1982), 3-58. Traces the works which Opitz read in the *Gymnasium Schönaichianum* at Beuthen an der Oder (1616-1617) when he was writing his *Aristarchus sive de contemptu linguae Teutonicae*. They are mainly programmatical orations and "Schulakte" by the well-known Caspar Dornavius (1577-1632) and Jonas Milde/Melideus from Sagan (fl. 1617/28).
- OSORIUS HIERONYMUS (1506-1580): Leite de Faria Francisco, "As muitas edições de obras de Dom Jerónimo Osório", *Revista da Biblioteca Nacional* (Lisboa), 1 (1981), 116-135. Check-list of his works (225 editions!).
- PALEARIUS AONIUS: Zucchini G., "L'evangelismo politico di Aonio Paleario", *Bullettino senese di storia patria*, 87 (1980), 247-252.
- PALMARIUS [LE PAULMIER] JULIANUS (Saint-Lô, 1520-1588): vide 1.5 Generalia: Thematica (J. Margolin).
- PALMERIUS MATTHEUS: Penoncin E., "Una fonte della *Vita Nicolai Acciaiuoli* del Palmieri", *Bullettino Ist. Stor. Ital. Medio Evo e Archivio Murat.*, 88 (1979 [1981]), 379-391. Boccaccio's letter to Franc. Nelli used "come fonte antitetica".
- PEROTTUS NICOLAUS (Sassoferrato, 1429-15.XII.1480): Prete S. (ed.), *Proceedings of the International Conference, Held in Sassoferrato, on the Occasion of the Fifth Centennial of Niccolò Perotti's Death*, *Respublica Litterarum*, IV (Lawrence, Kansas, 1981). Sixteen contributions on Perotti, his life and works, his humanist relations and his time. — vide et sub 2.2 Poetae: Celtis.
- PETRARCA F.: Cecchetti D., *Petrarcha, Pietramala e Clamanges. Storia di una "querelle" inventata* (Paris, Editions Cemi, 1982). With a critical edition of the texts; — Dédéyan C., "L'image de Pétrarque en France à la fin du XVII^e siècle: Henry de Rouvière", *Mélanges Simone*, II, 51-68: *Epist. III ad Olympium*; — Sozzi L., "Fortuna del *De Remediis* nel Seicento Francese", *Mélanges Simone*, II, 33-49; — Schmidt P.L., "Die Humanistenzeit in der Schullektüre am Beispiel von Petrarca", *Gymnasium*, 88 (Heidelberg, 1981), 359-372.
- PFLUG IULIUS: *Correspondence*. Tome V 1: *Supplément* (Leiden, Brill, 1982).
- PHILELPHUS FR.: Kraye Jill, "Francesco Filelfo's Lost Letter *De Ideis*", *Journal Warburg & Courtauld Inst.*, 42 (1979), 236-249.
- PICUS MIRANDULANUS J.: Craven W.G., *Giovanni Pico della Mirandola, Symbol of Its Age. Modern Interpretations of a Renaissance Philosopher*, *Travaux d'Humanisme et Renaissance*, 185 (Genève, 1981); — Rigoni M.A., "Scrittura mosaica e conoscenza universale in Giovanni Pico della Mirandola", *Lettere Italiane*, 32 (1980), 21-42.

- PIRCKHEIMER WILLIBALD: Holzberg N., *Willibald Pirckheimer. Griechischer Humanismus in Deutschland*, Humanistische Bibliothek: Abhandlungen 41 (München, W. Fink, 1981). Fundamental work not only on Pirckheimer, but for any study of the Renaissance of Greek in the German World. — Kurras Lotte & Machilek Fr. (eds.), *Caritas Pirckheimer 1467-1532* (München, Prestel-Verlag, 1982). Richly illustrated catalogue of an exhibition on Willibald's eldest sister organised by the "Katholische Stadtkirche" at Kaiserburg Nürnberg, 26. June-8 Aug. 1982. The book will be especially valuable for the study of the familial, cultural and spiritual background of Pirckheimer. One section is devoted to humanism in Nürnberg (red. D. Wuttke) and several items concern authors such as C. Celtis, Christophorus Scheurl and Caspar Bruschius (1518-59).
- POGGIUS IACOBUS: Micheline Tocci L., "Poggio Fiorentino e Federico di Montefeltro (Con una lettera inedita di Iacopo Di Poggio)", *Miscellanea Campana*, II, 505-530.
- POLITIANUS ANGELUS: Ribuoli R., *La collazione poliziana del codice Bembino di Terenzio. Con le postille inedite del Poliziano e note su Pietro Bembo*, Note e Discussioni erudite, 17 (Roma, Ed. Storia e Letteratura, 1981). On pp. 62-63 an unknown epigram by Angelus Vadius of Cesena is published among the "Postille".
- PORTA IOHANNES BAPTISTA (1535?-1615): Muraro L., *Giambattista Della Porta, mago e scienziato* (Milano, Feltrinelli, 1978): — Van Delft L., "A la recherche de Giambattista della Porta", *WRM*, 6 (1982), 37-42.
- POSTEL GUILLAUME (1510-1581): Secret F., *Postelliana*, Bibliotheca humanistica et reformatonica, 33 (Nieuwkoop, 1981). An edition of some Latin and French texts.
- PRASCHIUS IOHANNES LUDOVICUS (Regensburg, 1637-1690): IJsewijn J., "Vergilio quomodo usus sit Iohannes Ludovicus Präsch in fabula poetica, quae *Psyche Cretica* (1685) inscribitur", in *Quaestiones Vergilianae*. Academiae Latinitati Fovendae Commentarii, V (Roma, Istituto di Studi Romani, 1982), 21-29.
- PROKOPOVIĆ FEOFAN: *De Arte rhetorica libri X. Kijoviae 1706*. Mit einer einleitenden Untersuchung und Kommentar herausgegeben nach zwei Handschriften aus den Beständen der Kiever Zentralen Akademie-Bibliothek, von Renate Lachmann. Handschriftenredaktion B. Uhlenbruch, *Rhetorica Slavica*, II (= Slavistische Forschungen, 27/II) (Köln-Wien, Böhlau, 1982).
- QUINTINUS IOHANNES (Autun, 1500 - Paris, 1561): Vella H.C.R., "Jean Quintin: Insulae Melitae descriptio", *Epistula Zimbabweana Rhodesiana*, 14 (1979), 19-21. The *Descriptio* was published in Lyons, 1536.
- REGAUS BEDA: Coppens C., *Vitae praepositorum Affligemensium (1520-1801)*. *Auctore Beda Regaus*, Fontes Affligemenses, 25 (Hekelgem, Abdij Affligem, 1981).
- RIMINI, FILIPPO DA: King Margaret, "A Study in Venetian Humanism at Mid-quattrocento: F.d.R. and his 'Symposium de paupertate'", *Studi veneziani*, n.s., 3 (1979), 141-186. With a critical edition.
- RORARIUS HIERONYMUS (Pordenone, 1485-1555/56): Cavazza S., "Girolamo Rorario e il dialogo *Julius Exclusus*", *Memorie storiche Forogiuliesi*, 60

- (1980), 129-164. The lost *Julius* of Rorarius cannot be the *Julius Exclusus*. Style and contents of the other dialogues of R. are too different. Nor can Erasmus be the author of the *I.E.*; Survey of the works of R., including a *Quod animalia bruta saepe ratione utantur melius homine*, and a long novel *Heroica historia*.
- SALUTATI COLUCCIO: De Rosa D., *Coluccio Salutati. Il Cancelliere e il pensatore politico*, Biblioteca di storia, 28 (Firenze, La Nuova Italia, 1980); — Menestó E., "Nuove testimonianze su Coluccio Salutati", *Sandalion*, 3 (1980), 357-374.
- SAMBUCUS JOHANNES (1531-1584): Dekker A.M.M., "Ein unbekannter Brief des Johannes Sambucus über die Duilius-Inschrift", in J. den Boeft & A.N.M. Kessels (eds.), *Actus: Studies in Honour of H.L.W. Nelson* (Utrecht, Instituut voor Klassieke Talen, Trans 14, NL-3512 JK Utrecht, The Netherlands, 1982), pp. 89-107.
- SANDERUS ANTONIUS: Geirnaert N., "Samenwerking tussen geleerden in de XVII^e eeuw, Antonius Sanderus en Carolus de Visch", *Biekorf*, 129 (1979), 143-149.
- SCALIGER J.C.: Reeve M.D., "Scaliger and Manilius", *Mnemosyne*, 33 (1980), 177-179. Deals with textual criticism. Mentions also Jac. Susius and Casp. Gevartius.
- SCARDEONUS BERNARDINUS (Padova, 1478-1574): vide: EGNATIUS B.
- SCIOPIUS (SCHOPPE) CASPAR (Burgtreswitz, 1576-1649): Hausmann Fr.-R., "Kaspar Schoppe, Joseph Justus Scaliger und die *Carmina Priapea*, oder wie man mit Büchern Rufmord betreibt", in *Landesgeschichte und Geistesgeschichte. Festschrift O. Herding* (Stuttgart, 1977), pp. 382-395.
- SICCO POLENTON: Sicconis Polentoni, *Scriptorum illustrium Latinae linguae libri*. Edd. †B.L. Ullman et P. Pascal. Apparatum Fontium instruxit D.M. Robathan, *Thesaurus Mundi*, 21 (Padova, Antenore, 1981).
- SIMONETTA JOANNES (fl. Milano, 1450-1479): Ianziti G., "A Humanist Historian and His Documents: Giovanni Simonetta, Secretary to the Sforzas", *RQ*, 34 (1981), 491-516; — Id., "The first edition of Giovanni Simonetta's *De rebus gestis Francisci Sfortiae commentarii*: questions of chronology and interpretation", *BHR*, 44 (1982), 37-147.
- SISGOREUS GEORGIUS SIBENICENSIS: *De situ Illyriae et Civitate Sibenici*. Editionem alteram ex manuscripto curavit et versione instruxit V. Gortan, epilogum conscripsit A. Šupuk. *Povremena Izdanja Muzeja Grada Sibenika*, sv. 8 (Sibenik, Muzej Grada Sibenika, 1981). Edition with Croatian translation, notes and a facsimile of the ms. of Sisgoreus' well-known description of his town and country, completed on August 15, 1487.
- SMITH THOMAS: Dewar M. (ed.), *'De republica Anglorum' by sir Thomas Smith*, Cambridge Studies in the History and Theory of Politics (Cambridge, 1982).
- SNAVEL JOHANNES: Tournoy G., "Jan Snavel, Author of the First Preserved Academic Oration at Louvain?", *Archief- en Bibliotheekwezen in België*, 52 (1981 [1982]), 123-127.
- STAUPITZ JOHANN VON (Motterwitz, ca. 1468-Salzburg, 28.XII.1524): *Sämtliche Schriften*. Hrsg. von L.G. zu Dohna und R. Wetzel. Bd. 2: *Lateinische*

- Schriften*, II. *Libellus de exsecutione aeternae praedestinationis*, Spätmittelalter und Reformation. Texte und Untersuchungen, 14 (Berlin-New York, 1979).
- STETTLER HIERONYMUS (Bern, 24.IX.1696 baptis. - 25.IX.1757): Koller H., "Eine lateinische Wochenzeitung des 18. Jahrhunderts : *Die Commentarii rerum toto terrarum orbe gestarum* des Hieronymus Stettler", *HL*, 30 (1981), 214-238; — Id., "Commentarii rerum toto terrarum orbe gestarum Hieronymi Stettleri civis Bernensis", *Vox latina*, 17 (Saarbrücken, 1981), 400-417.
- STÖCKEL LEONARDUS (Bartfeld-Bartpha, 1510-1560): Škoviera D., "Leonard Stöckel und die Antike - Die klassische Bildung eines Schulhumanisten", *Graeco-latina et Orientalia*, 11-12 (1979-80), 41-58.
- SUAREZ FRANCISCUS: García y García A. e.a., Francisco Suarez, *De Legibus* (IV 1-10). *De lege positiva canonica*. Vol. 1, Corpus Hispanorum de pace, 21 (Madrid, Cons. S.I.C., 1981).
- TAMBURINI FORTUNATUS (Modena, 11.II.1683 - 9.VIII.1756): Elli P., *Il Cardinale Fortunato Tamburini da Modena e il suo De Conscientia* (Roma, Diss. doct. Univ. Pontif. Lateran., 1979).
- TICINIUS GEORGIUS: Georgii Ticinii *ad Principes Radziwill Epistulae* (a. 1567-1585) *e libris manu scriptis collegit edidit* G. Axer, Bibliotheca Latina medii et recentioris aevi, XXII (Warszawa, Akademia Nauk, 1980). Almost all the letters are written in a mixture of Latin and Polish.
- TRITHEMIUS JOANNES: Braun N.L., *The Abbot Trithemius (1462-1516). The Renaissance of Monastic Humanism*, Studies in the History of Christian Thought, XXIV (Leiden, Brill, 1981).
- VALLA GEORGIUS (Piacenza, 1447 - Venezia, 23.I.1500): Branca V. (ed.), *Giorgio Valla tra scienza e sapienza*. Studi di G. Gardenal, P. Landucci Ruffo, C. Vasoli, *Civiltà Veneziana*: Saggi, 28 (Firenze, Olschki, 1981).
- VALLA LAURENTIUS: *Laurentii Valle Repastinatio dialectice et philosophiae*, ed. G. Zippel, Thesaurus Mundi, 22 (Padova, Antenore, 1982); — *On Pleasure: De Voluptate*. By Lorenzo Valla. Transl. by A. Kent Hieatt and Maristella Lorch (New York, Abaris Books, 1979). Text and Translation; — Szymanski M., "Philosophy and Language", *BHR*, 44 (1982), 149-152. Reaction to Waswo R., "'The Ordinary Language Philosophy' of Lorenzo Valla", *BHR*, 41 (1979), 255-271; — Vide: FACIUS B. (Ribuoli).
- VICTORINUS FELTRENSIS : Giannetto N. (ed.), *Vittorino e la sua scuola : Umanesimo, Pedagogia, Arti. Atti del Convegno di studio per le celebrazioni per il VI centenario della nascita di Vittorino da Feltre* (Firenze, Olschki, 1981); — Cortesi Mariaros, "Libri e Vicende di Vittorino da Feltre", *IMU*, 23 (1980), 77-114.
- VIVES JOHANNES LUDOVICUS: Buck A. (ed.), *Juan Luis Vives. Arbeitsgespräch... Wolfenbüttel vom 6. bis 8. November 1980*, Wolfenbütteler Abhandlungen zur Renaissanceforschung, 3 (Hamburg, E. Hauswedell, 1981). Fourteen studies on Vives' works; — Norland H.B., "Vives' Critical View of Drama", *HL*, 30 (1981), 93-107.
- VON HALLER ALBRECHT (Bern, 1708-1777): Wiswall Dorothy Roller, *A Comparison of Selected Poetic and Scientific Works of Albrecht von Haller*, Germanic Studies in America, 43 (Bern-Frankfurt/M., P. Lang, 1981). Discusses i.a. *De partibus corporis humani sensilibus et irritabilibus*.

- VON WILAMOWITZ-MOELLENDORFF ULRICH (1848-25.IX.1931): Calder William M. III, "Ulrich von Wilamowitz-Moellendorff: an Unpublished Latin Autobiography", *Antike und Abendland*, 27 (1981), 34-51.
- WESTPHAL JOACHIM (Hamburg, 1510 - 16.I.1574): Von Schade H., *Joachim Westphal und Peter Braubach. Briefwechsel...* (Hamburg, Fr. Wittig, 1981).
- ZWINGLIUS UDALRICUS (1484-1531): vide: PINDARUS: supra 1.5.

5. INSCRIPTIONES

- Kajanto I., *Papal Epigraphy in Renaissance Rome... the Chapters on Paleography* by Ulla Nyberg, *Annales Academiae scientiarum Fennicae*, s. B., t. 222 (Helsinki, 1982). Studies papal epigraphy from the late Middle Ages (Boniface IX) to the late Renaissance (Paul III).

BRUGGE

- Vermeersch V., *Grafmonumenten te Brugge vóór 1578*. Dl. 2. *Catalogus* (Brugge, 1976).

DILBEEK (BRABANT)

- Matheeußen C., *Twee zestiende-eeuwse inscripties in het kasteeldomein te Dilbeek. Een spoor naar Joannes Ludovicus Vives?* (Dilbeek, Cultuurraad, 1981). "Two sixteenth-century inscriptions in the castle grounds at Dilbeek. A link with J.L. Vives?" The inscriptions (one Latin, adapted from Ovid, *Ars Am.*, one Greek, are preserved in Joa. Bapt. De Vaddere (†1691), *Historia monasterii Nostrae Dominae de Gratia... urbis Bruxellensis* (ms. Brussels, KB, 11.616).

DIE DEUTSCHEN INSCRIFTEN (München, Druckenmüller)

- Vol. 17. Maierhöfer I., *Die Inschriften des Landkreises Hassberge* (1979).
- Vol 18. Kloos R.M., Bauer L., Maierhöfer I., *Die Inschriften des Landkreises Bamberg bis 1650* (1980).

ROTHENBURG O.D. TAUBER

- Kloos R.M., "Zur Edition der Inschriften von Rothenburg o.d. Tauber", *Zeitschrift bayer. Landesgeschichte*, 43 (1980).

POLONIA: ABBATIA CISTERC. "PARADISUS S.M. VIRGINIS"

- Sobociński J., "Inskrypcje w kościele pocysterskim w Paradyżu", *Meander*, 34 (1979), 475-479.

HARVARD

- Hammond Mason, "Latin, Greek, and Hebrew Inscriptions on and in Harvard Buildings. Part I: Memorial Hall. Edited from Collections made by W.H. Marx", *Harvard Library Bulletin*, 28 (1980), 299-346.

COSTA RICA

- Chamorro F., *Inscripciones latinas en monumentos costarricenses*, Studium (Costa Rica, San José, 1979).

6. LATINITAS NOVISSIMA

- Academiae Latinitati Fovendae Commentarii, libellus V* (Roma, 1982): *De Vergilio*. PINI, Fr., "Sullo studio e l'uso del latino", *Studi Romani*, 28 (1980), 105-109. With surveys of 'Nuove Raccolte di poesie latine' and the 'Certamina'.
- STAROWIEYSKI, M., "Łacina w wypowiedziach stolicy apostolskiej w ostatnim czterdziestoleciu", *Meander*, 34 (1979), 191-196. On John Paul II and other popes' declarations on the use of Latin.
- COMMENTARII: *Latinitas* (Vatican); *Vox latina* (Saarbrücken); *Vita latina* (Avignon); *Meander* (Warszawa).
- DOMINI GUIDO, "Ad vallem Solis-Alla Val di Sole", La Val: *Notiziario del Centro Studi per la Val di Sole*, 8 (Malè, VI-VII, 1980), N. 6-7, p. 2. Sapphic poem.

7. INCEPTA

- MILICHIUS FALCKENBURGIUS JACOBUS (°1540), poeta: Information requested by Mark J. Carawan, 127 New King's Road, Parson's Green, London SW6 4SL, England.
- DRAMA S.J. IN SILESIA: R.J. Alexander (Arizona Center for Medieval and Renaissance Studies, Social Science Building 224-B, Arizona State Univ., Tempe, Arizona 85287) is studying Neo-Latin Jesuit drama of Silesia in its political context.
- HUMANISTIC METRICAL THEORY: Jürgen Leonhardt (Institut f. klassische Philologie der Universität München, Geschwister-Scholl-Platz 1, D-8000 München, BRD/W. Germany) is preparing a doctoral dissertation on "Die Theorie der lateinischen Metrik in der Renaissance", which will focus on the disclosure of the treatises especially from the Italian Renaissance.
- The Seminars of the Scuola Vaticana di Paleografia, diplomatica e archivistica on *Scrittura, biblioteche e stampa a Roma nel Quattrocento* (cf. *HL* 27 [1978], 377) are going on regularly. The proceedings of the first seminar were published in 1981, as mentioned in *HL*, 30 (1981), 244. The second one was held 6-8 May 1982, its programme being as follows: G. Lombardi, *Note su Cencio dei Rustici*; L. Capoduro, *L'edizione romana del «De orthographia» di G. Torteli (H. 15563) ed Adamo da Montaldo*; P. Casciano, *Ancora sull'«ars grammatica» di Lorenzo Valla*; A.G. Luciani, *Di libri e di copisti, di mecenatismo e altre cose intorno al cardinale Domenico Capranica*; M. Procaccia, *La biblioteca del vescovo Domenico Lucari*; A. Modigliani, *La tipografia «apud Sanctum Marcum» e Vito Puecher*; P. Farenga, *Le prefazioni alle edizioni romane di Giovanni Filippo de Lignamine*; P. Cherubini, *Giacomo Ammannati Piccolomini*: a) *«Te saluberrimum litteratorum omnium sydus»*: *Libri, biblioteca e umanisti*; b) *Per un'ipotetica biblioteca milanese. Politica, narrazione e storia*; S. Colafranceschi, *G. Dati: «Historia et legenda di Sancto Biasio»*; G. Curcio, *G. Dati: «Comincia il tractato di Santo Ioanni in Laterano»*; A. Lanconelli, *Manoscritti statutori romani*; P. Cherubini, A. Esposito, A. Modigliani, P. Scarcia Piacentini, *Il costo del libro*; a) *Ma-*

gistro Zaccara e l'antifonario dell'Ospedale di S. Spirito; b) *Registri e codici*; c) *Ieronima, libri e torcelari*; C. Bianca, *Marianus de Magistris de Urbe*; M. Chiabò, *Iohannes Mactei de Salvectis*; A. Modigliani, *Testamenti di Gaspare da Verona*; B. Gatta, *Dal «casale» al libro: i Della Valle*; P. Casciano, *L'edizione romana del 1471 di Virgilio di Sweynheym e Pannartz*; C. Bianca, *La biblioteca romana di Nicolò Cusano*; P. Scarcia Piacentini, *«In Brunneca absolvi»: un autografo di Giovanni Andrea Bussi nel vallicelliano B 61*; P. GUERRINI, *L'angelicano 1146: «Vaticinia» politici*; M. Miglio, *Mesticanze*; M. De Panizza Lorch, Columbia University, *Conclusioni*.

OPERA J. L. VIVIS: The undersigned have in August 1982 formed a Steering Committee to promote critical editions of works of Juan Luis Vives, to be accompanied by supporting material such as translations and notes as appropriate. Scholars who wish further information regarding the Vives Editions Steering Committee, or who wish to pursue their work on Vives in conjunction with the Committee, are cordially invited to communicate with any of the members.

Dr. C. Matheussen (U.F.S.A.L. Brussels), chairman, Ten Broekstraat 25A, B-1744 Sint-Ulriks-Kapelle/Dilbeek, Belgium; Prof. J. IJsewijn (U of Louvain); Drs. M. De Schepper (Koninklijke Bibliotheek, Brussels); Prof. E. V. George (Dept. Class. Studies, Texas Tech U, Lubbock, Texas 79409); Prof. Ch. Fantazzi (U of Windsor, Ontario, Canada).

*

I.A.N.L.S. NEWS

The Fifth International Congress of Neo-Latin Studies, organised by the International Association for Neo-Latin Studies, met in the University of St. Andrews (Scotland) on August 24th-September 1st, 1982. Prof. Alain Michel (Paris-Sorbonne) succeeded Prof. I. D. McFarlane (Oxford) as President of the Association. Prof. Lawrence V. Ryan (Stanford) was elected first vice-president, and Mr. Roger Green (St. Andrews) secretary (in succession to Dr. P. Tuynman, Amsterdam). Prof. Dietrich Briesemeister (Mainz) remains in office as treasurer and will be assisted in the U.S. of America by Mrs. M. C. Woods (Rochester, N.Y.).

INSTRUMENTUM LEXICOGRAPHICUM

NOVA LEXICA

- Thesaurus Linguae Latinae* (Leipzig), IX 2.viii : OS-OZYNOSUS (1981); X 1.i : P-PALPEBRA; X 2.ii : POSSUM-POTIS.
Fuchs J. W. †, Weijers Olga, Gumbert Marijke, *Lexicon Latinitatis Nederlandicae Medii Aevi*, fasc. 16 : CREOS-CUTURMITROSUS (Leiden, 1981).
Odelman Eva, *Glossarium Mediae Latinitatis Sueciae*, I 6 : IACENTIAE-IUSTIMODE (Stockholm, 1980).

*

- SWEDENBORG E. : Chadwick J., *A Lexicon to the Latin Text of the Theological Writings of Emanuel Swedenborg* (1688-1772). Part V : L-OVUM (London, The Swedenborg Society, 1982).

INDEX VERBORUM RECENTIORUM

Sequuntur verba, quae neque in *Thesaurus Linguae Latinae* neque in *Lexico Totius Latinitatis* Forcelliniano reperiri possunt. Ea autem, quae in lexicis et glossariis Mediae Latinitatis leguntur, stellula (*) notavimus.

- | | |
|---|---|
| Agrestio, <i>boor</i> : p. 92 | *contrafactura, <i>portrait</i> : p. 144 |
| apophthegmaticus, <i>apophthegmatic</i> : p. 222 | cosmographicus, <i>cosmographic</i> : p. 157 |
| *archidux, <i>archduke</i> : p. 145, 154 | *cremesilis (= Ital. <i>cremisi</i>), <i>purple</i> : p. 62 |
| *Austriacus, <i>Austrian</i> : p. 145 | delectamen = delectamentum : p. 195 |
| autographium, <i>handwritten words</i> : p. 147 | dephlogisticatus aer, <i>a term of the phlogiston theory</i> : p. 184 |
| bibesius = 'biberius' : p. 97 | diluviosus, <i>subject to inundations</i> : p. 192 |
| *bidellus (universitatis), <i>bedel</i> : p. 73 | *doctoratus, -us, <i>doctorate</i> : p. 171 |
| *caerimoniarius liber, <i>ceremonial</i> : p. 144 | *elector, <i>elector</i> (German prince) : p. 161 |
| *camphora, <i>camphor</i> : p. 179 | *ericetum, <i>heath</i> : p. 194, 196 |
| *Campinia, <i>Kempen</i> (region in Central Brabant) : p. 192 | famare = diffamare : p. 113 |
| Cantabrigia Nov-Anglorum, <i>Cambridge Mass.</i> : p. 168, 169, 170, 171, 183 | *feudum, <i>feudal law</i> : p. 33 |
| *capitaneus, <i>Polish governor</i> : p. 144 | *florenus, <i>guilder</i> : p. 162 |
| *caputium, <i>cloak</i> : p. 38, 41, 42 | fluor album, <i>white fluor</i> : p. 82, 177, 182 |
| chalcographus, <i>printer</i> : p. 153 | gallinago, <i>snipe</i> : p. 193, 195 |
| chalcotypus, <i>printer</i> : p. 151 | *granities, <i>boundary</i> (of Muscovy) : p. 149 |
| chartographus, <i>cartographer</i> : p. 148 | *hastiludium, <i>tournament</i> : p. 36 |
| *concurrentia, <i>competition</i> : p. 69 | *illegibilis, <i>unreadable</i> : p. 147 |
| condimen = condimentum : p. 91 | imprimere, <i>to print</i> : p. 162 |
| *contrafacere, <i>to portrait</i> : p. 143 | *inauguralis, <i>inaugural</i> : p. 171, 176 |
| | *ineptulus, <i>impertinent</i> : p. 89 |

- inflammatorius, *inflammatory* : p. 176
iubilarius, *who celebrated a jubilee* : p. 191
*iurista, *jurist* : p. 57, 59, 60, 62, 69, 71, 73
*lagoenula, *bottle* : p. 86, 110
Lavicum, *Lauwers* (a bay between Friesland and Groningen) : p. 236
*liber baro, "*Freiherr*" : p. 141, 153, 154
mericetum/miricetum = ericetum : p. 193, 195, 196
mericosus, *heath-* : p. 192
miricanus, *heath-* : p. 194, 196
*missale exemplar, *mass-book* : p. 144
Moscovita, *inhabitant of Muscovy* : p. 145
Moscoviticus, *Muscovian* : p. 153
Nubilarigena, *from Novilara (Pesaro)* : p. 228
obesulus, *fat, stout* : p. 84
onagrinus, *of a wild ass* : p. 143
ostreus = ostrinus : p. 62
*Pedemontanus : *from Piedmont* : p. 199
pertussis, *whooping-cough* : p. 181
*potestas, "*podestà*" : p. 63, 64
*pomaceum, *cidre* : p. 223
*porosus, *porous* : p. 168
praelocutoria epistola, *preface* : p. 223
protopalaestria, *champion* : p. 115
protrahere, *to draw* : p. 148
*pulmonalis, *lung-* : p. 181
*pulsitare, *to knock repeatedly* : p. 90
*recommittere, *to commit to someone's charge* : p. 73
*rectoratus, -us, *rectorate* : p. 57, 59, 60, 61, 68, 69
rectorius, *of a rector* : p. 60
sacrificularius, *of a priest* (contemptuously) : p. 110
*scarlatinus, *scarlet* : p. 184
*sclopus, *gun* : p. 195
signatura, *drawing, map* : p. 149
sympotria = compotrix : p. 86, 93
tractitare, *to practice* : p. 81
*transpositio, *transfer* : p. 147
*typographus, *printer* : p. 153
*ultramontanus, *from north of the Alps* (in Italian documents!) : p. 31, 40, 58, 68, 73
*variola, *smallpox* : p. 179
*vicecancellarius, *vice-chancellor* : p. 59, 60, 74

INDICES

1. INDEX CODICUM MANU SCRIPTORUM

- Archivum privatum familiae cuiusdam belgicae* : ms. Cotereau : p. 193
 Budapest, *National Library*, cod. 258 Fol.
 Lat. : p. 142, 143-144, 149
idem, cod. 448 Fol. Germ. : p. 142
 Milano, *Archivio di Stato* :
 1) Autografi 219 (Medici) : p. 33
 2) Registri ducali, 106 : p. 46
 3) Studi. Parte antica 390 : p. 33; 407 :
 p. 57; 425, p. 71, 72; 434 : p. 34, 69,
 74; 456; p. 73
 4) Visconteo Sforzesco : Missive 47 :
 p. 36; 103 : p. 59
 5) Visconteo Sforzesco : Pavia c. 853 :
 p. 75; c. 855 : p. 42, 59, 60, 64, 67;
 c. 859 : p. 74
 Pavia, *Archivio di Stato*, Università, Ticinesi 760 : p. 33, 34, 46, 48, 59, 75
 Pavia, *Biblioteca Civica Bonetta*, II 39 :
 p. 32
 Stuttgart, *Württemberg. Landesbibliothek*,
 cod. poet. 4^o 36 : p. 31, 32
 Torino, *Archivio di Stato*, ms. Jb IX 9f :
 p. 40
 Vaticano, *Ottob. lat.* 793 : p. 13
 Vaticano, *Vat. lat.* 2736 : p. 17
 Vaticano, *Vat. lat.* 3675 : p. 1, 21-28
 Vaticano, *Vat. lat.* 5815 : p. 1
 Wien, *Österreichische Nationalbibliothek*,
 8676 : p. 156
 Wien, *idem* 9737ⁱ/9737^k : p. 142, 158, 159,
 160, 161
 Wien, *idem* 13597 : p. 142, 146, 147, 148
 Wien, *idem* 13598 : p. 142, 146, 147, 150,
 151, 152, 157, 160, 161, 162, 163.

2. INDEX NOMINUM

Vide etiam indicem nominum americanorum (pp. 185-189), qui heic non repetuntur.

- Adamus de Montaldo : 246
 Adelczheim, Godefridus : 51-2, 70, 73
 Adelman de Adelmansfelden, Conradus : 51, 70, 72
 Adler : v. Aquila
 Aegidius Delphus : 223
 Aeschylus : 130, 134
 Agathopeditus, Lucas : 146-7
 Agnese, Battista : 150
 Agricola, Rudolfus : 30-3
 Ala, Ludovicus d' — : 31-6, 38, 42-4
 Alberti, L.B. : 16
 Algoet, L. : v. Panagathus
 Amatheus, Hieronymus : 225
 Ammannati Piccolomini, Jacobus : 246
 Andreas de Francia : 47
 Antonius de Romagno : 222
 Aquila, Aegidius : 153
 Arbalète, Jacques l' — : v. Balista
 Areopagita, Dionysius : 9
 Argyropulus, J. : 234
 Aristoteles : 3-4, 10, 13-4, 124-7
 Arrigonius, J.B. : 225
 Augustinus (s.) : 4-5, 7
 Aurispa, Johannes : 3, 223
 Badelli / Baduelle de Namurco, Johannes :
 48, 71
 Baenst, Paul van — : 29-75
 Baldizzoni : 1) Cristoforo : 46, 75
 2) Epifelo : 46, 71
 3) Giovanni Giacomo : 46
 Baldus, Bernardinus : 33
 Balista, Jacobus : 50-1, 71

- Barbarus : 1) Hermolaus : 225
 2) Iosaphat : 152
 Baronius, Caesar : 233
 Bartholemaeus Pratensis : 226
 Baydus Tortus, Johannes Antonius : 33
 Becanus, Guilielmus : 191
 Beck, Hieronymus : 151-2
 Bembus, P. : 225
 Benedicti, Nicolaus : 53, 70, 73
 Bergognione, Bernardino : 74
 Bero, M. T. : 225
 Berthot, Claudius : 208
 Berwouts, Henricus : 48, 71
 Bessarion : 3, 7, 9, 17; 234
 Bethunia, Johannes de - : 50, 70
 Blondus, Flavius : 18
 Bisticci, Vespasiano da - : 2
 Boccaccio, G. : 126, 222, 241
 Bocchius Bruxellensis, Johannes : 224
 Boethius : 125, 131
 Boner, Seweryn : 143-4
 Bonstetten, Albrecht von — : 44
 Borbonius, Nicolaus : 224
 Bossche, Franciscus van den — : 190-7
 Brassicanus, Johannes Ludovicus : 147, 151
 Braubach, Petrus : 245
 Brechtus, Livinus : 232
 Brugis de Becha, Franciscus de — : v.
 Mueleembeke
 Brunus, L. : 221, 224, 233
 Bruschi, Gaspar : 242
 Buchanan, Georgius : 120-40
 Buffotus, Jacobus : 49, 71
 Bulgiarino (Bulgiarino / Buchiarino), Antonio : 33-4, 59-60, 74
 Buonaccorso da Montemagno : 223
 Bussi, Giovanni Andrea : 71, 247

 Calchus, B. : 73
 Calus, Johannes : 122
 Calvinus, J. : 135
 Camerarius, Jr., Joachim : 225
 Campanella, Th. : 222
 Campanus, Johannes Antonius : 224
 Canensis Michael : 18
 Capello, Francisco : 197-202
 Capito, W. : 237

 Capranica, Dominicus : 246
 Caracciolus, Robertus : 237
 Carbo : v. Khol
 Cardanus, Hieronymus : 222
 Carolides, Georgius : 224
 Carrara, J. M. A. : 225
 Castiglione, Baldassare : 231
 Castilione, Pugnolus de — : 33
 Cataldus Siculus : 221
 Catullus : 226
 Celtis, Conradus : 209, 224, 228, 242
 Cencius de Rusticis : 246
 Ceporinus, Jacobus : 223
 Chelworth, Johannes : 36
 Christianus / Chrestien, Florent(ius) : 121, 138
 Chrysostomus, Johannes : 14, 23
 Ciprianico (pseudo-) : 237
 Cicero, M. T. : 4, 7, 10-1, 13-4, 16, 23, 210, 236
 Clamanges, N. de — : 241
 Clenardus, Nicolaus : 216, 234
 Cogrosso, Antonio : 74-5
 Colli, Gerardo : 34-5, 37-44, 61, 65-8
 Comenius, J. A. : 193
 Comite, Johannes Petrus de — : 33
 Conradus de Alamania : 71
 Contarenus / Contarini, Ambrosius : 152
 Copernicus : 15
 Corrarus, Gregorius : 231
 Correggio, Bartolo da — : 35
 Correr : v. Corrarus
 Costa : 136
 Cotereau, de — : 1) familia : 190-2
 2) Maria : 193
 3) Robertus : 192-3
 Crivelli, Luchino : 34, 60
 Cunaeus, P. : 234
 Cusanus, Nicolaus : 7, 17-8, 247

 Dalberg, Johannes von — : 29-75
 Dampetra, Johannes de — : 51, 70
 Danforth, Johannes : 224
 Dante : 127, 222
 Decembrius, P. C. : 3, 223
 Desthuys, Anthonius : 51, 70

- Dethick, Henricus : 224
 Diderot : 222
 Diego de Valero : 223
 Diogenes : 6, 25
 Diogenes Laertius : 8
 Dionysius : 1) Areopagita : 9
 2) pseudo — : 7
 Donatus : 3, 208
 Dornavius, Caspar : 225, 241
 Dorpius, Martinus : 208, 232, 240
 Draeck, Guilelmus : 49, 71
 Droschius, Wolfgang : 157

 Ennius : 229
 Erasmus : 122-4, 138-9, 147, 154, 207-18,
 223, 225, 230, 232, 235, 243
 Erbipoli, J. R. de — : 53
 Euripides : 125, 127, 130, 137
 Eusebius : 18
 Eyb : 1) Gabriel von — : 51-2, 70, 72
 2) Gaspar von — : 51, 70, 72
 3) Johannes von — : 51, 70, 72

 Fabri, Johannes : 145
 Ficinus, Marsilius : 223-4
 Fiducius, M. A. : 225
 Fikentscher, W. : 238
 Filelfus, Franciscus : 224-5, 228
 Forbin, Ludovicus de — : 50, 70
 Franciscus de Brugis de Becha : 50, 70
 Fricius, Andreas : 158
 Frulovisiis, T. Livius de — : 230
 Funck, Eustachius : 52, 70, 72

 Gaguinus, R. : 229
 Galilei, Galileo : 15
 Gartner, Henricus : 53, 70, 72
 Gaspar Veronensis : 247
 Gavazo, Gulaterio : 45, 69
 Gediccus, Simon : 234
 Geldenhouwer, Gerardus : 234
 Gennadius Massiliensis : 16
 Gevartius, Gaspar : 243
 Gileth, Johannes : 34
 Gondram / Godran, Jacobus : 50, 71

 Goswin van Halen : 234
 Gouveia, Andreas de — : 120
 Gronein, Nicolaus : 51, 70
 Grotius, Johannes : 239
 Grouchy, Nicolaus de — : 124
 Grünwald, Antonius : 53, 72
 Gualterus, Rudolfus : 221
 Guarinus Veronensis : 3, 225, 228
 Guettenfelder, Lucas : v. Agathopedius
 Guiche, Claudio de la — : 51
 Guichia / Guiche, Guillelmus de — : 50, 70
 Guido (falconero) : 75
 Guillelmus de Flandria : 47
 Guilliodi, Thomas : 51, 70
 Gundel, Philippus : 147, 163

 Han, Ulrich : 224
 Harderus, Henricus : 224
 Harsdörffer, G. P. : 222
 Hauweel, Ludovicus : 49, 71
 Heliae, Gerardus : 237
 Herberstein, Sigmund von — : 141-163
 Herbro, Jacobus : 158
 Herdesianus : v. Petreus
 Hermias Alexandrinus : 238
 Hertnidus de Lapide (von Stein) : 52, 70, 72
 Hessler, Georgius : 54
 Higginson, Johannes : 224
 Hillenius : 1) Johannes : 79-80
 2) Michael : 79
 Hirsfogel, Augustinus : 150, 152, 160
 Homerus : 3, 203
 Horatius : 226
 Hortensius, Vincentius : 147, 150
 Hosschius, Sidronius : 191
 Hotman, Johannes : 238
 Huygens, C. : 237

 Iamblichus : 16
 Inama, Virgilius : 197
 Inviziati, Pietro Andrea : 32-3, 58
 Ischyrius : 232
 Isidorus Hispalensis : 134

 Jacobus de Marchia : 219
 Jacobus Philippus de Luca : 225

- Johannes : 1) Bamberg : 52, 71-2
 2) de Confluentia : 52, 70, 72
 3) de Lapide : 52, 71-2
 4) Lindau (Lindower) de Aya :
 48, 70
 5) de Loisiaco : 50, 71
 6) Luxemburgensis : 36
 7) de Placentia : 63
 8) de Plieningen : 234
 Jodocus Berganus : 225
 Jouffroy, Johannes : 1-28
 Julianus (imperator) : 16-7

 Kepler : 15
 Kilianus, Cornelius : 194, 234
 Kirchmair : v. Naogeorgus
 Khol, Hans : 153
 Krafft : 1) Hieronymus : 52, 70, 73
 2) Ulrich : 52, 73
 Kromer, Martin : 158-9

 Laboquetus, Bernardinus : 45-7, 69, 70, 72
 Lactantius : 18
 Laetus, Pomponius : 223
 Landas, Paulus de — : 48-9, 71
 Landrianus, Petrus : 74
 Landus, Constantinus : 229
 Langus, Johannes : 163
 Laschitz, Thomas : 147
 Lauber, Jacobus : 51
 Lazius, Wolfgang : 147, 153, 157
 Lazzarelli, Ludovicus : 36
 Lazzaroni, Petrus : 45
 Leland, J. : 237
 Leontorius, C. : 229
 Leydenecker, Johannes : 40
 Lignamine, Johannes Philippus de — : 246
 Lipsius, Justus : 223, 234, 239
 Listrius, G. : 237
 Ljackii, Ivan : 149-50
 Luscus, Antonius : 22, 231
 Loysie, Jean de — : v. Johannes
 Lucari, Dominicus : 246
 Ludovici, Claudius : 51, 70
 Lüntaler, Joachim : 228
 Lussemburgo, J. de — : v. Johannes
 Luxemburgensis

 Maciejowski, Samuel : 149
 Macrobius : 7, 12, 16, 22
 Macropedius, Georgius : 76-120, 232
 Mactei de Salvectis, Johannes : 247
 Malumbris, Baptista de — : 33
 Manettus, Jannotius : 1-2, 8, 18, 20
 Mangeot, Nicolaus : 203-6
 Manilius : 243
 Mantuanus, Baptista : 228
 Marbach, Henricus de — : 48, 72
 Marchena, José, Ruiz y Cueto : 223
 Marianus de Magistris de Urbe : 247
 Marius, Hadrianus : 224
 Marquard von Stein : 44
 Marrasius, Johannes : 255
 Marretti, Fabius : 230
 Mather, Cotton : 224
 Mauch, Daniel : 160-1
 May, Thomas : 229
 Meghen, D. : 237
 Melanchthon, Ph. : 234
 Melideus, Jonas : 241
 Mendoza, Diego Hurtado de — : 157
 Merchant, Ludovicus : 225
 Messiac, Stephanus de — : 51, 71
 Milde, Jonas : v. Melideus
 Milio, Johannes : 225
 Mipont, Carolus de — : 50
 Modrevius : v. Fricius, Andreas
 Moelen, van der — : 1) familia : 191
 2) Anna : 191
 Moerkerke, Rolundus de — : 49, 71
 Monferrato, Bonifacius : 33
 Montaigne : 120
 Morhard, Ulrich : 151
 Morus, Thomas : 222, 224
 Muelembeke, Franciscus : 50, 70
 Münster, Sebastianus : 149
 Mypont, Claudius de — : 50, 71

 Naldus, Naldus : 234
 Naogeorgus, Thomas : 208, 232
 Narduccius, J. B. : 225
 Nelli, Franciscus : 241
 Nicolaus : 1) V (papa) : 1-28
 2) di Liureri : 75
 3) de Spira : 53, 70, 73

- Nidbruck, Gaspar von — : 142, 158-61
 Nodot, Franciscus : 223
 Norimberga, Laurentius de — : 36
 Noyes, Nicholas : 224
 Nürnberg : v. Norimberga
- Odinet Godran, Jacobus de — : 50
 Oesterwijck, Henricus de — : 192
 Oettingen : 1) Friederich von — : 34-5,
 43-4, 61
 Johannes II von — : 34-5,
 43-4, 61
 Ognibene da Lonigo : v. OMNIBONUS
 Oldoninus Cremonensis, Antonius : 33
 Omnibonus Leonicus : 224, 234
 Oporinus, Johannes : 142, 153, 157-62
 Origono, Matteo : 75
 Ortelius, Abraham : 229
 Ovidius : 203
- Palingenius : 235
 Palmarius, Julianus : 223
 Palmerius, Nicolaus : 1
 Panagathus, Livinus : 148
 Pannartz : 247
 Panormita, Antonius : 40, 234
 Pantaleon, Heinrich : 163
 Parentucelli, Tommaso : v. Nicolaus V
 Parkhurst, Johannes : 224
 Partistagnus, Josephus : 225
 Pascoli, Johannes : 225
 Paungartner, Johann Georg : 141, 154, 158
 Pedrezzano, G. B. : 157
 Pelekerch, Elandus : 51, 71
 Perion : 124
 Perottus, Nicolaus : 227, 239
 Petrarca F. : 4, 210, 222, 239
 Petreus, Henricus : 225
 Philostratus, Flavius : 12
 Piccolomini : 1) Aeneas Silvius : 2-3, 230
 2) Jacobus — Ammannati :
 246
 Picenardi, Antonio : 34
 Pico della Mirandola, G. : 236
 Pictorius, Marius : 225
 Pietramala : 241
 Pirckheimer, Caritas : 242
- Pirogano (Pirovano ?) Bartolomeo : 33-4,
 59, 75
 Piscardo, Gracino da — : 35
 Plato : 3, 6, 10, 13-4, 21, 23, 25
 Plautus : 78
 Plethon, G. G. : 12, 16-8,
 Plinius : 209
 Plotinus : 16
 Plutarchus : 11, 16
 Poggius Bracciolini : 219, 223
 Politianus, Angelus : 219, 225, 240
 Pomponazzi, P. : 224
 Pozzo, Giacomo dal — : 43
 Pratella, Christophorus : 60
 Prez, Guido de — : 51, 70
 Proclus (?) : 18
 Puecher, Vito : 246
- Quintilianus : 3, 11
- Raich, Johannes : 53, 70, 72
 Rainolt, Ludwig : v. Velkirch
 Raweneck, Friedrich von — : 53, 70, 72
 Reich von Reichenstein, Hans-Arnold : 44
 Reusnerus, Nicolaus : 224
 Rhallis, Demetrius : 17
 Riccius, Nicolaus : 38, 45-7, 51, 68-9, 71-4
 Richilus Matthaeus : 43
 Rogers, Daniel : 122
 Rumpler, Angelus : 228
 Rusconi, Andrea : 34
- Sagramoro da Rimini : 44
 Salutati, Coluccio : 222, 239
 Sammarthanus, Scaevola : 223
 Sanctius / Sanchez, Petreius : 221
 Sanderus, Antonius : 191
 Saxus, Pamphilus : 229
 Scaliger : 1) Julius-Caesar : 124, 222
 2) J.J. : 239, 243
 Scepperus, Cornelius Duplicius (De Schep-
 pere) : 147-8, 153
 Scheurl, Christophorus : 242
 Selyns, Henricus : 224
 Seneca Philosophus : 13
 Sentinus, Jacobus : 228
 Serrata, Leonardus della — : 230

- Sextus Pythagoreus : 3
 Sforza : 1) Ascanius : 41, 46
 2) Franciscus : 70
 3) Galeatius Maria : 30, 35, 46,
 65, 67, 70, 72-3
 4) Johannes Galeatius : 45, 54
 5) Ludovicus Maria : 46, 72, 74
 6) Maria : 64
 Siber, Johannes : 48
 Sigea Louisa : 221
 Silius Italicus : 230
 Simonetta : 1) Ciccus : 32-3, 39, 61, 64, 67
 2) Johannes Jacobus : 32, 58
 3) Margarita : 64
 Socrates : 6, 8, 25
 Sophocles : 130
 Stainmair, Johannes : 48, 73
 Stampe, Gerard : 236
 Statius, Achilles : 221
 Steelsius, Johannes : 79
 Straparola : 240
 Suger : 9
 Sulfrinius, Antonius : 225
 Sulpizio da Veroli : 223
 Susius, Jacobus : 243
 Sweynheym : 247
 Symoneta : v. Simonetta

 Tassoni, Alessandro : 223
 Tebaldi : 1) Bazalerio : 40
 2) Tommaso (Ergotele) : 40
 Tedaldi : 1) Bernardino : 32-3, 58
 2) Lazzaro : 33
 Terentius : 78
 Tevius, Jacobus : 136, 221
 Thalhamer, Dionysius : 147
 Thebanus, Simon : 221
 Thedaldis, de — : v. Tedaldi
 Themarensis, Adam Werner : 224, 228
 Thomas Aquinas : 234
 Thompson, B. : 224
 Thopler, Erasmus : 52, 70, 72
 Torello, Guido : 63
 Tortellius, Johannes : 246
 Tranchedinus, Alexander + Nicodemus :
 63
 Traversarius, Ambrosius : 8
 Trebizonda, Giorgio da — : 3
 Trithemius, J. : 229, 234
 Triulcius, Johannes Jacobus : 73
 Trottus, Guillelmus : 34, 60-1
 Truchsess, Wilhelm : 34
 Tucci, Ascanio L. : 229
 Turri, Gerardus de — : 49-50, 70

 Ursiis Derthonensis, Augustinus de — : 33
 Utenhovius, Carolus : 226

 Vaddere, Johannes Baptista de — : 245
 Vadius, Angelus : 242
 Valens Acidalius : 234
 Valerianus, Petrus : 223
 Valéry, Paulus : 205
 Valla, Laurentius : 3-4, 223, 230, 238, 246
 Vanini, J.C. : 228
 Velkirch / Feldkirch, Ludovicus de — :
 52, 70, 73
 Vergerius, P.P. : 230
 Vergilius : 127, 203-4
 Verinus, Ugolinus : 230
 Verme, Andreas de — : 53, 70
 Vesel, Claude de — : 121
 Vicecomitibus, Petrus de — : 33
 Vico : 222
 Vinci, Leonardo da — : 15
 Visch, Carolus de — : 243
 Vives, J. L. : 211, 245, 247
 Vogler, Conradus : 48, 72
 Vulteijs Remensis, Johannes : 224

 Wachtendonk, Johannes : 190
 Wallius, Jacobus : 191
 Wassenaar, Maria van — : 192
 Weihe, E. van — : 222
 Wied, Anton : 149
 Wiesendanger, Jakob : v. Ceporinus

 Zaldi, Benedictus : 36-7, 40, 64
 Zaccara (magister) : 247
 Zevecotius, J. : 232
 Zwingli : 223

HUMANISTICA LOVANIENSIA
(JOURNAL OF NEO-LATIN STUDIES)

Ed. Prof. Dr. J. IJSEWIJN

Volume XVII,	1968, 162 p. — out of print
Volume XVIII,	1969, 164 p. — 300 fr.
Volume XIX,	1970, 514 p. — 900 fr.
Volume XX,	1971, 297 p. — 600 fr.
Volume XXI,	1972, 412 p. — 800 fr.
Volume XXII,	1973, 341 p. — 700 fr.
Volume XXIII,	1974, 441 p. — 900 fr.
Volume XXIV,	1975, 376 p. — 900 fr.
Volume XXV,	1976, 306 p. — 900 fr.
Volume XXVI,	1977, 280 p. — 900 fr.
Volume XXVII,	1978, 366 p. — 900 fr.
Volume XXVIII,	1979, 386 p. — 980 fr.
Volume XXIX,	1980, 353 p. — 980 fr.
Volume XXX,	1981, 278 p. — 1200 fr.

SUPPLEMENTA HUMANISTICA LOVANIENSIA

1. *Iohannis Harmonii Marsi, De rebus italicis deque triumpho Ludovici XII regis Francorum Tragoedia*, ed. G. TOURNOY, 1978.
2. *Charisterium H. De Vocht 1878-1978*, ed. J. IJSEWIJN & J. ROEGIER, 1979.
3. *Judocus J. C. A. Crabeels. Odae Iscanæ. Schuttersfeest te Overijse (1781)*, ed. J. IJSEWIJN, G. VANDE PUTTE & R. DENAYER, 1981.